

Italia Oggi



IL LIBRO D'ORO DELLE PROFESSIONI

I primi 25 anni di *ItaliaOggi*
a fianco dei professionisti:
personaggi, battaglie, prospettive



generali.com

Il direttore di ItaliaOggi ricorda i primi 25 anni di battaglie assieme a ordini e casse

Dalla parte dei **PROFESSIONISTI**

Nel suo primo quarto di secolo *ItaliaOggi* è stato fedele alla sua vocazione: essere il quotidiano dei professionisti dell'economia e del diritto. Al servizio di dottori commercialisti, avvocati, consulenti del lavoro, magistrati, architetti, pubblicitari, esperti di informatica, ma anche di manager, gestori, proprietari delle aziende. *ItaliaOggi* ha raccontato per loro, giorno per giorno, il mondo della politica, del diritto e dell'economia, li ha resi protagonisti, ed è cresciuto insieme con loro. I suoi giornalisti sentono ancora oggi l'orgoglio di lavorare per «il quotidiano dei professionisti dell'economia», come ebbe a scrivere l'editore, **Paolo Panerai** il 7 agosto del 1991 nelle prime righe del suo editoriale. Con i professionisti italiani *ItaliaOggi* ha condiviso le informazioni tecniche e le battaglie politiche. Ha sofferto le tensioni, inevitabili in un paese spesso in ostaggio di poteri forti e nel quale il mondo degli ordini, delle associazioni e delle casse di previdenza è talvolta sopportato con finta condiscendenza e talvolta è oggetto di veri e propri bombardamenti mediatici e offensive legislative.

Si è cominciato con le teste d'ariete dell'Antitrust e di giornali amici che hanno propagandato l'idea che quella delle professioni è un'area di privilegiati, chiusa all'innovazione e inaccessibile ai giovani che non fossero «di famiglia». I dati reali raccontano un'altra storia, ma non importa: l'offensiva ha trovato appoggi politici importanti e ha cominciato a produrre effetti concreti. Il 2011 è stato l'anno degli assalti frontali e delle barricate, basti ricordare il decreto legge Visco-Bersani. Più volte, approfittando dell'emergenza finanziaria e della legislazione d'urgenza che si rendeva necessaria, mani nascoste hanno cercato di inserire nelle manovre che venivano presentate in parlamento norme capestro o trappole giuridiche per distruggere il mondo delle professioni. Finora gli attacchi più velenosi sono stati sventati, ma non è ancora finita. Anche le casse di previdenza sono finite spesso nell'occhio del ciclone. Dalla sostenibilità dei bilanci per almeno 50 anni ai risparmi forzosi sulle spese amministrative da devolvere allo stato a una tassazione asfissiante che sembra non riconoscere loro alcun ruolo sociale.

Con questo libro d'oro celebrativo dei suoi primi 25 anni *ItaliaOggi* ha voluto dare voce, ancora una volta, ai suoi lettori. Ne è emerso un quadro variegato con alcuni problemi e istanze comuni a tutte le professioni. A cominciare dal problema delle competenze: tutte le categorie vorrebbero avere regole più precise su cosa si può fare e su chi lo può fare: c'è una forte richiesta di contrasto all'abusivismo professionale su tutti i fronti, un problema che evidentemente affligge ambiti molto diversi tra di loro, da quelli giuridici a quelli economici, da quelli tecnici a quelli sanitari e così via.

Comune anche la richiesta di percorsi di alternanza scuola-lavoro, oppure della rivisitazione dei percorsi universitari per arrivare a sfornare neolaureati con un'idea più precisa su quello

Commercialisti, avvocati, consulenti del lavoro, notai, magistrati, architetti, pubblicitari, medici, esperti di informatica: ItaliaOggi ha raccontato per loro, giorno per giorno, il mondo della politica, del diritto e dell'economia, li ha resi protagonisti, ed è cresciuto insieme con loro

di Pierluigi Magnaschi

che andranno a fare nell'attività lavorativa. Digitalizzazioni e informatizzazione sono altri temi trasversali a tutte le professioni, così come il recupero del ruolo di consulenza, quasi di fiduciario del cliente/paziente.

Per le casse di previdenza, invece, il tema principale è quello del welfare, che significa sostegno ai giovani, sostegno al reddito e long term care.

Un tema specifico delle professioni sanitarie è quello dell'approvazione rapida della riforma Lorenzin. Grande attenzione viene posta al concetto di consapevolezza del paziente: indipendentemente dal professionista con il quale si sta relazionando, farmacista, infermiere, medico ecc., il malato deve essere messo in condizione di avere coscienza della cura che gli si sta proponendo, anche per migliorare la sua disponibilità a collaborare. Per le categorie tecniche il punto focale è invece quello della valorizzazione dell'esistente e della tutela del territorio, soprattutto rispetto ai disastri naturali come terremoti, inondazioni, smottamenti. Per le professioni economiche giuridiche grande attenzione al tema delle specializzazioni.

Forse non è eccessivo sostenere che senza la vigilanza e l'attenzione che *ItaliaOggi* ha sempre riservato a questi problemi, il mondo delle professioni a quest'ora avrebbe da tempo esaurito le sue energie migliori e sarebbe stato ridotto a una condizione di marginalità sociale e politica, avrebbe perso una parte consistente dell'autonomia, dell'autorevolezza, del ruolo che si era saputo costruire nel corso dei secoli. Cosa sarebbe cambiato per i cittadini e i consumatori? Per soddisfare bisogni essenziali si sarebbero dovuti rivolgere a un'organizzazione invece che a una persona. Per risolvere un problema sanitario, giuridico, fiscale ecc. sarebbero stati costretti ad affidarsi a un'organizzazione industriale invece che a qualcuno capace anche di ascoltare. Il supermercato è un'ottima invenzione per piazzare biscottini e dentifrici, un po' meno per l'attività di consulenza, specie in un tessuto produttivo come quello italiano, dominato dalle piccole e medie imprese.

Ecco perché *ItaliaOggi* è e sarà anche per i prossimi 25 anni dalla parte di coloro che, con la loro competenza e il loro impegno, hanno contribuito a costruire questo paese.



LA TECNOLOGIA È SOLO UNA PARTE DEL FUTURO CHE ABBIAMO IN MENTE.

Abbiamo creato App evolute per scambiarsi denaro, fare Bonifici e risparmiare tempo all'Ufficio Postale. Nuove formule assicurative che proteggono le persone e i loro risparmi. Abbiamo ripensato i servizi più tradizionali: con il Portalettere Telematico portiamo tecnologia a domicilio, per pagare i Bollettini, spedire pacchi e molto altro. Ma c'è una cosa che non cambierà mai: la nostra vicinanza alle persone.

Posteitaliane

Il futuro dal volto umano.



- 7 INTERVENTO**
Andrea Orlando: **PROFESSIONI** in movimento
- 9 NOTAI**
Identità forte e futuro donano la capacità di **RESISTERE**
- 15 DOTTORI COMMERCIALISTI**
DINAMICITÀ e **COMPETENZA** al servizio dei contribuenti
- 21 AVVOCATI**
Il fascino della professione nella lotta contro la **CRISI**
- 27 CONSULENTI DEL LAVORO**
La **COMPETENZA** al servizio del sistema produttivo
- 33 ARCHITETTI**
Quando l'**ARTE** si esprime attraverso la professione
- 35 INGEGNERI**
Una **TRADIZIONE MILLENARIA** in continua evoluzione
- 38 INARCASSA**
NUOVA PRIMAVERA per architetti e ingegneri
- 41 PERITI INDUSTRIALI**
Con le partite di Italia '90 i **PERITI INDUSTRIALI** trionfavano
- 45 GEOMETRI**
L'arte di saper cogliere le **SFIDE** dai tempi di Dante
- 49 AGRONOMI/PERITI/AGROTECNICI**
Il valore della sostenibilità nella **FORMAZIONE COMUNE**
- 53 MEDICI**
La medicina moderna si basa sulla **CONSAPEVOLEZZA**
- 57 FARMACISTI**
Consapevolezza e coerenza per la tutela della **SALUTE**
- 61 VETERINARI**
L'interesse della collettività nel rispetto degli **ANIMALI**
- 63 ASSISTENTI SOCIALI**
Professionalità e dialogo per ricucire il **TESSUTO SOCIALE**
- 67 INFERMIERI**
ASSISTERE IL PROSSIMO, un'arte che risale ai tempi babilonesi
- 69 BIOLOGI**
Mezzo secolo di storia e di contrasto all'**ABUSIVISMO**
- 71 TRIBUTARISTI**
Le radici del riconoscimento nella garanzia di **QUALITÀ**
- 75 CHIMICI**
La **SOSTANZA** che si cela dietro tutta la materia
- 77 GEOLOGI**
Evoluzione della professione al servizio del **PIANETA**
- 79 PSICOLOGI**
Il fascino dell'arte di indagare la **MENTE UMANA**
- 83 AMMINISTRATORI DI CONDOMINIO**
La gestione degli **IMMOBILI** in mano a professionisti
- 85 INSEGNANTI**
Una **BUONA SCUOLA** a misura di studenti e insegnanti
- 87 AGENTI DI ASSICURAZIONE**
Dalla parte del cliente puntando sulla **CONSULENZA**
- 89 AGENTI DI COMMERCIO**
Nel commercio l'**AUTONOMIA** è sinonimo di responsabilità

ItaliaOggi

Direttore ed editore: Paolo Panerai

Direttore ed editore associato: Pierluigi Magnaschi

Condirettore: Marino Longoni

Registrazione del tribunale di Milano n. 602 del 31/7/91 - Direttore responsabile Paolo Panerai
ItaliaOggi - Erinne srl - 20122 Milano, via Marco Burigozzo 5, tel. 02/58219.1, fax 02/58317598

Spedizione in A.P. art. 1 c.1 L. 46/04, DCB Milano - Distribuzione Erinne srl

Stampa: Litosud Srl - Via C. Pesenti, 130, Roma

Ideazione e progettazione grafica a cura di Alessandra Superti



Insieme ai professionisti



Proteggiamo da sempre le principali professioni,
per offrirti tutta la serenità necessaria a svolgere
il tuo lavoro e tenere al sicuro la tua attività.

AIG Europe Limited Rappresentanza Generale per l'Italia è la sede Secondaria di AIG Europe Limited - Registrata in Inghilterra e nel Galles con il numero 01486260 con sede legale in: The AIG Building, 58 Fenchurch Street, Londra EC3M 4AB, Regno Unito - Capitale Sociale Sterline 197.118.478. American International Group, Inc. (AIG) è una compagnia di assicurazione leader mondiale con clienti in oltre 130 paesi e giurisdizioni. Le compagnie del gruppo AIG servono clienti commerciali, istituzionali e individuali attraverso uno dei più estesi network assicurativi al mondo nel ramo Danni. Negli Stati Uniti le compagnie del gruppo offrono inoltre servizi assicurativi nei rami Vita e Previdenza. Le azioni ordinarie di AIG sono quotate sulle Borse valori di New York e di Tokyo.

AIG è il nome commerciale delle imprese di assicurazione che fanno capo ad American International Group, Inc. e che operano in tutto il mondo nei rami Danni, Vita e Previdenza e Assicurazione generale. Per ulteriori informazioni, visitate il nostro sito web all'indirizzo www.aig.com.

I prodotti e i servizi assicurativi sono emessi o prestati da società controllate o collegate di American International Group, Inc. In Europa la principale impresa che eroga le coperture assicurative è AIG Europe Limited. La presente documentazione è fornita a scopo informativo. In alcuni paesi, determinati prodotti e servizi potrebbero non essere disponibili; la copertura assicurativa è soggetta ai termini e alle condizioni della polizza o del contratto di assicurazione. Alcuni prodotti e servizi potranno essere forniti da soggetti terzi indipendenti. I prodotti assicurativi potranno essere distribuiti attraverso società collegate o non collegate.

 Insieme verso il domani

Il ministro della giustizia, Orlando, rilancia sull'equo compenso e le clausole vessatorie

PROFESSIONI in movimento

Il mondo delle libere professioni sta cambiando. In Italia, dopo la riforma del 2012, è stato introdotto l'obbligo di assicurazione per i professionisti, e sono state soprattutto scritte nuove regole in merito a pubblicità, concorrenza e formazione, regole volte ad aprire mondi che in passato hanno reagito al cambiamento con resistenze di carattere corporativo. Il senso però del cambiamento non è mai univoco, e noi non possiamo fare i corifei dell'innovazione senza preoccuparci delle condizioni concrete di esercizio della professione nel nostro paese. Anni di crisi hanno spinto ai margini del mercato del lavoro fasce significative di giovani professionisti, per effetto, da un lato, della contrazione della domanda di occupazioni altamente qualificate e, per altro, di una scelta quasi obbligata di lavoro professionale in mancanza di altri sbocchi occupazionali.

La consapevolezza di queste difficoltà è all'origine dell'iniziativa che ho preso in materia di equo compenso e di clausole vessatorie nel settore delle prestazioni legali. Si tratta di un provvedimento necessario per tutelare il libero professionista nelle situazioni di forte squilibrio contrattuale rispetto al committente, su cui ho assicurato il mio massimo impegno. Mi aspetto che il governo voglia quanto prima dar seguito all'iniziativa avviata e che entro la fine della legislatura si traduca in una legge dello stato.

Uno dei principali campi di intervento del Ministero, nella materia delle libere professioni, è stato rappresentato dall'implementazione dei processi di informatizzazione delle attività ministeriali, che ha conseguenze con-

Anni di crisi hanno spinto ai margini del mercato del lavoro fasce significative di giovani professionisti per effetto, da un lato, della contrazione della domanda di occupazione altamente qualificata e, dall'altro, di una scelta di lavoro professionale quasi obbligata in mancanza di altri sbocchi occupazionali

di Andrea Orlando*

crete sull'esercizio della professione: penso in particolare alla telematizzazione del processo civile, completata in tutte le sue fasi, e all'istituzione e all'attivazione dell'albo degli amministratori giudiziari che – voglio sottolinearlo – non riguarda solo avvocati e commercialisti, ma anche altre figure professionali, quando siano richieste da un'efficace gestione dei beni. Credo inoltre sia utile sapere che è profondo il cambiamento anche in tema di procedure concorsuali, con il nuovo portale telematico e il registro nazionale nel quale confluiscono i provvedimenti di nomina dei curatori, dei commissari giudiziari e dei liquidatori giudiziari.

Un ulteriore fronte del cambiamento riguarda il processo di internazionalizzazione delle professioni. Nessuno può augurarsi che, nello spazio europeo, questo processo subisca una battuta d'arresto: a volte sembra che l'Unione europea sia solo il frutto delle politiche di austerità dettate dalla miopia di questi ultimi anni, ma è una percezione profondamente sbagliata,

perché si tratta di un processo storico che affonda le sue radici nella fine del conflitto mondiale, e che ha robustissime ragioni politiche e ideali. Quelle ragioni si tratta ovviamente di rinverdirle, affinché si traducano in opportunità e non semplicemente in vincoli, ostacoli, riduzione degli spazi di lavoro e di vita. Non esistono soluzioni autarchiche di molto infausta memoria, ma è chiaro che non possiamo nemmeno ridurci a una periferia del cuore economico, finanziario e politico dell'Unione. Il Ministero svol-

ge già adesso il compito di fornire assistenza in tutta una serie di ambiti, a cominciare dal riconoscimento delle qualifiche professionali, ma sarà verosimilmente ancora più impegnato quando andrà a regime la tessera professionale europea (Epc), che rende più facile, più rapida e più trasparente la gestione delle tradizionali procedure di riconoscimento. Mi aspetto che, come già altre professioni, così anche quelle in relazione alle quali il Ministero esercita la sua competenza, si dimostrino concretamente interessate a questo strumento, in un'ottica di ampliamento delle opportunità di erogazione dei servizi professionali all'estero.

Ho lasciato in ultimo la materia dell'applicazione della riforma del 2012, perché ne conosco la delicatezza. Ho sempre ritenuto, in questo campo come in altri, che il metodo giusto fosse quello di favorire il dialogo e l'interlocazione fra le parti. Per questo, allo scopo di monitorare l'attuazione della legge n. 137 del 2012, sono stati istituiti tavoli tecnici di confronto, aventi ad oggetto la redistribuzione sul territorio degli ordini locali, la tematica dell'accesso alla professione, quella della formazione e del tirocinio professionale. Il tema della riforma della governance degli ordini professionali e della razionalizzazione della presenza territoriale è presente nei testi elaborati dal Ministero, sui quali bisognerà trovare il giusto punto di equilibrio.

Non sta ovviamente a me trarre un bilancio e fornire una valutazione del lavoro già svolto e di quello che ci attende in quest'ultimo scorcio di legislatura, ma ho motivo di ritenere che sia stato innanzitutto compreso, e poi anche apprezzato dagli ordini professionali con i quali, senza preconcette chiusure né ideologici entusiasmi, abbiamo avuto una consuetudine, credo molto proficua, di collaborazione e di confronto.

*ministro della giustizia





PAOLONI.IT

PAOLONI



FEDERNOTAI
Il Sindacato dei Notai Italiani

In senso orario, a sinistra il presidente del Consiglio nazionale del notariato, Salvatore Lombardo. Il logo del Consiglio nazionale del notariato. Il logo del Sindacato dei notai italiani.



La funzione di pubblici ufficiali per conto dello Stato è un valore unico per i tutti cittadini

Identità e sguardo al futuro danno la capacità di RESISTERE

Niente lobby, siamo solo notai. Preservare la propria identità nella società liquida, assorbita dalle sirene suonanti del liberismo e nel contempo affascinata dall'idea della presa del Palazzo d'Inverno, è stata per il Notariato una sfida come mai aveva dovuto affrontare negli ultimi 25 anni. Qualcosa il Notariato è andato perdendo (competenze, reddito, una certa considerazione sociale); ma al contempo ha retto più di altre professioni a quello che è stato considerato lo tsunami sulle economie occidentali: la crisi del 2008/2009. E ci è riuscito con la granitica consapevolezza della propria identità di «Fides et veritatis anchora», di pubblico ufficiale che agisce su delega dello stato. Identità che guida il Notariato di tutte le generazioni in un percorso chiaro. Oggi i notai guardano un po' più ottimisticamente al futuro, anche grazie alla pax che il Governo di Renzi aveva inaugurato, aspettando il momento migliore dopo la «buriana» liberista per chiedere l'aggiornamento dell'ordinamento professionale, fermo al 1913. E ottenere anche una piena riabilitazione sociale. In Italia il Notaio è stato senz'altro il «certificatore». «La fede pubblica è un'opportunità. La certezza dei dati contenuti nei nostri repertori è un valore per il paese anche in termini economici. L'approfondito controllo di legalità preventivo al momento della costituzione di una società è un elemento di stabilità. Siamo sottoposti a verifiche e ispezioni del Ministero della giustizia. La sicurezza ha un costo, certo; ma esso è certamente inferiore al costo che il paese sarebbe chiamato a sostenere in caso di incertezza nelle transazioni di cui ci occupiamo. Il Notaio fa la sua parte ed ha investito nella propria professione, anche in termini finanziari (un milione e mezzo all'anno per la informatizzazione, ndr)», evidenzia il presidente del Consiglio nazionale del notariato Salvatore Lombardo.

LA CATEGORIA. Professione ricca, dai numeri contenuti (4.300 notai negli anni 90), che operava con carta e penna a professione oggi «in crisi», che risente della contrazione del settore immobiliare e imprenditoriale. Professione che dovrebbe espandersi sempre di più nel numero di professionisti, ma senza più il tariffario

Mantenimento dell'accesso per concorso, informatizzazione e concorrenza sulle competenze sono i valori che uniscono i notai di generazione in generazione al di là della crisi economica

di Claudia Morelli

Federnotai

Il notaio è un po' la cartina di tornasole delle scelte delle famiglie italiane. Così il presidente di Federnotai, Carmelo Di Marco, disegna l'affresco degli ultimi 25 anni della professione: «Nel dopoguerra abbiamo contribuito alla ricostruzione. Abbiamo lavorato per diminuire le asimmetrie informative nella vendita delle case, garantendo la regolarità urbanistica e l'affidabilità del catasto. Ci sono stati gli anni 70 e la riforma del diritto di famiglia». Poi è arrivata la crisi nel 2008. E ora si impongono nuove sfide: «Per esempio, le agevolazioni per la prima casa per le persone unite in unione civile: la norma fiscale deve essere esplicita». Fu del Cnn l'idea di organizzare nel 2013 l'open day dei contratti di convivenza, decisamente in anticipo rispetto alla legge che ha introdotto le unioni civili e i patti di convivenza. Ora il futuro è qui e il presidente Lombardo la butta lì: «La famiglia è cambiata. Ora occorre rivedere le successioni: bisogna superare la legittima così com'è oggi; va temperata con altre esigenze».

Il controllo di legalità è predominante rispetto all'attività di consulenza

a proteggere, con uno Stato che vuole delegare ma in totale outsourcing e «indifferente» agli alti costi di investimento e sotto assedio per la pressione della concorrenza. In ogni caso fortemente e orgogliosamente informatizzata. La dialettica al suo interno si può dire che sia solo generazionale ma non riguarda gli obiettivi per il futuro, che sono condivisi: forte identità, mantenimento dell'accesso per concorso che garantisce il merito, forte informatizzazione, internazionalizzazione, concorrenza non sui compensi ma sulle competenze.

LA SFIDA DELLE COMPETENZE. «Il Notaio ha perso in questi anni, per scelta del legislatore, competenze quali le trascrizioni della vendita di autoveicoli, la cancellazione di ipoteca e la cessione delle quote societarie. Eppure i clienti continuano a rivolgersi al notaio sia per cancellare l'ipoteca che per cedere partecipazioni societarie», riferisce ancora il presidente Cnn Lombardo. «Il Legislatore pensa che la concorrenza passi da un maggior numero di posti messi a concorso. L'attività del Notaio si è contratta. La concorrenza che passa attraverso il massimo ribasso del compenso non è la concorrenza migliore». La storia della costituzione di società a responsabilità limitata semplificate, poi, è da manuale, ad avviso di Lombardo. «Le facciamo a titolo gratuito con un ciclostile. Sono stati 90 mila gli atti notarili gratuiti, con una perdita di 36 milioni di euro. Il punto è che spesso i soci sono costretti a tornare dal Notaio per rivedere l'atto e tagliarlo sulle esigenze specifiche dell'azienda. Chiederemo di rivedere la norma». Certo, il notariato non si dà per vinto e continua a proporre di estendere il proprio raggio d'azione, «abbiamo offerto al Legislatore la possibilità di assegnarci la volontaria giurisdizione, sollevando la magistratura», dice Lombardo.

**UN MONDO DI SERVIZI
AL SERVIZIO
DEL TUO MONDO.**



**TECNOLOGIA e ASSISTENZA H24:
offri alla tua attività la sicurezza di
UnipolSai COMMERCIO&SERVIZI.**

Scopri la prima polizza in Italia che integra la **tecnologia internet** con l'**assistenza** di una **centrale operativa h24** sempre al tuo servizio. UnipolSai COMMERCIO&SERVIZI abbina le indispensabili garanzie assicurative (Danni ai beni, Furto, RC, Tutela Legale) con l'**innovativo UNIBOX L@VORO**: il nuovo sistema hi-tech, facile da installare e collegato alla garanzia Assistenza Plus, che **rileva** le emergenze, ti **avvisa** in tempo reale e **interviene** grazie ad una centrale dedicata, operativa 24 ore su 24.

Scopri di più su unipolsai.it, ti aspettiamo in agenzia.

UnipolSai
ASSICURAZIONI



Indagine 2016 Istituto Tedesco Qualità e Finanza.

Messaggio pubblicitario: prima della sottoscrizione leggere il Fascicolo Informativo disponibile in agenzia e sul sito www.unipolsai.it



In senso orario, a sinistra il consigliere nazionale e coordinatore della Commissione informatica, Michele Nastri. Il logo di Notartel. Una della guide per il cittadino a cura del Cnn sul diritto di famiglia.



Il Matrimonio
Diritti e doveri in famiglia

Con Notartel investiti 18 milioni di euro in un decennio

Il digitale per sostenere la TRADIZIONE

Sigillo e Ict. Tradizione e digitale. Memoria di appartenenza e sguardo 3.0. Se il cuore dell'attività notarile non cambia, le modalità sono cambiate; eccome. La informatizzazione della categoria professionale è presentata dal Consiglio nazionale del notariato come il vero fiore all'occhiello dell'impegno operativo di questi ultimi anni. In effetti i dati raccontano una storia che sembrava avveniristica, poi è diventata pionieristica e oggi è una solida realtà in espansione. Un milione e mezzo di investimenti all'anno (risorse proprie) e 18 milioni negli ultimi dieci anni, una Rete unica del Notariato che collega i circa 5 mila studi notarili e oltre 182 milioni di euro di valore di aggiudicazione con le aste telematiche sono i primi dati utili a capire cosa è successo in 20 anni. «Siamo partiti nel 1996 con una delibera congressuale che ha premesso di costituire la Notartel spa, la società partecipata dal Cnn che si è occupata del processo di informatizzazione», spiega Michele Nastri, consigliere nazionale e coordinatore della commissione informatica del Notariato. Il primo obiettivo realizzato è stato il collegamento in consultazione dei pubblici registri. «Una rivoluzione epocale sia per i notai, che hanno dimezzato il numero di uscite dallo studio; che per la sicurezza degli atti». Poi dalla fase di consultazione si è passati alla fase di trasmissione telematica: «Ora in un unico adempimento il Notaio garantisce la registrazione degli atti immobiliari in un giorno. Nel 2002 è stata avviata la trasmissione telematica degli atti al Registro delle imprese; possiamo autenticare con la firma digitale. La legge professionale riconosce il Cnn come autorità di certificazione. E anche la imponente attività di conservazione degli atti notarili sta cambiando pelle», annuncia Nastri. Il Notariato infatti ha creato una struttura per la conservazione digitale degli atti notarili. «Prima c'è stata la carta; poi il floppy disk; ora siamo alla rete. Dal 2013 al 2016 sono stati circa 6 mila gli atti affidati all'archivio digitale; al momento sono un migliaio i notai collegati». Per Nastri la conservazione digitale

Tutto è iniziato con il collegamento in consultazione dei pubblici registri

semplificherà anche le ispezioni biennali del Ministero della Giustizia, con l'accesso diretto all'archivio.

FORMAZIONE. Il raggiungimento della consapevolezza digitale, però, non è completo. «Diciamo che i Notai hanno dovuto affrontare un problema culturale, come tutto il Paese. C'è un grande sforzo di formazione. Notai stanno superando la fase di atteggiamento fideistico nella telematica e stanno comprendendo che l'utilizzo delle nuove applicazioni richiede responsabilità precise di conoscenza, che si sommano a quelle tradizionali». L'utilizzo delle nuove technicalities pone dei problemi anche interpretativi. «Se un atto in pdf trasmesso telematica ha alcune parti illeggibili, cosa accade? Quali norme devono essere applicate? Quali le responsabilità eventuali del notaio?», esemplifica Nastri. Il processo di avanzamento è continuo. Oggi si sta sviluppando il sistema di aste telematiche (Ran). La prima a Brescia nel 2013; a distanza di tre anni dieci Tribunali (Arezzo, Brescia, Firenze, Genova, Lucca, Prato, Padova, Reggio Emilia, Roma e Varese) effettuano periodicamente alcune Aste utilizzando il sistema Ran: a ottobre 2016 sono stati 287 i lotti aggiudicati, 7% a offerenti fuori sede, per un valore di oltre 84 milioni di euro. Ora si sono aggiunti altri clienti, impegnati nella dismissione dei propri immobili, tra cui Inail e Ministero della Difesa, per un ulteriore valore aggiudicato fino a dicembre 2016 di oltre 97 milioni di euro. Nel cassetto la proposta di inviare telematicamente i repertori notarili.

Dalla carta al floppy disk fino all'archivio digitale. Negli anni il Notariato ha affrontato la sfida dell'informatizzazione con ottimi risultati

di Claudia Morelli

Notai nella storia

Io qui sottoscritto... firmato Garibaldi; Manzoni; De Nicola; Fogazzaro; Cavaliere (Lina); Ambrosoli; Giovanni XXIII. E tanti, tanti altri. Non c'è niente di più vitale di un testamento di una grande donna e di un grande uomo. Una eredità di testimonianza e pensiero, che trasforma la vita in esempio. Una eredità tramandata a noi dagli Archivi notarili: «Una memoria del Paese, per sempre», dicono al Consiglio nazionale del Notariato. Il Cnn e la Fondazione del Notariato hanno voluto valorizzare questo tesoro, i testamenti manoscritti da donne e uomini che hanno fatto la storia, la letteratura, l'arte, l'ordinamento dell'Italia, spolverando la polvere depositata e riportandoli alla luce in occasione dei festeggiamenti del 150° anniversario dell'Unità d'Italia, nel 2011. Hanno organizzato così una mostra, esponendo i documenti manoscritti degli insigni personaggi che sono così entrati a far parte della memoria collettiva del Paese. «Io lego: l'amor mio per la libertà, e per il vero – il mio odio per la menzogna e la tirannide», scrisse Giuseppe Garibaldi il giorno prima di morire a Caprera. Giuseppe Verdi ordinò funerali «modestissimi» e «senza canti e suoni». Nove le righe lasciate dall'autore dei Malavoglia, Giovanni Verga. Scarne e solitarie, le otto righe di Luigi Pirandello.

Oltre alla dimensione di offerta servizi, il Notariato ha avviato una riflessione sulle potenzialità offerte dall'applicazione della telematica a 360°. Dal 2007, per esempio si occupa di eredità digitale, avviando con Microsoft e Google un tavolo di lavoro per sviluppare un protocollo ad hoc.

Business in mobilità senza pensieri? Samsung Knox offre la soluzione

La suite innova i servizi hardware e software legati alla sicurezza sui dispositivi della casa coreana



Samsung Knox è una suite di soluzioni business basata sulla continua innovazione delle tecnologie di sicurezza applicate alla mobilità. La rapida e continua crescita dell'utilizzo di dispositivi mobili per la gestione del business, sta infatti spingendo sempre più le aziende all'adozione di efficaci soluzioni di sicurezza dei dati e delle applicazioni aziendali. La suite Samsung Knox include componenti pensate per rispondere alle nuove esigenze della mobilità aziendale, offrendo strumenti semplici da utilizzare, gestire e aggiornare.

Samsung Knox Workspace è la soluzione che permette la separazione di dati e applicazioni aziendali da quelli personali, su un unico dispositivo garantendo sicurezza e flessibilità. L'ambiente aziendale offerto da Knox Workspace mantiene la stessa interfaccia d'uso di quello personale, per semplificare l'adozione e l'operatività degli utenti. È supportato dalle principali soluzioni di Mobile Device Management (MDM) presenti sul mercato e anche le applicazioni presenti su Google Play Store sono compatibili con l'interfaccia. Samsung Knox Workspace rappresenta una robusta implementazione di sicurezza hardware e software integrata sui dispositivi mobili Samsung. Garantisce una protezione multilivello, partendo da quello applicativo fino a raggiungere il livello hardware: **Trusted Boot** garantisce il processo di avvio sicuro attraverso azioni di sicurezza basate su misurazioni registrate; **SE per Android** migliora la protezione isolando le applicazioni e i dati; **TIMA** assicura che i meccanismi di sicurezza non possano essere modificati o disattivati da software dannosi. Knox Workspace garantisce una sicurezza certificata Common Criteria.



Samsung Knox Premium è invece una soluzione completa di Enterprise Mobility Management (EMM), Identity Access Management (IAM) e di servizi di sicurezza basati su cloud, per la gestione efficiente e conveniente della mobilità aziendale. Questi servizi si estendono a dispositivi cross-platform e consentono agli utenti di accedere facilmente ad applicazioni mobili con un solo click attraverso il Single-Sign-On (SSO). Samsung Knox Premium offre agli amministratori IT una soluzione per la gestione dei dispositivi dei dipendenti, che garantisce l'equilibrio ottimale tra sicurezza e produttività degli utenti. Le aziende possono controllare da remoto i dispositivi e le applicazioni attraverso il portale di amministrazione di Knox Premium, oppure con-



sentire agli stessi dipendenti di gestire i propri dispositivi attraverso un portale utente. Le policy del container Knox, consentono agli amministratori IT di implementare facilmente le linee guida aziendali e di controllare il flusso di informazioni tra il container e il resto del dispositivo.

Samsung Knox Customization offre invece un sistema completo di servizi e strumenti che trasformano i dispositivi Samsung in apparati costruiti ad hoc per soddisfare al meglio i bisogni aziendali in ogni business. Grazie al custom configurator, uno strumento di configurazione dei dispositivi basato sul cloud, le aziende possono configurare da remoto un elevato numero di dispositivi Samsung e distribuire applicazioni e contenuti in maniera massiva.

La dialettica intergenerazionale basata sulla condivisione dei valori fondamentali della professione rende i notai un unicum nel panorama internazionale
di Claudia Morelli

Nonostante la crisi gli studi notarili hanno continuato a offrire lavoro

Forte APPARTENENZA il valore aggiunto della categoria



In senso orario, a sinistra il presidente della Cassa nazionale del notariato, Mario Mistretta. La presidente dell'Associazione italiana giovani notai, Adele Raiola. Il loro dell'ente di previdenza.

Donna, giovane, più povera dei colleghi anziani (il 70% dei notai oggi guadagna circa 5 mila euro al mese contro il 22% del 2006), con la propensione ad associarsi per condividere le spese di studio, con una dimensione internazionale, uno studio altamente informatizzato e problemi di credito con le banche, visto che è considerata alla stregua del piccolo imprenditore ma senza godere delle stesse agevolazioni. È l'identikit del notaio 2016, molto lontano dallo stereotipo dell'uomo di mezza età, con uno stuolo di collaboratori, in studi polverosi pieni di carta. Oggi la categoria è composta dal 66,5% uomini, 33,5% donne; nel 1991 erano rispettivamente l'83 e il 17%. Al suo interno, la dialettica generazionale è limitata, come dire, ad aspetti sindacali. Perché per il resto, vi è sostanziale condivisione degli obiettivi da raggiungere. Questa solidità di categoria, qualcuno lo chiama corporativismo; altri la chiamano senso di appartenenza.

La Cassa. «Purtroppo la crisi economica ha provocato l'abbattimento del 50% dell'attività notarile, fortemente collegata all'andamento del mercato immobiliare e al sistema produttivo, che è tornata ai livelli del 1988. Dal 2006 al 2014 il reddito si è contratto del 55% al netto delle spese; ma i costi si sono ridotti di appena il 19%. Il Notariato come datore di lavoro ha sostanzialmente mantenuto il livello di occupati: 32 mila persone più 9 mila collaboratori», evidenzia il presidente della Cassa nazionale del Notariato Mario Mistretta. Anche la cassa, come ente, ha una storia da raccontare; del suo rapporto con lo Stato. «Negli anni 90 eravamo ancora enti pubblici. Lo Stato era nostro azionista e decideva come investire. La Cassa all'epoca ha svolto una funzione di housing sociale. Ci siamo ritrovati proprietari di una scuola, di una prefettura ecc., che ovviamente

abbiamo dovuto dismettere», racconta Mistretta. «Dal 1994 siamo privatizzati e anche a causa della crisi la filosofia degli investimenti è dovuta cambiare. Il cambiamento della fisionomia della categoria notarile ci pone davanti anche al necessario cambiamento delle scelte».

LE DINAMICHE DI CATEGORIA. Cresce il numero di professioniste donne, con il diritto alla indennità di maternità; ma crescono anche i notai che richiedono l'assegno di integrazione al reddito. «Negli ultimi dieci anni, sono stati 1347. Molti di loro sono giovani. Ecco perché ci stiamo sforzando di pianificare strumenti finanziari di supporto che non siano contributi a perdere, ma promuovano a loro volta maggiore attività professionale, come il prestito d'onore. Siamo attenti alla sostenibilità dei conti della Cassa», spiega Mistretta. La notazione è sollecitata dalla critica rivolta alla Cassa dai giovani notai. «Abbiamo calcolato che l'avviamento di un nuovo studio notarile costa tra i 30 mila e i 50 mila euro. Ma il contributo per l'apertura è stato sospeso nel 2014», sottolinea Adele Raiola, presidente dell'As-

sociazione italiana giovani notai (Asign). «Non che fosse di significativa entità; si trattava di 3 mila euro. Ma era un segnale di attenzione e supporto». Grazie al contributo, negli ultimi dieci anni erano stati liquidati ai giovani notai 2.600.000 euro. «Ma a fondo perduto», sottolinea Mistretta.

I GIOVANI. I giovani notai dimostrano di aver già forte la consapevolezza del proprio ruolo, che vogliono a tutti i costi difendere. L'ordinamento professionale dovrà continuare a fare argine contro le «semplificazioni strumentali, buone a confondere l'obiettivo di una liberalizzazione selvaggia», spiega Raiola.

«Riteniamo che il concorso per l'accesso alla professione debba essere aggiornato con criteri di sempre maggiore meritevolezza. Ecco perché chiediamo che sia eliminato il sistema delle tre prove, disincentiva i più meritevoli. Vorremmo anche che le materia di concorso siano maggiormente attinenti alla pratica reale e che il periodo di tirocinio sia più adeguato». Strada sbarrata anche alle società di servizi notarili, gestite da non professionisti. Non piace affatto la scelta contenuta nel ddl Concorrenza di aumentare il numero delle sedi messe a concorso tenendo conto esclusivamente del rapporto numerico della popolazione, senza tenere conto del numero di imprese e del numero di transazioni.

«Gonfia il numero di notai, che si ritroveranno senza attività», teme la Raiola. Piuttosto, il lavoro che deve essere fatto sull'ordinamento professionale riguarda la semplificazione delle procedure alle quali sono tenuti. «La legge ci impone di compilare l'atto di ricevimento del testo con la macchina da scrivere, per esempio. E le sanzioni per questi formalismi anacronostici sono inappropriate. Il Cnn dovrebbe avere una capacità propositiva in questo senso».

I dati dell'ente di previdenza mostrano un calo del 55% del reddito tra il 2006 e il 2014

Lavazza Firma: la qualità e la varietà del bar, direttamente in ufficio

La soluzione perfetta per l'Office Coffee System, con macchine compatte e di design abbinato a un'ampia gamma di miscele per ogni area di gusto. Con la qualità garantita Lavazza



Lavazza Firma nasce dall'esperienza di più di 120 anni dell'azienda nel mondo del caffè. Design ed efficienza, eleganza e qualità, modernità e tradizione: sono questi i valori che caratterizzano le soluzioni di Lavazza. Firma è quindi espressione di quella vocazione di Lavazza nei confronti dei consumatori, veri protagonisti dell'esperienza caffè anche nel mondo della Distribuzione Automatica.

Un binomio, quello macchine e capsule, che fa la differenza anche negli uffici di piccole, medie e grandi dimensioni.

Le macchine Lavazza Firma, disponibili in comodato d'uso gratuito, sono la migliore espressione del design Made in Italy: linee sinuose e grintose allo stesso tempo, dalle performances estrema-

mente affidabili. Alle tecnologiche e professionali LF 2600 PLUS e LF 1100, Lavazza ha aggiunto la nuovissima LF 400: dal design compatto e moderno e in grado di combinare performances elevate e semplicità d'uso, è destinata a tutti coloro che cercano la qualità dell'autentico espresso in pochissimo spazio. Disponibile anche nella variante LF 400 MILK, ideale per gustare le più deliziose ricette a base di latte e caffè.

Il nuovo sistema Lavazza Firma è arricchito inoltre da un'ampia gamma di miscele in capsula suddivisa nelle tre aree di gusto Aromatico, Equilibrato e Intenso, fino ad arrivare alle bevande calde quali orzo, the e ginseng. Seguendo una strategia a livello global che punta sempre più all'ampliamento dell'offerta prodotto, sono due le pregi-

te miscele introdotte negli ultimi mesi: "Espresso Gustoso", perfetto equilibrio tra dolce e amaro ed "Espresso Vivace", che coniuga l'eccellenza di un 100% Arabica alla sostenibilità, grazie alla certificazione Rainforest Alliance. L'azienda torinese continua così a proporre novità all'insegna della qualità, dell'innovazione e del design, garantite da un'azienda leader in Italia che ha diffuso nel mondo l'eccellenza dell'autentico espresso italiano.

LAVAZZA
firma



In senso orario, a sinistra. Il presidente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili, Massimo Miani. Il vicepresidente del Cndcec, Davide Di Russo. Il neo-eletto Consiglio nazionale al completo, durante l'insediamento presso il ministero della giustizia. Il logo del Cndcec.



Con 117 mila iscritti e 131 ordini il Cndcec guarda al futuro puntando su digitale e specializzazioni

DINAMICITÀ e COMPETENZA al servizio dei contribuenti

Una professione dinamica in grado di adattarsi alle esigenze di mercato e con ambiti di competenze ampi che permettono di spaziare dal settore economico a quello giuridico. Questa la ricetta che ha permesso ai dottori commercialisti di affermarsi come una delle categorie più solide nel panorama economico-giuridico italiano. Con 117 mila iscritti, 131 ordini territoriali, quasi 13 mila giovani praticanti, il 32% di donne e circa il 17,6% di giovani professionisti under 40 il Consiglio nazionale, guidato dal neo-eletto presidente Massimo Miani, guarda al futuro con fiducia ma anche con la consapevolezza che la professione dovrà lavorare per vincere due importanti sfide: l'evoluzione del fisco digitale e la specializzazione professionale. Temi ai quali dovrà essere affiancata una seria riflessione su una maggior organizzazione da parte degli studi professionali e un ripensamento del rapporto con l'amministrazione finanziaria.

«Quella del commercialista è una figura professionale insostituibile in ogni settore dell'economia e della società», ha sottolineato il presidente Miani, «al fianco di istituzioni, imprese e cittadini, i commercialisti hanno come importanti ambiti d'attività la revisione contabile, il bilancio ambientale, il non profit, la fiscalità internazionale, la lotta al riciclaggio e la gestione della cessione di quote di srl». Se però, da un lato, la categoria e i cittadini sono ben consapevoli dell'importanza del ruolo che ricoprono, altrettanta consapevolezza deve essere dimostrata da parte dell'amministrazione finanziaria e dello stato.

RISORSA INDISPENSABILE. Commercialisti disposti ad andare in soccorso della p.a., ma non gratuitamente. Soprattutto per quanto concerne il riconoscimento del valore della professione. «La pubblica amministrazione», ha spiegato Miani, «avrà sempre più bisogno di delegare ai professionisti e la categoria sarà ben lieta di accogliere qualsiasi proposta in questo senso. È evidente, però, che tutto questo non potrà essere fatto gratuitamente. Deve, infatti,

Il dottore commercialista di domani lavorerà in studi sempre più strutturati e specializzati grazie all'apporto di giovani che dovranno poter contare su nuovi percorsi di studio tarati sulla libera professione di Beatrice Migliorini

La struttura

L'Ordine dei dottori commercialisti e degli esperti contabili ha visto la luce il 1° gennaio 2008. Al suo interno sono confluiti gli iscritti agli Albi dei dottori commercialisti e dei ragionieri. L'Ordine è organizzato in due sezioni: la A, riservata agli iscritti agli Ordini dei dottori commercialisti, dei ragionieri e ai laureati quinquennali; la B, riservata ai laureati triennali. Agli iscritti nella sezione A spetta il titolo di commercialista, agli iscritti nella sezione B quello di esperto contabile. Per l'accesso a entrambe le sezioni è necessario un tirocinio triennale che può essere svolto anche durante il corso di laurea magistrale.

essere riconosciuto il ruolo delle professioni anche da un punto di vista economico. Nell'ambito di alcune funzioni svolte come intermediari telematici, infatti, questo non è avvenuto. Lampante,

Il futuro della professione passa dalle specializzazioni e da un nuovo rapporto con la p.a.

poi, il problema delle sanzioni antiriciclaggio visto che contrastano in modo evidente con lo spirito di leale collaborazione».

GIOVANI E STUDI PROFESSIONALI. Le sfide, si sa, non hanno mai spaventato i dottori commercialisti che, in più occasioni negli ultimi anni, hanno avuto modo di prestare il loro contributo in settori diversificati in un periodo in cui la crisi economia ha messo alle strette anche la loro categoria. Ora, però, è arrivato il momento di pensare al futuro e di investire risorse ed energie nel digitale. O meglio sull'evoluzione del fisco digitale.

«I dottori commercialisti potranno svolgere un importante ruolo nell'informatizzazione del sistema fiscale italiano. Come categoria sul campo ogni giorno meglio di chiunque altro sappiamo quali possono essere i campi utili di intervento. Altro aspetto, poi, sul quale come professionisti dovremo lavorare è migliorare la struttura degli studi. Le attività di domani, infatti», ha sottolineato Miani, «non potranno prescindere dalla collaborazione di più professionisti e sempre più specializzati». E saranno proprio le specializzazioni la chiave di volta che permetterà alla professione di mantenere il ruolo di leader nel panorama della categoria. «Per i giovani che si affacciano alla professione», ha concluso Miani, «serve creare nuove opportunità di nuovi ambiti di attività attraverso le specializzazioni professionali, perché è necessario andare oltre la parte contabile e strettamente fiscale che non ha più appeal. Affinché il quadro sia completo, poi, sarà necessario agire a livello universitario e di percorso di studi avviando un confronto costruttivo con il mondo accademico in modo da arrivare a creare percorsi di laurea dedicati alla professione».

LA TUA ATTIVITÀ SEI TU, PER QUESTO LA PROTEGGIAMO.

La tua attività è il tuo orgoglio, la tua reputazione, il futuro di chi ti sta a cuore. Proteggerla dagli imprevisti significa proteggere molto di più. Ecco perché Zurich, per garantirti la tranquillità di cui hai bisogno per far crescere il tuo business, ti offre soluzioni per la sicurezza e il benessere dei tuoi collaboratori.

Cerca l'Agenzia Zurich più vicina su www.zurich.it



**ZURICH ASSICURAZIONI.
PER CHI AMA DAVVERO.**



ZURICH®

Messaggio pubblicitario finalizzato al collocamento di polizze assicurative.
Prima della sottoscrizione, leggere il Fascicolo Informativo o il prospetto d'offerta disponibile presso gli Intermediari assicurativi e sul sito www.zurich.it

Un bilancio in crescita, unito a un welfare completo e alla capacità di battersi per il futuro dei professionisti fanno di Cassa dottori commercialisti l'ente leader nel panorama italiano

di Valerio Stroppa

Nella fascia di iscritti under 40 uomini e donne si equivalgono

Una **CASSA** che macina record, sempre più solida



Da sinistra, il presidente della Cassa nazionale di previdenza e assistenza dei dottori commercialisti, Walter Anedda. La sede dell'ente di previdenza in via Mantova a Roma. Il logo della Cnpadc.

Oltre 65 mila iscritti a fronte di circa 7 mila pensionati, con un rapporto tra i professionisti attivi e quelli in quiescenza superiore a 9 e un tasso di crescita degli iscritti di 2 mila unità all'anno. Una massa di risparmio gestito che ha superato i 6,5 miliardi di euro, stimato in costante incremento per i prossimi 50 anni.

La Cnpadc, ente previdenziale dei dottori commercialisti, guarda al futuro con serenità. «La Cassa può vantare una condizione invidiabile sotto diversi punti di vista: demografico, finanziario, patrimoniale, normativo e gestionale», spiega Walter Anedda, presidente da poco insediato per il mandato 2016-2020 in quella Cassa che aveva già guidato dal 2008 al 2012 negli in cui la crisi finanziaria mondiale è esplosa in tutta la sua veemenza, «tutto questo consente di adottare importanti interventi sul fronte delle prestazioni sia previdenziali, quali il riconoscimento di contributi superiori a quelli versati e tassi di rivalutazione del montante di gran lunga superiore alla media quinquennale del Pil, sia assistenziali, che si sono incrementate di oltre il 70% negli ultimi anni a vantaggio dei più giovani, in particolar modo delle donne. Il tutto in un'ottica di equità intra e intergenerazionale».

PROSPETTIVE. E' di poco tempo fa l'approvazione ministeriale della scelta di destinare ai montanti individuali degli iscritti non pensionati una consistente quota del «fondo extra-rendimento»: una decisione che ha consentito l'attribuzione di 77 milioni di euro alle posizioni previdenziali dei commercialisti. Ciò ha comportato il riconoscimento di un tasso aggiuntivo del 2,81%, che sommato al tasso minimo regolamentare dell'1,5%, ha consentito di applicare un tasso di rivalutazione complessivo del 4,31% per il 2015. «Le previsioni attuariali evidenziano una realtà in continua cre-

Un patrimonio in rosa

Sempre più donne e sempre più giovani. Fiore all'occhiello di Cassa dottori anche il trend demografico e di genere. In base ai dati forniti dall'ente, infatti, emerge una demografia relativamente giovane, caratterizzata da una crescente femminilizzazione degli iscritti appartenenti alle fasce più giovani. Nella fascia di età compresa tra i 25 e 40 anni, cioè il futuro della Cassa, il numero di uomini e donne sostanzialmente si equivale andando, via via, a propendere maggiormente per il settore maschile con l'avanzare dell'età. Specularmente il numero di pensionate (2.320) risulta essere inferiore di circa il 50% rispetto agli uomini (4.667). Da un punto di vista geografico, poi, la distribuzione maggiore di professioniste risulta essere in Lombardia, assieme a Emilia-Romagna, Lazio, Veneto, Piemonte, Campania, Puglia e Sicilia. Minima, invece, la presenza in Molise e Valle d'Aosta.

Tra i successi della Cnpadc la pronuncia della Consulta sulla destinazione dei risparmi di spesa del governo Monti

scita e questo, se da una parte ci inorgoglisce, dall'altra ci responsabilizza ancora di più e richiede delle professionalità sempre maggiori», prosegue Anedda. «L'impegno del consiglio, dell'assemblea e della struttura tecnica sarà anch'esso crescente per incrementare i servizi agli iscritti, rafforzare l'autonomia della Cassa e garantire tassi di redditività del patrimonio necessari a mantenere adeguate le future pensioni calcolate con il metodo contributivo. Ovviamente, tutte queste misure dovranno essere realizzate nell'ambito di un generale quadro di sostenibilità finanziaria del sistema previdenziale ad oggi certificato nei bilanci pluri-decennali della Cassa».

I RISPARMI. Il ritorno alla presidenza di Anedda segna anche il raggiungimento di un importante traguardo per Cassa dottori commercialisti: il riconoscimento della possibilità di destinare agli iscritti i risparmi di spesa derivanti dalla spending review imposta dal governo Monti.

Possibilità riconosciuta a seguito della pronuncia della Corte costituzionale n. 7/2017 della metà di gennaio arrivata grazie a una battaglia portata avanti negli anni da Cassa dottori e di cui potranno beneficiare tutti gli enti di previdenza privati. Ad avviso della Consulta, infatti, la scelta del legislatore di privilegiare le esigenze del bilancio dello stato rispetto alla garanzia per gli iscritti di vedere impiegato il risparmio di spesa per le prestazioni previdenziali è risultata essere in contrasto sia con il canone di ragionevolezza sia con la tutela dei diritti degli iscritti, sia con il buon andamento della gestione amministrativa degli enti. «Un grande risultato», secondo il numero uno della Cnpadc Walter Anedda, a beneficio «dei dottori commercialisti e di tutti i professionisti, difesi rispetto ad un prelievo non conforme al dettato costituzionale».

Bernoni Grant Thornton: cresce la richiesta di competenze per industry

Giuseppe Bernoni, fondatore dell'Associazione professionale Bernoni Grant Thornton, uno dei promotori dell'aggregazione tra professionisti e parte di uno dei più grandi network internazionali, rileva i nuovi trend della professione e chiede più certezza sull'applicazione della nuova legge sulle società professionali

«**S**e dovessi suggerire oggi a un giovane come prepararsi per la professione di commercialista gli direi di specializzarsi e di fare pratica in uno studio associato integrato con varie specializzazioni, imparando a lavorare in team. Il nostro lavoro è diventato molto complesso e sempre più le imprese, soprattutto se di grandi dimensioni e internazionali, richiedono servizi e prestazioni altamente specialistiche, tanto che la competenza non è più solo per grandi linee professionali, ma anche per "industry", cioè per settori economici». Sono le parole di Giuseppe Bernoni, socio fondatore dello Studio Bernoni, oggi Bernoni Grant Thornton e uno dei decani in Italia della professione di dottore commercialista, oltre che uno dei padri nel nostro Paese del modello organizzativo dello studio associato. Modello che si è talmente evoluto per rispondere ai cambiamenti del mercato da estendersi ormai a campi di attività inediti, ma sempre più richiesti. Sono oltre due milioni in Italia i professionisti iscritti agli Albi, ma ancora pochi gli studi associati, per non parlare delle società tra professionisti. «È molto difficile oggi – sostiene Bernoni – iniziare un'attività professionale senza il supporto di uno studio organizzato. In Italia però, purtroppo, prevale un'esasperato individualismo, che limita lo sviluppo, tanto nel tessuto imprenditoriale, quanto in quello professionale».

Le imprese invece chiedono consulenze sempre più strategiche e performanti, in grado di valorizzare il loro business nei confronti delle sfide della competitività. «Così come l'azienda di oggi non si può più permettere di affrontare queste sfide a compartimenti stagni – spiega Bernoni – allo stesso modo non si può chiedere al professionista di essere un tutt'ologo. L'unica strada percorribile è quella dell'integrazione delle competenze, che può sfruttare al massimo il patrimonio individuale di preparazione, di attitudini e di esperienze. Va da sé che la competenza specifica dei singoli e la conseguente ripartizione dei compiti portano a una trasformazione dell'iniziale divisione del lavoro in un'unitaria prestazione altamente qualificata». Questa è stata da sempre la visione di Bernoni sulla sua professione, tanto da essere stato probabilmente il primo in Italia a costituire uno studio associato nel lontano 1968, per di più con una socia, che per i tempi era un fatto addirittura rivoluzionario. Risale addirittura al 1971 una proposta legislativa della Commissione dell'Ordine sugli Studi Associati, da lui presieduta, per regolamentarne la costituzione e da allora Bernoni è stato uno dei più attivi (era soprannominato "l'apostolo della professione") nel portare avanti il credo dell'associazione tra professionisti, dell'aggregazione di competenze. Tanto da ricordare nel suo libro "Una vita per la professione – Cinquant'anni di ricordi e incontri di un professioni-



Nella foto, Giuseppe Bernoni (quarto da sinistra) tra un gruppo di associati e con Ed Nusbaum, Ceo di Grant Thornton International (terzo da sinistra)

sta milanese" la massima di Teilhard de Chardin ancora incorniciata in casa sua: «Niente nell'Univer-

so può resistere all'ardore convergente di un numero sufficientemente grande di intelligenze raggruppate e organizzate». Grazie a questo impegno Bernoni è stato dapprima Presidente dell'Unione Giovani Commercialisti e successivamente Presidente dell'Ordine dei Dottori Commercialisti di Milano e del Consiglio Nazionale, ricoprendo in seguito la carica europea di Vicepresidente della Fee-Fédération des experts comptables e della Fondazione dei Dottori Commercialisti di Milano, nonché membro di numerosi collegi sindacali e consigli di amministrazione.

La stessa visione l'ha portato circa 20 anni fa a entrare a far parte di un grande network internazionale. Bernoni Grant Thornton è oggi "member firm" italiana di Grant Thornton International, il network mondiale tra i leader della fornitura di prestazioni e servizi di consulenza tributaria, societaria e di advisory alle imprese, nonché legale. Caratteristica di Grant Thornton è l'organizzazione basata su affiliati indipenden-

ti, distribuiti in 130 Paesi, che operano in stretta collaborazione fra loro. Una grande struttura con oltre 47 mila professionisti specializzati nelle diverse aree di business. In Italia, Bernoni Grant Thornton è articolata in diverse società specialistiche, complessivamente circa 200 collaboratori, dottori commercialisti, avvocati e consulenti del lavoro, tra cui 20 Soci, in quattro capoluoghi: Milano, Roma, Padova e Brescia, oltre ad avere studi "di corrispondenza" a Torino, Trento e Trieste. In questo modo, viene garantita alle imprese clienti la costante presenza presso le loro sedi sparse sul territorio italiano. «Abbiamo incontri mensili con i colleghi europei di Grant Thornton e periodicamente con quelli mondiali, esperti nelle varie specializzazioni, alle quali partecipano anche i nostri giovani collaboratori – fa sapere Bernoni – questo rappresenta una grande occasione di confronto e di crescita».

Nonostante i 50 anni di credo nel modello aggregativo, la Bernoni Grant Thornton è ancora oggi un'associazione professionale e non una "Società tra professionisti" (Stp), Società introdotta dalla Legge di stabilità del 2012 che, abrogando la vecchia Legge n. 1815 del 1939, ha creato i presupposti per l'avvento della nuova forma organizzativa professionale. «Il problema è che a distanza ormai di quattro anni dalla firma del Decreto attuativo da parte del Guardasigilli – lamenta Bernoni – resta del tutto indefinito lo scenario fiscale e quello della contribuzione previdenziale, cioè non è chiaro il trattamento fiscale a cui è soggetta la nuova Stp e nemmeno a quali oneri è assoggettata la relativa trasformazione da associazione professionale. Alla loro definizione si è arrivati per via interpretativa». Infatti, come chiarito dall'Ufficio legislativo del Ministero di Giustizia (e ripreso nell'ultima opera di Bernoni "Professionisti&Studi, associarsi per competere"): «il Ministero si è potuto occupare solo dell'attuazione della legge e quindi non poteva andare oltre la delega conferita».

LE PRESTAZIONI E I SERVIZI DI BERNONI GRANT THORNTON, UN APPROCCIO BASATO SUL MODELLO INTEGRATO PER COMPETENZE

Tax & Legal

- Imposte dirette, Iva e altre imposte indirette
- Fiscalità internazionale
- Transfer pricing
- Global mobility
- Private client
- Legal
- Tax governance

Advisory

- Transaction services
- Valuations
- Merger & acquisition
- Forensic & investigation
- Recovery & reorganisation
- Business risk services
- IT & cyber-security
- Business Process Solutions

www.bgt-grantthornton.it

Nuova linfa per la Cnpr che è pronta ad investire nel paese

Uno SGUARDO ai colleghi e uno al futuro

Il sostegno alla professione passa anche dalla possibilità di garantire a giovani commercialisti ed esperti contabili la chance di maturare esperienza negli studi prima ancora di completare il percorso formativo

di Valerio Stroppa



In senso orario, a sinistra, il presidente della Cassa nazionale di previdenza e assistenza dei ragionieri, Luigi Pagliuca. Il presidente dell'Associazione nazionale commercialisti, Marco Cuchel. Il presidente dell'Unione nazionale giovani dottori commercialisti ed esperti contabili, Fazio Segantini.



Favorire lo sviluppo della figura dell'esperto contabile. Categoria, quest'ultima, che oggi mostra ancora numeri contenuti, ma che sarà sempre più decisiva per garantire il futuro della Cassa ragionieri. Finanziamenti agevolati, protocolli d'intesa, alternanza scuola-lavoro e quant'altro necessario ad ampliare le opportunità professionali degli iscritti alla sezione B dell'Albo dei commercialisti sono tra le priorità della Cnpr; a fianco alla mission istituzionale di assicurare un assegno previdenziale adeguato ai pensionati di oggi e di domani.

«La Cassa oggi può guardare al futuro con grande ottimismo», spiega il presidente Luigi Pagliuca. «A dare una spinta determinante in questo senso è stata la legge di Stabilità 2016, che ha inserito gli esperti contabili

I commercialisti devono riappropriarsi del loro ruolo di consulenti

nell'alveo del nostro istituto previdenziale». Priorità, poi, ai giovani professionisti. «Abbiamo in cantiere tante iniziative per i nostri giovani, gran parte delle quali legate proprio ai nuovi ingressi degli esperti contabili», prosegue Pagliuca. «Abbiamo varato un piano strategico

finalizzato alla comunicazione di tutte le opportunità legate a questa professione; inoltre abbiamo stipulato e stiamo continuando a stipulare appositi protocolli di intesa con le università e le scuole. La nostra idea è quella di consentire ai ragazzi di frequentare gli studi ancora prima di raggiungere l'abilitazione professionale. Ciò consentirebbe un collegamento diretto tra teoria e pratica applicata, permettendo ai giovani di raggiungere il prima possibile l'esperienza necessaria per entrare nel mondo del lavoro». Cassa ragionieri ribadisce poi la disponibilità a investire in aree strategiche dell'economia per sostenere la ripresa e lo sviluppo del sistema-Paese, anche se per farlo «le Casse devono poter operare con quella autonomia che ha permesso agli enti di sopravvivere fino ad oggi», chiosa Pagliuca.

La tutela della professione compatta i sindacati

Sette sigle, un unico obiettivo: tutelare gli interessi dei colleghi, sviluppare la crescita professionale e etica della categoria e aiutare i giovani che si affacciano alla professione a trovare spazi in un mercato sempre più competitivo. Il fronte delle associazioni che rappresentano i commercialisti italiani è molto popolato. Ma nonostante le differenze, davanti ai grandi temi quali la necessità di semplificare l'attuale ordinamento fiscale o il far sentire la propria voce nei confronti della politica, la rappresentanza dei commercialisti si fa compatta. Una dimostrazione concreta è arrivata nei mesi scorsi dopo l'emanazione del decreto fiscale collegato alla manovra di bilancio per il 2017 (d.l. n. 193/2016), che ha introdotto una serie di nuovi adempimenti anti-evasione con sanzioni piuttosto salate subito criticate dalla categoria, che ha portato perfino alla proclamazione del primo sciopero nazionale (poi revocato, a seguito delle modifiche apportate dall'esecutivo). La presa di

posizione congiunta delle sette sigle sindacali (Adc, Aidc, Anc, Andoc, Unagraco, Ungdcec, Unico) è stata immediata. Le associazioni, riunite in coordinamento, sono state ricevute dal viceministro dell'economia Luigi Casero, nell'ambito del tavolo tecnico costituito presso il Mef con le associazioni di categoria, a cui partecipa l'Agenzia delle entrate. In quella sede, i commercialisti hanno ribadito l'esigenza «di non vanificare un percorso positivamente avviato, comprendendo che perseverare nella ricerca di logiche burocratiche incapaci di produrre reali effetti nella lotta all'evasione porta a esasperare i contribuenti onesti. La professione ha subito un notevole ridimensionamento per quanto riguarda l'attività di pura consulenza, a vantaggio della crescita esponenziale di compiti strettamente connessi ai rapporti con l'amministrazione finanziaria», osserva Marco Cuchel, presidente dell'Anc, «ciò ha contribuito a svilire il ruolo del commercialista». Il futuro, poi, rappresenta la

più grande sfida per chi ha avviato da poco, o deve ancora avviare, la professione. Le soluzioni indicate già da tempo come strade da seguire, vale a dire specializzazione e aggregazione, non hanno trovato finora attuazione. L'annoso dibattito, poi, tra specializzazione e professione generalista in questi ultimi anni si è spostato verso la necessità di avere un riconoscimento normativo delle specializzazioni. Ma secondo Fazio Segantini, presidente Ungdcec, «sarebbe utile pensare a una terza via, a un modello di professionista che sappia coniugare una professionalità specialistica ad una ampia visione di insieme». In ogni caso, aggiunge Segantini, «diventa fondamentale sviluppare un network di relazioni interprofessionali per poter gestire al meglio le sfide del mercato; una rete di relazioni variegata, composta da professionisti con specializzazioni e competenze diverse che faccia entrare in collisione le varie professionalità in modo da generare creatività e nuove opportunità».



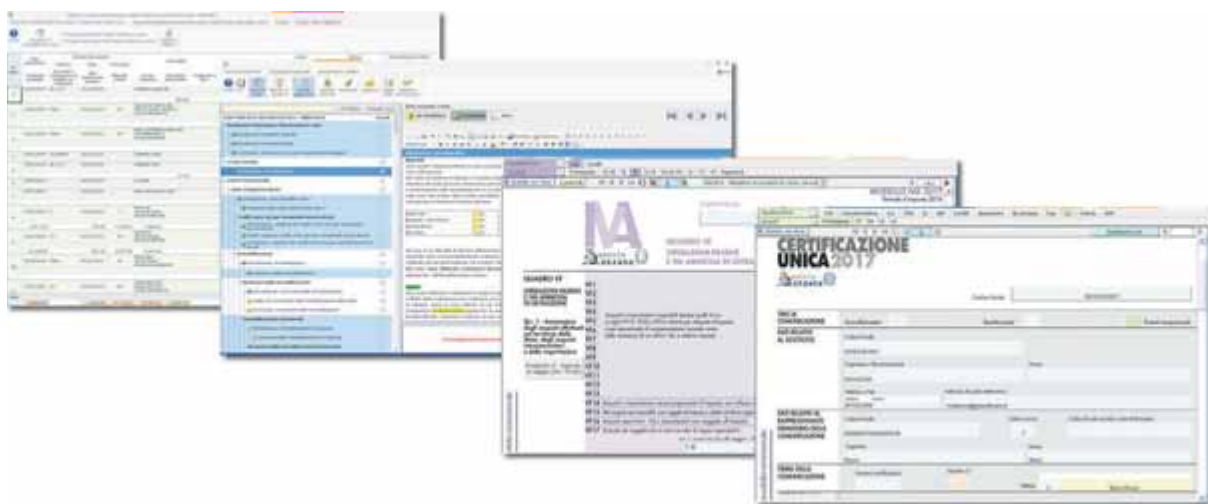
Prova **INTEGRATO GB** per 15 giorni

Contabilità, Bilancio Europeo,
Dichiarazioni Fiscali in una sola piattaforma

Assistenza diretta dalla casa madre:
no rivenditori, no call center

Prezzi bloccati, a partire da **96** €/mese

 www.softwareintegrato.it **06 97626328** 



**INTEGRATO GB è l'unico gestionale contabile-fiscale
che puoi valutare in versione definitiva, senza impegno.**



In senso orario, a sinistra il presidente del Cnf Andrea Mascherin. Il ministro della giustizia, Andrea Orlando. La sede della Corte di cassazione



Con la convenzione tra Cnf e Università via libera al semestre di tirocinio in corso di studi

Il fascino della professione nella lotta contro la **CRISI**

È salito vertiginosamente, nell'arco degli ultimi cinque lustri, il numero degli avvocati italiani: se, infatti, nel 1990 erano 42.366 i legali che figuravano negli elenchi della Cassa nazionale di previdenza forense, il più recente censimento ne decreta l'avanzata fino a 235.055 iscritti. Una professione, dunque, in crescita sul versante delle cifre di coloro che scelgono di esercitarla, che conserva ancora un più che discreto «appeal» fra i giovani, ma che sconta gli effetti (funesti) della perdurante crisi economica globale sui guadagni. Le rilevazioni dell'Ente pensionistico non lasciano spazio all'immaginazione, visto che, 25 anni or sono, il reddito medio dei poco più di 42.300 esponenti della categoria era pari a 26.490 euro, poi, le entrate hanno subito un incremento progressivo, fino ad arrivare a superare i 51.300 euro del 2007; da allora, però, a causa del diffondersi della congiuntura negativa mondiale, la riduzione reddituale è stata costante, giungendo nel 2014 a una media di 37.505 euro, somma calcolata (è bene sottolinearlo) sulle entrate di una platea che, adesso, è ben più abbondante. Il cospicuo salto in avanti degli iscritti alla Cassa previdenziale, nel giro di un biennio, è il frutto della riforma dell'ordinamento forense (la legge 247/2012), precisamente dell'attuazione dei contenuti dell'articolo 21 della disciplina, in base al quale l'essere iscritti agli Albi impone ai professionisti di effettuare, contestualmente, il medesimo passaggio all'Ente. Pertanto, se nel 2013 erano già più di 177.000, con l'accesso negli elenchi di «oltre 50 mila» altri soggetti tra la fine del 2014 e il 2015 (tutti quei professionisti, cioè, con redditi inferiori ai minimi previsti per l'iscrizione obbligatoria alla Cassa, che era pari a 10.300 euro nel 2013, che fino all'entrata in vigore della riforma dell'avvocatura erano tenuti a versare i contributi alla Gestione speciale dell'Inps) al 31 dicembre 2015 il totale è di 235.055 avvocati, dei quali il 53% sono uomini ed il 47% donne

L'IDENTIKIT. Secondo il Censis, che ha recentemente stilato un rapporto per disegnare un «identikit» quanto più possibile aderente alla realtà della categoria nel Terzo millennio, vi sono delle caratteristiche in chiaroscuro dell'attività forense che resistono al passare del tempo e hanno, immancabilmente, riflessi sui guadagni: il pri-

Il 66% degli avvocati è titolare unico dello studio e solo l'11% ha un giro d'affari nazionale. Solo il 2,3% dei legali ha, invece, scelto di estendere la propria attività all'estero

di Simona D'Alessio

mo fattore è un perseverante individualismo poiché «il 66,6% degli avvocati risulta essere titolare unico dello studio», percentuale che sale al 76,4% nel Mezzogiorno e, viceversa, scende al 59,9% nel Nord» della Penisola. Nel contempo, permane un marcato «provincialismo» considerato che «il mercato di riferimento è quasi per 3/4 locale», soltanto nel 12,6% dei casi diventa regionale, nell'11,1% nazionale», mentre una quota decisamente residuale (il 2,3%) ha esteso il proprio giro d'affari all'estero, in cerca di validi sbocchi occupazionali. Come già accennato, nel 2012 l'avvocatura ha ottenuto il via libera della normativa sul riordino della professione, un restyling che ha rivisto disposizioni risalenti ad un regio decreto del 1933. Approvata allo scadere della XVI legislatura (al termine di un iter parlamentare lungo circa quattro anni e mezzo), la disciplina è intervenuta su diversi capitoli: è stata disposta la riserva per l'attività di assistenza legale stragiudiziale, sono state ammesse le società fra avvocati (anche di natura multidisciplinare) e previste le società di capitali senza il socio esterno a

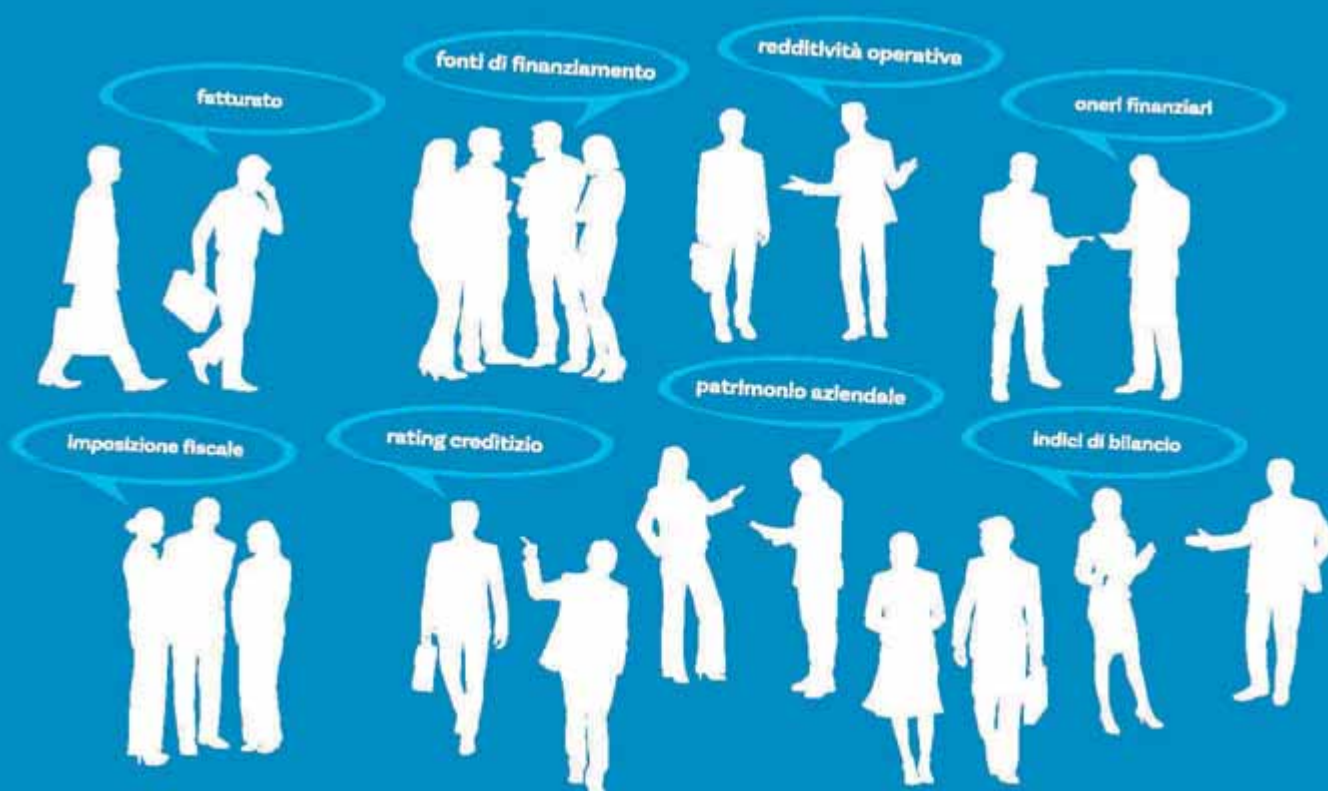
garanzia dell'autonomia della prestazione professionale, è stato dato il via alla pubblicità informativa (a patto che sia veritiera, e non comparativa), imposto l'obbligo per il legale di dotarsi di copertura assicurativa (sia per la responsabilità civile, sia per gli infortuni); quanto, poi, alla questione delle tariffe (dopo l'abolizione di quelle minime, avvenuta mediante la legge 248/2006 sulle liberalizzazioni dell'allora ministro dello Sviluppo economico Pier Luigi Bersani) la riforma ha stabilito che il compenso è sempre pattuito tra avvocato e cliente, e l'avvocato è tenuto a render nota la complessità dell'incarico, fornendo le informazioni utili circa gli oneri ipotizzabili al momento del conferimento (in mancanza di accordo, però, si applicano le tariffe professionali vincolanti nel minimo e nel massimo).

ASPIRANTI AVVOCATI. La legge 247/2012 si è pure occupata del tirocinio professionale della durata di 18 mesi, con la possibilità, decorso il primo semestre di pratica, del riconoscimento di un'indennità o di un compenso. Da quest'anno, però, precisamente dal 3 giugno, varranno le regole aggiornate dal decreto del Ministero della Giustizia (n. 116 pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 19 maggio 2016) sulle modalità di svolgimento del periodo formativo per l'accesso alla professione forense, sulle procedure di controllo da parte dei consigli dell'Ordine, sulla possibilità di interruzione per ragioni di salute, o di maternità (o di paternità), nonché sui requisiti di validità della pratica eventualmente svolta in un altro Stato dell'Unione europea. Nuova, preziosa opportunità è quella di poter effettuare un semestre di tirocinio durante gli studi universitari, possibile mediante una convenzione fra il Consiglio nazionale forense e la Conferenza dei presidi delle facoltà di Giurisprudenza. E iniziare così, prima possibile, la carriera di avvocato.

Nel 1990 gli avvocati erano 42.366. Oggi i numeri di Cassa forense dicono che sono 235.055 mila

Aiutiamo le PMI a pensare in grande, partendo dai piccoli dettagli.

15 anni di esperienza nella consulenza
ci hanno permesso di conoscere e vivere insieme a voi
le principali necessità della vostra impresa.



I mercati evolvono, e le PMI virtuose hanno l'attenzione di soggetti istituzionali e privati che cercano imprese interessanti su cui investire.

Lavoriamo al vostro fianco perché quell'azienda sia la vostra.

Vi aiutiamo a creare le giuste condizioni, avere l'equilibrio necessario.

E investiamo direttamente le nostre risorse nei progetti che possono creare valore.

Scopri le nostre attività su noverim.it o allo 02 49758571

noverim
company value management

Gli avvocati devono poter cogliere l'occasione dei Fondi Ue

Per gli iscritti un WELFARE su misura

Tra le novità di Cassa forense anche il progetto Microcredito che permetterà agli avvocati under 35 a basso reddito di richiedere finanziamenti fino a 15 mila euro i cui interessi saranno coperti interamente dall'ente di previdenza di Simona D'Alessio



In senso orario, a sinistra il presidente di Cassa forense, Nunzio Luciano. La coordinatrice della Commissione di Cassa forense per l'accesso dei professionisti ai Fondi Ue, Michela Grillo. Il logo di Cassa forense.



Un welfare (sempre più) allargato e confezionato su misura per venire incontro alle necessità personali e professionali dell'avvocato, dall'iscrizione fino al pensionamento, senza dimenticare il supporto per i suoi familiari. Necessità che, complice il graduale innalzamento della speranza di vita (nel 2015, secondo l'Istat, in Italia è giunta a una media di 80,1 anni per gli uomini e di 84,7 per le donne, ndr), includeranno interventi assistenziali di sicura lunga durata, una volta smessi i panni dell'avvocato. E una volontà ferma di «continuare a investire nell'economia reale del nostro Paese», potendo, però, in futuro, «contare su una vera politica di incentivazione governativa», che permetta di ricavare la giusta redditività con cui pagare le pensioni. Sono i due maggiori obiettivi che la Cassa nazionale di previdenza forense intende perseguire gettando lo sguardo all'avvenire, secondo quanto affermato dal suo presidente, Nunzio Luciano.

AL FIANCO DEGLI ISCRITTI. Il supporto nei confronti dei 235.055 avvocati iscritti, è, dunque, la stella polare: seguendola, aveva precisato Luciano subito dopo il voto della scorsa primavera, si riuscirà a continuare «l'azione di riforma, avviata e in gran parte realizzata nel primo mandato, durante il quale si è passati dalla centralità del solo approccio previdenziale alla elaborazione di un nuovo paradigma all'insegna della ricerca di equilibrio costante fra le ragioni della previdenza e quelle dell'assistenza, sia attiva, sia passiva». Lo strumento più efficiente e moderno con cui attuare il «welfare attivo» (di cui il professionista «in erba» potrà beneficiare anche per avviare l'attività di studio, e quello più «maturo» potrà, invece, usare non soltanto per proteggersi dalle impreviste avversità della vita, bensì pure per incrementare il proprio «business») è entrato in vigore il 1° gennaio di quest'anno ed è il nuovo

Le politiche strettamente previdenziali hanno lasciato il posto a un nuovo modello di assistenza

Regolamento per l'assistenza che, fra le novità, annovera l'introduzione del criterio reddituale Isee (l'Indicatore della situazione economica equivalente) per ricevere le prestazioni a sostegno della famiglia e, complessivamente, si articola in cinque forme di aiuti: in caso di bisogno, per la famiglia, per la salute, per la professione e per le spese funerarie. La copertura di tutti i servizi agli iscritti dell'Ente è passata dai 50 milioni messi a consuntivo per l'anno 2015 ai «circa 64» dell'anno in corso. Per una categoria che, mediamente, oltrepassa di poco la soglia dei 37 mila euro annui di entrate dichiarate, la Cassa è da tempo concentrata sull'individuazione di ulteriori chance per far progredire la carriera degli iscritti. In questa direzione va il recentissimo progetto di un microcredito «ad hoc» per incoraggiare i giovani colleghi: stipulata già una convenzione con una banca, l'Ente previdenziale ha approntato un progetto nel quale fungerà da «sponsor» nei confronti degli avvocati con meno di 35 anni e a basso reddito che potranno richiedere finanziamenti fino a 15 mila euro, i cui interessi saranno corrisposti al 100% dalla Cassa.

Finanziamenti

Permettere agli avvocati di non perdere il «treno» dei finanziamenti europei: è nata con questo obiettivo, nel febbraio 2014, la **Commissione della Cassa forense** (Cf Lab Europa), col compito di promuovere l'accesso dei colleghi alle risorse del Fondo sociale europeo (Fse) e del Fondo europeo di sviluppo regionale (Fesr), dopo che il comma 821 della legge di Stabilità 2016 (208/2015) ha sancito definitivamente l'equiparazione dei professionisti alle piccole e medie imprese. A coordinare l'organismo Michela Grillo, che ha subito avviato un'intesa attività di confronto con gli assessori del Lavoro e delle Attività produttive delle regioni (sono, infatti, queste le amministrazioni che emanano i bandi per la fruizione delle sovvenzioni comunitarie, ndr) per stimolarli a includere nelle loro iniziative chi esercita l'attività autonoma; per informare i legali, invece, ha spiegato, «abbiamo organizzato un corso di euro-progettazione, che si è tenuto a giugno e luglio di quest'anno destinato a circa un centinaio di professionisti, designati dai Consigli dell'Ordine e dalle maggiori associazioni di categoria, per far sì che presso ogni sede vi sia un soggetto referente, in grado di fornire chiarimenti e suggerimenti utili agli avvocati» che intendono avvalersi dei fondi Ue. In un'Italia che, sovente, viaggia a «due velocità» (nella quale, cioè, alcune regioni si distinguono per efficienza e rapido recepimento delle novità normative, mentre altre faticano a tenere il passo), la Commissione agisce e continuerà ad agire concretamente per «sollecitare l'implementazione di piani indirizzati direttamente ai liberi professionisti come principali beneficiari delle misure», in particolare, ha concluso Grillo, per favorire «l'autoimpiego, la microimpresa, l'accesso al credito, la formazione continua, l'innovazione e la ricerca, la mobilità e l'accesso ai nuovi mercati».

Voluntary Disclosure conveniente, se fatta con il consulente giusto

Con la caduta del segreto bancario in Svizzera a partire dal 2018 anche gli ex emigranti italiani con conti correnti nel Paese elvetico dovranno regolarizzarsi, per evitare le pesanti sanzioni previste dalla legge italiana sul rientro dei capitali. Ma fatti due conti, conviene

Il conto alla rovescia è cominciato e pare che non ci siano proprio alternative economicamente valide. Poco più di quattro mesi per mettersi in regola con il fisco italiano aderendo alla Voluntary Disclosure Bis (VD), prevista per legalizzare le violazioni degli obblighi di dichiarazione annuale dei capitali detenuti all'estero. La VD potrebbe essere l'ultima occasione per regolarizzare le attività finanziarie non dichiarate consentendo di usufruire di sanzioni ridotte e agevolazioni. Un termine che ha particolarmente valore per tutti coloro che hanno un patrimonio non dichiarato in Svizzera. La scadenza è infatti fissata al 31 luglio prossimo e a meno di eventuali proroghe nei mesi successivi, resta ormai poco tempo per evitare le pesanti sanzioni che quasi certamente arriveranno a partire dal 2018, cioè da quando con il cosiddetto "scambio automatico di informazioni" tra Italia e Svizzera cadrà il segreto bancario in questo Paese e l'Agenzia delle Entrate italiana verrà a conoscenza di tutti i nominativi di possessori di conti correnti oltralpe. «Il problema è che chi "evade" – ricorda Enzo Caputo, dello studio legale Caputo & Partners di Zurigo – non ha certo perso tempo e negli anni scorsi o ha smobilizzato dalla Svizzera o si è già regolarizzato con la Voluntary Disclosure del 2015, mentre molti di coloro che ancora non hanno regolarizzato la propria posizione non sono affatto evasori fiscali ma cittadini italiani emigrati negli anni passati in Svizzera e adesso rientrati a godersi la pensione nel proprio Paese. Per questi cittadini italiani rimpatriati, la possibilità di vedersi bloccato il conto dalla banca svizzera è alto. E molti di loro non sono a conoscenza che stanno rischiando di andare incontro al disastro, al dramma di perdere tutti i risparmi accumulati dopo anni di lavoro a seguito di un eventuale accertamento fiscale. Anzi, è probabile che in questo caso non bastino nemmeno i soldi del conto svizzero per il pagamento delle sanzioni. Senza considerare le sanzioni penali per i reati tributari, riciclaggio e autoriciclaggio che vanno da quattro a otto anni di reclusione».

Lo studio legale Caputo & Partners aiuta clientela internazionale a risolvere problemi con le banche svizzere. Circa il 30% del capitale mondiale gestito su conti bancari si trova in Svizzera. Lo studio fondato dallo stesso Enzo Caputo con sede a Zurigo ha un'approfondita conoscenza delle tematiche di natura legale e fiscale relative al possesso di un conto bancario in Svizzera. Con oltre 20 anni di esperienza, Caputo e il suo team di specialisti



fornisce supporto a centinaia di privati nel mondo su problematiche relative a conti bloccati, ottimizzazione fiscale, successioni internazionali, recupero addebiti non dovuti e illeciti bancari. Ha fornito la propria consulenza a numerosi clienti americani aiutandoli a regolarizzare la propria posizione con il fisco del loro Paese attraverso l'adesione alla "Offshore Voluntary Disclosure Program", così come ai clienti italiani che hanno aderito alla precedente regolarizzazione del 2015 e ora all'attuale, mettendo al loro servizio tutta la professionalità e competenza maturata in questi anni, oltre a un team in Italia di commercialisti esperti sulla procedura della cosiddetta "collaborazione volontaria".

Perché aderire alla nuova normativa sul rientro dei capitali dall'estero, è secondo Caputo sicuramente conveniente. Il problema semmai per questi "piccoli" possidenti è trovare il consulente giusto per effettuare la regolarizzazione, che richiede un'expertise particolare e la conoscenza approfondita dei modelli di contabilizzazione utilizzati dalle banche svizzere, alquanto complicati. In molti casi infatti non si tratta di patrimoni elevati ma di cifre che a fatica superano i 500 mila euro. «Questo è un punto delicato – fa notare Caputo –. Sono tanti gli studi di commercialisti o legali che ultimamente si pubblicizzano facendo credere al cliente che la procedura sia semplice, pur non avendo nessuna esperienza per affermarlo. Le stesse banche svizzere raccomandano alcuni studi di commercialisti loro amici, consegnando ai clienti liste con indicati i nomi. Si tratta di una legge completamente nuova per l'Italia, non di uno scudo fiscale, con una procedura molto più complessa e un'infinità di variabili, con trappole sia per il contribuente sia per lo stesso commercialista. L'esperienza acquisita con la Voluntary Disclosure americana, che l'Italia ha preso

come esempio, ci permette invece di essere il partner ideale per chi si volesse regolarizzare aderendo alla legge sul rientro dei capitali in piena sicurezza. Aver aiutato numerosi clienti americani con conti segreti in Svizzera, insieme a Jeffrey Neiman, fiscalista americano con sede in Florida, durante tutta la complessa procedura ci ha permesso di individuare quali sono i rischi e le modalità operative che, indipendentemente dalla collaborazione del cliente, possono rendere il processo un vero e proprio incubo».

Molti studi legali e di commercialisti non sono quindi attrezzati per farla, soprattutto nel Sud Italia, dove risiede la maggior parte degli ex emigranti. L'alternativa è rivolgersi alle organizzazioni del Nord Italia e in questo caso o non si è presi in considerazione per l'esiguità dei valori o si devono fare i conti con commissioni di consulenza molto elevate. «Noi invece proponiamo fee accessibili anche per chi dispone di piccoli patrimoni – sottolinea Caputo – faccio un esempio per un conto in Svizzera con capitale di 100 mila euro e accredito di pensione pari a 10 mila euro all'anno. Considerando gli anni di adesione alla VD dal 2009 al 2015, il costo della stessa è di soli 7.700 euro, a cui si devono aggiungere imposta Iva fe e interessi. Non farla invece, implicherebbe in caso di accertamento da parte del fisco un esborso da 73 mila euro (sanzione minima) a 321 mila euro (sanzione massima), cioè si rischia di pagare fino a tre volte il patrimonio.

Per il contribuente indeciso è fondamentale capire che gli anni da sanare raddoppiano se non aderisce alla VD e proprio il raddoppio con l'aumento delle sanzioni genera cifre spropositate. Questo è il motivo per cui siamo diventati degli specialisti in queste operazioni per la clientela italiana».

Per chi invece è ancora in dubbio sulla convenienza economica della regolarizzazione, Caputo non ha dubbi. «Tanto per essere chiari e senza tanti giri di parole... certamente conviene – afferma Caputo – non ci sono alternative. Il problema semmai è vedere quale dei due criteri previsti dalla legge, forfettario o analitico, sia il più conveniente. Noi, per i nostri clienti, propendiamo sempre per il calcolo analitico, che comporta un lavoro maggiore per il nostro studio ma un risparmio notevole in termini di costi per il contribuente».



MEGLIO IL CALCOLO FORFETTARIO O ANALITICO? IL SECONDO, FINO A DUE MILIONI DI EURO

Sono due le modalità previste dalla legge per regolarizzare le pendenze con l'Agenzia delle Entrate attraverso la Voluntary Disclosure: calcolare forfettariamente le imposte da pagare con un coefficiente di redditività fisso, oppure calcolarle analiticamente tenendo conto dei rendimenti, dividendi e plusvalenze di ogni singolo prodotto finanziario. Bisognerà quindi contemplare la consistenza del capitale al 31 dicembre di ogni anno e il rendimento annuo prodotto, calcolandoci sopra imposte e sanzioni. Ma quale risulta più conveniente? «Secondo i nostri calcoli – afferma Enzo Caputo, dello studio legale Caputo & Partners – per patrimoni di modeste dimensioni, e in considerazione degli scarsi rendimenti sui titoli avuti negli ultimi anni il metodo forfettario non conviene.

In ogni caso, nel nostro studio per ogni richiesta ricevuta applichiamo entrambi i criteri, al fine di confermare quale sia più conveniente, in quanto utilizziamo un software specifico messo a punto da noi, in grado di calcolare esattamente per ogni caso costi e sanzioni».

Importante è sottolineare che si può optare per il metodo forfettario necessariamente per tutti i periodi d'imposta e non solo per qualche annualità e che tale opzione vale solo per i patrimoni la cui giacenza media non superi i due milioni di euro, altrimenti vale solo il metodo analitico.

Per informazioni:

<https://voluntary-disclosure-italiana.it>;
<http://www.swiss-banking-lawyers.com>;
 email: contact@swiss-banking-lawyers.com;
 Phone: +41 44 212 44 04



In senso orario, a sinistra la presidente dell'Unione delle camere civili, Laura Jannotta. Il presidente dell'Unione delle camere penali, Beniamino Migliucci. Il presidente dell'Associazione italiana giovani avvocati, Michele Vaira. Il segretario generale dell'Associazione nazionale forense, Luigi Pansini.

La professione punta sulle specializzazioni per ritrovare linfa vitale

È possibile un NUOVO MERCATO per i legali

La ricerca di nuovi spazi di mercato per l'avvocatura sta dando i suoi frutti: i più vicini sono la conquista di un ruolo nelle procedure di divorzio breve e negoziazione assistita (l'accordo col quale le parti, assistite da uno, o più legali, convengono di risolvere in via amichevole una controversia, come disposto dalla legge 162 del 2014) e nella regolamentazione delle unioni civili (la legge 76/2016). Ad esortare il legislatore a conferire ulteriori competenze sono il Consiglio nazionale forense presieduto da Andrea Masccherin e le principali associazioni di categoria, ossia l'Anf (l'Associazione nazionale forense guidata da Luigi Pansini), l'Unione delle camere civili (con al vertice Laura Jannotta), l'Unione delle camere penali e l'Aiga. Nel frattempo, la rappresentanza politica degli avvocati vive una stagione di grandi mutamenti, poiché nell'ottobre 2016, a Rimini, al XXXIII congresso, è stato approvato il superamento dell'Oua in favore di un Organismo congressuale forense, che si sta delineando in questo periodo; con esso, hanno fatto sapere le associazioni, sarà poi possibile costruire «un rapporto nuovo sotto il profilo della rappresentanza». Nell'attuale governo, comunque, i legali possono contare su un'ottima interlocuzione con il ministro della Giustizia Andrea Orlando che, all'inizio del 2016, li aveva lodati per l'impegno profuso nell'avvio del processo civile telematico: gli atti depositati in un solo anno da parte di avvocati e professionisti, aveva detto, sono stati «oltre 6 milioni e mezzo». A seguire, nell'assise di Rimini, il Guardasigilli ha annunciato un disegno di legge sull'equo compenso dei legali, utile a rendere più equilibrati i rapporti con

La possibilità di interloquire con le istituzioni è un valore aggiunto della categoria

la clientela di «peso», come ad esempio gli istituti di credito bancario. Novità, infine, possono giungere dal ddl sulla Concorrenza, che secondo il leader dell'Anf

Mentre entra nel vivo la nuova stagione della rappresentanza della categoria, gli avvocati attendono la conclusione dell'iter del ddl Concorrenza e l'avvio del progetto relativo all'equo compenso

di Simona D'Alessio



«consentirebbe all'Avvocatura di disporre, con le società anche tra diverse figure professionali di diversi modelli per una migliore organizzazione del lavoro».

Mezzo secolo di Aiga

Nel 2016 ha raggiunto il traguardo del mezzo secolo di vita l'Aiga (l'Associazione italiana dei giovani avvocati). Venticinque anni or sono è iniziato il «cambio di pelle» per quella che era prima un'associazione culturale con finalità scientifiche e che, poi, «a partire dagli anni 1999/2000 quando fu costituita la Fondazione Tommaso Bucciarelli», ha iniziato a «discutere anche di politica forense e di rappresentanza» della categoria, rivolgendo sempre l'attenzione alle «prospettive di crescita e tutela delle giovani generazioni di professionisti». Nel contempo, è proseguita «la divulgazione, in chiave costituzionale, dei valori che ispirano la professione forense», nell'ottica della «rilevanza che ha oramai assunto nei processi di integrazione con tutte le

realtà sociali ed economiche». A partire dal 2015, l'Aiga (che conta 10 mila iscritti tra giovani avvocati e praticanti e vanta 120 sezioni presso le sedi dei vari Tribunali italiani) è presieduta da Michele Vaira, 42 anni, appartenente al foro di Foggia, fra i cui obiettivi c'è la volontà che venga «definitivamente regolamentata» la figura del «collaboratore di studio»; le proposte che l'Aiga ha redatto finora, ha sottolineato, «pare stiano trovando accoglimento non soltanto da parte degli organi istituzionali e previdenziali della classe forense, ma anche da parte dello stesso ministro della Giustizia Andrea Orlando che, in più di un'occasione, ha evidenziato la necessità di disciplinare la parasubordinazione» nelle sedi in cui viene esercitata la professione.

È tempo di riforma

Dal gratuito patrocinio all'introduzione delle specializzazioni forensi, dalla difesa del principio di immutabilità del giudice alla riforma del Consiglio superiore della magistratura (Csm), fino alla tutela delle condizioni dei detenuti nelle carceri: sono alcuni «cavalli di battaglia» che hanno contraddistinto negli ultimi anni l'azione dell'Unione delle camere penali (Ucpi), la più grande associazione di legali penalisti del Paese. Nata nel 1982, composta da 130 camere penali sul territorio nazionale, è presieduta dal 2014 da Beniamino Migliucci (del foro di Bolzano), 60 anni, che la guiderà fino al 2018. Proprio in questi giorni, ha riferito, «abbiamo promosso una vasta campagna di raccolta firme per at-

tuare la riforma eternamente incompiuta del nostro sistema giurisdizionale: la separazione delle carriere della magistratura inquirente da quella requirente. Non certo un obiettivo semplice, viste le resistenze della magistratura associata, da sempre contraria, e considerato il «sostanziale fallimento delle iniziative legislative intraprese in ambito parlamentare da una ventina d'anni». Per il vertice dell'Ucpi, «attuare la separazione delle carriere rappresenta l'unica via per dare seguito alla riforma dell'articolo 111 della Costituzione, che ha rappresentato in passato una delle maggiori conquiste, non tanto per l'Unione delle camere penali, quanto per i diritti di tutti noi».



					Dai voce alla formazione	
					FONDO PARITETICO INTERPROFESSIONALE NAZIONALE PER LA FORMAZIONE CONTINUA	

FonARCom è il Fondo Paritetico Interprofessionale Nazionale che finanzia la Formazione Continua dei lavoratori e dei dirigenti delle aziende italiane.

Le imprese italiane di **qualsiasi settore**, aderendo **gratuitamente a FonARCom**, hanno l'opportunità di utilizzare il **versamento INPS 0,30%** delle retribuzioni soggette all'obbligo contributivo, per realizzare **Piani Formativi** a vantaggio delle risorse umane e dello sviluppo aziendale.

FonARCom finanzia la formazione attraverso **procedure adeguate a tutti i contesti aziendali**, per questo ha istituito differenti strumenti: **Avviso Generale, Avviso Tematico, Detto/Fatto! Aziende, Conto Formazione Aziendale o Aggregato/ di Rete, Avviso per Dirigenti e Avviso per Studi Professionali e CED.**

Con FonARCom è possibile ogni tipo di formazione perché permette:



Il finanziamento di **attività info-formative**, a vantaggio dei dipendenti, dirigenti e collaboratori, **anche in assolvimento di obblighi normativi** (ad es. sicurezza, privacy, Haccp) e dedicate inoltre agli apprendisti e ai loro tutor;

L'utilizzo di **metodologie didattiche** tradizionali ed innovative (ad es. formazione d'aula, a distanza, sul luogo di lavoro, autoformazione, seminari);

L'integrazione nei Piani Formativi di **attività preparatorie e complementari** alla formazione (ad es. analisi del fabbisogno, del clima, delle competenze ed organizzativa);

Il recupero dei **costi accessori** alla info-formazione (ad es. vitto, trasporto, alloggio, spese generali);

La pianificazione di attività info-formative anche **al di fuori dell'orario di lavoro** e con **docenti interni** all'azienda.

Aderire al Fondo FonARCom è semplice e gratuito!

		SEDE NAZIONALE Via Ludovisi, 16 00187 Roma	SEDI TERRITORIALI Via Luigi Borghi, 7 21013 Gallarate (VA)	Via di Vigna Jacobini, 5 00149 Roma	Via Ruggero Settimo, 55 90139 Palermo			
	fonarcom.it		06 55301819					



In senso orario, a sinistra la presidente del Consiglio nazionale dell'Ordine dei consulenti del lavoro, Marina Calderone. Il presidente Ancl, Dario Montanaro. Il logo Ancl. L'ex presidente Ancl, Francesco Longobardi. Il logo del Cno.



Regolamentati nel 1979, ad oggi sono 27 mila professionisti che impiegano circa 100 mila persone

La **COMPETENZA** al servizio del sistema produttivo

Negli ultimi anni la professione di Consulente del lavoro risulta tra quelle maggiormente ricercate sul mercato del lavoro autonomo. L'appeal è ancora più evidente se si osserva con attenzione il crescente fenomeno dell'abusivismo professionale, che mai come in questi anni si sta manifestando nella sua varietà e, a volte, anche creatività. Ma, per poter comprendere a fondo perché il Legislatore del 1979 abbia voluto dare massima copertura normativa alla gestione di un ambito così delicato, come quello dei rapporti di lavoro, è bene partire dalla legge che regola questa attività professionale: la legge 11 gennaio 1979 n. 12. Ma ancor di più dalla miriade di disposizioni successive che hanno fatto evolvere la professione di Consulente del lavoro, arricchendola di prerogative tali da dotarla del ruolo di terzietà, necessario per avere attribuite alcune funzioni: in Italia oggi sono 27 mila e impiegano circa 100 mila persone tra dipendenti e collaboratori, amministrano circa 1.250.000 aziende con oltre 7 milioni di lavoratori dipendenti per un monte retribuzioni di circa 161 miliardi di euro l'anno, redigono oltre 6 milioni di dichiarazioni dei redditi e esercitano funzioni di conciliazione o di consulenza di parte o di consulenza tecnica del giudice in oltre 100 mila vertenze di lavoro.

IL RUOLO DEL CONSULENTE DEL LAVORO. L'intervento professionale del Consulente del lavoro si colloca generalmente nell'area della consulenza alla piccola-media impresa con una specializzazione nella gestione dei rapporti di lavoro, in linea con l'evoluzione del sistema produttivo che ormai è costituito da piccole imprese operanti in prevalenza nel terziario, dove la gestione delle risorse umane costituisce il vero fattore strategico di sviluppo. In ogni caso, i Consulenti del lavoro sono presenti anche nelle grandi imprese fornendo una consulenza più di natura strategica per la gestione del personale. Il percorso dei Consulenti del lavoro ha visto nella sua storia recente molteplici riconoscimenti da parte del Legislatore non solo in

I Consulenti del lavoro hanno dimostrato di essere un imprescindibile presidio di legalità per il paese con competenze sempre crescenti a disposizione delle piccole e medie imprese italiane

di Gabriele Ventura

Bisogna guardare agli anni 30 per scoprire l'origine della professione

materia giuslavoristica ma anche in materia fiscale. Una delle più importanti attribuzioni che arriva nel 1992 è il patrocinio e la piena rappresentanza per il contenzioso davanti alle commissioni tributarie, dove dunque è possibile redigere e discutere ricorsi aventi per oggetto qualsiasi tributo. Si prosegue nel 1998 con la possibilità di rilascio del visto di conformità e asseverazione dei dati contabili delle aziende. Ma è nell'ultimo decennio che si è registrata un'accelerazione nel percorso di riconoscimento delle competenze fiscali in capo al Consulente del lavoro.

Nel 2004, infatti, la Finanziaria stabilisce che la certificazione dei costi sostenuti per il personale addetto alla ricerca e sviluppo, ivi compresi quelli per il predetto personale sostenuti da consorzi tra imprese costituiti per la realizzazione di programmi comuni di ricerca e sviluppo, possa essere certificata da un Consulente del lavoro. Ancora, sempre con la Finanziaria, nel 2006 si stabilisce che «l'attestazione di effettività delle spese sostenute ai fini fiscali è rilasciata dal presidente del collegio sindacale ovvero, in mancanza, da un revisore dei conti o da un professionista iscritto nell'albo dei revisori dei conti, dei dottori commercialisti, dei ragionieri e periti commerciali

Ancl

L'Associazione nazionale consulenti del lavoro è stata costituita il 24 novembre 1953, originariamente denominata Associazione nazionale consulenti discipline sociali, mutata in Ancl il 29 settembre 1958. Ripercorrendo brevemente la storia dell'Associazione, attualmente guidata da Dario Montanaro che è succeduto nell'ottobre 2016 a Francesco Longobardi, rimasto in carica quasi un decennio, è necessario fare riferimento al periodo storico collocabile alla fine degli anni 30, nel quale per fare fronte a una impellente necessità del momento, il legislatore dell'epoca predispose una legge per disciplinare giuridicamente gli studi professionali di assistenza e di consulenza in materia di lavoro. Nacque così la legge 1815/1939 che rappresenta il primo tassello giuridico per la nascita della categoria dei Consulenti del lavoro. Attualmente è articolata sul territorio nazionale, attraverso le Unioni provinciali e i Consigli regionali che contribuiscono a costituire l'assemblea congressuale dalla quale vengono eletti i componenti del Consiglio nazionale, quest'ultimo rappresenta l'organo di direzione politica ed operativa dell'Associazione. Gli iscritti per sono oltre 7 mila che erogano prestazioni professionali a favore di più di 2 milioni di rapporti di lavoro.

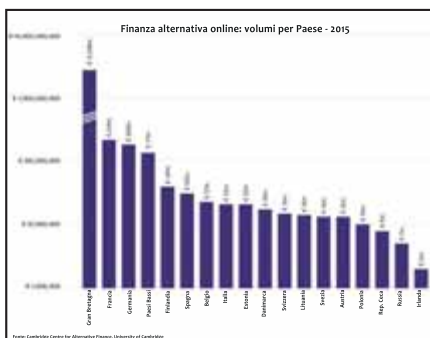
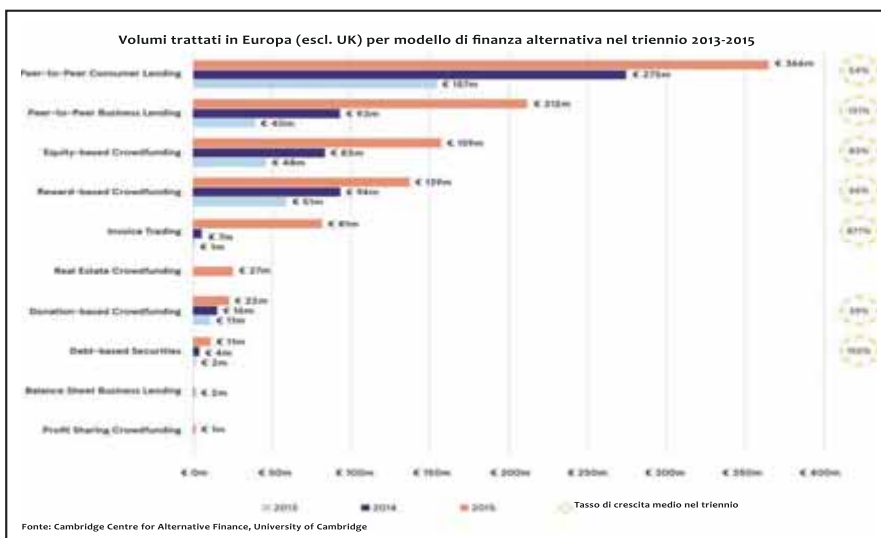
Con Cash Trading la fattura si trasforma in asset class più conveniente

La nuova piattaforma per il trading online di crediti commerciali si propone come un marketplace innovativo per le sue caratteristiche, basate su semplicità di funzionamento, velocità di esecuzione, elevati rendimenti e possibilità di assicurare il pagamento

Tra i vari strumenti online di finanza alternativa, le piattaforme digitali per il trading di fatture commerciali stanno riscuotendo sempre più successo, tanto che in Europa il loro tasso di crescita è in assoluto il più alto tra i 10 principali sistemi digitali di scambio di prodotti finanziari. Tra il 2013 e il 2015, secondo l'Annual European Alternative Finance Industry Report dell'Università di Cambridge, i volumi trattati su piattaforme di "invoice trading" ha avuto una crescita dell'877% passando da uno a 81 milioni di euro e conquistando una quota dell'8% dell'intero mercato della finanza alternativa. Anche perché nuovi operatori, sempre più attrezzati ed evoluti, stanno emergendo nel mondo. In Italia l'ultimo nato è Cash Trading (www.cashtrading.it, info@cashtrading.it), marketplace finanziario 100% Made in Italy dedicato a investitori istituzionali ma anche a privati alla ricerca di forme alternative d'impiego della liquidità. Si tratta in particolare di una piattaforma dedicata a coloro che intendono investire nell'acquisto pro-soluto dei crediti commerciali di imprese (in particolare medio-piccole) che li cedono in cambio di liquidità.

Ci sono tre caratteristiche che distinguono nettamente Cash Trading dagli altri marketplace già attivi sul mercato italiano: non si tratta di un'asta online bensì di un più lineare e-commerce, i tempi di compravendita dei crediti sono molto più rapidi e mai oltre le 48 ore, infine offre la possibilità di assicurarsi sul pagamento del credito. Il concetto è chiaro: un prezzo fisso per ogni fattura, determinato da Cash Trading in modo rapido e certo. Caratteristiche importanti sia per le imprese che cedono i loro crediti in cambio di liquidità (in questo caso la celerità dell'operazione è vitale) sia per gli investitori che in questo modo non si trovano costretti a competere con altri compratori per aggiudicarsi le fatture migliori, mentre con l'opzione assicurativa sono anche garantiti sul pagamento.

Il funzionamento della piattaforma è semplice: attraverso Cash Trading le imprese offrono agli investitori i crediti commerciali che desiderano vendere a un costo determinato dallo scoring attribuito alle socie-



tà cedute. La compravendita dei crediti si realizza con la proposta di acquisto online da parte dell'investitore. L'efficacia del contratto di cessione però è sospesa sino alla verifica del credito e alla notifica al debitore ceduto, effettuata da una società specializzata entro 48 ore dalla proposta. Completati questi adempimenti l'investitore viene istruito da Cash Trading per effettuare il pagamento concordato.

«Il prezzo è fissato sulla base di una specifica analisi di rischio del ceduto – spiega **Stefano Gentile, Cfo di Cash Trading** – uno speciale algoritmo ne definisce il pricing analizzando parametri precisi e l'intera operazione si realizza in tempi molto inferiori sia a quelli di un'equivalente pratica bancaria sia a quelli di un'asta online».

Gli investitori sono normalmente fondi istituzionali specializzati in cerca di impiego della liquidità per grandi importi e durate brevi. I crediti commerciali costituiscono un'importante strumento per integrare e migliorare l'allocazione sulla parte a breve con un asset class trasparente e liquida. I vantaggi di Cash Trading per loro diventano molteplici: rendimenti molto elevati (i tassi variano tra il 6% e il 12%) con duration entro i 180 giorni (con una media di 90) e asset class assicurabile con rapporto rischio/rendimento positivo. Per la verifica e valutazione del rischio legato all'azienda Cash Trading si basa sugli scoring di merito sul credito prodotti da Cribis D&B, mentre come piattaforma per i flussi di pagamento è stata scelta PayTipper, istituto di pagamento online autorizzato da Banca d'Italia. «I vantaggi di utilizzare Cash Trading per gli investitori istituzionali sono anche la decorrelazione del rischio con i mercati finanziari – aggiunge **Alessandro Mizzi, fondatore di Cash Trading** –. Il rischio del credito è infatti relativo a una transazione commerciale reale, con elevata diversificazione settoriale. Ed è noto che la perdita sui crediti commerciali non recuperati in Italia è inferiore alla media europea, mentre i tassi di default delle fatture scambiate sulle piattaforme online sono ancora più bassi e vicini allo zero, grazie alla trasparenza e al risk management di questi mercati».

CRESCE VELOCEMENTE IN ITALIA, PIÙ DEL RESTO D'EUROPA, LA FINANZA ALTERNATIVA

Una quota e un volume ancora minuscoli se rapportati ai big europei e mondiali, ma la finanza online in Italia sta crescendo a una velocità molto superiore agli altri Paesi, segno che la partenza è stata un poco ritardata rispetto agli altri, ma l'interesse e la vitalità non mancano. Sono alcune delle conclusioni contenute nel secondo rapporto dell'Università di Cambridge sull'industria della finanza alternativa. L'Annual European Alternative Finance Industry Report, realizzato dal Cambridge Centre for Alternative Finance in partnership con Kpmg, traccia una mappa del mercato europeo degli strumenti e delle piattaforme di finanza alternativa esistenti.

L'indagine ha raccolto i dati di 367 intermediari finanziari online (di cui 94 solo in Gran Bretagna) e piattaforme di crowdfunding situati in 32 Paesi europei, compreso Russia e Turchia. La Gran Bretagna rappresenta di gran lunga il principale mercato europeo in questo settore emergente della finanza, con una quota dell'81% e 4,5 miliardi di euro scambiati nel 2015. Sulla base dei volumi sviluppati, seguono in classifica Francia, Germania e Olanda, rispettivamente con 319, 249 e 111 milioni di euro, mentre l'Italia si ferma a 32 milioni di euro, ottava nel ranking europeo subito dietro Belgio, Spagna e Finlandia.

Volumi ancora bassi (solo il 3% di quota di mercato in Europa), ma in compenso nel nostro Paese si sono registrati i più alti tassi di crescita tra tutte le principali economie prese in considerazione dal rapporto: il 287% anno su anno tra il 2014 e il 2015 e addirittura il 580% tra il 2013 e il 2014, quando si è passati da un milione di euro scambiato a otto milioni. Delle 30 piattaforme di finanza alternativa online operative nel 2015, il 46% ha iniziato la propria attività proprio quell'anno, dimostrando che solo a partire da allora in Italia si è cominciato seriamente a sviluppare strumenti di finanza alternativa. Se si considera che i volumi pro capite sono appena 0,52 euro e pongono il nostro Paese al 19esimo posto nel ranking continentale (subito dietro la Slovenia con 0,80 euro e lontanissima dalla Gran Bretagna con 65,88 euro) si può facilmente intuire che i potenziali di sviluppo in Italia sono notevoli.

CASH TRADING
marketplace di fatture garantite



Dalla sicurezza al welfare la competenza è garantita

La capacità di mediare, il VALORE della categoria

Tra le attribuzioni professionali del consulente del lavoro, aggiuntive rispetto a quelle tradizionali previste dalla legge istitutiva, spiccano sicuramente le competenze di operatore del mercato per il tramite dell'Agenzia per il lavoro del Consiglio nazionale dell'Ordine dei Consulenti del lavoro, nata nel 2007 dalle previsioni dell'art. 6 del dlgs 276/2003. I consulenti, infatti, sono gli unici professionisti a poter svolgere tali funzioni e, con tale attribuzione, si propongono come partner strategici di imprese lavoratori e disoccupati. Le funzioni che il consulente del lavoro può svolgere quale delegato della Fondazione consulenti per il lavoro sono: ricerca e selezione del personale e intermediazione professionale; promozione e gestione dei tirocini formativi; organizzazione e gestione delle attività per le politiche attive; gestione della formazione finanziata dai fondi interprofessionali per la formazione continua obbligatoria dei lavoratori; analisi e pianificazione della situazione previdenziale dei lavoratori.

I MOLTI RUOLI DEL CDL. «I Consulenti del lavoro, sensibili all'evoluzione del mondo del lavoro e della società nel suo complesso, sono consapevoli dell'importanza che la mediazione riveste nell'ambito degli strumenti alternativi di risoluzione delle controversie rispetto alla giustizia, così come dell'opportunità che offre ai professionisti che intendono occuparsi di tale funzione per allargare il proprio raggio di intervento professionale», spiega la presidente del Consiglio nazionale, Marina Calderone. Per questo, dal 2012, hanno istituito in

seno alla Fondazione studi l'Organismo di mediazione, denominato «Organismo di mediazione civile e commerciale Consulenti del Lavoro-Omcc» che risulta iscritto al n. 936 del Registro degli organismi di mediazione presso il ministero di giustizia. Importante, poi, il ruolo svolto in relazione alla reputazione aziendale. In tema di Consulenza strategica, il 15 gennaio 2014 è nata l'Asse.Co., l'asseverazione rilasciata dai consulenti del lavoro per certificare la regolarità delle imprese nella gestione dei rapporti di lavoro e al tempo stesso promuovere e diffondere la cultura della legalità. Con l'Asse.Co., infatti, gli accessi ispettivi presso i datori di lavoro saranno orientati in via prioritaria verso le aziende non in possesso dell'asseverazione. Inoltre, fermo restando la disciplina vigente in materia di responsabilità solidale, l'asseverazione potrà essere usata anche per gli appalti privati per verificare la regolarità delle imprese. L'Asse.Co. viene rilasciata dal Consiglio nazionale, anche per il tramite della Fondazione studi, entro 30 giorni dall'istanza e ha validità annuale, salvo la perdita dei requisiti che



In senso orario, a sinistra il presidente della Fondazione studi dei Consulenti del lavoro, Rosario De Luca. Il logo della Fondazione studi. Il presidente dell'Associazione nazionale giovani consulenti del lavoro, Pietro Latella.

Essere riusciti a coniugare elevati standard qualitativi con una diffusione capillare sul territorio è la sfida che il Consiglio nazionale di categoria ha avuto la capacità di vincere
di Gabriele Ventura

ne hanno consentito l'emissione. Per quanto riguarda il welfare aziendale, invece, «oggi integra risorse, prestazioni e servizi che il welfare state pubblico non sempre riesce ad assicurare», sottolinea Calderone, «è però necessario che, al fine di poter giungere alla concreta realizzazione del risultato atteso, interagiscano tutti gli attori: imprenditori, parti sociali e istituzioni. In tale contesto», aggiunge la presidente dell'Ordine, «il consulente del lavoro, dotato di competenze specifiche in tema lavoristico e fiscale, può svolgere un rilevante ruolo di motore nell'attivazione di progetti welfare aziendali oggi non più riservati soltanto ad aziende di grande dimensione». Capitolo aggiuntivo, poi, quello sulla sicurezza. «La messa a norma delle aziende in materia di sicurezza lavoro rappresenta un ambito professionale ancora poco esplorato dai consulenti del lavoro», spiega Calderone, «soprattutto per via della estrema complessità normativa. Le aziende, però, non solo quelle collegate agli iscritti agli albi, hanno necessità di avere un professionista preparato che sia punto di riferimento in questa materia».

I giovani consulenti

Una crescita esponenziale e capillare per offrire una rappresentanza istituzionale alle istanze dei giovani Consulenti del lavoro di tutt'Italia e l'affermazione come ente qualificato per l'offerta formativa rivolta alle nuove leve. È questo il bilancio dei primi tre anni di vita della neo-costituita Angcdl, l'Associazione nazionale giovani consulenti del lavoro che oggi è presente in quasi ogni regione del paese, guidata da Pietro Latella. Strutture attive sul fronte organizzativo che hanno, fra gli obiettivi, quello di creare un network tra i giovani colleghi e avvicinarli alla vita di categoria. «Quando è nata l'Angcdl», racconta Latella, «sapevamo che c'era bisogno di un

punto di riferimento per i giovani colleghi all'interno della categoria, ma non ci aspettavamo un feedback così immediato e massivo, tant'è che in tre anni l'associazione è arrivata ad essere presente in quasi tutte le regioni del paese. All'inizio eravamo un gruppo sparuto di province, ma con passione e impegno abbiamo saputo infondere agli iscritti la voglia di crescere e soprattutto un forte spirito di appartenenza alla nostra categoria». Secondo il presidente, uno dei risultati più importanti di questi primi tre anni, risiede nel fatto che «i giovani consulenti del lavoro hanno compreso l'importanza di fare rete per costruire un percorso comune.

Il Consulente del lavoro può avere un ruolo chiave nel promuovere progetti di welfare aziendale

BPER BANCA, UNA STORIA DI VALORI

Nel gennaio 1992, quando il quotidiano "Italia Oggi" venne rilanciato dalla casa editrice italiana di Class Editori, la Banca Popolare dell'Emilia Romagna, nata il 1° maggio dello stesso anno dalla fusione della Banca Popolare dell'Emilia con la Banca Popolare di Cesena, compì l'ultimo passo per accreditarsi come banca regionale. Una rivoluzione passata attraverso la nascita della Banca Popolare dell'Emilia, nata qualche anno prima, nel 1984, dalla fusione della Banca Popolare di Modena e della Banca Cooperativa di Bologna, che proclamava orgogliosamente che ognuna delle sue filiali – diffuse essenzialmente nelle provincie di Bologna, Modena, Reggio Emilia e Parma – avrebbe mantenuto "l'identità propria di una banca locale, secondo la tradizione del credito popolare".

Sul piano del bilancio di BPER la fusione con Cesena del 1992 ebbe un notevole impatto: gli sportelli aumentarono del 37%, i dipendenti del 21%, il patrimonio del 16%.

Da quel punto in poi, il processo subì un'accelerazione inarrestabile e nel 1994 partì il progetto di costituzione di un Gruppo bancario federale con l'acquisizione di numerose banche locali in varie zone d'Italia, delle quali vennero preservate autonomia e radicamento territoriale.

Il modello federale ha accompagnato le attività della Banca fino al piano industriale 2012-2014, con cui la politica dell'Istituto si è indirizzata verso una semplificazione dettata dalle nuove esigenze di mercato, ottenuta mediante la fusione per incorporazione della maggior parte delle banche del Gruppo. Questo passaggio è culminato nel 2015 con la ridefinizione del brand e del nome stesso dell'Istituto, diventato appunto BPER Banca, oggi uno dei principali Gruppi bancari italiani, presente in 18 regioni con 1.200 filiali, 12.000 dipendenti e 2 milioni di clienti.

Per un'azienda la perdita della memoria della propria storia e dei propri valori fondanti avrebbe potuto essere una conseguenza quasi naturale, dopo un processo di cambiamento così radicale. Invece, nel caso di BPER Banca non solo non si è assistito a questa sorta di rimozione, ma è stato vero il contrario: uno degli ingredienti fondamentali per favorire il successo degli ultimi trent'anni è stato proprio il non aver dimenticato le proprie radici e l'esempio di coloro che nei precedenti 120 anni di vita dell'Istituto avevano consentito una crescita sicura e costante, grazie a una politica imperniata su "prudenza senza paura, tolleranza senza debolezza".

Le origini di BPER Banca, infatti risalgono al 1867 – anno di fondazione della Banca Popolare di Modena – e affondano le radici nel movimento post-unitario, in un clima fecondo per la nascita e diffusione di Banche popolari come strumento per promuovere il credito a favore delle classi

lavoratrici. In questo ambito si delinea il progetto di creazione della Banca Popolare di Modena, voluta dal gruppo dirigente della locale Società Operaia di Mutuo Soccorso.

Le attività della banca iniziarono nel 1869 e incontrarono immediatamente il "manifesto favore e la confidenza la più benevola dei nostri concittadini". Fin dalle origini fu evidente il legame tra la Banca e il proprio territorio, in un costante scambio che avrebbe portato benefici a tutte le parti coinvolte: "Il nostro istituto ha acquistato una base così solida, ed acquista tutto giorno un'importanza così crescente da poter essere in istato di garantire alla nostra Città il decoro, ed il vantaggio di una così benefica istituzione, quale è la Banca Popolare, ed agli Azionisti un conveniente profitto su quelle somme colle quali sono concorsi benevolmente a costituirlo".

Queste parole, contenute nella relazione del primo bilancio, riecheggeranno in molte relazioni sottoposte ai soci nei successivi decenni, a testimoniare che i principi fondativi erano parte di un Dna condiviso dal tessuto sociale in cui la banca aveva scelto di operare.

Rileggendo i documenti custoditi presso l'archivio di BPER Banca è evidente una continuità di ispirazione e di azione che ha permesso alla Banca Popolare di Modena di costruire solidissime fondamenta, su cui sono stati poi eretti tutti i successivi edifici, dalla trasformazione in Banca Popolare dell'Emilia in poi.

L'immagine che più si adatta alla storia della Banca Popolare nei suoi primi 120 anni di vita è quella del

La prima sede della Banca Popolare tra corso Canalgrande e via Emilia a Modena



CAPITAL RATIOS REGOLAMENTARI

I ratios patrimoniali, calcolati sulla base della metodologia standard, risultano i seguenti:

CET1 Ratio – Phased in pro-forma: 13,80%

CET1 Ratio – Fully Phased pro-forma: 13,27%

Total capital ratio Phased in pro-forma: 15,21%

"sicuro navicello che solca limpida e placida onda" descritto nel 1899 per presentare ai soci un altro anno di buoni risultati di gestione. Una navigazione che ha seguito una rotta sicura, capace di superare indenne le più terribili tempeste, come testimoniato dalle parole della relazione del bilancio 1930: "La crisi economica che si è verificata in quasi tutta Europa e che ha, anche in Italia, cagionato dissesti di organismi già ritenuti forti e sani sotto ogni aspetto, può dirsi che non abbia avuto ripercussione sul nostro Istituto".

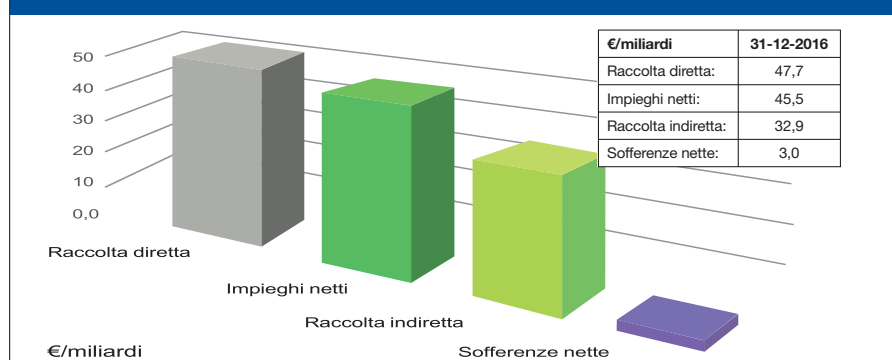
Una navigazione che subì una prima sostanziale accelerazione nel secondo dopoguerra, quando la Banca divenne attore principale nel processo di ricostruzione dell'economia locale dilaniata dal conflitto e favorì il boom industriale e artigianale di una delle provincie più povere del Nord, assistendo nello sviluppo dell'economia dei distretti.

Nello stesso periodo iniziò una capillare diffusione delle filiali a livello provinciale e un aumento del patrimonio immobiliare della Banca, che proprio in quel periodo inaugurò la sua sede principale nella centralissima Via San Carlo a Modena. La nuova sede, presentata ai soci nell'assemblea del 1957, era stata realizzata con un'attenzione particolare alla "modernità degli impianti, l'ampiezza degli uffici e dei servizi, la razionalità della loro disposizione ed anche un certo decoro, che ci consente, fra l'altro, di disporre finalmente di una più appropriata sede per queste annuali convocazioni".

Alla fine degli anni Sessanta vi furono i primi timidi tentativi di superare i confini provinciali con l'apertura di alcune filiali nelle provincie limitrofe e con l'acquisizione di alcune piccolissime banche locali. Si trattò in sostanza delle prove generali della grande espansione dei decenni successivi che, come dichiarato nel bilancio del 1967, potevano contare su oltre cento anni "fecondi di successi, ininterrottamente segnati da crescente sviluppo".

Fin qui la storia della banca, che ha vissuto proprio pochi mesi fa una svolta epocale. Il 26 novembre scorso, infatti, l'assemblea dei soci ha approvato la trasformazione della banca da società cooperativa a società per azioni, nel rispetto della legge di riforma delle maggiori Popolari, con la conseguente adozione di un nuovo statuto sociale. La delibera è stata assunta a larghissima maggioranza in presenza di 4.071 soci (in proprio, per delega o per rappresentanza legale): i voti a favore hanno raggiunto il 99,80% dei voti espressi.

PRINCIPALI AGGREGATI PATRIMONIALI AL 31.12.2016



Tutti i dati e le informazioni contenuti nel presente focus sono stati forniti dall'azienda, che ne garantisce la correttezza e veridicità, a soli fini informativi



In senso orario, a sinistra il presidente Enpacl, Alessandro Visparelli. Il logo Enpacl. La sede dell'Ente, in viale del Caravaggio a Roma.



Dall'Enpacl strumenti ad hoc per ogni tipo di esigenza

Essere l'ANELLO di congiunzione tra generazioni

Correlazione della contribuzione soggettiva al reddito professionale, attraverso l'applicazione dell'aliquota del 12%; determinazione della misura della pensione in funzione del montante contributivo effettivamente maturato (metodo contributivo), pro rata temporis e contribuzione integrativa determinata nella percentuale del 4% sul volume d'affari Iva, contro l'attuale 2%, ferma una misura minima. Queste le colonne portanti del Regolamento di previdenza e assistenza dell'Enpacl (Ente nazionale previdenza e assistenza consulenti del lavoro), guidato da Alessandro Visparelli, deliberato dall'Assemblea dei delegati il 27 settembre 2012.

Misure a cui si affiancano il requisito di accesso anagrafico al pensionamento per vecchiaia gradualmente elevato a 70 anni per uomini e donne e la riduzione del requisito contributivo a 5 annualità; il requisito contributivo di accesso al pensionamento per anzianità, gradualmente elevato a 40 anni, fermo il requisito anagrafico minimo di 60 anni. Quanto, invece, alla situazione reddituale degli iscritti, stando agli ultimi dati dell'Ente, il 2016 potrebbe essere stato l'anno in cui i consulenti del lavoro hanno intravisto una «inversione di tendenza» sul fronte delle entrate: sebbene il volume d'affari complessivamente dichiarato dalla categoria (riferito al 2015) sia in leggera flessione, quello medio pro-capite, infatti, è pari a 78 mila euro, mentre nell'annualità precedente si fermava a poco più di 75 mila euro.

PASSAGGIO GENERAZIONALE. Nell'ambito delle iniziative intraprese dall'Ente nazionale di previdenza e assistenza dei consulenti del lavoro per sostenere gli iscritti e favorire lo sviluppo dell'esercizio della professione, l'Enpacl ha stabilito di facilitare il passaggio generazionale degli studi professionali dei consulenti del lavoro e, per questo, ha stanziato un apposito fondo. Attraverso la sottoscrizione di convenzioni con il sistema dei Confidi, l'Ente è in grado di facilitare la concessione di finanziamenti fino a 250 mila euro per

Più servizi agli iscritti grazie ai risparmi della spending review delle Casse di previdenza

ogni iscritto e, inoltre, di erogare al cessionario dello studio professionale un contributo a fondo perduto pari al 12% del finanziamento ottenuto, nel limite massimo di 30 mila euro.

Per visionare la regolamentazione di tale importante iniziativa e per scaricare la modulistica nonché la bozza di contratto di cessione dello studio, basta

Finanziamenti fino a 250 mila euro a ogni consulente e contributi a fondo perduto per i professionisti coinvolti nel passaggio generazionale
di Gabriele Ventura

collegarsi all'area riservata del sito web dell'Ente, e dal menu «Aree dedicate», selezionare la voce «Passaggio studi professionali». Un'apposita commissione consiliare effettuerà una prima verifica di fattibilità di tutte le domande pervenute, la cui valutazione finale spetterà al consiglio di amministrazione dell'Ente. Non solo.

Al fine di promuovere e facilitare l'incontro dei professionisti interessati alla compra-vendita di uno studio professionale, l'ente ha pubblicato nell'Area riservata dei servizi Enpacl online, alla voce di menu «Aree dedicate - Passaggio studi professionali», un'apposita bacheca elettronica nella quale confluiscono i dati dei consulenti del lavoro cedenti con i quali potranno comunicare, in via riservata, i potenziali cessionari. Si tratta di un ulteriore strumento messo a disposizione dalla Cassa per sostenere e favorire il passaggio generazionale degli studi professionali, ritenuto di fondamentale importanza al fine di mantenere il fatturato all'interno della categoria.

Sempre più welfare integrativo

Welfare integrativo anche per i liberi professionisti grazie ai risparmi della spending review delle Casse di previdenza. A lanciare la proposta è Alessandro Visparelli, presidente dell'Ente di previdenza e assistenza dei consulenti del lavoro. «Dopo tanti anni di richieste inascoltate, i tempi sembrano maturi per avviare un welfare integrato per il comparto professionale. Con una differenza e un vantaggio importante, a mio avviso», spiega Alessandro Visparelli, presidente Enpacl, «nel caso del welfare aziendale è la fiscalità generale a contribuire al suo sviluppo. Il welfare integrato in favore dei liberi professionisti, al contrario, non

può e non deve gravare sulle tasche dei contribuenti», prosegue Visparelli, «devono essere le Casse di previdenza a occuparsene, utilizzando le risorse proprie. Ad esempio, il Governo potrebbe finalmente abrogare la norma che impone il versamento dell'imposta derivante dalla spending review, che per l'Enpacl significa oltre 500 mila euro ogni anno. Tali risorse dovrebbero più utilmente essere lasciate nella disponibilità delle Casse, con lo scopo dichiarato di sostenere interventi di welfare in favore dei professionisti iscritti», conclude Visparelli. **Rappresentanza sindacale.** L'altro sindacato, Anapa, costituisce il restante 10%.

Il tuo **5X1000** è una **STORIA DI CUORE**

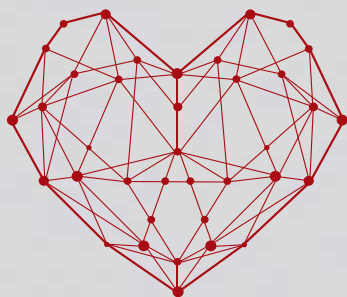


GRUPPO OSPEDALIERO SAN DONATO
FOUNDATION

*“Mia figlia ha vinto la sua prima battaglia.
L'ultimo intervento non era mai stato realizzato
prima su una bambina. È tornata addirittura a
cavallo, una delle sue passioni più grandi.
C'è ancora tanto da fare, ha tante cose da
vivere, continueremo a lottare...”*

Francesca F., mamma di Elisa (11 anni)

**Quest'anno sostieni
la Ricerca per sconfiggere
le malattie cardiovascolari**



Con il tuo **5x1000** alla **Fondazione del Gruppo ospedaliero San Donato** dai alla **Ricerca scientifica** il potere di aumentare l'aspettativa e la qualità di vita delle persone.

Riporta il nostro codice fiscale **01646320182** e metti la tua firma nel riquadro “Finanziamento della ricerca scientifica e dell'università” nel modulo della dichiarazione dei redditi (CU, 730, UNICO).

Il nostro codice fiscale è:

01646320182

www.gsdfoundation.it



In senso orario, a sinistra il presidente del Cnappc, Giuseppe Capocchin. Il Consiglio nazionale. Gli architetti Lillo Giglia e Stefania Manzo, capigruppo dei due team vincitori del premio Ri.U.So. 05 sezione A e B. Il logo del Consiglio nazionale.

CNA
PPC

CONSIGLIO NAZIONALE
DEGLI ARCHITETTI
PIANIFICATORI
PAESAGGISTI
E CONSERVATORI



L'architetto di domani dovrà essere cosmopolita e avere la possibilità di lavorare in contesti internazionali

Quando l'ARTE si esprime attraverso la professione

Un «mestiere antico» quello dell'architetto, come cacciare, pescare, coltivare ed esplorare, per dirla alla Renzo Piano. Che nasce da un bisogno. Dopo la ricerca del cibo, viene la ricerca della dimora. E così l'uomo, insoddisfatto dei rifugi offerti dalla natura, diventa architetto. Mestiere antico ma in continua evoluzione e con un numero crescente di professionisti che si iscrivono all'Ordine. In Italia l'elenco conta oltre 150 mila nomi (156.507 per l'esattezza, secondo i dati forniti dal Consiglio nazionale degli architetti pianificatori paesaggisti e conservatori). Che equivale quasi a un terzo di tutti gli architetti europei, nonostante sia acclarato che diventare architetti oggi sia una bella sfida. Soprattutto dopo la crisi del settore edilizio iniziata circa otto anni fa e le modifiche legislative di settore che hanno fatto sì che la creatività, la ricerca, l'innovazione cedessero il passo ad altre priorità o, se vogliamo, responsabilità. E che spingono a domandarsi se l'architettura sia ancora un'arte. Responsabilità che rendono la professione di architetto densa di valore etico e impegno sociale e civile. Basti pensare al delicato ruolo che li ha chiamati in causa nelle ultime vicende naturali che hanno piegato i nostri borghi, e per le quali gli architetti italiani hanno sin da subito sottolineato, con una previsione temporale di interventi sulle città, sui territori e sul paesaggio al 2030, la necessità di allinearci ai più avanzati Paesi europei, adeguando gli strumenti urbanistici ai temi della rigenerazione urbana, anche attraverso investimenti pubblici strutturali e non straordinari, non estemporanei o a pioggia.

NUOVE PROSPETTIVE. Consapevoli che la loro figura professionale sia cambiata sono, in primis, gli stessi architetti. «Siamo passati», ha raccontato Giuseppe Capocchin alla guida del Consiglio nazionale dallo scorso anno, «da un periodo nel quale l'architettura era basata sul concetto di espansione, caratterizzata dal moltiplicarsi di nuove costruzioni, ad un periodo di grave crisi che ha portato a ripensare il modello di sviluppo del nostro paese. Oggi si parla di rigenerazione e contenimento del consumo di suolo e in generale di una visione di città diversa rispetto al passato. L'atti-

Le città del futuro dovranno essere sostenibili sia dal punto di vista sociale sia dal punto di vista economico. Compito del professionista quello di saper cogliere le esigenze dei nuovi contesti urbani

di Sabrina Iadarola

La rigenerazione

Il Ri.u.so., ovvero la Rigenerazione urbana sostenibile e l'impegno contro il consumo netto del suolo, è una priorità per gli architetti italiani, per agganciare innanzitutto la ripresa e superare la crisi in cui versa il settore dell'edilizia: la rigenerazione urbana e dei territori e la qualità dell'architettura sono infatti in grado di realizzare città belle, efficienti da un punto di vista energetico e funzionale, conducendoci alla crescita economica, culturale e sociale indispensabile quanto mai all'Italia in questo momento storico.

ività da svolgere è più complessa e richiede una serie variegata di competenze. È necessario che l'architetto guardi non solo all'architettura e all'urbanistica, ma agli aspetti sociali ed economici delle trasformazioni». Situazione che va ad aggiungersi a un'anomalia tutta italiana che rischia di danneggiare la categoria:

Nonostante le difficoltà del settore in Italia ci sono più di 155 mila architetti

mentre altrove progettano solo gli architetti, in Italia progettano tutti, e cioè architetti, ingegneri, geometri, periti. «La cosiddetta libertà di progettazione», spiega Capocchin, «ha in Francia il limite dei 160 mq di superficie lorda di pavimento: oltre tale soglia possono progettare solo gli architetti. Il Consiglio nazionale francese sta addirittura facendo una battaglia per la riduzione di tale quota a 150 mq». E invece in Italia la quota di progettazione non ha un limite, che, se ci fosse, consentirebbe forse agli architetti di lavorare di più e meglio. È l'analisi che fa lo stesso lo stesso Cnappc, partendo proprio dal confronto con realtà internazionali.

OLTRE CONFINE. Prendendo spunto da cosa accade nelle grandi capitali europee che hanno previsto uno sviluppo basato sui 12 indicatori stabiliti dalla Comunità europea, su una visione delle città «olistica» oppure osservando gli eco-quartieri dei paesi scandinavi, della Francia e della Germania. Che richiedono una ridefinizione della professione di architetto più permeata sul ruolo sociale e sulla capacità di incidere nei processi di sviluppo delle nostre città, sostenibili dal punto di vista ecologico ed economico. In sintesi, il nuovo architetto (di nome e di fatto) è conseguenza e causa della società che cambia con il cambiare dei contesti urbani. Un professionista che necessita di esperienze internazionali e di una maggiore conoscenza delle lingue. E non a caso, sul tema del lavoro e della internazionalizzazione, sarà incentrata la prossima Conferenza degli Ordini, con l'obiettivo che si è posto il Consiglio nazionale di puntare, da un lato, ad una crescita culturale del profilo professionale verso una dimensione più cosmopolita, dall'altro a favorire nel Paese condizioni più favorevoli all'esercizio della professione.



In senso orario, a sinistra Mirko Franzoso, vincitore del premio Giovane talento dell'architettura italiana 2016. Un'immagine del sisma che ha colpito Amatrice durante l'estate 2016. Werner Tscholl, vincitore del premio Architetto italiano 2016



Il progetto deve poter essere garantito in ogni condizione

Il valore imprescindibile della QUALITÀ

Le nuove norme sulle professioni intellettuali, introdotte nel 2012 (dpr 137/2012) e, nello specifico, i nuovi obblighi per le professioni tecniche, hanno inciso notevolmente sul settore e sulla categoria. Mentre sono positive le valutazioni del Consiglio nazionale degli architetti sull'obbligo di redazione di preventivo per le prestazioni professionali e del relativo obbligo di firma del disciplinare d'incarico, prima dell'inizio delle prestazioni stesse, sull'obbligo di assicurazione professionale in vigore da agosto 2013 e sull'obbligo di formazione continua dal 1° gennaio 2014, non altrettanto positivo è il parere su altre misure. Tra tutte l'abrogazione delle tariffe professionali e divieto di menzione delle stesse nei preventivi e disciplinari d'incarico e la promulgazione del dm 140/2012 (Parametri per la liquidazione dei compensi da parte di un organo giurisdizionale) e del dm 143/2013 (Regolamento recante la determinazione dei corrispettivi da porre a base di gara nelle procedure di affidamento di contratti pubblici dei servizi relativi all'architettura e ingegneria). In entrambi i casi ciò che preoccupa gli architetti è l'impossibilità di garantire la qualità di un progetto. «Prendiamo ad esempio», commenta il pre-

I concorsi sono uno dei migliori modi per creare occasioni di lavoro per i neoprofessionisti

sidente Capocchin, «i paesi anglosassoni per quel che concerne il rispetto di standard di qualità di un progetto. È chiaro che quando vanno rispettati standard di qualità anche i costi della progettazione lievitano, cosa che da noi diventa, soprattutto con gli enti pubblici, ma anche con i privati, un gioco al massacro. È una questione culturale. Il costo della maggiore qualità è nettamente inferiore al plusvalore che nasce dalla qualità stessa. Stiamo cercando di sensibilizzare affinché la qualità nella progettazione diventi anche uno standard italiano. La bozza al Decreto correttivo ci sembra un buon passo



in avanti per il settore dei Lavori pubblici. Ristabilendo regole certe per il calcolo dei corrispettivi da porre a base di gara negli affidamenti di servizi di architettura e ingegneria, si scongiura il rischio che l'eccessiva discrezionalità delle stazioni appaltanti possa produrre errori nella scelta delle procedure di affidamento e compromettere conseguentemente i più elementari principi della trasparenza».

I piani di studio

Il mercato pubblico è fermo, i concorsi sono assenti, i privati sono prudenti e parsimoniosi nell'affidare i lavori. Risultato, l'architettura italiana soffre. E uno dei più grandi problemi che ne consegue è la difficoltà per un giovane architetto di accedere al mercato del lavoro e avere reali prospettive di crescita. La formazione universitaria, tanto per cominciare, è inadeguata. «I piani di studio», rilevano gli architetti, «sono vecchi e superati e andrebbero aggiornati». Oggi, a titolo di esempio, un architetto progetta in «building information modeling», una modalità che consente di elaborare un progetto già in esecutivo, che comporta un grosso risparmio rispetto ai costi generati da eventuali errori progettuali nel caso in cui non si utilizzi tale metodologia. Eppure nelle università l'esame di stato si fa ancora con stecca e squadra. Siamo indietro rispetto ai Paesi europei ma rispetto anche ai Paesi asiatici o agli Stati Uniti.

Spazio ai giovani architetti

C'è bisogno di creare le occasioni per introdurre i giovani professionisti nel mondo del lavoro partendo dai concorsi. Ed è questo uno degli obiettivi anche dell'annuale Festa dell'architetto, iniziativa istituita nel 2013 dal Consiglio nazionale degli architetti come momento di confronto e di riflessione sullo stato dell'architettura italiana e della professione e per dare visibilità e sostegno al concetto e al principio del «progetto di qualità», unico elemento di valore per gli interventi e le trasformazioni del territorio. Per «realizzare, anche attraverso i Premi», spiega Alessandra Ferrari, consigiera nazionale e coordinatrice del Dipartimento Promozione della cultura architettonica e della figura dell'architetto, «una forte azione di valorizzazione dei migliori talenti che si impegnano nella attività progettuale».

Nell'edizione 2016 che si è svolta il 18 e 19 novembre presso la sede della Biennale di Venezia, il Premio «Architetto italiano 2016», riservato al professionista o allo studio che si ritiene rappresenti un'eccellenza tecnica e professionale e che abbia saputo raccogliere le sfide che l'architettura contemporanea impone oggi, attraverso un approccio etico e innovativo alla professione, è stato assegnato a Werner Tscholl.

Il riconoscimento di «Giovane Talento dell'Architettura Italiana», che la Giuria assegna al progettista under 40 che, singolarmente o in team anche internazionale, abbia realizzato, sempre negli ultimi tre anni, una specifica opera che si distingua per la capacità di contribuire alla promozione e diffusione della cultura e dell'innovazione architettonica, è stato assegnato a Mirko Franzoso.

di Sabrina Iadarola



In senso orario, a sinistra il presidente del Cni, Armando Zambrano. Il presidente del Centro studi del Cni, Andrea Ronzivalle, e il logo del Centro studi. Il logo del Consiglio nazionale degli ingegneri. Alcuni professionisti al lavoro in un cantiere.



CONSIGLIO NAZIONALE DEGLI INGEGNERI

La crescente appeal della professione ha alla base lo sforzo della categoria di stare al passo coi tempi

Una TRADIZIONE MILLENARIA in continua evoluzione

Cambi normativi, professionali, un occhio al Jobs Act. E un futuro nel quale ci vorrà chiarezza sulle professioni tecniche. Armando Zambrano è stato da poco riconfermato presidente del Consiglio nazionale degli ingegneri ed ha così commentato gli ultimi 25 anni vissuti dalla sua categoria sottolineando i continui sforzi di aggiornamento per una professione che, storicamente, ha oltre due millenni di vita sulle spalle. «Dal punto di vista normativo, le modifiche più importanti sono state il decreto 328/2001 che ha diviso gli ingegneri in tre diversi settori con competenze diverse: civile e ambientale, industriale e dell'informazione. Questo è un passaggio epocale, anche se non se ne vedono tantissimi effetti perché c'è ancora un notevolissimo numero di ingegneri precedenti a quella data che hanno mantenuto le competenze in tutti e tre i settori», ha raccontato il numero uno del Cni. Si è trattato di un pesante cambiamento per l'organizzazione professionale, che ha evidenziato la necessità di andare verso una specializzazione più forte. Non solo. Il cambiamento della normativa sui lavori pubblici ha modificato completamente il modo di avere gli incarichi nel settore pubblico, obbligando gli ingegneri a competere sul mercato e fare gare e ribassi. Per Zambrano, poi, c'è un terzo punto cardine, ovvero «l'eliminazione delle

Dalla formazione obbligatoria, passando per l'assicurazione, fino alla modifica dei Consigli di disciplina. Queste e molte altre le sfide che gli ingegneri hanno dovuto affrontare negli anni
di Antonino D'Anna

tariffe professionali partite con i provvedimenti sia dell'Antitrust a fine anni 90 che con i decreti Bersani del 2006. Ha modificato i rapporti con il pubblico, ma anche con il privato perché in caso di contenzioso c'è qualche difficoltà a farsi riconoscere i compensi».

LA RIFORMA. L'ultimo tassello, poi, ha trovato compiutezza come la riforma del 2011/2012, che per il presidente degli ingegneri italiani ha imposto obblighi che vanno dalla formazione obbligatoria all'assicurazione al preventivo, alla modifica dei consigli di disciplina. Una rivoluzione che però

ha anche modernizzato il mondo degli ingegneri e che «ci ha resi sempre più attenti alla qualità, alle attese dei committenti; ci ha portato ad avere un'organizzazione anche un po' più forte come le società tra professionisti che erano un'altra parte della piccola rivoluzione previste dalla riforma. Ma che non hanno potuto decollare per problematiche normative». E poi c'è la modifica elettorale imposta dal decreto 169/2005 (Regolamento per il riordino del sistema elettorale e della composizione degli organi di ordini professionali, ndr) che ha migliorato e posto paletti sulla rielezione delle cariche, ampliato la vita degli Ordini.

Professionisti sul territorio

Anno 2017, l'emorragia di ingegneri si sta arrestando e la professione si è fatta più rosa oltre che più giovane. Secondo i dati relativi all'albo degli ingegneri diffusi dal Centro studi del Consiglio nazionale di categoria, quest'anno la fuga sembrerebbe essersi arrestata. Il ritmo di crescita, nel 2014/15 si è molto rallentato, ma nel 2016 si è registrato un nuovo, anche se lieve, aumento del numero degli iscritti: 238.206 contro i 237.161 del 2015. Ma dove si trovano gli ingegneri? In prevalenza, al Sud: sia il 40% degli iscritti alla sezione A (laureati specialistici) sia quasi il 50% degli juniores esercitano, infatti, nel Meridione. Guardando, però, alle singole regioni, quella con il maggior numero di iscritti all'Albo (sezio-

ni A e B insieme) è la Lombardia, con oltre 30.000 ingegneri; secondo posto al Lazio con 27.639, e infine Campania con 26.138. In totale, le tre città principali del Paese (Milano-Roma-Napoli) totalizzano 47.619 professionisti, come a dire che nello Stivale 1 ingegnere ogni 5 è iscritto a uno di questi tre albi. L'Ordine degli ingegneri della provincia di Verbania è, invece, il più piccolo d'Italia, solo 296 iscritti. Roma con la sua provincia, invece, il più grande: 22.548 iscritti. Sbaglia però chi pensa che in rapporto alla popolazione le province del Nord siano più avvantaggiate: è Cagliari, invece, a detenere il primato in Italia, con 8 ingegneri ogni 1.000 abitanti contro la media italiani di 4 ogni 1.000.

Il decreto 328/2001 ha diviso gli ingegneri in tre settori: civile e ambientale, industriale e dell'informazione

In viaggio. Nel lavoro. In famiglia.

Sono tante le situazioni in cui è importante avere il riferimento di una Compagnia di assicurazioni che fa della vicinanza e del rapporto diretto con il cliente un suo fondamentale punto di forza.

È così che si costruiscono insieme soluzioni convenienti e personalizzate.

CATTOLICA



**C'È SEMPRE
CON TE**

Con una rete di agenzie diffusa in tutt'Italia, Cattolica è in grado di fornire al cliente risposte rapide ed efficienti ad ogni sua esigenza. Trova sul nostro sito l'agenzia più vicina alla tua abitazione o al tuo ufficio.

www.cattolica.it

CATTOLICA
ASSICURAZIONI
DAL 1896

Quando domanda e offerta di lavoro si incontrano

Riuscire a FARE RETE è il valore aggiunto

Ai liberi professionisti deve essere data la possibilità di poter contare su pagamenti in tempi rapidi che valorizzino le competenze messe a disposizione dei clienti e della p.a.
di Antonino D'Anna



In senso orario, a sinistra alcuni ingegneri all'opera su un progetto. La sede del Politecnico di Milano, fondata nel 1863, una delle facoltà di eccellenza per gli studenti di ingegneria.



Le sfide, si sa, gli ingegneri sono nati per affrontarle al meglio e, in molti casi, superarle. Ed è proprio con questo spirito che Armando Zambrano ha scelto di affrontare le nuove battaglie all'orizzonte per la categoria. Perché all'orizzonte, per Zambrano ce ne sono almeno tre: «La riforma era partita come una specie di punizione per i professionisti, o addirittura ipotizzando l'abolizione degli ordini: alla fine, pur creandoci un sacco di obblighi, ci ha resi più forti, più organizzati e soprattutto ha reso il professionista italiano più preparato dal punto di vista del rispetto delle norme generali, etiche e soprattutto il rispetto del committente».

Una peculiarità del professionista tricolore che gli ingegneri hanno colto come una vera e propria opportunità: «Ma per fare questo tra la fine del 2011 e i primi mesi del 2012 abbiamo dovuto fare una battaglia molto complicata per ottenere la modifica di alcune norme che erano decisamente penalizzanti». Segue quella sul Codice degli appalti (dlgs 163/2006), nel quale gli ingegneri hanno rimesso al centro dell'intervento di un'opera pubblica la progettazione, eliminando quelle distorsioni premesse dalla legge Merloni (109/94) ma anche da modifiche successive «che privilegiavano addirittura l'impresa nella progettazione o la stessa pubblica amministrazione con risultati estremamente negativi sulla qualità delle opere, i tempi e costi di realizzazione. Questa è stata un'altra situazione importante e credo che un'altra battaglia portata avanti da noi sia il rapporto con l'Anac che in un momento delicato che metteva in discussione alcune prerogative degli ordini, con un atteggiamento collaborativo e molto responsabile, essendo noi parte della pubblica amministrazione, ci ha portati ad una collaborazione di credo in-

Servono strutture più forti che possano competere con il mercato internazionale

dubbio vantaggio per entrambi, per l'Anac e per le professioni».

Ultima la stabilizzazione del rapporto tra professioni grazie alla Rete delle professioni tecniche: si tratta di un altro aspetto che ha creato un organismo molto più forte rispetto ai singoli Consigli nazionali e che riesce a essere per Zambrano un interlocutore molto più forte, credibile, organizzato rispetto al passato.

MA LA STRADA È ANCORA IN SALITA. Naturalmente le battaglie non finiscono. Al momento gli ingegneri sono impegnati sull'ampliamento di alcune regole importanti per i professionisti come l'attenzione per i pagamenti e il riconoscimento dei diritti dei lavoratori autonomi. Ma a questo si lega anche la necessità di regole che impediscano anche clausole vessatorie come la possibilità di recesso da parte dei clienti, l'obbligo di pagamento in tempi non superabili, riconoscimento degli interessi e il riconoscimento dei corsi della formazione obbligatoria. La più importante, però: «È per il rispetto delle regole nel campo privato,

dove c'è questo tentativo di aprirlo indiscriminatamente alle società di ingegneria senza le stesse regole che valgono per le società tra professionisti, il che sarebbe devastante ed aprirebbe a tantissimi soggetti, ivi comprese le banche, il mercato professionale privato senza le stesse regole». La terza battaglia è sul lavoro, sfruttando la possibilità di organizzare delle strutture per l'incontro domanda/offerta di lavoro. Infine ecco la formazione post laurea che deve essere spinta fino al livello di certificazione delle competenze e fare in modo che gli ordini divengano veri e propri soggetti di capacità e conoscenza scientifica. Perché la formazione di qualità impone anche di avere strutture nuove, di qualità e finalizzate a questo scopo. E domani come sarà l'ingegnere? Per il presidente: «Cambierà sicuramente nel senso che ci sono settori della nostra professione decisamente con prospettive molto più rapide di evoluzione. Parlo soprattutto del terzo settore, quello informatico».

Quanto al campo dell'ingegneria civile bisogna puntare più che verso le nuove costruzioni all'acquisizione di una competenza e conoscenza anche ambientale ed ecocompatibile che riguarda il recupero dell'esistente. Zambrano la vede come una rivoluzione: «Oggi l'attenzione al recupero e alla sicurezza dei fabbricati sono un aspetto fondamentale. C'è bisogno sicuramente di una maggior organizzazione, di fare strutture più forti che possono competere sul mercato internazionale al pari delle altre strutture degli altri Paesi. Qui siamo in grave ritardo». E poi infine una chiarezza che riguarda i gli aspetti e le competenze: «Le professioni tecniche forse sono troppe in questo paese: bisogna iniziare a razionalizzare anche questo mondo», conclude.



In senso orario, a sinistra il presidente di Inarcassa, Giuseppe Santoro. Il logo dell'iniziativa dell'ente di previdenza «Inarcassa Ascolta». Il presidente della Fondazione Inarcassa, Andrea Tomasi.



Dopo anni di crisi si stabilizzano i redditi dei professionisti

NUOVA PRIMAVERA per architetti e ingegneri

Reddi stabili per ingegneri e architetti dopo anni di crisi, secondo il bilancio di Inarcassa, la Cassa nazionale di previdenza e assistenza per gli ingegneri ed architetti liberi professionisti. A fronte di un aumento del numero di iscritti (in dieci anni si registra un valore pari a più del 21%), oggi pari a 168.000 circa (79.000 architetti e 89.000 ingegneri), il reddito medio, stando alle dichiarazioni redditi del 2015, torna a crescere di qualche punto percentuale (+2,5%). Da un quadro di massima, emerge un paese che fatica a superare il momento di profonda crisi sistemica dal punto di vista lavorativo. Situazione che non riguarda solo ingegneri e architetti ma tutte le libere professioni, messe sotto pressione anche dal punto di vista fiscale. I segnali di inversione del lungo trend negativo provengono da un insieme di indicatori macroeconomici di riferimento e da altri più specifici della categoria: pil, clima di fiducia di imprese e famiglie, investimenti in costruzione, valore aggiunto, investimenti in abitazioni e in opere pubbliche, gare, compravendite immobiliari, mutui per acquisto abitazioni, tassi di interesse. È la sintesi che fa Inarcassa. Senza dimenticare, dichiara il presidente Giuseppe Santoro, che «l'edilizia ha attraversato una delle crisi più importanti negli ultimi decenni, con un -30% negli investimenti, nel pil, e automaticamente ingegneri e architetti sono correlati a questa crisi: gli architetti in maniera maggiore rispetto agli ingegneri, perché i primi sono assolutamente legati all'edilizia e, se quest'ultima è in crisi, il reddito degli architetti cola a picco assieme a essa».

IL VALORE DELLA FORMAZIONE. La professione di ingegnere ha subito anch'essa delle importanti perdite reddituali ma l'ingegnere ha una versatilità diversa rispetto all'architetto, questo per formazione universitaria e approccio: «può spaziare in ambiti e specializzazioni professionali che vanno dalla medicina al bio-medicale,

Promozione e sviluppo ai liberi professionisti al centro delle attività di Fondazione Inarcassa

dalla farmaceutica all'ingegneria gestionale. L'architetto è invece prevalentemente legato all'edilizia», prosegue Santoro. Ciò ha comportato che nel mondo dei liberi professionisti, architetti o ingegneri, sia cresciuta la domanda di assistenza, sia per l'allungamento della speranza di vita, sia appunto per affrontare le difficoltà economiche. E, l'Inarcassa, ex Cnpsalp, che aveva già subito modifiche, con l'avvento della privatizzazione acquistando autonomia regolamentare e contabile, si è dovuta adeguare alle emergenze dell'intervenuta crisi del settore professionale. Trasformandosi dunque nella forma e nella sostanza: da mero ente erogatore di pensioni a vero e proprio operatore di welfare, con servizi offerti agli iscritti mirati alla sicurezza sociale, alla tutela sanitaria e al sostegno della libera professione.

FONDAZIONE INARCASSA. Tra le novità nel mondo Inarcassa, una delle più significative è stata la costituzione della Fondazione Inarcassa nata con l'obiettivo di offrire promozione, sviluppo e sostegno ai liberi professionisti attraverso eventi, concorsi, seminari di formazione, protocolli d'intesa. «La fondazione nasce nell'aprile del 2012 e opera», spiega il presidente della

Gli investimenti in opere pubbliche e abitazioni sono i primi segnali che si sta verificando una inversione di tendenza del lungo trend economico negativo

di Sabrina Iadarola

Fondazione Andrea Tomasi, «su vari fronti. Sia nell'ambito del controllo e monitoraggio dell'attività legislativo-parlamentare per le formazioni normative di nostro interesse. Sia nella ricerca di attività che possano favorire l'ambito professionale. Nel nostro paese c'è un forte squilibrio tra domanda e offerta: l'Italia conta più architetti degli Stati Uniti. Ciò che manca a noi, a differenza dei colleghi stranieri (francesi, anglosassoni ecc.), è una rete di sostegno e aiuto ai professionisti in grado di aumentare le opportunità. Per «allargare la torta» dobbiamo andare fuori dal nostro ambito nazionale, trovare in sostanza sbocchi all'estero. Come Fondazione Inarcassa stiamo lavorando in sinergia con le Camere di Commercio estere, una rete strutturale esistente in 54 Paesi al mondo, tenendo presente allo stesso tempo il valore istituzionale e l'imprimatur che possono dare le ambasciate e le altre strutture che si occupano di rapporti con l'estero ad iniziative e rapporti oltrefrontiera. Un altro tema che ci sta a cuore», aggiunge Tomasi, «è il rinnovamento della pubblica amministrazione. Da anni sentiamo parlare di semplificazione. Fino ad oggi la semplificazione si è concretizzata in un trasferimento di responsabilità dal pubblico al privato. Trasferimento di responsabilità che non può penalizzare noi professionisti schiacciati tra interesse e necessità dei nostri clienti, da un lato, e oneri che il pubblico richiede, dall'altro. Ciò, oltre ad essere un problema per i liberi professionisti, si riverbera negativamente sul cittadino italiano e sull'economia in generale. Abbiamo attivato una indagine e una verifica commentata delle normative in atto. È un tema che speriamo trovi nel Governo la giusta sensibilità. E sul doppio lavoro», conclude Tomasi, «riteniamo che i pubblici dipendenti, anche con contratto part-time, debbano fare delle scelte. Non è una questione ideologica, ma è una necessità dettata dal momento storico in cui viviamo: una testa, un lavoro e non 2 o 3 come oggi avviene...».

Mutui fiduciari edilizi a tassi agevolati e servizi finanziari ad hoc per sostenere l'accesso al credito di ingegneri e architetti di Sabrina Iadarola

Dall'accesso al credito al Long term care a misura di iscritto

Welfare integrato e ASSISTENZA a 360° per i professionisti



In senso orario, a sinistra la copertina dell'ultimo numero dell'edizione trimestrale Inarcassa di «Welfare e professione». Un evento dell'autunno 2016 della Fondazione Inarcassa «Webinar, progettare all'estero».

La mancanza a livello nazionale di politiche assistenziali per i liberi professionisti ha spinto Inarcassa a investire, negli ultimi anni, quasi 100 milioni di euro in quello che, ormai comunemente, è definito «welfare integrato». L'intento è sostenere gli associati con un sistema di garanzie che, oltre alla pensione, comprenda interventi di copertura previdenziale e assistenziale, integrati da misure socio-sanitarie, servizi finanziari e di accesso al credito, sussidi e altri strumenti di sostegno. Per assicurare serenità lungo il percorso professionale anche i più giovani: si consideri che il 35% degli iscritti ha meno di 40 anni di età, mentre i pensionati sono poco meno di 30 mila.

TUTELE SOCIALI E SANITARIE. Molte le misure messe in campo per gli iscritti dall'ente guidato da Giuseppe Santoro. Tra queste spiccano l'indennità per inabilità temporanea causata da infortunio o malattia, i sussidi per stati di particolare disagio economico dovuto a eventi di natura straordinaria, casi fortuiti o di forza maggiore e le indennità ai figli con disabilità a norma della legge n. 104. Ma non è tutto. Per ingegneri e architetti, infatti, prevista anche la reversibilità totale delle pensioni di invalidità e inabilità ai figli con gravi disabilità, oltre ai contributi per calamità naturali, alla pensione minima mantenuta anche nel metodo contributivo, vincolata alla prova dei mezzi e al bisogno effettivo. Per quanto attiene le professioniste, prevista l'indennità di Maternità per il periodo della gravidanza e puerperio (2 mesi prima e 3 mesi successivi al parto).

Alla quale si aggiunge l'indennità di Paternità. In particolare, dal 1° gennaio 2018, infatti, architetti e ingegneri iscritti a Inarcassa potranno godere dell'indennità di paternità se la madre non lavora o non esercita la libera professione. Il provvedi-

Riforma importante

Alla fine del 2011, il Governo Monti emanava il Decreto «Salva Italia». Con riferimento alle Casse di previdenza dei liberi professionisti, il decreto imponeva una verifica straordinaria dei conti finanziari di lungo periodo: il superamento di uno stress test a 50 anni. Per Inarcassa la verifica si è tradotta nel passaggio, a partire dal 1° gennaio 2013, al metodo di calcolo contributivo in forma pro rata per assicurare l'equilibrio strutturale dei conti finanziari di lungo periodo. Il risultato è stato un metodo contributivo proprio, che per diversi aspetti si differenzia da quello definito dalla legge 335/1995, riservando spazio agli interventi per la solidarietà e l'equità tra generazioni e che assicura sostenibilità finanziaria a 50 anni.

mento, approvato il 27 gennaio 2017 dai Ministri vigilanti, estende le tutele rispetto alle norme vigenti. Fino ad oggi l'indennità di paternità veniva riconosciuta solo per la nascita del figlio o per l'ingresso in famiglia di un minore adottato o affidato, nei casi di abbandono, morte o grave infermità della madre, purché fosse anch'essa

Per gli iscritti previsti anche servizi finanziari in convenzione

Per gli under 35

Previste agevolazioni contributive ai giovani under 35, che per i primi cinque anni di iscrizione versano contributi minimi ridotti a un terzo e aliquota soggettiva ridotta al 50%, per consentire loro di poter destinare maggiori risorse all'attività professionale e accreditare figurativo dell'anzianità assicurativa intera per gli anni a contribuzione ridotta, a carico di Inarcassa. Tra queste: prestiti d'onore per i giovani e le professioniste madri di figli in età prescolare o scolare; finanziamenti agevolati fino a 15 mila euro, su cui Inarcassa prende in carico il 100% degli interessi; Finanziamenti online agevolati: finalizzati all'allestimento o al potenziamento dello studio e allo svolgimento d'incarichi professionali (fino a 30 mila euro); stanziamenti straordinari sotto forma di specifiche linee di credito per finanziare gli obblighi previdenziali e rateizzare i contributi correnti; convenzione per la Polizza Rischio professionale, con particolari facilitazioni per i giovani under 35 anni.

libera professionista. In campo sanitario, invece, è prevista sia l'assistenza con la polizza «Grandi Interventi Chirurgici e Gravi Eventi Morbosi», sia il «Long term care», ovvero la tutela assicurativa (a partire dal 2014) per gli interventi assistenziali o sanitari di lunga durata a favore degli associati non autosufficienti, ovvero non in grado di compiere, con continuità e senza un aiuto esterno, le attività elementari della vita quotidiana.

L'attesa per l'incasso del tuo credito è finita



SOGGETTI
INTERESSATI



Piccole, Medie,
Grandi Imprese



Liquidazioni
Volontarie



Procedure
Concorsuali

Acquisto crediti fiscali

Rimborsi IVA, IRES, IRAP
IRES da mancata deduzione IRAP

Acquisto crediti verso PP.AA.

Ministeri, Regioni, Enti
Previdenziali, Comuni



06/94.81.69.05



info@befinance.it



befinance.it



In senso orario, a sinistra il presidente del Cnpi, Giampiero Giovannetti. Il consigliere del Cnpi con delega alla formazione, Sergio Molinari. La locandina del Congresso straordinario. Un momento dell'Assemblea del Cnpi dell'8 novembre 2016. Il logo del Cnpi



Deve essere garantita una offerta di lavoro adeguata rispetto alla domanda di tecnici che si produrrà

Con le partite di Italia '90 i PERITI INDUSTRIALI trionfavano

Correva l'anno 1990, l'Italia ospitava la XIV edizione del Campionato del mondo di calcio, al governo c'era Giulio Andreotti e le leggi 46/90 sulla sicurezza degli impianti e 17/90 sulla riforma dell'ordinamento professionale venivano approvate segnando un punto di svolta per tutti i periti industriali in attività. L'obbligatorietà del possesso di requisiti tecnico-professionali per tutti coloro che si occupavano di impianti, infatti, cambiò le competenze dei periti ampliando il campo delle attività a loro riservate e anche le possibilità di lavoro. La nuova normativa, infatti, aprì nuovi spazi professionali ai periti specializzati nelle discipline tecnologiche e determinò un forte sviluppo dei tecnici nei vari settori della sicurezza. Senza contare, poi, le novità relative all'accesso alla professione. In passato, infatti, per accedere alla professione di perito industriale era sufficiente il diploma di istruzione tecnica. Da quel momento in poi invece il perito industriale che optava per l'esercizio della professione avrebbe dovuto scegliere tra la frequenza di un corso post diploma della durata di due anni e il praticantato a cui, comunque, avrebbe fatto seguito l'esame di stato abilitante per l'accesso all'albo.

DAL 1990 A OGGI. Superata la fase di assestamento alle nuove regole, però, le professioni tecniche hanno dovuto fare i conti con l'avvento del nuovo secolo ed in particolare con il dpr 328/01 che sulla scorta, appunto dei nuovi percorsi universitari del 1999 (3+2) mutava il percorso per l'accesso alle professioni. Così nel 2001 il legislatore ha ritenuto di consentire con diverse classi di laurea triennale la possibilità di accedere a più albi professionali. In sostanza introdusse una serie di percorsi paralleli per cui i laureati tecnici con medesima formazione potevano scegliere fino a sei titoli professionali diversi. Testo a cui, pochi anni dopo, fece seguito quella che può essere definito il secondo punto di svolta per la categoria dei periti industriali ma non solo. Con la direttiva qualifiche del 2005, infatti, venne sancito un principio chiaro: per esercitare una professione intellettuale e mantenere quella capacità di progettare è necessario un titolo di laurea almeno triennale. La strada, quindi, era stata tracciata e nel 2014 il Cnpi, sotto la guida dell'attuale presidente

L'obbligatorietà dei requisiti tecnico-professionali per coloro che si occupavano di impianti segna un punto di svolta per la categoria che ora mira con determinazione e fiducia alla laurea professionalizzante di Beatrice Migliorini

Gianpiero Giovannetti, scelse di organizzare un congresso straordinario con cui la categoria ha fissato nella laurea triennale il requisito per l'accesso all'albo. Dalla decisione interna è seguita quella del legislatore che nel maggio del 2016 con la legge 89 ha tradotto questo principio in legge modificando le norme sul praticantato e stabilendo che per accedere all'albo dal 2021 ci vorrà la laurea triennale professionalizzante. Esigenza che nasce in conseguenza del flop delle lauree triennali di impostazione tradizionale. Il percorso, infatti, si è sempre più allontanato dagli obiettivi di partenza, ovvero quello di creare un'offerta formativa in ambito ingegneristico più professionalizzante. Un calo significativo della quota di laureati che riesce a conseguire il diploma nei tempi previsti dal corso di studio, una diminuzione del numero di laureati che nel corso degli studi ha avuto l'opportunità di partecipare a esperienze di tirocini o stage e una diminuzione del livello di competenze tecniche acquisito nel corso degli studi sono tutti elementi che mostrano in modo evidente che quello che al momento dell'istituzione poteva rappresentare un possibile canale

formativo volto ad avvicinare il mondo dell'università e del lavoro ha dimostrato alla prova dei fatti, di non essere all'altezza delle aspettative sollevate.

PERCHÉ UN PERCORSO TERZIARIO. Numerose sono, quindi, le motivazioni per introdurre un percorso professionalizzante di formazione terziaria in ambito tecnico ingegneristico in Italia. Prima tra tutte l'esigenza di innalzare i livelli formativi della forza lavoro, e in particolare delle figure tecniche intermedie, ad oggi particolarmente bassi. Necessità alla quale si affianca quella di fornire profili allineati alle necessità delle aziende, che richiedono competenze sempre più complesse e specialistiche, per alimentare i loro processi di innovazione. Senza contare, poi, l'esigenza di garantire un'offerta di lavoro adeguata rispetto alla domanda di tecnici che si verrà a produrre nei prossimi anni. In base ai dati messi a disposizione dal Centro studi della Fondazione Opificio del Cnpi, stando alle recenti stime pubblicate dall'Agenzia di ricerca sull'istruzione e la formazione tecnica e professionale nell'Unione europea, da oggi al 2025 si genereranno nuove opportunità occupazionali, sia di tipo dipendente che autonomo, per oltre 2 milioni di profili tecnici intermedi, tra cui la quota più significativa nel campo dell'ingegneria. Alla richiesta di competenze sempre più specializzate, attinenti a quei profili che si collocano ai vertici della piramide professionale farà da sponda anche un innalzamento del livello formativo: per il 32% dei nuovi posti di lavoro sarà infatti richiesto un livello di qualificazione elevato, mentre per il 55,6% sarà intermedio. Da segnalare, infine, come negli ultimi anni, la tendenza all'innalzamento del livello di istruzione nell'ambito delle professioni tecniche abbia sempre più caratterizzato l'evoluzione della forza lavoro e della stessa domanda.

**Negli ultimi dieci anni
la quota di laureati
tra le figure tecniche
intermedie è
aumentata del 10%**



In senso orario, a sinistra, la locandina del convegno «Innovare per crescere». Il logo della Fondazione Opificium. Il presidente del Centro studi della Fondazione Opificium, Andrea Prampolini.

fondazione
OPIFICIUM
Osservatorio dei Periti Industriali
su Formazione, Industria, Cultura di Impresa,
Università, Management



La riforma dell'ordinamento non può più attendere

Solide RADICI per assicurare un futuro serio

Occhi puntati sulla laurea triennale professionalizzante. Ma non solo. Tra le priorità del Consiglio nazionale di categoria guidato da Giampiero Giovannetti, infatti, vi è anche la riforma dell'ordinamento. «Se vogliamo veramente attuare la trasformazione della categoria ai livelli che ci siamo prefissati», ha sottolineato il presidente, «non possiamo non pensare di rimettere mano alla nostra legge istitutiva della professione che, nella sostanza, non cambia dal 1929. È necessario che il nostro ordinamento sia adeguato ai tempi nei quali stiamo operando». Ha le idee chiare Giovannetti, tanto che volendo fare una lista di passi da compiere, al primo vi è sicuramente la razionalizzazione delle specializzazioni. «È necessario che dalle 36 specializzazioni possibili dei nostri professionisti, i settori siano accorpati a sei». Ma nel tentativo di districarsi tra le novità normative, l'evoluzione tecnologica continua e una persistente crisi economia, quale è lo stato attuale della categoria? E quali sono i tratti distintivi del perito industriale di oggi? Guardando al titolo di studio emerge come nella maggior parte dei casi, la laurea sia stata una conquista recente per i periti. Più della metà (il 57%), infatti, l'ha conseguito negli anni 2000, e solo l'11,2% precedentemente. Circa un terzo (31,8%) si è invece laureato negli ultimi cinque anni. Tra i giovani e le donne aumenta, anche se di poco, l'incidenza dei laureati: sono infatti il 2,4% tra gli under 35 e il 2,8% tra le donne: un dato quest'ultimo spiegabile anche alla luce delle specializzazioni più frequenti tra le donne che esercitano la professione, tra cui spiccano quelle in area chimica e fisica.

UNA PROFESSIONE IN BLU. Gli ultimi dati relativi alla categoria diffusi dal Centro studi della Fondazione Opificium mostrano come gli iscritti ai collegi territoriali siano 43.240, di cui il 32,5% al Nordest (32,5%), il 26,6% al Sud e isole, il 24,2% al Nordovest (24,2%)

La categoria risente ancora di una forte connotazione di genere. Sono donne solo il 2,7% degli iscritti

e il restante 16,8% al centro. Un gruppo che, da un punto di vista anagrafico, i vertici della categoria definiscono «maturo» e pronto ad affrontare la sfida del ricambio generazionale nei prossimi anni. Nel dettaglio, poi, i giovani under 35 risultano essere il 13,1% degli iscritti, mentre la parte più rilevante di iscritti, il 31,3%, si concentra nella fascia d'età intermedia, tra i 45 e 54 anni, il 20% tra i 35 e 44 anni, e il 22,6% tra i 55 e 64 anni. A caratterizzare in modo considerevole la categoria, però, è la connotazione di genere che ancora caratterizza la professione. «Le donne, infatti, rappresentano il 2,7% degli iscritti», si legge nello studio condotto dalla Fondazione, «e, malgrado tra le generazioni più giovani si registri un aumento della loro presenza, questa resta ancora troppo limitata, soprattutto se si osservano i trend più recenti che hanno investito le professioni dell'area tecnica, come gli ingegneri. Se infatti nella fascia d'età tra i 55 e 64 anni la quota di donne sul totale è pari all'1,3%, tra i più giovani non si riscontra un incremento significativo, salendo a poco più del 4%».

DIPENDENTI E PROFESSIONISTI. Nel panorama at-

tuale è frequente che un perito industriale svolga la professione sia come lavoratore autonomo sia in forma dipendente. Al di là di tale considerazione, però, gli oltre 14 mila periti che esercitano come professionisti (il 33,6% del totale degli iscritti), siano portatori di una modalità di intendere l'esercizio professionale del tutto distintiva e che, per quanto minoritaria, rappresenta un elemento di valore indiscutibile per la categoria. I dati forniti dal Centro studi della Fondazione Opificium mostrano come l'equilibrio tra lavoro dipendente e libera professione tenda a risentire fortemente della variabile territoriale. «In particolare, il Centro Italia è l'area che presenta la più alta vocazione al lavoro in proprio (40,3%), con punte del 41% in Toscana e Umbria. Ma», si legge nel rapporto del Centro studi della Fondazione Opificium del Cnpi, «la regione che in assoluto presenta la maggiore incidenza di liberi professionisti dopo la Valle d'Aosta (71,2%), è il Friuli-Venezia Giulia (43,1%). Al Sud e nelle isole invece, tale componente di lavoro risulta ancor più minoritaria: in quest'area del paese ha un'attività autonoma mediamente un perito su cinque (21,2%): in Puglia e Calabria, la percentuale di liberi professionisti scende ulteriormente, rispettivamente al 17,8% e 17,5%». Altro tratto distintivo è la maggiore incidenza di liberi professionisti tra i più giovani.

di Beatrice Migliorini

«Dato che se da un lato può essere frutto della crisi occupazionale degli ultimi anni che può avere spinto diplomati in cerca di lavoro a crearne un per conto proprio, o imprese in difficoltà a ricorrere a forme di impiego dei giovani più flessibili», si legge nel rapporto, «dall'altro risente probabilmente di trasformazioni più ampie che hanno interessato la professione, e la sua spendibilità all'interno dei contesti aziendali, laddove presumibilmente alla figura del perito industriale se ne sono andate sostituendo altre più o meno specializzate».

Cresce il numero degli under 30 tra gli iscritti all'Eppi

Le SOLUZIONI ancor prima dei problemi

Un ente di giovane generazione che punta ad acquisire sempre più spazi di manovra in futuro deve avere la possibilità di gestire le proprie risorse avendo a mente solo le esigenze degli iscritti e non quelle della burocrazia
di Beatrice Migliorini



In senso orario, dall'alto il presidente dell'Eppi, Valerio Bignami. L'home page del portale di Arpinge. La copertina della rivista di categoria dedicata ai 20 anni di attività dell'ente di previdenza.



Autonomia, welfare e sostegno agli iscritti come elementi strutturali della gestione dell'Ente di previdenza dei periti industriali. Nata con il dlgs 103 del 1996, spente le 20 candeline, la Cassa guidata da Valerio Bignami ha le idee chiare su quali dovranno essere le priorità per i prossimi anni. Un visione limpida frutto anche di due importanti traguardi raggiunti negli anni: il riconoscimento della possibilità di poter redistribuire il contributo integrativo sul montante individuale degli iscritti e la possibilità di poter riconoscere agli iscritti una rivalutazione superiore alla media quinquennale del pil.

IL PROSSIMO FUTURO. I traguardi raggiunti in 20 anni non sono pochi, ma la strada è ancora lunga. E tra i nodi che devono essere sciolti, ai fini di una gestione il più possibile a misura di iscritto, vi è il problema dell'autonomia. Nel corso degli anni l'Eppi ha optato per la multifunzionalità, focalizzando l'attenzione sui nuovi bisogni da parte degli iscritti, come la tutela sanitaria o misure di sostegno al reddito, indirizzando la propria opera verso la protezione dell'iscritto lungo tutto l'arco della vita, non altrettanto è stato fatto dalle istituzioni. L'inserimento dell'Eppi, assieme ad altri enti, nell'elenco Istat e, quindi, l'assimilazione a pubblica amministrazione ha, di fatto, limitato l'autonomia degli enti senza contare che, fino all'intervento della Corte costituzionale del 12 gennaio scorso sul punto, le casse sono state costrette a drenare allo stato i risparmi derivanti dalla spending review interna, così come previsto dalla Manovra Monti. Altro nodo cruciale sarà il rapporto con i ministeri vigilanti. «Come ente», ha spiegato il presidente Bignami, «siamo sempre riusciti ad avere un rapporto schietto e diretto con i ministeri vigilanti. Ora, però, è giunto il momento di un cambio di passo. Non è possibile, infatti, che per ogni iniziativa volta al sostegno degli iscritti sia necessario aspettare l'ok da parte di una moltitudine di soggetti. Quello che noi vorremo provare a proporre, è

L'Autonomia delle casse deve essere assicurata per la tutela degli iscritti

il principio del silenzio-assenso. Il tutto», ha proseguito Bignami, «affiancato a una semplificazione complessiva del sistema che ha portato a moltiplicare in maniera eccessiva i soggetti controllori delle attività dell'Ente (Ministero del Lavoro, Ministero dell'Economia e delle Finanze, Collegio sindacale, Covip, Corte dei Conti, Commissione parlamentare di controllo, Anac)». Secondo l'Eppi è, quindi, arrivato il tempo per ripensare l'intero sistema. «Soltanto i controlli resi essenziali e coordinati possono risultare efficaci e non soffocanti per la gestione dell'Ente e per la tempestività della sua azione», ha sottolineato Bignami, «e se non si vuole ridurre il numero delle forme di controllo sarebbe almeno utile adottare un'unica reportistica standard utilizzabile ai propri specifici fini da tutti i soggetti coinvolti, con lo scopo, da una parte, di eliminare la moltiplicazione degli atti da produrre ed esibire e ridurre gli adempimenti funzionalizzati al controllo e i relativi costi e, dall'altra, di assicurare una semplificazione degli interlocutori con cui l'Eppi deve confrontarsi».

WELFARE. Ma lo sguardo dell'ente è soprattutto concentrato su coloro che la professione stanno provando ad avviarla e su coloro che, pur avendola già iniziata da tempo, si trovano in una situazione di difficoltà. «Le analisi che periodicamente conduciamo ci mostrano le difficoltà dei giovani che vogliono intraprendere la

L'età non spaventa

Un trend demografico con il segno più quello dei periti industriali. Gli ultimi dati disponibili mostrano, infatti, che gli under 30 hanno superato le 1.000 unità rappresentando così il 7,3% del totale, percentuale ben diversa rispetto allo 0,8% del 2009 e alla quasi totale assenza di assicurati fino a 30 anni che si registrava nei primi anni di attività dell'Ente. Dato a cui si affianca quello della fascia di età tra i 31 e 45 che oggi è pari al 30,6%, a fronte di un dato che nel 2009 si fermava al 27,5%. In calo, invece, la fascia di over60: ora sono 3.480 (erano 5.140 nel 2004).

libera professione», ha spiegato Bignami, «ecco perché una parte delle nostre risorse non può che essere destinato loro, sia in modo diretto attraverso il sostegno a coloro che danno vita a start-up, sia in modo indiretto, attraverso investimenti in economia reale». A tal fine è stata, inoltre, creata da Inarcassa, Cipag ed Eppi, Arpinge una spa che investe come promotore in infrastrutture, impianti e immobiliare, con l'impostazione tipica del project financing e con vocazione all'investimento in nuove opere e riqualificazioni. Alle misure illustrate, inoltre, «si affiancano, poi», ha precisato Bignami, «la polizza sanitaria grandi rischi e, dal 2015, anche l'Ltc». Infine, grande attenzione da parte dell'ente per coloro che si avviano al termine della professione e che, a causa dell'età, possono trovarsi in situazioni di difficoltà. «Tra le priorità dell'Eppi», ha concluso il presidente, «vi è quella di prevedere un sistema assistenziale per coloro che hanno una tarda età. È nostro compito, in quanto ente in crescita e con un grande futuro davanti, occupare al meglio quegli spazi che lo stato chiude».

instax

INSTANT PHOTOGRAPHY

CATCH THE INSTAX!

CATTURA IL MOMENTO E RIVIVILO NELLA TUA FOTOGRAFIA ISTANTANEA.

instax mini 8

Iconica e trendy, Mini8 7 colori per 7 personalità diverse. Facile da utilizzare, variegata nelle funzioni, sa dosare la luce per permettere foto distintive e personalizzate, avant garde.



Tasto esposizione High-Key



instax mini 70

Innovative modalità di ripresa, perfezione del dettaglio, funzionalità trendy per una fotocamera istantanea dal design accurato e colori scintillanti.



Selfie Mode

Nuovi Colori!

instax mini 90

Fotocamera istantanea dedicata agli spiriti artistici e evoluti. Funzionalità avanzate, effetti speciali e fuochi d'artificio per questa singolare fotocamera dalle forme retrò, amata dai fotografi professionisti.



Disponibile in 2 colori

instax WIDE 300

Il suo formato d'impatto permette una completa esperienza fotografica istantanea. Apprezzata per la sua versatilità e per la qualità delle stampe.



Pellicole disponibili nei formati:
Mini 62 x 46 mm a colori e bianco/nero
Wide 62 x 99 mm a colori

instax.fujifilm.it



FujifilmInstaxItalia



InstaxItalia

FUJIFILM
Value from Innovation



In senso orario, a sinistra il presidente del Cngeg, Maurizio Savoncelli. Una proiezione della camera metrica. Il logo di Geo Web. Una applicazione del laser scanner. L'a.d. di Geoweb, Antonio Bottaro.

Anno dopo anno i geometri hanno saputo valorizzare al meglio ogni cambiamento culturale

L'arte di saper cogliere le **SFIDE** dai tempi di Dante

Divina commedia, Paradiso, XXIII Canto. L'ultimo di quello che è universalmente riconosciuto come uno dei capolavori, se non il capolavoro, della letteratura italiana. Ed è proprio lì, al termine del suo viaggio, che il lettore incontra il geometra. Dante, infatti, per rappresentare l'impossibilità di comprendere il mistero teologico della Trinità e dell'incarnazione paragona se stesso a un geometra che, all'epoca, tentava invano di misurare il cerchio. Una sfida non da poco che, già all'epoca, poteva essere affrontata solo da persone le cui competenze erano più che note. Il geometra, quindi, come simbolo di un professionista chiamato a confrontarsi con nuove e continue sfide a seconda dell'epoca in cui si trova ad operare.

CONFRONTO ED EVOLUZIONE. Sempre al passo con i tempi e costantemente pronto a mettere in pratica ciò che di nuovo l'evoluzione tecnologica ha da offrire e, soprattutto, fortemente radicato sul territorio. Pochi secoli come il '900 hanno saputo, però, accompagnare le professioni tecniche nello svolgimento della loro attività. Un costante progresso che si è contraddistinto non solo per gli aspetti strettamente tecnici ma anche per il riconoscimento della professione in sé. Come un qualcosa dotato di una propria autonomia, una propria regolamentazione e in grado di portare quel valore aggiunto alla realtà quotidiana di istituzioni e cittadini che per troppo tempo era venuto meno. Evoluzione tecnologica e normativa, quindi, di pari passo per lo sviluppo della professione. «Quella del geometra è una professione storica, radicata sul territorio da quando si sono sviluppati i primi insediamenti urbani così come noi oggi li conosciamo», ha raccontato il presidente del Consiglio nazionale dei geometri e dei geometri laureati, Maurizio Savoncelli, che individua nel passaggio tra gli anni 20 e 30 del 1900, una delle prime svolte storiche per la professione. «Un tempo eravamo periti agrimensori, poi con il regio decreto del 1929 sono state stabilite le prime regole che hanno portato alla professione così come abbiamo imparato a conoscerla. Poi la svolta è stata nel percorso formativo», ha proseguito Savoncelli, «il geometra per anni, infatti, è

Dal tecnigrafo ai programmi informatici. A partire dagli anni 80 sono state molte le novità che hanno coinvolto una professione che vanta più di 100 mila iscritti di cui oltre 10 mila under 30

di Beatrice Migliorini

Il '900 è stato il secolo che più di ogni altro ha saputo riconoscere il valore dei professionisti

sempre stato solo diplomato, ovvero una volta finito il percorso di scuola superiore, si era a tutti gli effetti geometri. Poi nel 1985 è stato introdotto il tirocinio con l'esame di abilitazione. E questa è stata la prima grande svolta nel percorso di formazione dei futuri professionisti dopo una fase intermedia in cui dopo il diploma bastava un breve periodo di tirocinio ma non era necessario l'esame».

PROFESSIONE E TECNOLOGIA. Gli anni 80, però sono stati anche l'epoca in cui l'evoluzione tecnologica ha contribuito ai primi grandi progressi della categoria. In quel periodo, infatti, c'è stato il primo passaggio dal tecnigrafo ai programmi informatici per la progettazione. Una nuova formazione, nuovi strumenti e una professione in costante crescita (ad oggi i geometri sono più di 100 mila, di cui oltre 10 mila sotto i 30 anni e il 10%, in aumento, sono donne). Su queste basi si è sviluppata la professione nel corso dell'ultimo quarto di secolo, nel corso del quale sono state gettate le basi per un nuovo salto nell'evoluzione della professione. E, anche questa volta, sia per quanto attiene la formazione sia per quanto attiene gli aspetti strettamente tecnici.

Geoweb

Ad affiancare il Consiglio nazionale nella diffusione di servizi basati sull'Information technology rivolti ai professionisti la società **GeoWeb**. Nata su impulso del Consiglio nazionale di categoria in collaborazione con Sogei spa (la società di information and communication technology del Ministero dell'economia e delle finanze) la società si pone l'obiettivo di rendere disponibili un insieme di servizi mirati a semplificare l'attività professionale dei geometri. **Non solo.** Tra le priorità di GeoWeb, infatti, vi è anche quella di migliorare il rapporto dei professionisti con la pubblica amministrazione attraverso servizi telematici da e verso l'Agenzia delle entrate come, ad esempio, le visure catastali e le ispezioni ipotecarie. **I professionisti, grazie ai servizi offerti da GeoWeb possono così accedere attraverso il proprio computer alle banche dati dell'Agenzia, richiedere la stampa di documenti ed effettuare i pagamenti riguardanti i diritti erariali e tasse ipotecarie. A tutto di affianca anche una vasta gamma di servizi di ausilio alla professione, mediante la messa a disposizione di soluzioni software di differenti tipologie ideata sulla base delle esigenze dei geometri.**

Affinché qualsiasi percorso possa dare i suoi frutti è necessario che questo non sia mai disconnesso dalla realtà quotidiana. Chi termina gli studi, infatti, deve essere consapevole di cosa l'aspetta fuori dalle aule universitarie
di Beatrice Migliorini

Nel prossimo futuro un iter professionalizzante e abilitante

Tra la teoria e la pratica vince la LAUREA



Da sinistra, il presidente del Consiglio nazionale dei geometri e dei geometri laureati, Maurizio Savoncelli, nel corso del convegno «Valore geometra». La locandina del progetto Georientiamoci.



Una laurea professionalizzante e abilitante. È forse questa la sfida più grande che il Consiglio nazionale dei geometri e dei geometri laureati si appresta ad affrontare nei prossimi anni. E la categoria ha tutta l'intenzione di farsi trovare più che preparata sul punto. In un momento storico in cui la disoccupazione giovanile è una vera e propria emergenza diviene, infatti, prioritario orientare i ragazzi verso nuovi percorsi professionali. E, proprio in quest'ottica, il Cngegl è impegnato a portare avanti l'istituzione di una laurea professionalizzante e abilitante. Un percorso triennale post secondario che i futuri geometri porteranno avanti in continuazione con l'istituto tecnico che hanno frequentato e il collegio professionale sul territorio che gli permetterà di svolgere il tirocinio in corso di studi. «Così facendo», ha spiegato il presidente del Consiglio nazionale Maurizio Savoncelli, «la laurea potrà essere anche abilitante. Ovvero un ragazzo, al termine dei tre anni, a seguito della discussione della tesi di laurea sarà un geometra a tutti gli effetti con la possibilità di iscriversi al Consiglio nazionale».

NUOVI SCENARI. Un progetto ambizioso che apre nuovi scenari professionali per coloro che stanno iniziando a pensare di approcciare la professione. «L'obiettivo prioritario che ci prefiggiamo di raggiungere», ha sottolineato Savoncelli, «è quello di migliorare la preparazione dei giovani che dovranno affrontare la professione. La preparazione, però, non dovrà essere solo teorica. Occorre, infatti, che i ragazzi che andranno a completare il percorso abbiano la piena contezza del lavoro che dovranno andare a svolgere». Un progetto, quindi, in linea con le richieste europee che da anni spingono verso la necessità di fare in modo che i professionisti di primo livello siano laureati triennali e che ha trovato grosso seguito anche all'interno della categoria e all'interno della Rete delle professioni tecniche e che, coordinato con le nuove competenze legate alla professione, darà la possibilità agli aspiranti

Per combattere la disoccupazione giovanile servono percorsi di orientamento professionale

professionisti tecnici di avere una loro autonoma collocazione nel mercato del lavoro. E, in questa ottica, un ruolo importante i geometri lo stanno già svolgendo, ma saranno chiamati ancor di più a svolgerlo, nel settore catastale. «Da un punto di vista strettamente tecnico», ha sottolineato il presidente del Cngegl, «ciò che è cambiato è l'approccio informatico. Già dalla fine degli anni 80 stiamo usando dei software ministeriali con i quali stiamo ricostruendo le mappe catastali e dall'anno scorso facciamo l'invio telematico diretto e obbligatorio, ovvero, possiamo inviare gli aggiornamenti in banca dati catastale senza interfaccia con l'ufficio del territorio. Senza contare, poi, che da un punto di vista professionale nuove competenze sono necessarie anche nell'attività edilizia, della certificazione energetica e per tutto ciò che concerne il nuovo regolamento edilizio unico che porterà a una riduzione del contenzioso». E a completare il quadro il Bim (Building information modeling), una tecnologia innovativa che attraverso l'uso di standard comuni e rappresentazioni permette di presentare una visualizzazione tridimensionale dell'edificio. Uno strumento prezioso che, per esprimere tutte le sue potenzialità, necessiterà del contributo di tutti i professionisti del settore. Geometri in primis.

Georientiamoci

Ad accompagnare il Cngegl e la Cipag e nel percorso al fianco degli iscritti la Fondazione geometri italiani. Un organismo nato per la valorizzazione della figura professionale del geometra a mezzo del continuo aggiornamento e perfezionamento tecnico scientifico e culturale in tutti i settori della professione.

In particolare la Fondazione si pone l'obiettivo di sviluppare e realizzare studi nei settori della professione del geometra promuovendo una conoscenza più approfondita dell'istruzione tecnica e valorizzando le prospettive culturali e professionali che la scuola secondaria superiore offre nell'ambito del settore tecnologico ed, in particolare, nell'indirizzo costruzioni, ambiente e territorio. L'attività divulgativa della Fondazione è, inoltre, legata sia all'orientamento in uscita presso le scuole medie sia all'orientamento in entrata presso gli istituti tecnici interessati.

La Fondazione si occupa, in particolare, di realizzare il progetto Georientiamoci che dopo aver coinvolto nelle precedenti edizioni circa 300 mila ragazzi di tutta Italia, riapre i battenti.

Gli studenti delle seconde e terze classi delle scuole secondarie di primo grado sperimenteranno la progettazione multimediale in 3D in ottica di sostenibilità ambientale.



Una sempre maggior attenzione a coloro che si affacciano e che terminano la professione. Questa le priorità della Cipag, convinta dell'importanza dei geometri nel futuro del paese
di Beatrice Migliorini

Un ente solido proiettato al futuro sempre pronto a nuove politiche di welfare

Al fianco dei professionisti DALL'ALBA AL TRAMONTO



In senso orario, a sinistra la sede della Cipag a Roma. Il logo della Cassa di previdenza e assistenza dei geometri. Il presidente dell'ente, Fausto Amadasi. In basso, il presidente Agefis, Mirco Mion.

Al fianco dei geometri dall'inizio alla fine della professione. E, possibilmente, anche dopo. Questo l'impegno che la Cassa italiana di previdenza e assistenza dei geometri ha promesso di assumersi fin dal momento della sua fondazione e, ancora di più, negli ultimi anni. Come? Puntando sempre di più di politiche di sostegno alla categoria che siano efficaci sia nel momento in cui la professione viene svolta, sia nel momento in cui per il professionista giunge il tempo della pensione. «Essendo consapevoli del fatto che le tutele che potranno arrivare da parte dello stato saranno progressivamente sempre meno», ha spiegato Fausto Amadasi, presidente dell'ente, «dobbiamo fare in modo che i professionisti sappiano di poter contare su una vera e propria rete di sostegno che va al di là della mera erogazione delle pensioni. E questo è tanto più importante per i molti giovani che alla professione scelgono di affacciarsi per i quali misure di sostegno al reddito o all'avvio delle professioni

Efficientamento energetico, adeguamento antisismico, il futuro della professione

saranno determinati, sia per coloro che giungono al termine della loro carriera». In particolare, per questa ultima categoria, una sfida importante potrà essere quella di assicurare ai professionisti assistenza presso residenze sanitarie assistite convenzionate e convenzioni con strutture sanitarie a cui potranno aggiungersi strumenti quali il prestito vitalizio ipotecario che «se

I NUMERI DELLA CIPAG			
Età	Uomini	Donne	Totale
Fino a 35 anni	15.596	3.092	18.688
Tra 36 e 65 anni	58.157	5.390	63.547
Oltre 65 anni	7.581	47	7.628
Totale	81.334	8.529	89.863

ben gestito», ha precisato Amadasi, «per le persone in età avanzata può essere estremamente utile». Un'attenzione sempre maggiore ad ogni tipo di esigenza quella che viene offerta dall'ente di previdenza della categoria che è altrettanto impegno nel sostegno all'avvio della professione. «Tra le nostre priorità», ha spiegato Amadasi, «c'è sicuramente quella di lavorare fianco a fianco con le istituzioni per fare in modo che anche i giovani geometri abilitati possano accedere a misure per il self employed anche attraverso il programma Garanzia Giovani». Una sfida complessa, quindi, quella che attende la Cipag, garantire la sostenibilità economica dell'ente per il futuro facendo sì che si estendano sempre di più le politiche di welfare.

Associazione dei Geometri Fiscalisti

Nel Dna dei geometri c'è la necessità di offrire servizi e di mettere a disposizione competenze sempre nuove. Con questo spirito nasce nel 2012 Agefis, l'Associazione dei Geometri Fiscalisti, che porta avanti l'obiettivo di rappresentare i Geometri professionisti che abbiano maturato, o intendano maturare, esperienze in attività di assistenza fiscale, sia in ambito fiscale che reddituale.



Presente in tutto il territorio nazionale e guidata da **MIRCO MION**, l'Associazione fornisce ai propri iscritti servizi di aggiornamento continuo tra cui: corsi e seminari in aula e online, pubblicazioni sia cartacee che digitali e do-

cumentazione normativa. Attraverso il proprio laboratorio offre ai propri iscritti l'assistenza di esperti pronti a rispondere ai quesiti, per consentire ai soci di svolgere al meglio la professione di geometra.

Nell'ottica di realizzare una rete di qualità, inoltre, e perseguendo l'obiettivo di supportare la figura del Geometra fiscalista nella ricerca di soluzioni che permettano di svolgere la sua attività in ottemperanza alla normativa, Agefis ha predisposto una soluzione che prevede, per lo svolgimento dell'attività di Centro Raccolta Caf, la frequenza di un corso di formazione ed una adeguata garanzia assicurativa, assumendosi il ruolo di garante di standard qualitativi elevati dell'intera struttura organizzativa.

RIQUALIFICAZIONE. Una nuova stagione per il settore immobiliare. Non più basata sull'edificazione ad ogni costo, bensì su riqualificazione energetica, adeguamenti antisismici e messa in sicurezza del territorio. Il tutto grazie agli standard qualitativi elevati messi a disposizione dalla professioni tecniche. «Dopo molti anni di crisi economica i tragici eventi sismici che si sono verificati sul territorio hanno fatto sì che le istituzioni ponessero nuovamente attenzione alle problematiche relative al patrimonio immobiliare», ha raccontato Amadasi, «e questo comporterà nuove e importanti sfide per i professionisti e anche per la dimensione degli studi professionali. In questo senso un apporto importante potrà essere fornito dalla creazione di Società tra professionisti che, se ben utilizzate possono essere un efficace strumento per fare in modo che i professionisti restino sempre al passo con i tempi».

Per vincere le sfide del cambiamento i manager devono lavorare su se stessi

È l'approccio di Humantek che, con una metodologia peculiare, in questi anni ha affiancato imprese protagoniste nei loro mercati in progetti di executive coaching, formazione umana e strategie d'impresa

Nella storia delle imprese e dei manager che ne determinano le sorti, ci sono momenti in cui è necessario riflettere sulle proprie strategie, lavorando sul ruolo, le responsabilità e le potenzialità che si possono sviluppare per generare un cambiamento spesso cruciale per il loro futuro. In questi casi servono certo strumenti classici, come le tradizionali ricerche di mercato, ma è ancora più importante agire sulle persone. È l'obiettivo di Humantek, società specializzata in executive coaching, formazione umana e strategia d'impresa, fondata nel 2008 da Walter Ferrero e Marta Residori.

"Operiamo in un'epoca difficile - afferma Marta Residori - protagonisti di uno scenario caratterizzato da forte instabilità economica, turbolenza e incertezza sul futuro. Nell'ultimo decennio abbiamo assistito a una crescente accelerazione e a un vertiginoso aumento del tasso di cambiamento. Il mix di fattori in gioco presenta una portata globale: la crescente saturazione dei mercati, la forte spinta all'innovazione, la competizione globale, la comunicazione in real time, la speculazione finanziaria internazionale, la convivenza e l'integrazione di etnie diverse, hanno esploso le dinamiche locali verso territori assai più vasti, accelerando i processi. La crisi internazionale, l'incertezza economica, l'instabilità sociale ci inducono a mutare la nostra percezione del tempo. È l'epoca del "qui ed ora", che velocizza i processi, presuppone una mente sveglia e reattiva nella lettura consapevole dei segnali dell'ambiente e richiede flessibilità, gestione emotiva e capacità di adattamento e comunicazione. Emerge forte la necessità di accedere alle risorse potenziali dell'individuo, sviluppando il suo reale potere personale"

Humantek (www.humantek.it) utilizza il proprio bagaglio di conoscenze provenienti dalle scienze umane più antiche, integrate in un sistema plasmato sulle specificità dell'uomo contemporaneo, e la sua profonda esperienza nelle organizzazioni. Questo approccio consente ai consulenti, docenti e coach della società di intervenire a livello sia macro-sistemico (mercati e organizzazioni), sia micro-sistemico (team e individui).

L'obiettivo di fondo è generare cambiamenti nelle persone, lavorando sui meccanismi all'origine dei comportamenti attraverso metodi e tecniche tesi a risvegliare le abilità di imprenditori, manager, pro-



WALTER FERRERO, manager e imprenditore di lungo corso, coltiva da sempre un forte interesse per gli studi filosofici, umanistici e religiosi, oltre che per la storia e la cultura di civiltà diverse, che lo ha portato a viaggiare in tutto il mondo e a diventare un esperto di yoga e zen. Ferrero non trascura la tradizione occidentale e, mettendo a confronto le varie culture incontrate, ne ravvisa un indirizzo comune, legato al bisogno umano di fornire adeguate risposte al senso dell'esistenza. Il terzo millennio porta con sé la consapevolezza di una centralità dell'individuo nel processo di crescita della società, inducendo le aziende a investire nello sviluppo e accrescimento dello standard qualitativo di addetti e management: così, in seguito alle numerose richieste di consulenza, Ferrero decide di fondare Humantek.

fessionisti alle prese con le sfide dei mercati in cui operano. Quello di Humantek - che sin dal nome richiama il concetto di "tecnologia umana" - è dunque un modello che mira a intervenire sull'hardware ancor prima che sul software dell'uomo. Insegnando a gestire il pensiero, la concentrazione, le emozioni, la parola, il corpo, il tempo. Humantek fornisce



MARTA RESIDORI, Laureata in psicologia ad indirizzo clinico presso l'Università degli Studi di Padova, Marta Residori ha maturato una profonda esperienza nelle risorse umane in società quali CGT Caterpillar e Motorola. Nel frattempo, Residori continua lo studio e l'approfondimento dei meccanismi umani, frequentando la scuola di psicoterapia di Firenze. È del 1994 l'incontro con Walter Ferrero, con il quale inizia un lungo e intenso percorso di coaching individuale. Seguono viaggi ed esperienze formative, fino alla fondazione di Humantek. Ad oggi, Residori si occupa di executive coaching e di formazione umana nelle aziende, contribuendo allo sviluppo di imprese e persone, partecipando a progetti di change management e di sviluppo organizzativo.

strumenti adeguati nell'ambito del marketing e delle vendite, del public speaking e della motivazione dei collaboratori.

"L'intento di migliorare ciò che ha trovato sul proprio percorso - sottolinea Walter Ferrero - è una delle migliori qualità dell'essere umano. Tuttavia, da soli possiamo fare ben poco. Per questo le grandi imprese delle civiltà si sono verificate quando i singoli hanno saputo sentirsi un popolo e quando le tecnologie del momento hanno messo in grado gli uomini di condividere le conoscenze. Imprendere vuol dire "cominciare qualcosa" e implica il senso di "scelta". Presuppone quindi una consapevolezza iniziale - la possibilità di scegliere - e il senso del "nuovo"; inteso come la concezione di mettere in atto un'azione che va a trasformare la situazione preesistente.

Ma per "trasformare" occorre poter concepire qualcosa di diverso e questo è tanto più difficile quanto più la nostra mente - e le nostre emozioni - restano legate al passato o all'esistente. Nulla di nuovo può essere intrapreso se non si sviluppa un'emancipazione dal "vecchio". Per ottenere questo, occorre innanzitutto lavorare sulla trasformazione di se stessi, non temere il cambiamento, né l'essere paralizzati dalla paura di ciò che non conosciamo ancora. Imprendere vuole anche dire far tesoro dell'esperienza degli altri, in termini di capacità, idee ed entusiasmo. Se noi cerchiamo il nostro scopo, può essere che nel nostro progetto altri possano collocare il loro, con il risultato di sviluppare un'energia unica e straordinaria".

Specializzata nell'abito dell'impresa, Humantek ha prestato la propria consulenza a numerose multinazionali leader nei loro mercati, oltre che nel mondo dello sport e in quello medicale.

LE EXPERTISE DI HUMANTEEK

Humantek sviluppa la propria competenza in tre macro-aree:

Executive coaching. I fondatori e il loro team svolgono attività di coaching da oltre 20 anni, convinti che il lavoro individuale sia il più efficace sia nei casi di potenziamento che nelle situazioni in cui è richiesta una profonda trasformazione comportamentale. I programmi proposti sono: Coaching base (formazione umana), Coaching avanzato (formazione interiore) e Coaching per imprenditori (formazione al potere). Humantek opera su due binari - il ruolo e il sé - tarando ogni percorso sull'individuo e sulle sue specificità. Sono quattro i pilastri portanti sui quali si poggia il lavoro di potenziamento: la strategia del sé, la strategia relazionale, la strategia del risultato e la strategia del guidare gli altri.

Formazione umana. Il sistema formativo messo a punto da Humantek aiuta a lavorare sulle cause strutturali, conducendo gli individui e i team alla comprensione delle dinamiche mentali, emotive e comportamentali. I contenuti e le tecniche vengono di volta in volta integrati considerando le specifiche esigenze dell'azienda, del team, dei ruoli e degli individui. In particolare, nella formazione manageriale la società lavora sui fattori del successo, sviluppando programmi specifici volti a sviluppare o potenziare le abilità cognitive, emotive e relazionali. Humantek interviene su competenze e abilità quali strategia e tattica, cambiamento, innovazione, arte del vivere il tempo, autorevolezza, guida e potere, comunicazione carismatica, negoziazione relazionale, focalizzazione e realizzazione. Nella formazione in ambito commerciale, Humantek sviluppa tre percorsi diversi: Human Sales Approach, Ability & Sales Techniques e Persuasion & Negotiation Techniques

Strategia d'impresa. Humantek lavora sia a livello del pensiero strategico, focalizzando e motivando lo staff direttivo verso nuovi orizzonti, sia a livello sistemico, utilizzando partner specializzati nella rilevazione di dati (mercato mondiale, prodotti, concorrenza ecc) e nella identificazione delle aree di ottimizzazione dell'impresa. Gli strumenti utilizzati spaziano dai focus group allo start up management, dal change management all'assessment center, una metodologia d'indagine utile a individuare il possesso delle capacità necessarie per svolgere un'attività manageriale o professionale.



AF dottore agronomo, dottore forestale
magazine
COLTIV@ LA PROFESSIONE 2.0
agronomo junior, forestale junior
biotecnologia agraria

In senso orario, a sinistra il presidente del Conaf, Andrea Sisti. I componenti del Conaf e dell'Associazione mondiale degli agronomi con il ministro delle politiche agricole Maurizio Martina. Il presidente del Conaf, Andrea Sisti all'inaugurazione del progetto «La Fattoria Globale del Futuro 2.0». Il presidente Enpaia, Antonio Piva. La copertina di «Coltiva la professione»

Una professione giovane che punta all'autoimprenditorialità e guarda sempre oltreconfine

Il valore della sostenibilità nella FORMAZIONE COMUNE

Creare un Campus internazionale degli agronomi per la sostenibilità, all'interno dello spazio che ha ospitato Expo 2015: un parco della biodiversità e al tempo stesso un luogo didattico in cui trovi spazio anche un Master per l'insegnamento della sostenibilità agli agronomi di tutto il mondo. È questo l'ambizioso obiettivo a cui lavora Andrea Sisti, presidente al secondo mandato del Conaf, consiglio dell'ordine nazionale dei dottori agronomi e dottori forestali, eletto nel 2015 anche a capo dell'associazione mondiale degli agronomi Waa-Amia. «Vogliamo formare professionisti a livello internazionale che abbiano un denominatore comune sulla sostenibilità che, purtroppo, è un concetto molto differente in tutto il mondo», spiega Sisti secondo cui formazione e diffusione delle conoscenze e delle competenze del settore, anche a livello internazionale, devono essere la stella polare. «Quello dell'agronomo è un mestiere in continuo cambiamento e a maggior ragione in questi anni in cui c'è una profonda attenzione ai temi dell'alimentazione sia a livello nazionale che globale. Noi stiamo crescendo come numero di iscritti e soprattutto ci sono sempre più giovani: di 21.500 iscritti più della metà sono sotto i 45 anni. È necessario, però, stimolare i giovani professionisti, spingerli all'autoimprenditorialità, fargli capire che non sono dipendenti. E se non si conoscono bene le tecniche e le competenze, la professione non ha appeal». In quest'ottica vanno dunque le iniziative portate

Degli oltre 21 mila iscritti al Consiglio dell'Ordine nazionale dei dottori agronomi e forestali più del 50% è sotto i 45 anni E l'Ente di categoria fa da sponda per il sostegno all'attività

di Giusy Pascucci

La Waa-Amia

L'Associazione mondiale agronomi, Waa-Amia, conta più di 1 milione di professionisti nel mondo. Oltre a ordini e associazioni di agronomi nazionali sparsi in tutto il mondo ha, fra gli associati, due membri continentali: l'Associazione Panamericana degli Ingegneri Agronomi e il Cedia, Confederazione Europea degli Agronomi.

avanti, in questi ultimi anni, a livello nazionale sul piano formativo-conoscitivo-divulgativo. «In nove anni di lavoro abbiamo prima riorganizzato l'ordine puntando sulla digitalizzazione e sull'informatica in generale», prosegue il presidente. «La riforma delle professioni continua ad essere un impegno importante che gestiamo da un lato con la formazione obbligatoria e dall'altro cercando di aprire nuovi spazi per far conoscere la nostra professione alle persone comuni, ad esempio con le iniziative congressuali (cinque congressi nazionali e un congresso mondiale) e l'esposizione ad Expo 2015 dove abbiamo

raggiunto un milione di persone». Iniziative che trovano la quadratura del cerchio nella prossima pubblicazione di una nuova collana editoriale per il supporto al mondo professionale. «Voglio lavorare di più per il Centro studi attraverso borse di studio per i giovani ed è inoltre in costruzione la collana «Coltiva@ la professione», strumento che ha un obiettivo sia divulgativo sia per l'imprinting professionale, un giornale tecnico professionale scientifico con la collaborazione degli atenei e dei dipartimenti di agraria di tutta Italia». E a proposito di atenei Sisti, che guiderà la World Agronomist Association fino al 2019, punta in alto con il Master internazionale - Agronomist Project Manager for sustainability. Gestito dalla Fondazione Agronomist World Academy, prevede la partecipazione di 30 laureati di diversi paesi a moduli trimestrali, mentre i docenti saranno professionisti e manager pubblici e privati provenienti da diverse esperienze dei vari continenti. «Possiamo sfruttare lo spazio dove c'è stato Expo anche per organizzare una triennale dell'agricoltura e arrivare all'obiettivo finale: la carta internazionale degli agronomi».

Con cinque Congressi nazionali e uno mondiale gli agronomi puntano a diffondere progetti sostenibili

Enpaia, la previdenza per la categoria

Forti investimenti in Banca d'Italia e focus sull'economia reale, in particolare su prodotti legati all'agricoltura e all'agroalimentare. Ma anche progetti in rete con la Cassa depositi e prestiti. È un futuro sempre più al servizio del sistema Italia quello dell'Enpaia secondo Antonio Piva, presidente fino al 2018 dell'ente di previdenza integrativa degli impiegati e dei dirigenti dell'agricoltura, che ha all'attivo oltre 40 mila soci e più di due miliardi di euro di patrimonio. «L'Enpaia vive un momento di stabilità grazie a degli investimenti bilanciati, un patrimonio immobiliare importante, acquisito tra gli anni 60 e 80, e un ottimo portafoglio finanziario che dà tranquillità all'ente», ha spiegato Piva. «Per il futuro stiamo valutando investimenti in economia reale e stanno nascendo dei progetti con la Banca d'Italia e la Cdp», ha proseguito il presidente precisando: «Perseguiamo la strada del massimo rendimento evitando però rischi».

Il primo passo per comprendere la filiera agroalimentare

PROFESSIONALITÀ al servizio delle imprese

La nuova frontiera della categoria passa dalla consapevolezza che accanto alle competenze tradizionali esistono quelle di gestione e amministrazione delle aziende
di Giusy Pascucci



In senso orario, a sinistra lo stand del Collegio nazionale dei periti agrari e periti agrari laureati nel corso del 18° Congresso nazionale di categoria che si è svolto a Barga. Il presidente del Collegio nazionale, Lorenzo Benanti. Un momento della cerimonia di chiusura del Congresso.



Innovare la professione e renderla più rispondente ai bisogni attuali della società, in termini di benessere, salute, ambiente, sia rafforzando le competenze meno conosciute e utilizzate sia integrandole in modo trasversale con le altre categorie. È questa la sfida più grande da vincere secondo Lorenzo Benanti, presidente del Collegio nazionale dei periti agrari e periti agrari laureati, convinto della necessità di far comprendere in primis alla filiera agroalimentare e, poi, alla società civile l'importanza del ruolo del perito agrario. «È necessario dimostrare che c'è sempre necessità del perito agrario nel sistema agroalimentare e ambientale, perché siamo una categoria che ha la capacità e la possibilità di essere ben presente nel mondo della professione», ha detto Benanti, «ed è necessario dimostrare che più siamo presenti più sarà semplice rendere efficiente il sistema». Nata nel 1929, la professione ha da poco superato gli 85 anni e sente forte l'esigenza di un'evoluzione. «Oggi i periti hanno un ruolo fondamentale e si inseriscono in modo strutturato nell'intero settore agroalimentare. Ma dobbiamo fare di più. Il nostro impegno della categoria deve essere da un lato una maggiore diffusione sul territorio delle attività professionali di livello alto-intermedio, rafforzando quelle competenze meno conosciute, e dall'altro, impostare l'attività tecnica in modo trasversale con le altre categorie, in una vera e propria integrazione delle competenze e guardando all'internazionalizzazione».

RINNOVAMENTO. Negli ultimi anni per andare incontro all'esigenza di rinnovamento, il collegio nazionale si è mosso su due fronti. Il primo, interno, attraverso la riorganizzazione a livello nazionale e territoriale e promuovendo aggregazioni dei collegi territoriali. Una razionalizzazione organizzativa, che nell'ottica di riduzione dei costi e incremento dell'efficienza, ha portato ad accorpate quei collegi con pochi iscritti (Piemonte, Lazio, Toscana e Lombardia) per giungere a 74 collegi a livello nazionale. Il secondo, esterno, si è concentrato sull'attività formativa a tutto campo e sul rafforzamento delle conoscenze tecniche sia prima che dopo l'ingres-

L'attività

Curatela di aziende agrarie e zootecniche, progettazione, direzione e collaudo di opere di miglioramento fondiario, studio per la costruzione di cantine, stalle, capannoni e stabilimenti interni all'insediamento produttivo, misura, stima, divisione dei fondi rustici, anche per mutui fondiari. Sono alcune delle competenze meno conosciute, ma estremamente importanti dei periti agrari. L'attività tecnica professionale, infatti, prevede accanto alle competenze tradizionali dei periti, quali appunto la direzione, gestione e l'amministrazione delle aziende, anche la partecipazione al settore delle costruzioni interne agli stabilimenti produttivi. Insieme alla stima delle produzioni e valutazione dei danni da calamità naturali, riconoscimento dei danni in campo, i periti agrari hanno poi un ruolo determinante anche nella progettazione e realizzazione di parchi e giardini. Da non dimenticare le consulenze e i controlli analitici nei tre grandi comparti del caseario, eliotecnico ed enologico in cui sono specialmente impegnati anche in collegamento con Istituti tecnici superiori di rilievo quali quello di Alba o San Michele all'Adige.

**Fomazione a 360°
puntando sul
rafforzamento delle
conoscenze tecniche**

so nella professione. «Abbiamo organizzato numerosi corsi per aggiornare i professionisti con la formazione continua, ma, al tempo stesso, abbiamo molto puntato sulla valorizzazione delle attività formative durante i percorsi pre diploma o pre universitari. È importante offrire i giusti contenuti che servono per svolgere questo mestiere sia ai professionisti che sono già nel settore e che devono necessariamente conoscere le necessità del settore agroalimentare e le novità in tema di innovazione e sostenibilità, sia a chi deve ancora approcciarsi, e ha dunque bisogno di tutti gli strumenti adeguati».

Secondo Benanti una grande rivoluzione c'è stata anche nell'accesso alla professione. «L'estensione dell'accesso alla professione alle lauree triennali e magistrali ha generato una maggiore ampiezza del sistema formativo che oggi segue due direttrici: diploma più tirocinio o laurea triennale e magistrale. Per questo dobbiamo andare sempre più incontro ai giovani facendo comprendere i meccanismi e le attività fondamentali, soprattutto quelle meno conosciute, che un perito può svolgere all'interno di un'azienda e non solo».

LA CARTA DI BARGA. Guardando ai giovani e al futuro della professione è stata approvata, a conclusione del 18° Congresso nazionale, la Carta di Barga, manifesto delle filiere agroalimentari in cui sono elencate le best practices che i periti agrari dovranno portare avanti. «È stato un ottimo risultato. Il documento, il primo nella storia della categoria, fissa i traguardi futuri per i prossimi 50 anni», spiega il presidente. Oltre a una serie di impegni a livello agro-ambientale, sul versante professionale il decalogo punta sull'implementazione del percorso di crescita della professionalità portandola dall'obiettivo originario del sostegno all'impresa agricola, a quello più ampio di costruzione di un rapporto di garanzia e fiducia tra produttore agricolo, istituzioni, consumatori e sul rafforzamento, attraverso le conoscenze tecniche, dell'autorevolezza della categoria verso produttori e consumatori ottenendo così la loro partecipazione alle pratiche di sostenibilità.



Nel futuro servirà più presenza sul territorio

Una nuova OFFERTA FORMATIVA su misura

In senso orario, a sinistra il presidente del Collegio nazionale degli agrotecnici e degli agrotecnici laureati, Lorenzo Gallo, con a sinistra Alessandro Maraschi, coordinatore del Comitato amministratore della gestione previdenziale degli Agrotecnici e il sottosegretario al ministero del lavoro Massimo Cassano. Il logo del Collegio nazionale. L'ex presidente del Collegio nazionale, Roberto Orlandi.

L'aspetto agricolo-ambientale resterà sempre al centro delle competenze professionali. Ma settori legati all'ambito paesaggistico possono offrire nuove occasioni di lavoro

di Giusy Pascucci

Creare le condizioni migliori per permettere agli iscritti di esercitare al meglio le competenze professionali, accompagnandoli nelle nuove materie di laurea ed essere un aiuto in termini di presenza, offerta formativa e risposte economico-previdenziali. È questa la mission che porterà avanti nei prossimi 4 anni Lorenzo Gallo, presidente del Collegio nazionale degli agrotecnici e degli agrotecnici laureati, succeduto a Giugno 2016 a Roberto Orlandi, storica guida della categoria (dal 1988 al 2016). Una mission già in parte compiuta visti i risultati positivi in termini di crescita di iscritti ed economici conseguiti in questi ultimi 5 anni. «È evidente che la nostra è una professione che sta riscuotendo successo rispetto ad altre», afferma Gallo. «Non solo le iscrizioni sono cresciute raggiungendo quasi quota 14 mila, ma a partire dal 2011 l'albo è diventato il primo nel settore agrario come numero di candidati che ogni anno affrontano gli esami abilitanti». L'accesso all'albo professionale degli agrotecnici e agrotecnici laureati è consentito sia ai diplomati in agraria, del vecchio e del nuovo ordinamento, dopo lo svolgimento di un tirocinio professionale di 18 mesi, al termine del quale possono affrontare l'esame di stato abilitante, sia a molteplici corsi di laurea, vecchio e nuovo ordinamento, previo superamento dell'esame di stato successivo ad almeno 6 mesi di tirocinio professionale certificato. Ma Gallo sottolinea come a salire sia stata anche la qualità degli iscritti. «Il numero di laureati sul totale delle domande pervenute è significativo, la composizione delle nuove leve è ormai rappresentata dal 72% di laureati. Negli ultimi anni la professione è profondamente cambiata anche in seguito alla riforma che ha permesso che al nostro albo si possano iscrivere anche i laureati triennali», spiega ancora il neo presidente.

«La professione si è diversificata, non ci sono più solo competenze strettamente legate al settore agrario ma anche profili più tecnici, i professionisti sono orientati molto anche all'impatto ambientale, alla pianificazione urbanistica e del verde urbano e pubblico. Il profilo degli iscritti è in netto migliora-

I numeri del Collegio

Dal 2011 gli agrotecnici sono la professione agraria che cresce di più (dati ufficiali pubblicati attraverso il Sistan, sistema statistico nazionale). Il totale degli iscritti all'albo a fine 2015 era di 13.748, di cui il 90% diplomati (12.344) e il 10% laureati (1.404). Con l'86% il sesso maschile è decisamente prevalente, ma le donne sfiorano comunque le 2 mila unità con il 14%. Quasi la metà del totale degli iscritti ha un'età compresa tra i 41 e i 50 anni (47%) e ben il 30% ha tra i 50 e i 60 anni. Scende all'11% la percentuale degli agrotecnici tra i 30 e i 40 anni (1.503) e all'8 sotto i 30 (1.058). Dopo il 2011 le domande di iscrizione all'esame di stato abilitante per la professione di agrotecnici sono state le più numerose raggiungendo quota 938, e ben 404 erano il numero di laureati sul totale delle domande pervenute.

mento, ma soprattutto accanto a figure attinenti il settore agrario, abbiamo anche altre professionalità come naturalisti, biotecnologi, ingegneri civili e ambientali. I corsi di laurea vanno dall'architettura del paesaggio alle biotecnologie, dall'ingegneria civile a quella per l'ambiente e il territorio, dalle scienze

e tecnologie agrarie e agrozootecniche a quelle economico-aziendali».

IL VALORE AGGIUNTO. Maggiori vantaggi e servizi sono, poi, altri motivi per cui, secondo Gallo, un numero sempre maggiore di professionisti sceglie l'albo degli agrotecnici per svolgere la propria attività, preferendolo ad altri simili.

«Siamo molto fieri del buon andamento della gestione previdenziale degli agrotecnici. Nonostante la situazione economica stiamo assicurando un discreto tasso di rendimento che nel 2015 è stato dell'1,50%. Alcune casse nel 2014 non hanno rivalutato, mentre noi abbiamo performance davvero positive e questo può essere anche un aspetto attrattivo per le nuove lauree: siamo l'unica gestione previdenziale che rivaluta i contributi degli iscritti del triplo, con l'effetto di generare pensioni finali più alte e con le aliquote di pagamento più basse in assoluto». Per andare incontro al cambiamento e alle nuove competenze, il Collegio ha investito molto sulla formazione ma intende rafforzare le attività formative, le commissioni di studio, per far sì che trovino supporto anche ambiti professionali che oggi sono in zone grigie non regolamentate dal punto di vista legislativo e nell'ambito del profilo professionale classico.

«Abbiamo fatto un grosso sforzo in termini formativi per essere di supporto alla preparazione dell'esame di stato e cerchiamo di colmare il gap sulle nuove competenze professionali», precisa Gallo aggiungendo: «Ci stiamo concentrando molto sulla formazione continua aprendo a nuovi sbocchi le nostre competenze, puntando sia su ciò che è obbligatorio ma anche sulle nuove materie. C'è una forte volontà di rinnovamento, abbiamo l'albo solo dal 1986 e siamo ancora molto giovani, ma le nuove situazioni ci obbligano comunque a modernizzarci. Nel futuro», conclude il presidente, «resteremo legati all'aspetto agricolo-ambientale perché, pur con tutte le problematiche l'agricoltura avrà sempre più importanza. Sono ottimista che i nostri professionisti saranno sempre più competenti e preparati, soprattutto sui nuovi aspetti legati al paesaggio».

La possibilità di diversificare la professione deve essere sfruttata al meglio soprattutto dai giovani

UNA LOCATION POLIFUNZIONALE ALL'INSEGNA DELL'INNOVAZIONE

Palacongressi di Rimini e Event & Conference Division IEG è all'avanguardia della meeting industry nazionale e internazionale

Organizzare e organizzare congressi, eventi e manifestazioni di associazioni, enti, imprese, ordini professionali: è la missione del Palacongressi di Rimini e della Event & Conference Division di IEG - Italian Exhibition Group spa, società nata dalla fusione delle Fiere di Rimini e Vicenza. L'obiettivo è consolidare e migliorare ogni anno il proprio posizionamento all'interno della meeting industry nazionale e internazionale. Il Palas e la città di Rimini, infatti, sono una destinazione sempre più apprezzata da PCO e da aziende che cercano una struttura e servizi in grado di offrire le condizioni ideali per un evento di successo. Una collocazione raggiunta grazie a tre decenni d'esperienza e lavoro in questa tipologia di manifestazioni, e a una struttura progettata e realizzata, nel 2011 su progetto dell'architetto Volkwing Marg dello Studio GMP di Amburgo, per rispondere al meglio alla richiesta di cambiamento ed evoluzione espressa dalla meeting industry. "La costruzione del nostro Palacongressi, nato sull'area fieristica della città, ha dato una risposta alla necessità di mantenere la leadership di Rimini all'interno del comparto congressuale italiano di essere presenti su quello internazionale grazie alla competitività di una struttura innovativa e di grande funzionalità", spiega Stefania Agostini, direttrice dell'Event & Conference Division di IEG. "Nel progetto del palazzo abbiamo riversato tutto il nostro know how. Dal numero delle sale, alle loro dimensioni e flessibilità, abbiamo pensato a una struttura che fosse in grado di accogliere eventi con migliaia di partecipanti, così come meeting con poche decine di persone". Il risultato è un Palas che può trasformarsi in auditorium per concerti di musica classica, in palcoscenico di programmi TV, oppure offrire accoglienza di alto livello anche a piccoli gruppi di lavoro o di studio. "I PCO con cui collaboriamo trovano la nostra destinazione e offerta perfettamente corrispondente ai loro bisogni, e addirittura, dopo aver svolto la manifestazione ci chiedono se il pool di aziende riminesi che opera con il Palas per i servizi possa essere utilizzato anche in altre location del Paese. Dimostrazione di un'offerta congressuale avanzata ed efficiente". Ultimo esempio delle opportunità della piattaforma Palas è arrivata dal XX congresso AICCER svoltosi all'inizio di marzo con la collaborazione di AIM Group International: un nuovo modello di appuntamento medico-scientifico che coniuga un programma articolato e differenziato per i congressisti, con una formula innovativa



UN PROGETTO MODULARE ED ECO-FRIENDLY AL 100%

Tutela dell'ambiente, sostenibilità e risparmio energetico. Sono le idee alla base del Palacongressi di Rimini, realizzato dall'architetto Volkwing Marg dello Studio GMP di Amburgo, una delle firme dell'architettura contemporanea mondiale. Con, alla base, un concept progettuale 100% eco-friendly: per la costruzione delle trentanove sale e dei novemila posti a sedere sono stati utilizzati materiali eco-compatibili, quali legno, vetro, pietra. Mentre è la luce naturale, grazie alle ampie vetrate a illuminare spazi e ambienti. Le lampade fluorescenti dell'illuminazione artificiale sono dotate di sistemi «dimmerabili» mentre quelle per la segnalazione delle vie di fuga sono equipaggiate con tecnologie LED, grazie a cui si è ottenuta massima luminosità con il minimo spreco energetico ed economico. Un'attenzione eco green a 360°, espressa anche dalle policy commerciali e di marketing del Palacongressi per congressi e eventi, con pieno sostegno all'utilizzo di materiali, strumenti e impianti a basso impatto ambientale. Accompagnate dalla presenza di trasporti e sistemi di mobilità eco-compatibili attraverso le aree verdi urbane, come i percorsi ciclopeditoni negli spostamenti dal Palacongressi agli alberghi.

ge di uno showcooking del Masterchef Bruno Barbieri, sul tema alimentazione e salute; sale attrezzate per incontri e workshop interattivi, con mediazione e interventi on line dal congresso e da remoto. Un realtà che visto il riconoscimento del Palas come migliore location nella categoria centri congressi e auditorium italiani da parte del "BEA 2016 - il Festival degli eventi e della live communication". Del resto, secondo Stefania Agostini all'interno della meeting industry c'è un nuovo bisogno sempre più diffuso: aprirsi a una logica di comunicazione e costruzione dell'evento diversa dal passato. "Dotazioni tecnologiche up to date, App, servizi di marketing sul territorio, interattività web tra relatori e partecipanti, insieme all'accoglienza e a catering di alta qualità, sono diventati peculiarità di ogni appuntamento congressuale. Rispondono alla richiesta dei nostri clienti di innovare continuamente le formule di convention, eventi e congressi in modo da realizzare manifestazioni di alto profilo. Il tutto mantenendo sempre un rapporto costo qualità estremamente favorevole".

va e coinvolgente per i partecipanti. Trasmissioni satellitari live e full HD di interventi chirurgici per più di mille partecipanti; un palco pronto a trasformarsi in tempo reale nello sta-





In senso orario, a sinistra la presidente della Fnomceo, Roberta Chersevani. Un apparecchio per effettuare risonanze magnetiche. Il ministro della salute, Beatrice Lorenzin. Il logo della Federazione nazionale ordini medici chirurghi e odontoiatri.



Lotta senza quartiere contro l'abusivismo professionale. I cittadini devono essere tutelati a 360°

La medicina moderna si basa sulla **CONSAPEVOLEZZA**

La metamorfosi più rilevante degli ultimi 25 anni? Quella nella «relazione medico-paziente», perché ci si è lasciati (progressivamente) alle spalle la figura del dottore «paternalista», che «aveva caratterizzato i rapporti nel passato, con una evidente asimmetria fra le parti. Oggi, invece, la relazione di cura è quasi alla pari, nel senso che l'autonomia della persona, cui vanno sempre date le informazioni mediche adeguate, è divenuta fondamentale». Parola della presidente della Fnomceo (la Federazione nazionale degli Ordini dei medici chirurghi e degli odontoiatri) Roberta Chersevani, nata a Trieste nel 1947, specializzata in Radiologia, la prima donna al vertice (a partire dal marzo 2015) della professione. I progressi scientifici e tecnologici hanno avuto e avranno un impatto decisivo su coloro che hanno pronunciato il giuramento di Ippocrate: «Le ricerche condotte in quest'arco temporale e che si stanno portando avanti hanno fatto sì che si arrivasse ad una grande conoscenza delle malattie, ad un chiarimento delle eziopatogenesi (le analisi del processo di insorgenza delle patologie e del loro sviluppo, ndr)» e, pertanto, la categoria si trova a poter disporre di «una quantità estremamente elevata di dati, di competenze, nonché di possibilità di cura, grazie ai nuovi farmaci. Tutto ciò, 25 anni fa, appariva impensabile», ha proseguito.

NUOVE POSSIBILITÀ. Nel dettaglio, «ora ci è consentito parlare di tumori come di malattie croniche, diventate tali, perché i pazienti, alla fine, guariscono, o convivono con il tumore per moltissimi anni», condizione che prima «non esisteva». Per la numero uno dei «camicini bianchi» del Paese, occorre, però, anche ringraziare l'avvento delle «nuove pratiche chirurgiche», fra cui «la chirurgia robotica» (mediante la quale il medico può effettuare un intervento manovrando, a distanza, un'apparecchiatura che esegue procedure comandate) e «le tecniche di simulazione» utilizzate nel «training» dei professionisti. Nel frattempo, sta osservando con interesse l'andamento di alcuni provvedimenti normativi all'esame del Parlamento, iniziative che, entrate in vigore, potranno sciogliere una serie di

Nell'ultimo quarto di secolo la relazione medico-paziente è profondamente cambiata. Ciò che conta oggi è garantire autonomia decisionale al paziente attraverso dettagliate informazioni mediche

di Simona D'Alessio

Tutela del cittadino

Medici e avvocati «a braccetto» per la tutela (congiunta) dei diritti alla salute e alla difesa del cittadino: è quanto ha previsto il protocollo d'intesa che la Fnomceo e il Consiglio nazionale forense hanno siglato nel gennaio 2016. Oltre allo scambio di dati ed esiti di ricerche preziosi per entrambe le categorie, l'iniziativa ha fissato l'avvio di un «monitoraggio permanente sulla normativa e la giurisprudenza italiane e europee in materia di diritto alla salute e di difesa», nonché la divulgazione delle buone prassi di «correttezza deontologica». Uno degli effetti della «sinergia» fra professionisti, ha riferito la presidente della Fnomceo Roberta Chersevani, è che, «a livello provinciale, è già accaduto che Ordini dei medici e degli avvocati si siano messi al lavoro per risolvere i problemi del territorio. Una circostanza», ha indicato, «in cui siamo dalla stessa parte. E non su fronti contrapposti».

Diritto alla salute e di difesa da garantire in ugual misura

«nodi» a beneficio della sua categoria. Fra le discipline c'è quella per la tutela della salute, per la disciplina del rischio clinico e della responsabilità professionale medica, un testo con dei contenuti «importanti», perché a giudizio di Chersevani «dovrà ridare ai medici la serenità nello svolgimento dell'attività»; il disegno di legge parte dal presupposto di riuscire a conciliare le difficoltà di una medicina spesso «difensiva» (in cui il professionista prescrive esami, pratica determinate cure, o si astiene dal farlo per non incorrere in successive azioni legali, un fenomeno che, in Italia, è particolarmente oneroso, ndr) con la salvaguardia dei cittadini e, ottenuto nei mesi scorsi il via libera del Senato, ha da poco staccato il traguardo dell'Aula della Camera dov'è stato varato definitivamente.

LOTTA ALL'ABUSIVISMO. Particolarmente sentita, poi, è la lotta contro quelli che non ha esitato a definire «ciarlatani», ossia «soggetti che sottopongono a delle loro terapie le persone che, magari, perché colpite da gravi malattie, hanno ceduto a delle lusinghe», invece di affidarsi alla «medicina tradizionale, basata sull'evidenza scientifica». Pertanto, volendo contrapporre a tutto questo la corretta comunicazione, la Fnomceo ha deciso qualche mese fa di dare vita ad un sito internet «anti-bufale» per smascherare le false cure, considerato che il web è divenuto oramai il «luogo» in cui sempre più persone cercano informazioni riguardanti la salute, ma è anche «privo di controlli». E le persone, ha scandito, «vanno protette». Altro fronte in cui la professione medica è impegnata è costituito dalla campagna per sostenere la vaccinazione, tema di grande interesse mediatico, negli ultimi tempi: «Non possiamo permettere che tornino malattie che sono state debellate, appunto, grazie alla somministrazione dei vaccini» alla popolazione.



In senso orario, a sinistra il presidente della Fondazione Enpam, Alberto Oliveti. Il logo dell'Ente nazionale di previdenza e assistenza dei medici chirurghi e odontoiatri



Un quadro chiaro che impregia le politiche di welfare

Un patrimonio coltivato per i CAMICI BIANCHI

Camicci bianchi in ascesa (ma a piccole dosi) dai primi anni 90 ai giorni nostri: nel 1990 all'Enpam, l'Ente previdenziale e assistenziale dei medici e degli odontoiatri, risultavano iscritti 279.500 lavoratori in esercizio e 46.852 pensionati. Cifre che, senza mai subire un «dietrofront», sono arrivate nel 2015 a toccare quota 360.845 per i professionisti in attività (204.886 uomini e 155.959 donne) e 101.213 per chi percepisce, invece, la pensione. Trascorsi due decenni e mezzo, poi, hanno avuto una incessante crescita pure i redditi della categoria: indirizzando i riflettori sulla performance di coloro che svolgono la libera professione (le cui entrate, è bene precisarlo, potrebbero, tuttavia, sommarsi ad altri proventi da lavoro dipendente, oppure da convenzione con il Servizio sanitario nazionale), infatti, la Cassa pensionistica ha potuto monitorare l'incremento della media dei guadagni dagli iniziali 21.187 euro, assistere al sorpasso dei 40.000 euro nel 2004 e, a seguire, osservare una sostanziale tenuta negli anni peggiori della crisi economica, giungendo ai 49.287 dello scorso anno, importo, finora, superato soltanto dai redditi mediamente dichiarati dai medici nel 2014 (49.506 euro).

IL PERCORSO. Dalla vetta della più grande Cassa di previdenza della Penisola, Alberto Oliveti ha voluto, però, mettere in risalto anche altri numeri: il patrimonio si attesta sui «19 miliardi di euro, mentre quando ne ho assunto la guida ce n'erano 10, circa 11,8 miliardi (il 72%) sono investiti nel comparto finanziario e 4,7 nel comparto immobiliare». Operazioni che, «nei primi otto mesi di quest'anno, hanno reso il 3,5%», ha sottolineato il professionista, diventato presidente dell'Enpam nel 2012, incarico nel quale è stato riconfermato nel 2015, e che sosterrà per un quinquennio. Nella fase storica corrente, intanto, appare fondamentale la «difesa del flusso contributivo»: il «mancato rinnovo

Politiche di protezione sempre più ampie per medici e dentisti

delle convenzioni nell'ambito dell'assistenza primaria» rappresenta una delle «criticità» da affrontare e, ha puntualizzato Oliveti, «è importante che si arrivi quanto prima alla firma di nuovi accordi nazionali», circostanza nella quale ha preannunciato che l'Ente «farà la sua parte, facilitando le azioni necessarie e garantendo un sostegno tecnico ai medici». Lo scenario, poi, include altre sfide da cogliere come l'avanzata di quella che il presidente ha bollato come la «sanità senza frontiere, con l'esodo dei professionisti contribuenti all'estero in cerca di prospettive migliori», ma va annoverata pure la «rivoluzione digitale, che spinge verso nuove forme di assistenza a distanza».

A tal proposito, nel 2015, grazie al restyling dello Statuto dell'Enpam il welfare a protezione dei «camici bianchi» si è irrobustito e ha assunto la forma di un suggestivo (e raro) germoglio: si tratta del «Progetto Quadrifoglio», di cui fanno parte «previdenza complementare, assistenza sanitaria integrativa, copertura assicurativa per rischi biometrici (infortunio e malattia) e professionali d'accesso agevolato al credito». In particolare, nel 2015 la Cassa, «dopo quasi 40 anni» è tornata a erogare mutui ai propri iscritti per l'acquisto della prima casa e, «a fronte di uno stanziamento di 100 milioni di euro, sono pervenute richieste per 70 milioni», iniziativa (evidentemente) di successo, a cui è seguito un nuovo bando nel 2016, con la messa a disposizione di altri 100 milioni. Nel 2017, infine, con avvio dal 6 marzo, è partita la

Cresce il numero degli iscritti e, allo stesso tempo, aumenta il reddito medio. La professione sanitaria per eccellenza supera lo stress test della crisi economica

di Simona D'Alessio

Progetto Quadrifoglio

Quando è stato lanciato il «Progetto Quadrifoglio» per dare un welfare «a tutto tondo» agli iscritti, «avevamo individuato nella «Long term care» la prima componente assistenziale da attuare». E l'iniziativa preannunciata dal presidente Alberto Oliveti è divenuta realtà nel 2016: dal 1° agosto, per medici e dentisti non autosufficienti è scattata la protezione in caso di non autosufficienza, grazie a una polizza che consente di curarsi con 1.035 euro mensili (non tassabili). E tale prestazione è aggiuntiva, rispetto ad altri interventi assistenziali dell'Enpam, nonché rispetto ad «ogni altro eventuale reddito» dei professionisti. I «camici bianchi» possono aderirvi automaticamente, senza alcun esborso a loro carico, visto che «i costi dell'intera operazione (5,4 milioni di euro l'anno, cioè 2,2 per il periodo agosto-dicembre del 2016) sono coperti dai fondi per l'assistenza della Quota A»; si tratta di somme che, qualora non fossero state così adoperate, sarebbero andate ad accrescere il patrimonio dell'Ente, tuttavia, in virtù dei «vincoli di bilancio dello Stato, non avrebbero potuto essere usate per prestazioni a vantaggio degli iscritti».

nuova occasione di ottenere i finanziamenti: la dotazione totale è di 63 milioni (di cui 33 riservati ad iscritti con meno di 45 anni), dei quali si potrà richiedere «un importo massimo di 300.000 euro, a un tasso fisso del 2,5% per gli under45, e del 2,9% per tutti gli altri» professionisti.

Nelle professioni sanitarie la staffetta generazionale non è un miraggio. Bensì un progetto concreto e attuabile con la collaborazione tra colleghi e professionisti
di Simona D'Alessio

Odontoiatri in campo per regole omogenee sul territorio

L'autonomia per garantire PROFESSIONALITÀ



A sinistra, il presidente della Commissione albo odontoiatri, Giuseppe Renzo.

Il futuro dei medici «in erba» passa (pure) attraverso la volontà degli esponenti della categoria «adulti» di erigere a loro vantaggio un saldo «ponte» occupazionale. È il solco che l'Enpam sta tracciando mediante il piano denominato «App» (l'acronimo scelto per indicare l'«Anticipazione della prestazione previdenziale»), la proposta lanciata (e che, qualora trovasse riscontri positivi nella categoria dovrà essere definita da un'intesa fra la Sisac, la Struttura interregionale sanitari convenzionati, e le rappresentanze sindacali, ndr) per «agevolare la staffetta generazionale tra professionisti alla conclusione della carriera e giovani colleghi», da realizzare grazie a un «meccanismo di affiancamento e uscita graduale» che permetterà di «liberare risorse a favore dell'inserimento nel mondo del lavoro dei giovani». Ma in che modo potrà compiersi il passaggio del testimone fra «camici bianchi»?

IL VALORE DELLA CONDIVISIONE. L'idea della Cassa pensionistica è consentire al medico che abbia raggiunto i requisiti per il pensionamento anticipato di «condividere» l'ambulatorio in cui ha finora esercitato la professione, nonché i propri assistiti con un collega di età ben inferiore; per attivare l'«App», ha spiegato l'Ente, «l'interessato dovrà ridurre i propri incarichi effettuati in convenzione che verranno svolti da un altro giovane professionista» che potrà, in tal modo, «accedere anticipatamente ad una congrua attività (e, quindi, ad una altrettanto adeguata remunerazione) e, contestualmente, maturare una maggiore anzianità contributiva», preziosa per il suo avvenire. A questo punto, la diminuzione del carico professionale (e, conseguentemente del reddito percepito da parte di chi ha deciso di usufruire di tale opportunità), verrebbe «bilanciata dall'intervento dell'Enpam attraverso «l'anticipo della prestazione

previdenziale, determinata sulla base di una percentuale dei contributi accreditati alla data della domanda» e di pari importo rispetto alla «percentuale di riduzione dell'attività» medica. L'impegno dell'Enpam per dare «sprint» al ricambio generazionale è motivato, ha spiegato il presidente Alberto Oliveti, dall'impellenza di scongiurare «effetti paradossali che potrebbero verificarsi, come il massiccio pensionamento di medici anziani accompagnato da un mancato, o tardivo inserimento di giovani colleghi».

IL MONDO DEGLI ODONTOIATRI. È stata una norma di oltre trent'anni fa (la legge 409 del 1985) a stabilire che «la professione odontoiatrica potesse avere una propria forma autonoma», con un proprio specifico albo, mentre già dal 1980 era stato istituito il corso di laurea in odontoiatria e protesi dentaria», inserito nel contesto degli studi in Medicina e Chirurgia.

Nel tempo, poi, i corsi per diventare dentisti «si sono moltiplicati, oggi ne abbiamo ben 34 in Italia» e c'è anche l'opportunità di andarli a sostenere in altri Paesi della comunità europea, «vedendosi

regolarmente riconosciuti gli esiti, nella nostra Penisola», ha raccontato il presidente della Commissione nazionale per gli iscritti all'albo degli odontoiatri della Fnomceo, Giuseppe Renzo. Attualmente, ci sono tre fondamentali battaglie che la categoria sta conducendo, la prima delle quali concerne la verifica della formazione e degli esami di abilitazione alla professione, che, ha proseguito, «devono essere garantiti a tutti i livelli, con la stessa uniformità, in tutte le facoltà nazionali», mentre «purtroppo, esistono delle sacche di inefficienza e inadeguatezza che continuiamo a denunciare al ministero dell'Istruzione»; in questi frangenti, visto che «il raggiungimento dell'obiettivo formativo è quello di conferire professionisti qualificati per garantire la salute e le cure al cittadino», così «viene meno uno dei primi presupposti».

Altra dolente nota è quella concernente «l'esercizio abusivo della professione: l'articolo 348 del codice penale prevede una sanzione che non è affatto dissuasiva», pari a «516 euro, in caso la persona operi, in massima parte, nell'attività artigianale odontotecnica».

Quindi, dal punto di vista pecuniario, è una cifra ridicola» per Renzo che chiede alle Istituzioni la riforma di tale articolo «non per blindare la nostra professione», bensì per «salvaguardare la salute del cittadino»; terzo tassello delle sfide affrontate è relativo alla «pubblicità sanitaria» che «ha soverchito quanto disposto dalla Carta costituzionale: le due professioni di legale e di medico sono in essa ritenute «protette», perché garantiscono la tutela della salute e dei diritti dei cittadini. Con la legge Bersani sulle liberalizzazioni (248 del 2006) sono stati annullati gli obblighi di verifica degli Ordini anche dal punto di vista della pubblicità», ha concluso, ma ne occorre la revisione perché «la salute non è una merce. E non può sottostare alle stesse regole del commercio e della concorrenza».

Ambulatorio in condivisione per i medici prossimi alla pensione

L'ultima cura contro l'alopecia è la rigenerazione cellulare

I benefici vanno "oltre" a quelli del trapianto capelli, i risultati sono più duraturi e completi: il Protocollo di Medicina rigenerativa è la cura avanzata per alopecia e calvizie. Ne parliamo con il dottor Mauro Conti, direttore scientifico di HairClinic Italia

Dottor Conti, ci parli in breve dell'alopecia, cos'è e a cosa è dovuta?

Per parlare dell'alopecia non basterebbero alcune ore. In breve, l'alopecia è più comune di quanto si immagini; sia negli uomini sia nelle donne, è dovuta a cause di vario genere. Scientificamente, le alterazioni ormonali (i responsabili sono sia il testosterone sia la proteina prostaglandina PGD2) sono le principali indiziate, ma la caduta dei capelli ha anche altre cause dovute alla psicologia del paziente, soprattutto se colpito da forti stress, o ancora all'alimentazione e allo stile di vita errato.

Quali sono le cure più serie per combattere l'alopecia o calvizie?

Davanti a una chioma che si dirada e ai capelli persi, il dubbio della cura giusta attanaglia chi ne soffre: da un lato c'è il trapianto capelli, che fino a pochi anni fa era considerato, in modo errato, la giusta cura della calvizie; dall'altro c'è l'utopia di fiale e shampoo che promettono risultati miracolosi. Ma in mezzo a rimedi, da un lato blandi e inefficaci nel lungo periodo, dall'altro altamente invasivi e costosi, l'ultima e più promettente cura per combattere in modo significativo l'alopecia e il diradamento è la Medicina rigenerativa avanzata.

Nello specifico parliamo del Protocollo medico non chirurgico bSBS (Advanced regenerative medicine protocol and genomic analysis), che usa le cellule ad alta capacità rigenerativa e le staminali del paziente stesso, "risvegliando" per ripopolare letteralmente il capo di URC (Unità rigenerative cellulari) e Matrice ExtraCellulare nativa, che sono quelle cellule presenti nel follicolo pilifero, interessate alla rigenerazione e allo sviluppo del follicolo stesso.

Queste cellule rigeneratrici e riparatrici da dove vengono prese?

Le URC vengono prelevate dal paziente stesso in modo completamente indolore attraverso un prelievo di sangue, per farlo viene usata la tecnologia di separazione cellulare hCRP, il più avanzato e performante device medico disponibile in questo campo.

A chi è indicata la terapia di Medicina rigenerativa?

Oltre a essere considerato un approccio necessario anche nei casi di calvizie più avanzata per creare le basi



Il dottor Mauro Conti, nato ad Alessandria nel 1964, laureato in Medicina e Chirurgia presso l'Università Degli Studi di Genova, è il direttore scientifico di HairClinic, dove coordina tutte le terapie rigenerative rivolte ai pazienti affetti da alopecia.

pre-chirurgia e promuovere risultati più duraturi e di alto valore estetico, il terreno ideale per questo approccio è il diradamento localizzato o diffuso (situazione che riguarda il 93% dei pazienti trattati). Perché promuove efficacemente l'inversione del processo di miniaturizzazione che nel tempo porta all'atrofia del follicolo: questo effetto dona maggiore densità e qualità dei capelli, favorisce la ricrescita dei follicoli non atrofici e ricettivi alla stimolazione. Agisce su tutti follicoli ricettivi alla stimolazione, rinforzando sia i follicoli presenti sul capo ancora non atrofizzati sia sui follicoli dormienti, creando il terreno perfetto per fiorire nuovamente e producendo naturalmente capelli sani e forti, proprio com'erano prima di iniziare a perderli.

È adatto anche a chi ha già una calvizie avanzata?

Il Protocollo di Medicina rigenerativa non è una terapia miracolosa. Una situazione molto compromessa va affrontata con l'associazione tra Medicina rigenerativa e microchirurgia. Nel caso di una calvizie avanzata, con necessità di autotrapianto dei capelli, il Protocollo bSBS evita al massimo delle possibilità offerte dalla scienza il cosiddetto effetto "shock loss", un indebolimento e una miniaturizzazione dei capelli più deboli dovuta allo

shock del trapianto stesso. Con un beneficio più completo: i capelli hanno tutti uno spessore omogeneo e i risultati sono duraturi e di alto valore estetico.

Come agisce il Protocollo bSBS?

Il Protocollo bSBS si svolge in una sessione eseguita in sala operatoria anche se non è chirurgica, non è invasiva, non ci sono segni post sessione, e la ripresa della vita sociale, lavorativa e sportiva è immediata. Medici esperti eseguono analisi avanzate della situazione specifica del paziente (esame genomico, lipidomico della membrana cellulare, ormonale): l'obiettivo è promuovere la rigenerazione dei follicoli indeboliti dalle cause sopra citate e la ricrescita dei capelli proprio dove sono caduti.

Per farlo, si procede con un solo intervento ad alta densità, che stimola le cellule staminali presenti e riattiva le loro funzioni vitali. Si comincia con un prelievo del sangue; da questo si selezionano ed estraggono le cellule ad alta capacità rigenerativa grazie al sistema hCRP, il più sofisticato e sicuro sistema di separazione cellulare e prodotto dalla più importante azienda al mondo. Sono queste ultime, non trattate e non contaminate, a contenere i preziosi fattori di crescita utili per la ricomparsa dei capelli: le ricerche scientifiche hanno dimostrato che queste sostanze sono fino a 19 volte più forti e concentrate, per via dei fattori di crescita contenuti, rispetto alle provette utilizzate per altri tipi di interventi per la ricrescita dei capelli, come il Prp (plasma ricco in piastrine). A queste cellule viene associata la Matrice ExtraCellulare nativa liquida, che viene estratta dallo stesso prelievo di sangue ed è isolata attraverso un emoconcentratore avanzato.

Nel corso della stessa seduta, dopo il prelievo arriva il momento della piccola infiltrazione sottocutanea – indolore, senza cicatrici, rapida, in una sola somministrazione – che riguarda l'intero capo, a partire dalla fronte verso tutta la nuca, con una concentrazione del 35% dell'infiltrazione nelle aree in cui l'alopecia ha colpito maggiormente. Le infiltrazioni non avvengono con la classica siringa meso terapeutica, ma con uno strumento brevettato collegato a un micro ago calibrato. Situazione che permette da una parte di non rischiare di danneggiare i bulbi durante le infiltrazioni come può avvenire con una classica siringa, dall'altra di essere completamente indolore.

È necessario un periodo di degenza dopo aver eseguito il Protocollo bSBS?

Absolutamente no! Il paziente torna a casa senza segni, non vi è degenza né una fase di ripresa più o meno lunga, e può ricominciare subito le sue attività. Proprio per questo il Protocollo di Medicina rigenerativa è consigliato anche in gravidanza, a ogni età, anche se si è sotto cura con medicinali di qualsiasi genere.

Completa il Protocollo la fase di controllo e una serie di azioni volte a rinforzare e aiutare il lavoro delle cellule staminali e dei bulbi piliferi stimolati con l'infiltrazione, dalla nutraceutica alla nutrigenomica a seguito degli esami eseguiti. I risultati sono significativi e imparagonabili rispetto ad altre soluzioni conosciute.



8 mesi dopo senza chirurgia

Il Protocollo di Medicina rigenerativa è disponibile in Italia in HairClinic BioMedicalGroup, uno dei centri di Medicina rigenerativa per la cura della calvizie più avanzati al mondo, dove l'alopecia viene curata in modo mirato e avanzato.

Per informazioni e dettagli:
HairClinic.it -
Numero Verde 800 168 668
email: info@hairclinic.it
canale video: [vimeo.com/hairclinic](https://www.youtube.com/hairclinic)

Vai al sito
HairClinic.it



Video: Come agisce il
Protocollo bSBS



Video: Perché
l'autotrapianto non basta?



Video: La strategia di
successo HairClinic





In senso orario, a sinistra il presidente del Fofi, Andrea Mandelli. L'interno di una farmacia. Alcuni antichi strumenti per la produzione di farmaci. Il quotidiano online della Federazione degli ordini dei farmacisti italiani.



È giunto il tempo di dare vita a una riforma complessiva del Servizio sanitario nazionale

Consapevolezza e coerenza per la tutela della **SALUTE**

La Federazione ordini farmacisti italiani è «figlia» dell'immediato dopoguerra. Con il dlgs del Capo provvisorio dello Stato n. 233 del 13 settembre 1946, si riconosceva «la realtà logica e storica e delle Federazioni nazionali degli Ordini», ricostituendo gli Ordini delle professioni sanitarie quali enti delegati dalla pubblica amministrazione alla sorveglianza delle professioni stesse. È a questa data e a quest'atto legislativo, quindi, che bisogna far risalire la nascita della Fofi. Ancora prima, però, della ricostituzione degli Ordini sanitari, si tenne in Roma il 4 novembre 1945 il primo Congresso nazionale dei farmacisti. Con un apposito ordine del giorno, l'assemblea decise di ricostituire la Federazione nazionale degli ordini (anticipando quindi il legislatore) affinché si facesse portatore, sul piano nazionale, delle istanze degli allora 16 mila farmacisti italiani. «L'obiettivo immediato era quello di sollecitare l'emanazione del provvedimento legislativo sulla ricostituzione e sul riconoscimento giuridico degli Ordini che, infatti, sarebbe stato varato l'anno successivo: presidente di quella Federazione fu Nicola De Luca», ha raccontato Andrea Mandelli alla guida della Federazione dal 2009.

BATTAGLIE. Molti i fronti su cui la Federazione negli anni è stata impegnata. Attualmente, però, vista la situazione economica, la priorità secondo il presidente, Mandelli «è avviare un processo di riforma del Servizio sanitario. Una riforma complessiva, che faccia seguito agli aggiornamenti del 1992 e del 1999, e che veda al centro una riorganizzazione del sistema tale da salvaguardare le compatibilità economiche ma anche lo spirito della legge 833 del 1978, il sistema universalistico che ancora oggi è quello in grado di garantire a fronte di una spesa sotto controllo i migliori risultati in termini di salute». In ballo, anche il ddl Concorrenza, contro cui si è schierata la Federazione. «L'apertura alle società di capitali della titolarità della farmacia, e quindi il venir meno della riserva in favore del farmacista, è una soluzione che abbiamo sempre avvertito, forti

L'importanza del ruolo del farmacista passa anche dalla salvaguardia dell'indipendenza della professione e delle prospettive occupazionali di molti giovani che ambiscono ad avere un futuro
di Gabriele Ventura

La storia

Nel periodo tra il 1946 e il 1950 la Fofi venne retta da Arturo Fanoli (1946-1948) e Domenico Bari (1948-1950). La storia La prima elezione per la costituzione del Comitato centrale si tenne il 25 novembre 1950, dopo l'emanazione del regolamento di esecuzione della legge sugli ordini sanitari (dpr n. 221 del 5 aprile 1950). Primo presidente fu il prof. Dino Ponte, con Aldo Scanavino segretario e Werther Forlini tesoriere. Secondo presidente fu Carmelo Bertello eletto la prima volta nel 1952. Seguì nel 1956 Carlo Marini, confermato nel 1961, mentre dal 1964 Francesco Cannavò venne eletto alla presidenza della Federazione ricoprendo l'incarico fino al 1985. Nello stesso anno la carica rappresentativa della professione è stata affidata a Giacomo Leopardi che, con i suoi 24 anni di mandato, è stato il più lungo presidente della Federazione.

delle buone ragioni che sono state riconosciute anche dalla Corte di giustizia europea», afferma Mandelli, «come abbiamo detto con estrema chiarezza nel corso delle audizioni parlamentari, la Fofi conferma la sua contrarietà all'ingresso delle società di capitali nella gestione delle farmacie per l'impatto che questo può avere sulla continuità del servizio offerto fino a oggi ai cittadini dalla rete delle farmacie indipendenti, sull'autonomia professionale e le prospettive occupazionali dei farmacisti e infine perché controproducente ai fini dello stesso concetto di concorrenza. Un altro aspetto sul quale dobbiamo e possiamo imporci», continua Mandelli, «è la tutela dell'autonomia del professionista che si troverà a dirigere la farmacia: non è nemmeno pensabile un servizio farmaceutico affidato ad assistenti alla vendita, sul modello dei megastore dell'elettronica di consumo».



Federazione Ordini Farmacisti Italiani

La disponibilità di farmaci su tutto il territorio nazionale è prioritaria

FARMACIA. In tema di attività della farmacia, a inizio ottobre 2016 è stato siglato il testo uscito dal tavolo organizzato dall'Aifa per la realizzazione di iniziative condivise per risolvere la problematica delle indisponibilità di medicinali sul territorio nazionale. Al documento hanno dato la loro adesione alcune regioni: Lazio, Lombardia, Friuli-Venezia Giulia. «Vedremo se questa responsabilizzazione di tutti gli attori porterà nel concreto a un miglioramento della situazione che, a oggi, rimane in alcuni casi ancora critica», afferma Mandelli.

Il futuro è avere una farmacia dei servizi, una remunerazione basata sull'atto professionale e un professionista in tutte le strutture dove si usano farmaci
di Gabriele Ventura



Da sinistra, l'ex ministro dello sviluppo economico, Federica Guidi. Alcuni esempi di farmaci. Un'antica dispensa degli speciali del 1800.

In vent'anni il rischio è quello di avere 50 mila farmacisti in eccesso

Nuova FORMAZIONE per arginare la disoccupazione

Un nuovo e più ampio ruolo del farmacista. Sono in arrivo, infatti, nuovi farmaci che potrebbero determinare la guarigione cambiando radicalmente il corso di alcune malattie. Si tratta, però, di farmaci costosissimi e che possono essere somministrati e assunti anche fuori dall'ospedale, ma richiedono un rispetto assoluto degli schemi terapeutici.

Diventa quindi fondamentale creare un supporto all'aderenza terapeutica sul territorio capace di guidare il paziente nel percorso di cura ma, al contempo, di generare un flusso di informazioni condiviso da tutti i professionisti della salute. «E al centro di questo processo c'è il farmacista come specialista del farmaco e la farmacia di comunità come presidio sempre accessibile al cittadino: senza impegnative, senza appuntamenti, senza barriere all'accesso», afferma il presidente Fofi, Andrea Mandelli. È uno dei prossimi progetti della Federazione, impegnata su più fronti per rafforzare il ruolo del farmacista.

I PROGETTI. Nella legge di Stabilità 2015 era stata prevista l'erogazione di un milione di euro per l'implementazione sperimentale del Mur (Medicines use review, il sistema creato nel 2004 dalla Medway school of pharmacy dell'Università di Kent con l'obiettivo di fornire ai farmacisti gli strumenti necessari per educare il cittadino sull'uso corretto dei farmaci e, in particolare, sull'importanza dell'aderenza terapeutica) da suddividere tra le regioni sulla base della popolazione residente.

«Stiamo operando perché vengano promosse iniziative di formazione sul Mur a livello nazionale, che nella nostra visione dovrebbe prevedere una prima fase in modalità Fad e, successivamente, una seconda fase di approfondimento in modalità residenziale», sottolinea Mandelli. «Parimenti importante», conclude il presidente Fofi, «è un altro progetto formativo federale, quello dedicato ai farmaci innovativi. Abbia-

mo chiesto all'Aifa di collaborare alla messa a punto di un corso dedicato alle nuove molecole che più probabilmente passeranno dalla distribuzione diretta a quella sul territorio in ossequio a quanto previsto dalla scorsa legge di stabilità. Siamo sempre stati consapevoli che il ritorno dell'innovazione farmaceutica nelle farmacie doveva essere accompagnata da un aggiornamento delle conoscenze se si voleva che anche per questi farmaci il professionista fosse in grado di offrire supporto al paziente e collaborazione al medico curante, come è sempre stato per tutti i medicinali dispensati in farmacia».

LA DISOCCUPAZIONE. Altro tema sul quale è impegnata la Federazione è il contrasto alla disoccupazione. «Se non si pone mano a correttivi forti», spiega Mandelli, «di qui a venti anni avremo in Italia più di 60 mila colleghi senza lavoro. Sono dati che arrivano dalle stime della Commissione europea che valutano il fabbisogno per il Servizio sanitario nazionale per il periodo 2015-2040 nelle professioni sanitarie. Secondo questa analisi l'Italia ha un fabbisogno di circa 1.500 farmacisti l'anno.

A fronte di questo dato si registrano circa 4.700

nuovi laureati in farmacia dei quali 4 mila si iscrivono all'albo con l'aspirazione di esercitare a pieno titolo la professione di farmacista. Secondo queste stime, si creeranno in un ventennio 50 mila nuovi farmacisti disoccupati che si aggiungono ai quasi 13 mila farmacisti che già oggi sono in cerca di occupazione». Per combattere questa emergenza la Federazione ha proposto il numero chiuso per le iscrizioni universitarie ai corsi di laurea in Farmacia, «sulla base di una programmazione legata all'effettivo fabbisogno di ricambio generazionale e quindi stabilendo al momento una quota massima di iscrizioni per i prossimi anni accademici.

Accanto al numero chiuso occorre anche una riforma del corso di laurea e va sottolineata l'iniziativa messa in atto dalla Conferenza dei direttori di Dipartimento di farmacia che ha prodotto una proposta che potrebbe costituire la base di una discussione che tenga conto anche delle osservazioni formulate alla Federazione da esponenti dell'Università in questi mesi». Inoltre, secondo la Fofi, è necessario dare piena applicazione alla farmacia dei servizi, alla nuova remunerazione basata prevalentemente sull'atto professionale, al ritorno in farmacia dei farmaci innovativi compatibili con l'uso sul territorio. «Infine, ma non per importanza, incrementare gli organici dei dirigenti farmacisti ospedalieri nel Ssn per adeguarli finalmente agli standard funzionali, e garantire la presenza del farmacista anche in quelle strutture dove, pur facendosi uso di farmaci, il farmacista non c'è», sottolinea il presidente Fofi. Secondo le ultime stime del portale Farma Lavoro, oggi sono oltre 8.500 le iscrizioni al sito, e sono state condotte 427.627 sessioni per un totale di 2.365.732 di pagine scaricate.

A chi cerca occupazione, il portale ha proposto 900 inserzioni. «Può sembrare un dato piccolo», conclude Mandelli, «ma è stato costruito da zero e, soprattutto, è in crescita costante».

**L'accesso alle facoltà
deve avvenire
tenendo conto del
fatto che il ricambio
generazionale non
può venire meno**



In senso orario, a sinistra il presidente Enpaf, Emilio Croce. La spilla dell'Ordine dei farmacisti. Il logo dell'Enpaf. Il logo della facoltà di Farmacia dell'Università degli studi di Milano.



Più assistenza e misure innovative per i farmacisti di domani

La previdenza del futuro basata sul REDDITO

Tra gli obiettivi della riforma quello di mettere in campo iniziative di welfare integrato fruibili a prescindere dalla eventuale condizione di bisogno economico

di Gabriele Ventura

L'Enpaf è l'Ente di previdenza e assistenza obbligatoria dei farmacisti, cui è attribuito il compito di erogare pensioni, prestazioni di assistenza e l'indennità di maternità agli iscritti che ne abbiano diritto. L'Enpaf si è trasformato in fondazione di diritto privato con decreto interministeriale del 7 novembre 2000, senza che ciò abbia inciso sull'obbligatorietà della contribuzione previdenziale e assistenziale in capo agli iscritti, che è prevista dalla legge.

IL MODELLO PREVIDENZIALE. L'Enpaf, guidato attualmente da Emilio Croce, adotta un modello previdenziale c.d. «a prestazione definita», che prevede il versamento di un contributo annuale in misura fissa, indipendente dall'ammontare dei redditi effettivamente percepiti dall'iscritto, e determinato annualmente dal Consiglio nazionale, con possibilità di ottenere riduzioni contributive per coloro che si trovino in specifiche condizioni soggettive. Il regolamento di previdenza e assistenza prevede, quindi, una quota contributiva base (la c.d. quota intera) applicata nei confronti dei titolari di titolari, soci o comunque associati agli utili di farmacia e parafarmacia, nonché nei confronti di tutti quegli iscritti esercenti attività professionale del farmacista privi di obblighi di contribuzione previdenziale ulteriore rispetto all'Enpaf. Accanto alla quota contributiva intera è prevista la possibilità, per gli iscritti che si trovino in determinate condizioni soggettive, di accedere alle riduzioni contributive previste dal Regolamento. In particolare, si tratta principalmente dei farmacisti dipendenti, che come tali sono assoggettati all'obbligo contributivo in favore dell'Inps, e gli iscritti in condizione di disoccupazione temporanea e involontaria. Queste categorie di iscritti possono beneficiare della riduzione contributiva massima dell'85% rispetto alla quota intera con la precisazione che, in caso di

Serve il passaggio dal sistema della prestazione definita al sistema contributivo

disoccupazione temporanea ed involontaria, la riduzione può essere accordata per un periodo massimo di 5 anni, attualmente esteso a 7 anni per il triennio 2016/2018, nel corso del rapporto assicurativo con l'Enpaf. La riduzione massima dell'85% rispetto alla quota intera è prevista anche in favore dei pensionati Enpaf non esercenti attività professionale.

Il Regolamento prevede, da ultimo, il riconoscimento di una riduzione massima del 50% in favore degli iscritti che non svolgono l'attività professionale del farmacista. Per gli iscritti per la prima volta a decorrere dal 1° gennaio 2004, al fine di attenuare il peso dell'obbligo contributivo, è stato previsto un contributo di solidarietà non utile a fini previdenziali, riconosciuto in favore dei farmacisti dipendenti (ammontante al 3% della quota contributiva intera) e degli iscritti in condizione di disoccupazione temporanea ed involontaria (ammontante all'1% della quota contributiva intera). A fronte del versamento dei contributi previdenziali ed assistenziali, l'ente eroga i trattamenti pensionistici diretti (pensione di vecchiaia, anzianità e di invalidità) ed ai superstiti (pensione indiretta e di reversibilità) previsti dal Regolamento.

LA RIFORMA. Nel corso del 2015, l'Enpaf ha dato vita a due articolati progetti di riforma, riguardanti rispettivamente il sistema assistenziale e il sistema previdenziale. La riforma del sistema assistenziale prevede il mantenimento e l'implementazione delle prestazioni assistenziali attualmente previste e ancorate al requisito della condizione di disagio economico e le prestazioni di tipo indennitario, nonché misure innovative, finalizzate alla conciliazione vita-lavoro e all'adozione di interventi in favore dell'occupazione, mediante l'erogazione di incentivi all'occupazione giovanile e al ricollocamento lavorativo.

Tuttavia, il punto più innovativo del progetto di riforma assistenziale riguarda le iniziative di welfare integrato previste in favore della collettività degli iscritti, a prescindere dall'eventuale condizione di bisogno economico. In particolare l'ente si pone l'obiettivo di stipulare una convenzione con un fondo sanitario, un ente o una società di mutuo soccorso che dovranno garantire agli iscritti una copertura base in caso di morte, invalidità permanente, infortunio, gravi patologie e grandi interventi chirurgici, prestazioni specialistiche riguardanti patologie gravi e certificate nonché la condizione di non autosufficienza (c.d. long term care). Il nuovo regolamento affianca alla copertura base, riconosciuta senza alcun onere per i beneficiari, anche la possibilità di estendere l'operatività della convenzione anche ai componenti del nucleo familiare, con onere a carico dell'interessato. In merito alla riforma del sistema previdenziale, ancora in fase embrionale, l'obiettivo è quello di superare l'attuale sistema previdenziale «a prestazione definita» allo scopo di introdurre un sistema di tipo contributivo finalizzato a garantire una maggiore corrispondenza tra il contributo previdenziale versato ed il reddito professionale prodotto.

PROFESSIONALITÀ E INNOVAZIONE PER LA MASSIMA SICUREZZA, DA OLTRE 100 ANNI



I.V.R.I. S.p.A. - www.ivri.it





In senso orario, a sinistra il presidente della Fnovi, Gaetano Penocchio. Un cane di razza Labrador. Il logo della Fnovi. La gatta India del presidente della Fnovi Penocchio. La somministrazione di un farmaco a un cucciolo di scoiattolo.

Fiducia, trasparenza e valorizzazione della diversità i valori che ispirano l'attività della Fnovi

L'interesse della collettività nel rispetto per gli ANIMALI

Vigilare affinché la professione di veterinario assicuri l'interesse della collettività nazionale attraverso il rispetto dell'uomo consumatore e/o produttore, dell'animale quale essere vivente e dell'ambiente. Questo il compito principale della Federazione nazionale degli ordini dei veterinari Italiani (Fnovi), l'organismo di rappresentanza istituzionale della veterinaria la cui nascita è da attribuire al dlgs cps 13 settembre 1946 n. 233 «Ricostituzione degli Ordini delle professioni sanitarie e per la disciplina dell'esercizio delle professioni stesse». Testo a cui ha fatto seguito, per la regolamentazione delle funzioni e delle attività, il dpr 5 aprile 1950 n. 221. Quale organismo di rappresentanza istituzionale della veterinaria, attualmente guidata da Gaetano Penocchio, la Fnovi è l'ente delegato dalla pubblica amministrazione alla sorveglianza della professione stessa ed è struttura apicale rispetto agli Ordini professionali costituiti per ogni provincia.

GARANTE PER LA COLLETTIVITÀ. La Federazione vigila e garantisce affinché la professione del veterinario assicuri l'interesse della collettività nazionale attraverso il rispetto dell'uomo consumatore e/o produttore, dell'animale quale essere vivente e dell'ambiente. Rappresenta la sede di sintesi e di scambio delle conoscenze professionali e delle iniziative tese a facilitare il miglioramento formativo degli iscritti e, nella sua azione si ispira a valori quali l'indipendenza, la valorizzazione della diversità attraverso l'utilizzo di varie conoscenze ed esperienze professionali, la disponibilità, la fiducia e la trasparenza.

Professionisti per l'organizzazione di servizi di consulenza aziendale

L'ampio ventaglio di competenze permette ai professionisti di poter prestare la loro opera in più settori, partendo dalla pubblica amministrazione fino al comparto agricolo

di Gabriele Ventura

Insieme ai veterinari

La Fnovi, unitamente al Collegio nazionale degli agrotecnici e al Consiglio dell'Ordine nazionale dei dottori agronomi e forestali, ha dato vita a un Comitato di coordinamento denominato «Fondazione per i servizi di consulenza aziendale», costituito in forma paritetica e con il compito di promuovere comuni e incisive iniziative per la difesa e la valorizzazione del ruolo e delle funzioni degli iscritti nei rispettivi albi professionali. La fondazione si propone di organizzare, promuovere, partecipare e sostenere l'organizzazione di servizi di consulenza aziendale e di assistenza tecnica alle imprese agricole, ai sensi dei Regolamenti Ce n. 1782/03, n. 1783/03, n. 1698/05, n. 1257/99 e successive modificazioni e integrazioni, nonché delle norme nazionali e regionali, anche stipulando all'uopo, sulla base del cumulo delle competenze professionali rappresentate in seno alla Fondazione, convenzioni con enti pubblici ovvero ottenendo direttamente l'accreditamento quale Organismo di consulenza. La Fnovi collabora, inoltre, con enti diversi che perseguono finalità coerenti con quelle della professione, ad esempio l'Enci (Ente nazionale delle cinofila italiana) con il quale sta realizzando una capillare analisi delle certificazioni sulle amputazione di orecchie e code dei cani presenti alle esposizioni, per identificare irregolarità e illeciti.

I presidenti

Primo presidente della Federazione fu Paolo Girotti (dal 1946 al 1952). Nel periodo tra il 1952 e il 1957 venne retta da Carlo Foresti. Dopo una breve presidenza di Umberto Corini (1957-1958) quarto presidente fu Dante Graziosi che, eletto la prima volta nel 1958, venne confermato nel 1961 e durò in carica fino al 1988. Seguì, dal 1988 al 1993, Aldo Rogheto. Il 1993 venne eletto alla presidenza Domenico D'Addario che doveva poi ricoprire l'incarico senza soluzione di continuità fino al 2006, anno in cui la carica rappresentativa è stata affidata a Gaetano Penocchio.

Valori che negli anni hanno portato la Federazione a perseguire un altro obiettivo tramite l'opera del Comitato Centrale, ovvero quello di intensificare e rafforzare i rapporti con le varie istituzioni e associazioni al fine di ricercare nuove opportunità di sviluppo e di forza della professione. Obiettivo raggiunto tramite la creazione all'interno del Comitato centrale e di Commissioni che fossero un punto di incontro e di elaborazione di strategie da seguire in merito alle materie di cui erano oggetto; la partecipazione continua ai lavori presso i vari ministeri nonché ai convegni e inviti da parte di singoli Ordini Provinciali, Università e associazioni. In particolare, la Fnovi è presente in commissioni e tavoli tecnici in materia di salute e benessere animale, sia degli animali Dpa che da affezione, oltre che della Conferenza dei servizi per il riconoscimento dei titoli di laurea esteri.



ENTE NAZIONALE
DI PREVIDENZA
E ASSISTENZA VETERINARI

In senso orario, a sinistra il presidente dell'Ente nazionale di previdenza e assistenza dei veterinari, Gianni Mancuso. Il logo dell'ente di previdenza. La copertina di 30 giorni, il mensile del medico veterinario.



Nuove strategie di comunicazione per i giovani veterinari

Una PROFESSIONE poliedrica su cui investire

Gli anni 90 sono stati un'epoca di cambiamenti. Non solo per la politica italiana, ma anche per il mondo degli enti di previdenza. E lo sa bene l'Ente nazionale di previdenza e assistenza dei veterinari che, dalla sua nascita nel 1958, ha vissuto due importanti momenti di trasformazione normativa: nel 1991, con la legge di riforma che ha trasformato l'Ente da prevalentemente assistenziale, con trattamenti pensionistici di modestissima entità, a Ente di previdenza di primo pilastro con un sensibile irrobustimento della contribuzione e delle prestazioni; e nel 1994, quando all'Enpav, come a tutte le Casse di previdenza dei professionisti, è stata riconosciuta l'autonomia gestionale, organizzativa e contabile, conservando la funzione di Ente erogatore di trattamenti pensionistici ed assistenziali e l'obbligatorietà della iscrizione e della contribuzione dei veterinari iscritti agli albi professionali. Trascorsi, poi, circa dieci anni dalla riforma del 1991, l'Ente ha deciso di dare vita a interventi di riforma tesi a valorizzare i redditi più alti e a eliminare la pensione di anzianità. Sono state inoltre riviste le pensioni di invalidità e indirette, per aiutare le fasce più deboli. Per i giovani, invece, l'Enpav ha introdotto agevolazioni nel pagamento dei contributi, prestiti vantaggiosi, strumenti per supportare i neolaureati alle prese con sempre maggiori difficoltà per entrare nel mondo del lavoro. Nel 2007, primo nel panorama degli Enti di primo pilastro, l'Enpav ha introdotto la pensione modulare, uno strumento che consente a tutti gli iscritti di costruirsi una quota agiutiva di pensione.

NUOVE RIFORME. L'ultimo quinquennio è stato scenario di provvedimenti molto significativi, con due riforme importanti per l'ente guidato da Gianni Mancuso. La prima, nel 2011, voluta e decisa da Enpav, e la seconda nel 2013 imposta dal Governo, finalizzate entrambe ad assicurare la stabilità della

Il futuro

Ad aprile verranno rinnovati gli Organi per il quinquennio 2017-2022. Il presidente Enpav, Gianni Mancuso, ritiene che «l'Enpav debba ora acquisire un ruolo propositivo in progetti di Welfare strategico, inteso come sostegno al lavoro e alla capacità di produrre reddito. La formazione, l'inserimento nel mondo del lavoro e le tutele prevido-assistenziali sono strettamente legati e si alimentano reciprocamente». Il Welfare strategico si può tradurre anche in termini di investimenti in settori legati alla professione veterinaria, come il settore agro-zootecnico, la sicurezza alimentare, l'eco-sostenibilità ambientale, la salvaguardia del territorio e l'impresa giovanile. Altro obiettivo è rafforzare i canali di comunicazione tra l'Ente e gli associati, anche valutando l'utilizzo dei social network, andando così incontro alle modalità utilizzate dagli associati più giovani che più degli altri devono essere sensibilizzati alla cultura previdenziale.

I laureati con il maggior potenziale devono poter contare su una formazione retribuita sul campo

Un welfare strategico per la categoria passa anche dall'impegno in termini economici in settori come la sicurezza alimentare, la salvaguardia del territorio e la tutela dell'ambiente

di Gabriele Ventura

gestione previdenziale a 50 anni attraverso l'introduzione di correttivi al metodo di calcolo retributivo. «Oggi possiamo affermare che il sistema è in sicurezza anche se il saldo previdenziale presenta qualche flessione fisiologica dovuta a fattori demografici che determinano onde pensionistiche, mentre il saldo contabile è sempre crescente e in grado di assorbire gli effetti degli andamenti demografici», assicura l'Enpav. La gestione del patrimonio è stata sistematizzata in un modello di gestione che prevede il ricorso a procedure chiare e trasparenti di scelta degli investimenti, a strumenti di controllo del rischio e dei rendimenti.

WELFARE. Assestato il sistema previdenziale e consolidato il patrimonio, l'attenzione degli Organi di gestione dell'Enpav si è focalizzata sulla assistenza e più in generale sul welfare assistenziale che sostiene economicamente l'iscritto nel momento del bisogno e il welfare strategico, che prevede strategie di sostegno agli iscritti per lo sviluppo della professione. La femminilizzazione della categoria ha richiesto di trovare soluzioni concrete che consentissero alle veterinarie di conciliare il ruolo di professionista con quello di madre. Oltre all'indennità di maternità, di recente sono stati introdotti una tutela economica per i casi di gravidanza a rischio e i sussidi alla genitorialità, che consentono la copertura per otto mesi delle spese di asilo o baby sitting per agevolare il rientro al lavoro della madre. Il welfare strategico ha visto impegnato l'ente a fare i primi passi verso l'informativa sui Fondi europei. I lavori in corso sul tema dello sviluppo della professione riguardano la borsa lavoro giovani, un'opportunità costruita per i laureati con maggiori potenzialità al fine di traghettare nel modo del lavoro professionale, acquisendo una qualificata esperienza di formazione retribuita sul campo.



In senso orario, a sinistra il presidente del Consiglio nazionale degli assistenti sociali, Gianmario Gazzi. Alcuni assistenti sociali intervenuti nel corso del sisma che ha colpito il Centro Italia nell'estate 2016. Il logo del Consiglio nazionale di categoria.



ORDINE
ASSISTENTI
SOCIALI
Consiglio Nazionale



Il welfare di coesione deve col tempo arrivare a sostituire le politiche individualiste dei bonus

Professionalità e dialogo per ricucire il **TESSUTO SOCIALE**

Gli assistenti sociali hanno vissuto 25 anni di crescita, ma adesso hanno bisogno di una svolta. Dovranno diventare ancora più capaci e aggiornati perché rappresentano un'importante rete di welfare. Ha le idee chiare Gianmario Gazzi, presidente del Consiglio nazionale degli assistenti sociali, che traccia il percorso di questo quarto di secolo e spiega l'evoluzione della professione: «è una professione che ha seguito l'evolversi della società nel paese.

È una professione che da sempre è orientata da un lato ai diritti delle persone, dei soggetti, delle comunità e dall'altro cerca sempre di ricucire il tessuto sociale da dove si lacerava». E infatti oggi la professione può contare su una formazione base di tre anni universitari più una laurea magistrale per l'accesso all'Albo A.

Anche se, per Gazzi, qualcosa manca: «In Italia, rispetto al resto d'Europa, noi scontiamo poca ricerca e nonostante best practices, progetti innovativi, un progressivo aumento sia della tecnica che della metodologia, con interventi in situazioni di marginalità sociale e potenziamento delle reti sociali, dall'altra non corrisponde l'individuazione di strutture di ricerca che non siano extra mondo universitario». Mancano cioè dipartimenti di servizio sociale. Le battaglie, però, non sono mancate: «ci teniamo, come tutti gli Ordini, a ribadire quale sia la funzione di un Ordine. È quella di garantire a cittadino/utente, comunità, istituzioni, una professione adeguata ai tempi e correttamente esercitata». Un duro lavoro per: «rinforzare questa professione cercando sempre più di garantire la possibilità che la professione possa essere effettivamente esercitata in modo corretto».

MIGLIORAMENTI POSSIBILI. Naturalmente, l'assistente sociale può migliorare. Nel 2017, nota con soddisfazione Gazzi: «Finalmente ci si è resi conto di più di quanto si debba lavorare non solo in termini di prima accoglienza, ma anche strutturazione dell'accoglienza sul territorio. Non

È necessario trovare spazio per intervenire sulla formazione dei professionisti del settore. I percorsi accademici devono, infatti, essere tarati sulle esigenze della collettività in continuo mutamento
di Antonino D'Anna

ultimo il tema della giustizia e sicurezza collegata all'esecuzione penale esterna». Insomma, per il presidente: «diciamo che c'è attenzione non solo nelle politiche generali, ma anche negli atti, decreti o testi normativi, c'è sempre più un'attenzione ai servizi sociali del territorio e professionali. Da un punto di vista più concreto si sta continuando a interloquire col mondo delle istituzioni per valorizzare quello che è necessario».

Ossia: «trovare lo spazio per intervenire sulla formazione dell'assistente sociale, ovvero cercare sempre più sia una maggiore attenzione verso un servizio sociale professionale, ma anche percorsi formativi che diventino sempre più adeguati a quelli delle persone». Il welfare basato sui bonus ha fatto il suo tempo.

IL FUTURO. Nel futuro l'unica strada percorribile sarà quella del welfare di coesione. Con questa convinzione il presidente dell'Ordine Gianmario Gazzi pensa al futuro della categoria, in un'ottica

di servizi. Spiega Gazzi: «Veniamo da una logica neoliberista, che ha imperversato in questi decenni, e che in alcuni casi è ancora molto presente. Ha di fatto spostato l'asse da un welfare che mirava alla coesione a uno più individualista, quello dei bonus».

Dal nostro punto di vista dobbiamo invertire la rotta». E tratteggia uno scenario: «Faccio un esempio: la sfida che adesso ha il governo sul piano povertà è stata già decisa: saranno le Regioni e gli enti locali a intervenire». In altre parole, dice il presidente del Consiglio nazionale degli assistenti sociali: «Si sposta tutta la famosa questione del reddito di cittadinanza a quella di un reddito d'inclusione, che è una cosa molto interessante. Il problema è che in questi anni di welfare individualistico (ti do lo sconto, il bonus eccetera) i servizi sono stati progressivamente ridotti».

Tanto è vero che: «Abbiamo comuni con un 30% di pianta organica scoperta, perché rientriamo ancora nel turnover. Quindi, di fatto, man mano che vanno in pensione i colleghi non vengono sostituiti. Il terzo settore viene tagliato (le convenzioni vengono erose progressivamente per questioni di bilancio), per cui il risultato è che non stiamo dando opportunità alle persone».

Un momento davvero difficile. Quest'anno, comunque, resta prioritario: «Trovare spazi che permettano maggiore formazione nell'interesse della popolazione. Le esigenze che i cittadini portano ai servizi sono molto più complesse. L'altra priorità è investire nei servizi. Ma non solo sulla figura dell'assistente sociale, ma dargli anche strumenti per aiutare efficacemente la persona».

Prioritario trovare spazi che permettano una maggiore formazione nell'interesse della popolazione

In una società sempre più complessa la presenza sul territorio della categoria è imprescindibile. Sicilia, Campania e Lombardia le regioni al top
di Antonino D'Anna

La professione è esercitata da donne quasi nel 90% dei casi

Assistenti sociali, gli uomini cercano SPAZIO



Da sinistra, un gruppo di assistenti sociali intervenuti durante il sisma che ha colpito il Centro Italia nell'estate 2016, con la presidente dell'Associazione assistenti sociali della Protezione civile, Silvana Mordegli. Un assistente sociale al lavoro nel corso del sisma che ha colpito il Centro Italia nell'estate 2016.

In prevalenza sono donne, più o meno nella fascia d'età fra i 36 e 65 anni e la maggior parte di essi è in Sicilia, seguiti da Lombardia e Campania. Gli uomini e le donne over 65 e dunque prossimi alla pensione si trovano invece, a pari merito, nel Lazio. Si tratta degli assistenti sociali raccontati dai dati Censis. I dati forniti dal Consiglio nazionale dell'Ordine degli assistenti sociali raccontano un mondo che è donna in modo schiacciante. E lo dicono i numeri: su 42.322 assistenti sociali in tutta Italia, sia pure divisi per Sezione A (soggetti in possesso di laurea specialistica) e B (laurea triennale) (con l'eccezione della Valle d'Aosta, che conta 85 unità ma senza specificare la divisione per sesso), le donne in totale assommano a 39.409 e gli uomini ad appena 2.891. Parliamo cioè di meno del 10% sul totale. Il picco massimo di maschi si raggiunge in Campania, con 401 unità contro le 3.927 donne che prestano il loro servizio. Ma la parte del leone, come dicevamo, tocca alla Sicilia: qui gli assistenti sono 5.760, 5.417 femmine e 343 maschi così suddivisi per entità: 3.209 donne e 192 uomini nella sezione A, mentre nella B la parte del leone resta sempre in rosa: 2.208 contro appena 151. La Lombardia segue la Sicilia di un'incollatura: 5.051 assistenti, ripartiti tra 4.704 donne e 347 maschi in totale.

MA ATTENZIONE: nella sezione A le donne battono gli uomini 2.560 a 213 (qui i maschi sono più della Sicilia, ma meno della Campania) e nella sezione B la costola d'Adamo straccia i maschi 2.144 a 134. Quando poi si passa alla Campania, ecco 4.328 unità totali così ripartite: 3.927 esponenti del gentil sesso e 401 del sesso forte (che superano così Sicilia e Lombardia). La Campania è anche l'unica regione ad avere più assistenti maschi sia nella sezione A che in quella B rispetto ai numeri totalizzati dai colleghi siciliani e lombardi: parliamo di 237 in A e 164 in B, a fronte delle colleghe

come sempre vincitrici: 1.961 in A e 1.966 in B. Non c'è partita.

FANALINI DI CODA. Se guardiamo, invece, alle posizioni finali della graduatoria, a parte la Valle d'Aosta che denuncia appena 85 unità ma senza specificarne il sesso, Umbria, Molise e Basilicata rappresentano il fanalino di coda in termini totali. Anche qua le donne stravincono a man bassa, con 590 donne contro appena 50 uomini (640 totali), così suddivisi tra A e B: 321 femmine contro 30 maschi, 269 donne contro una pattuglia di appena 20 uomini. Sempre ragionando in termini totali, senza distinguere tra Sezione A e Sezione B, si passa al Molise. Ecco che la regione conta 462 assistenti (436 donne rispetto a 26 uomini), per chiudere con la Basilicata a quota 456 (258 a 28).

GENERAZIONI. Quanti anni avranno, in media, gli assistenti sociali italiani? Il gioco delle cifre dà delle risposte molto interessanti. Guardando più in profondità e si può partire sempre dalle donne: la fascia under 35 ci dice che la Sicilia, con 1.691 unità, guida il terzetto di testa insieme però, stavolta, a Cam-

pania (1.542) e Lombardia (1.394). Segue, sempre quarta, la Puglia a quota 1.254. Per quanto riguarda gli uomini, essi sono, sempre tra gli under 35, 98 in Sicilia, 72 in Campania e 70 a pari merito in Puglia e Calabria. Fanalini di coda tra le donne sotto i 35 anni risultano l'Umbria (229), il Friuli (200), Basilicata (147). Per gli uomini, stessa categoria d'età, ecco che chiudono la classifica il Trentino-Alto Adige (8), il Friuli-Venezia Giulia (7, pari merito con la Sardegna) e la Basilicata (6). La fascia 36-65 anni è quella più gettonata. Ma l'inflessione della pronuncia è prevalentemente meridionale. Se guardiamo alla divisione per sessi, ancora una volta la Sicilia è rosa ed è in testa: 3.666 assistenti. Seguono come sempre Lombardia (3.213) e Campania (2.314). Per i maschi, invece, abbiamo in testa la Campania (303), seguita dalla Lombardia (279) e a sorpresa ecco arrivare il Lazio con 242. Gruppo di coda, ancora in rosa, rappresentato dal Trentino-Alto Adige (459 donne), l'Umbria (347) e infine la Basilicata con 258. Se passiamo al sesso forte, la coda di questa statistica vede l'Umbria a quota 41, 39 per le Marche e 30 sempre in Basilicata. È possibile, poi, chiudere con il numero di assistenti sociali nella fascia d'età over 65, dove la classifica vede qualche sorpresa rispetto ai «soliti noti» che abbiamo elencato sinora. E infatti la statistica non mente: il podio in rosa è composto dal Lazio (108 donne), la Lombardia (97) e infine dalla Campania che si ferma a quota 71. La coda della classifica vede invece Liguria (13), Basilicata (10) e Trentino Alto Adige (5). Per quanto riguarda gli uomini il podio è composto dal terzetto Campania-Lazio-Lombardia con 26 unità in Campania e 10 a testa tra Lazio e Lombardia, mentre a chiudere sono Emilia-Romagna (3, pari merito con la Sardegna), il Veneto (2 come il Trentino-Alto Adige), Piemonte (1, insieme con l'Abruzzo). Maglia nera di questo giro d'Italia nei numeri del Cnoas, e cioè quota 0 per Marche, Umbria, Liguria.

**In Italia su 42.322
assistenti
sociali iscritti
all'albo 39.409
sono donne**

L'energia è una porta verso un mondo di possibilità.

Che cos'è l'energia oggi? È una porta aperta a nuovi usi e servizi. Infrastrutture digitalizzate come la rete capillare di ricarica per la mobilità elettrica, i contatori digitali di seconda generazione che abilitano il dialogo tra case e persone e le connessioni più veloci che contribuiscono a modernizzare il Paese. Progetti che stiamo portando avanti per continuare ad essere protagonisti in un mondo che cambia.

Oggi l'energia è una porta che, aprendosi a nuovi usi, apre un mondo di possibilità da vivere insieme.

enel.it



enel



Nei nostri trent'anni di viaggi in Sud America abbiamo conosciuto centinaia di corrieri, trasportatori e logistiche, sparse in ogni angolo di questo vastissimo e dinamico territorio.

Abbiamo lavorato gomito a gomito con loro per inventare nuove soluzioni per la distribuzione, la logistica e il trasporto, da e verso l'Italia.

In tutti questi anni abbiamo selezionato le migliori tra queste aziende, che sono cresciute con noi e sono ora tra i nostri più fidati partner. E' gente con la quale possiamo affrontare qualunque sfida e alla quale possiamo affidare le missioni più critiche, certi che il loro impegno e la loro dedizione sono gli stessi con cui noi siamo sempre al vostro servizio.

WWW.AIRENTERPRISE.IT

DA TRENT'ANNI PORTIAMO IL VOSTRO BRAND NEL MONDO



UNIVERSITÀ



In senso orario, a sinistra la presidente Ipasvi, Barbara Mangiacavalli. Lo schema del percorso di formazione degli infermieri. Il logo della Federazione Ipasvi. Un momento dell'evento «Infermieri e cittadini». Infermieri al lavoro in ospedale.



A fine 2016 gli iscritti ai Collegi Ipasvi erano più di 437 mila. Ma in Italia ne mancano altri 60 mila

ASSISTERE IL PROSSIMO, un'arte che risale ai tempi babilonesi

Sono più di 400 mila, praticamente un esercito. E hanno una storia collettiva che risale addirittura ai tempi della civiltà babilonese ed egizia. Annonverano santi (Caterina da Siena o Camillo De Lellis) e dalla metà dell'800, grazie a Florence Nightingale, hanno assunto il ruolo che conosciamo oggi. Sono gli infermieri, divenuti una professione intellettuale con il decreto del 2 dicembre 1992 che ha istituito il Diploma universitario in Scienze infermieristiche. A rappresentarli oggi è la Federazione nazionale collegi infermieri, l'Ipasvi, guidata da Barbara Mangiacavalli. Come siano andati questi 25 anni lo racconta: dopo la nascita della laurea, ecco che «il decreto ministeriale 739/94 riconosce l'infermiere responsabile dell'assistenza generale infermieristica e precisa la natura dei suoi interventi» e della sua attività, insieme alle cinque aree della formazione specialistica (sanità pubblica, area pediatrica, salute mentale/psichiatria, geriatria, area critica). E ancora: con la legge 42/99 viene definito una volta per tutte il campo d'attività e responsabilità dell'infermiere. Arrivano gli ordinamenti didattici dei corsi di diploma universitario e formazione post base, e infine i Codici deontologici professionali. Il diploma è divenuto una Laurea triennale dal 2001: dal 2006 abbiamo i dottorati in Scienze infermieristiche, tappa che completa il percorso accademico della professione infermieristica nel nostro Paese. E domani? Per la presidente Ipasvi: «la crescita a cui la professione punta, è legata alla qualità dell'assistenza che l'infermiere può e deve erogare rispetto ai bisogni di salute delle persone». Due i binari: il disease management (formazione specifica per l'assistenza di ammalati specie con patologie croniche) e il diversity management (attenzione a cambiamenti demografici, legali, culturali, politici). Sarà soprattutto, dice Mangiacavalli: «un cambiamento culturale che costituisce una sfida rispetto ai sistemi tradizionali». Per uno scopo: la continuità d'assistenza del paziente al di fuori dell'ospedale, con una rete territoriale di cura. E le sfide del futuro? Su tutto pesa la mano dell'Europa, che con la direttiva 2013/55/UE (recepita dall'Italia con un decreto legislativo di gennaio) ha tracciato il nuovo identikit dell'infermiere: una figura con conoscenze teoriche e cliniche in grado di individuare autonomamente le soluzioni infermieristiche

La crescita della professione sarà legata alla qualità dell'assistenza che l'infermiere potrà e dovrà erogare rispetto ai bisogni di salute delle persone

di Antonino D'Anna

L'Ipasvi in pillole

Al settembre 2016, gli infermieri iscritti ai Collegi sono 437.326, ed è una professione in rosa: il 77,2% sono donne. Il 41% di tutti i dipendenti sono dipendenti dal Ssn (270.000). Il 98% degli infermieri che fanno part-time sono donne (27.500 in totale). Non è tutto: gli infermieri libero-professionisti (iscritti Enpapi) sono 39.000, 35.000 svolgono attività in altri settori, 70.000 sono pensionati e iscritti ai Collegi. In polizia e militari ve ne sono 2.000, mentre 16.198 al 2014 sono disoccupati. Nel 2015 i neo-laureati sono stati 11.600; quelli che lavorano nel privato e/o in altre situazioni (navi mercantili, Enti ecc.) 35.000 circa.

che necessarie, oltre a pianificare e prestare le cure necessarie; con un orientamento di tutti a una vita sana ed all'uso dell'autoterapia, la capacità di intervenire automaticamente in situazioni di crisi e catastrofi, o dare consigli e indicazioni a chi ha bisogno di cure. Il tutto

La priorità deve essere data alla continuità d'assistenza al paziente al di fuori dell'ospedale

Il fabbisogno

Quanti infermieri servirebbero in Italia? Secondo le medie Ocse, in Italia mancano non meno di 61 mila infermieri per effetto della domanda (6,5 per mille abitanti, l'Ocse è a 9 per mille abitanti, ma conta il tipo di organizzazione del sistema). Considerando i part-time (ogni 3 è un'unità full-time), l'aumento della domanda, l'inidoneità, la situazione di non autosufficienza e cronicità e così via, ne servirebbero almeno 7 per mille: circa 90 mila. Con il blocco del turnover, nel periodo 2013-2014 si sono persi 1.894 infermieri, in 5 anni ben 7.463. Il calo di unità sale nelle regioni che hanno in corso il piano di rientro dal deficit: -16,31% in Calabria o -11,18% in Molise tra il 2009 e il 2014, mentre il numero è stabile o addirittura in aumento in quelle benchmark: ad esempio l'Umbria li raddoppia e le Marche sono a +3% (vuol dire che per la buona sanità e l'equilibrio di spesa gli infermieri servono).

collaborando al meglio con i professionisti della sanità. Per finire. La presidente Ipasvi sottolinea un passo ormai atteso da anni: «La trasformazione degli attuali Collegi in Ordini professionali». Certo, il ddl Lorenzin è ancora in alto mare, ma, spiega: «Il riconoscimento ormai acquisito e universalmente affermato della nostra professione». Senza sottovalutare il peso dei codici deontologici e con una maggiore vicinanza al paziente. Perché, conclude: «Il paziente nella sanità deve trovare cure, è vero, ma anche la risposta a tutti i suoi bisogni».

Una cassa giovane che risponde alle esigenze degli iscritti

RISORSE sempre al servizio degli infermieri

Anche i professionisti del settore vanno in pensione e necessitano di assistenza. La solidarietà tra colleghi può, quindi, trasformarsi anche in un'occasione di lavoro grazie al sostegno dell'ente di previdenza
di Antonino D'Anna



In alto, il presidente dell'Ente nazionale di previdenza e assistenza della professione di infermiere, Mario Schiavon.



L'Enpapi guarda al futuro con impegno. E Mario Schiavon, alla guida dell'ente, può dirsi soddisfatto: «abbiamo ottenuto la creazione di un ente previdenziale per i liberi professionisti che, conseguentemente, non devono versare alla Gestione separata Inps come fanno tutte le altre professioni che non hanno invece una cassa professionale», ha raccontato il numero uno dell'ente: «gli infermieri possono avere l'onore di avere un ente proprio gestito da norme e regolamenti approvati da ministeri vigilanti, che fanno capo a delle leggi». L'evoluzione riguarda anche i contributi, ad oggi di due tipi: l'integrativo, applicato in fattura al cliente e pari al 4%; e il soggettivo, che crea il montante per la pensione ed è passato dal 10 al 16% nel corso degli anni. Più alto sarà il montante degli iscritti, più alta la pensione. Al 2005 Enpapi eroga l'assistenza agli iscritti, che ha molte sfaccettature: «diamo dallo stato di bisogno alla malattia dopo i 30 giorni di malattia fino a tutto il ricovero ospedaliero», dice il presidente. E poi ci sono interventi in caso di spese funebri, trattamenti economici speciali che riguardano gli orfani, a cui sono garantiti 1.000 euro al mese fino al compimento degli studi, e molto altro. In questi anni c'è stata una grande battaglia vinta, la gestione separata.

Oltre all'aver quindi portato all'interno della Cassa di previdenza: «Tutte le attività lavorative svolte fuori dalla dipendenza del lavoro infermieristico. Siamo riusciti ad ottenere, nell'ambito della Gestione separata, il trasferimento di quelli che si erano iscritti all'Inps e sono stati trasferiti dentro l'Enpapi», ben 15-20.000 iscritti. «Siamo l'unica cassa, dopo i giornalisti, ad aver avuto la gestione separata». E domani? «La battaglia su cui stiamo lavorando un po' tutti, non solo noi infermieri, è quella legata alla destinazione delle risorse che abbiamo a disposizione ma che diventano indisponibili. Vorremmo utilizzare queste risorse per riuscire a dare maggiore adeguatezza alle prestazioni

Le risorse che l'ente riesce ad accantonare devono poter essere a disposizione degli iscritti

I numeri dell'ente

I numeri Enpapi sono in crescita. Dice presidente Mario Schiavon: «Siamo nati nel '98 e da allora ad oggi siamo passati dai pochissimi iscritti iniziali ai 5 mila iscritti del 2000: oggi sono 70 mila circa e di questi c'è una parte di contribuenti, ossia partite Iva che operano sul territorio nazionale (sono circa 30 mila), e anche non contribuenti. La nostra professione è svolta in modo duttile rispetto al tempo». Insomma, si tratta di una categoria, quella degli infermieri, di iscritti all'Albo professionale nazionale per un totale di 440 mila persone che affrontano «anche una evoluzione del sistema sanitario abbastanza evidente, le garanzie del pubblico non sono più quelle del passato; per cui è chiaro che il privato ha anche più spazio e molta gente si rivolge ai nostri professionisti privati per avere prestazioni», conclude Schiavon.

Colleghi prima di tutto

Anche chi va in pensione dev'essere assistito. L'Enpapi sta lavorando a un progetto legato alla professione infermieristica e si chiamerà Infermiere per Infermiere: come spiega Schiavon, si tratta di: «Infermieri che sono liberi professionisti accreditati da noi, i quali forniranno assistenza a nostri infermieri che hanno bisogno di assistenza». Naturalmente il pagamento di queste prestazioni sarà fatto dall'ente di previdenza.

per i nostri iscritti. Invece di rivalutare secondo la media quinquennale del pil, che già oggi è molto bassa, vorremmo ci fosse data la possibilità, in caso di buona gestione e presenza delle risorse disponibili, di dare di più grazie alla rivalutazione di tutto il patrimonio». Non solo: «ci potrebbe essere un progetto molto significativo: stiamo aspettando la nascita di tutti gli altri Ordini professionali sanitari: oggi i profili sanitari sono 22 (penso ai tecnici di radiologia, di laboratorio, i terapisti della riabilitazione...), una serie di professioni che si inseriscono nel mondo della libera professione e stanno andando alla gestione separata Inps». La volontà dell'Enpapi è di mettere assieme, una volta istituiti gli Ordini, le singole professioni, Ordine degli infermieri, dei tecnici, e delle ostetriche in un unico Ente di previdenza, creando un grande Cassa capace di dare servizi simili a professioni simili.

«E possiamo certamente migliorare molto sotto il profilo dell'assistenza che l'Inps non dà e che invece potremmo dare. Perché se parliamo delle necessità di assistenza, di un professionista notaio o di un infermiere, possono essere molto diverse. Vanno quindi costruite», conclude Schiavon, «anche sulla base delle caratteristiche professionali».



In senso orario, a sinistra il presidente dell'Ordine nazionale dei biologi, Ermanno Calcatelli. L'esito di un vetrino in laboratorio. Il logo dell'Ordine nazionale dei biologi e quello della Fondazione italiana biologi. Alcuni strumenti di laboratorio.



Percorsi specialistici per garantire ai biologi di oggi e di domani le migliori possibilità di lavoro

Mezzo secolo di storia e di contrasto all'ABUSIVISMO

I biologi festeggiano cinquant'anni di storia. La legge professionale che istituisce l'Ordine nazionale risale infatti al 1967, quando la professione era ancora sconosciuta. Con il passare degli anni, quella di biologo è diventata una professione ben definita, sia dal punto di vista formativo sia per gli indirizzi universitari, alla cui creazione l'Ordine ha partecipato in modo decisivo. Le specializzazioni vanno dalla sanità all'ambiente, dalla biologia forense alla tutela dei beni culturali, fino alla nutrizione. Un ambito, quest'ultimo, che negli ultimi anni sta impegnando l'Ordine in una lotta senza quartiere all'abusivismo professionale. L'obiettivo, per il futuro, è il riconoscimento della professione di biologo come professione sanitaria, contenuto nel disegno di legge Lorenzin, al momento bloccato in Parlamento. Si tratta di un passaggio chiave per rilanciare la professione, che come tutte sta facendo i conti con la crisi. Ma partiamo dalla storia dell'ordine nazionale dei biologi.

I CINQUANT'ANNI. L'Ordine nazionale dei biologi è stato istituito dalla legge n. 396/1967 ed è attualmente vigilato dal Ministero della giustizia. Alla guida dell'Onb c'è Ermanno Calcatelli, che porterà la professione ai suoi primi cinquant'anni di esistenza. «Siamo passati dagli albori di una professione che non si sapeva cosa fosse», racconta Calcatelli, «secondo i medici non eravamo né carne né pesce, poi col passare degli anni ci siamo definiti anche grazie al lavoro dell'Ordine, che ha agito sulla formazione e sull'università. Siamo una professione moderna, con la legge che ci consente di essere presenti sul mercato. Il problema, oggi, è dato dal fatto che il mercato è povero e, come tutte le professioni, abbiamo una fetta di colleghi che hanno difficoltà a trovare lavoro».

LE BATTAGLIE. La battaglia che l'Ordine sta combattendo attualmente riguarda la trasformazione della professione da tecnica a sanitaria, il che, tradotto, significherebbe passare dalla vigilanza del ministero della giustizia a quella del dicastero della salute. «La vigilanza del Ministero della giustizia», spiega il presidente dell'Ordine, «ci crea diversi problemi. Siamo

Il biologo deve essere riconosciuto come professione sanitaria. Da questo, infatti, dipenderà molto del rilancio di una professione che deve fare i conti con la crisi e con chi la esercita illegalmente

di Gabriele Ventura

infatti presenti, di fatto, nel mondo della sanità con un ruolo di natura sanitaria, ma abbiamo difficoltà ad imporci. I biologi possono essere dirigenti sanitari come i medici, di strutture semplici e complesse, e questo rappresenta un grande risultato per la professione. Inoltre, siamo riusciti a imporci nel settore della nutrizione: il ministero della salute ha infatti stabilito che medici e biologi possono occuparsi della materia. Anche il settore ambientale rappresenta una nostra competenza da sempre. I chimici ritenevano fosse di loro esclusiva e grazie a una nostra battaglia è stata emanata una norma ad hoc che consente a entrambi di essere presenti». Sempre in tema di ricerca scientifica, formazione professionale e promozione dell'immagine del biologo, nel 2015, è nata la Fondazione italiana biologi come costola dell'Ordine Nazionale dei Biologi.

GLI OBIETTIVI. Come detto, l'obiettivo principale dei biologi è quello di diventare una professione sanitaria perché, così facendo, «ci svincoleremo dal ministero

della giustizia che con noi ha poco a che fare, dato che si occupa principalmente di avvocati e notai. Il ministero della salute è invece più attento alla nostra professione e il riconoscimento ci permetterebbe di entrare definitivamente nelle stanze dove si scrivono le leggi. Attualmente, siamo infatti presenti in diverse commissioni ma in determinati tavoli tecnici non entriamo perché non siamo una professione sanitaria. Inoltre», continua il presidente dell'Ordine, «abbiamo grossi problemi nelle scuole di specialità, perché pur non essendo una professione sanitaria i biologi si specializzano nelle scuole delle facoltà di medicina, ma non hanno la possibilità di accedere alle borse di studio».

IL FUTURO. Il futuro dei biologi passa dalle specializzazioni. Per aggredire la crisi, infatti, i professionisti devono formarsi negli ambiti dove c'è più richiesta di lavoro. L'Ordine nazionale ha ottenuto che il Ministero della salute, tramite decreto, strutturasse le scuole di specialità, dividendo l'area medica da quella non medica. «La durata delle scuole si è ridotta da cinque a quattro anni», sottolinea il presidente, «aggregando diverse specialità. Il professionista che intende lavorare nella sanità pubblica o essere specialista ambulatoriale o direttore di laboratorio oggi deve essere specializzato. Si tratta, insomma, di un requisito necessario per poter cominciare a lavorare. Abbiamo fatto riaprire le scuole di specialità dopo cinque anni che sono state chiuse e vogliamo affermarci nei settori dove siamo già presenti. Ma soprattutto l'obiettivo è far comprendere ai colleghi che i bandi nella sanità saranno pochi, per cui non bisogna avere molte aspettative, così come il settore della nutrizione è saturo. Oggi bisogna puntare su altri ambiti», spiega Calcatelli, «come la biologia forense, la tutela dei beni culturali, la citologia».

Biologia forense, citologia e tutela dei beni culturali i settori su cui puntare

E.N.P.A.B.
Ente Nazionale di
Previdenza e Assistenza a
favore dei Biologi

Strategica l'attenzione all'evolversi
della professione

Un corretto

STILE DI VITA

fin dai banchi di scuola

L'Ente nazionale di previdenza e assistenza a favore dei biologi (Enpab) assicura, a decorrere dal 1° gennaio 1996, la copertura previdenziale obbligatoria ai biologi iscritti all'Ordine, che esercitano attività autonoma di libera professione, ancorché svolgano contemporaneamente attività di lavoro subordinato. L'obbligo di iscrizione, sorge altresì per l'esercizio della professione di biologo svolta sotto forma di partecipazione in società di persone o nella forma di contratti di collaborazione professionale.

LE AZIONI DI WELFARE PER I BIOLOGI. L'incremento del reddito rappresenta la chiave di volta per un aumento delle prestazioni previdenziali future. Per questa ragione, l'Ente ha investito nel welfare della formazione, mirata a un reale sbocco occupazionale ed al conseguimento di borse di studio e di tirocini pratici volti ad una formazione specifica e specialistica che agevola la penetrazione dei Biologi nei campi professionali fino ad oggi «trascurati». «È nostra intenzione confermare le iniziative per un'offerta gratuita dei corsi per il riconoscimento dei crediti formativi», ha detto il presidente Tiziana Stallone, «senza mai trascurare l'importanza di una formazione previdenziale per gli iscritti quale condizione principe per l'accrescimento della consapevolezza e responsabilità individuale sul futuro pensionistico».

Per questo l'Enpab ha riproposto, per l'anno scolastico 2016/2017, il progetto «Biologi nelle scuole», con l'obiettivo di diffondere la cultura e la consapevolezza alimentare nel rispetto coerente dell'ambiente, partendo dagli alunni delle scuole elementari. L'iniziativa ha come finalità quella di affermare e diffondere nel Paese la consapevolezza della centralità del Biologo in una materia così sensibile che tocca immediatamente la salute dei cittadini. La somma complessiva stanziata per il progetto è stata pari a 500 mila euro.

Tra le azioni di welfare 2016 maggiormente rappresentative c'è poi quella avviata a gennaio 2016 con la creazione di una Rete tra Biologi, psichiatri, psicologi, bioingegneri, esperti della comunicazione

Diffondere la cultura e la consapevolezza alimentare nel rispetto dell'ambiente è uno dei primi compiti del biologo

di Gabriele Ventura



In senso orario, a sinistra, il logo dell'Ente nazionale di previdenza e assistenza dei biologi. Le locandine della «Rete Enpab, Fondazione Brf per lo studio del comportamento alimentare». La presidente dell'Ente, Tiziana Stallone.

BIOLOGI NUTRIZIONISTI. L'attenzione all'evolversi della professione come necessità strategica. Con questo spirito, l'Enpab ha lanciato una serie d'iniziative in grado di permettere un approfondimento sul grado di responsabilità che le azioni di work fare intraprese quest'anno hanno avuto sui professionisti che ne hanno beneficiato.

«Dalle indagini effettuate dal centro studi Enpab è costantemente emerso che i nostri professionisti, pur nella condizione di poter scegliere varie filiere occupazionali grazie alla propria formazione tecnico-scientifica, si rivolgono quasi esclusivamente a due ambiti professionali: Alimenti e Nutrizione e Biomedico», spiega la presidente Enpab, Tiziana Stallone. «Paradossalmente, il campo Alimenti e Nutrizione, benché sia decisamente il più seguito come attività professionale e attività formativa a livello di Master rispetto a quello Biomedico, risulta molto meno numeroso nelle scelte relative alla specializzazione da conseguire».

E qui troviamo il primo nodo formativo istituzionale su cui vorremmo concentrarci nell'ambito delle competenze proprie a un Ente di previdenza», sottolinea Stallone, «Ambiente e Gestione appaiono campi di attività professionale residuali rispetto a quelli degli Alimenti e Nutrizione e Biomedico. Dunque, il biologo è potenzialmente in grado di interagire con una serie di attività professionali di altissima valenza sociale che intersecano bisogni emergenti a cui la professione può dare risposte altamente qualificate».

Da una riflessione più approfondita dei dati forniti dalle indagini portate avanti dal centro studi», conclude la presidente Enpab, «sembra ipotizzabile dedurre che il biologo, a fronte di una solida cultura scientifico-professionale, abbia, invece, importanti carenze nel costruire quell'autoimprenditorialità e quelle innovative forme di autoimpiego che sembrano essere oggi la chiave del successo professionale. Sono queste, dunque, le imperfezioni da colmare».

Alimentazione e nutrizione i settori in cui il biologo sarà chiamato sempre più ad operare



In senso orario, a sinistra il presidente dei Tributaristi Lapet, Roberto Falcone. Il presidente di Cna Professioni, Giorgio Berloff. La copertina della rivista Lapet Il Tributarista. Il logo di Cna professioni e dell'Associazione nazionale tributaristi.



Polizza assicurativa gratuita per i tributaristi Lapet che ogni anno rinnovano la quota di iscrizione

Le radici del riconoscimento nella garanzia di **QUALITÀ**

L'Associazione nazionale tributaristi Lapet, nata nel 1984 come un sindacato nazionale, diviene un'associazione nel 1990. Nei primi anni 90 sulla rivista di categoria, *Il Tributarista*, nata nel 1987, si documentava l'attività istituzionale della Lapet. Si annunciavano le vittorie al Tar, si scrivevano le prime lettere al Governo e ai parlamentari. Per la prima volta prendeva corpo la proposta della cassa di previdenza e assistenza dei periti tributari. Previdenza verso la quale ancora oggi, la Lapet ha la massima attenzione. Gli ultimi anni sono stati altresì caratterizzati da una lunga e intensa attività, anche attraverso convegni e dibattiti. Oggi, anche grazie a una consolidata giurisprudenza in materia, l'attività di consulenza tributaria è libera e quindi non riservata agli iscritti in albi, ruoli o elenchi. Significativa in tal senso la sentenza 11545/2012 delle Sezioni unite penali della Cassazione, che non limita l'esercizio della attività di tributarista ma ne esalta sempre di più la diffusione della sua qualifica professionale. Il profilo professionale del tributarista assume sempre più un'identità propria e ben definita al punto che, dal 2009, nasce il Centro di assistenza fiscale dei tributaristi. Il Caf nazionale tributaristi è ancora oggi l'unico centro operativo per i tributaristi in grado di tutelare la categoria e migliorare sempre più le prestazioni rese dai professionisti attraverso elevati standard qualitativi, il Caf supporta associazioni e non nella presentazione delle dichiarazioni dei redditi dei loro clienti e per altri adempimenti come modelli Isee e modelli Red, asseverazione di dati fiscali e visti di conformità. E ancora servizio paghe e patronato.

IL NUOVO MILLENNIO. Nel nuovo millennio, una delle conquiste più importanti per la Lapet è il riconoscimento del ruolo professionale del tributarista, con la pubblicazione della legge 4/2013 e successivamente con quella della Norma Uni 11511 del tributarista. Il presidente nazionale, Roberto Falcone, ha riformato lo statuto, rendendolo più rispondente alle nuove esigenze dei tributaristi, ma

Presente su tutto il territorio nazionale, con 20 delegazioni regionali e più di 104 sedi provinciali la Lapet punta ad assicurare una reale tutela ai tributaristi iscritti all'Associazione

di Gabriele Ventura

Migliore formazione

Nel corso degli anni l'Associazione ha migliorato il suo programma di formazione e aggiornamento degli iscritti mediante l'utilizzo di sistemi e strumenti sempre al passo con i tempi. L'attuale programma di aggiornamento si svolge, infatti, su due livelli:

- 1) il primo viene fruito gratuitamente dagli iscritti mediante apprendimento a distanza, ovvero e-learning, con verifica del grado di apprendimento mediante test al cui superamento è rilasciato apposito attestato di frequenza;
- 2) il secondo è rappresentato invece da corsi e incontri studi organizzati a livello provinciale e regionale secondo schemi e contenuti definiti dalla Commissione per l'aggiornamento professionale nell'apposito regolamento approvato dal Consiglio direttivo nazionale.

Formazione al passo con i tempi grazie all'e-learning e corsi ad hoc su tutto il territorio

anche perfettamente in linea con i dettami delle direttive comunitarie del settore professionale. Dal 2008 ha altresì reso automatica e gratuita all'atto dell'iscrizione o del rinnovo della quota la polizza assicurativa. La Lapet, ancora, si è dotata di Adr Medilapet, l'organismo proprio di mediazione, aperto a tutti i mediatori formati all'interno dell'associazione. «Contribuire a migliorare l'efficienza del servizio della giustizia, nell'interesse collettivo, è l'obiettivo per il quale anche la Lapet continuerà a dare il suo contributo», spiega Falcone. L'associazione è oggi presente sull'intero territorio nazionale, con 20 delegazioni regionali, e oltre 104 sedi provinciali. È presente istituzionalmente nella Commissione Studi di Settore presso il ministero dell'economia e delle finanze, nella Consulta del contribuente presso lo stesso ministero; ed è iscritta nell'elenco presso il ministero della giustizia delle associazioni abilitate a partecipare alle Piattaforme Ue e in quello dello Sviluppo economico, con la possibilità, quindi, di rilasciare agli iscritti l'attestato di qualità professionale ai sensi della legge 4/2013. È aderente a Cna Professioni, di cui Falcone è vicepresidente. Infine, la Lapet ha ridotto da due anni la quota di iscrizione del 30%. «La futura gestione continuerà a percorrere questa strada al fine di realizzare ulteriori riduzioni della quota a fronte di un incremento degli iscritti ed in funzione della salvaguardia dell'equilibrio economico-finanziario», sottolinea Falcone. «Ora l'associazione non perde di vista gli altri appuntamenti importanti che attendono i tributaristi sia sul piano professionale che associativo. Con la garanzia di quanto è stato già realizzato in questi anni, il mio impegno sarà sempre e solo finalizzato alla reale tutela del tributarista».



In senso orario, a sinistra il presidente Ancot, anche presidente della Federazione italiana tributaristi, Arvedo Marinelli. Il logo della Federazione italiana tributaristi. Il presidente Int, Riccardo Alemanno.



Interlocutori seri pronti a dialogare con le istituzioni

PROFESSIONALITÀ a portata di contribuente

Tutela della figura del consulente tributario in ambito istituzionale, formazione e aggiornamento professionale: queste e altre attività sono state portate avanti dall'Associazione nazionale consulenti tributari dal 1984 ad oggi. L'Associazione, però, solo dal gennaio 1999 prese l'attuale denominazione, per volere del presidente, Arvedo Marinelli. «L'obiettivo è sempre stato chiaro», afferma, «promuovere il profilo professionale dei nostri iscritti, sostenerli per affermare a livello nazionale i loro diritti, rappresentare un sostegno tangibile per qualsiasi problema, sviluppare una coscienza associativa e una qualità professionale attraverso un processo permanente di formazione e attestare, all'esterno, la loro professionalità e ora, grazie all'esistenza della legge 4/2013, attestare il possesso da parte dei nostri iscritti, del certificato di qualità in conformità alla normativa Uni. A rischio di sembrare di parte, non posso che affermare che la qualità della formazione Ancot è indiscussa, perché presidiata, oggi, dal Comitato scientifico della Fondazione Dino Agostini, composto da esperti del calibro di Gianfranco Ferranti, Maurizio Leo, Gabriele Sepio, Nicola Forte, Paolo Parisi, Franco Ricca e Tonino Morina», sottolinea Marinelli.

LA FORMAZIONE. Per inquadrare le sfide future dell'Associazione, Marinelli prende le mosse dalla legge n. 4/2013, che di fatto «dà un volto a milioni di professionisti italiani. Finalmente una legge dello Stato riconosce loro dei diritti e impone, come è giusto che sia, loro dei doveri, tra i quali quello della formazione obbligatoria, ad esempio», sottolinea Marinelli. «Per noi tributaristi, è la tappa di un percorso iniziato nel 1997. Questa legge finalmente riconosce il diritto all'esercizio della professione, a svolgerla in ordini o collegi, a svolgerla in forma individuale, societaria, coope-

Ancot, Ancit e Lait insieme nella Federazione italiana tributaristi

rativistica, anche dipendente». Nel gennaio 2014, anno del trentennale dell'Ancot è stata iscritta, dal Ministero dello sviluppo economico, nell'elenco delle Associazioni professionali che rilasciano l'attestato di qualità.

ISTITUTO NAZIONALE TRIBUTARISTI (INT). Sono passati quasi vent'anni dalla costituzione dell'Istituto nazionale tributaristi (Int), avvenuta nell'aprile del 1997, e da allora la crescita è stata costante ma sempre con grande attenzione alla qualità, attraverso una serie di requisiti obbligatori quali la polizza di rc pv/terzi e l'aggiornamento professionale, obblighi statuari che hanno anticipato quanto poi previsto dagli obblighi normativi in particolare dalla Legge 4/2013.

«L'Int», racconta il presidente, Riccardo Alemanno, «in questi vent'anni di attività si è saputo accreditare come interlocutore serio ed affidabile nei confronti delle istituzioni con le quali si confronta regolarmente nell'ambito della complessa normativa tributaria, sapendo fornire suggerimenti e richiedendo interventi correttivi non solo per interesse di categoria ma soprattutto nell'interesse generale.

Il confronto, la partecipazione ai tavoli, le audizioni in sede parlamentare e la sottoscrizione di protocolli operativi hanno dato slancio alla professione

di Gabriele Ventura

La Fit

Il 3 dicembre 2014, a Bruxelles, in concomitanza col semestre di presidenza italiana del Consiglio dell'Unione Europea, Ancot organizzò un convegno con lo scopo di sensibilizzare e valorizzare la figura professionale del tributarista e promuovere l'integrazione e la mobilità tra gli stati membri dell'Unione. In quell'occasione, venne lanciato un segnale forte di unità tra i Tributaristi italiani con la sottoscrizione dell'impegno per la costituzione della «Federazione italiana tributaristi» da parte dei Soci fondatori Ancot, Ancit (l'Associazione nazionale consulenti italiani tributari presieduta da Luigi Pessina) e Lait (la Libera associazione italiana dei consulenti tributari presieduta da Paolo Frighetto). Il primo risultato, che premia la Federazione, è la riforma del Jobs Act, che «fissa in maniera stabile l'aliquota contributiva al 25%, superando definitivamente il pericolo dell'aumento progressivo previsto dalla legge Fornero, che sarebbe arrivato al 33%».

In questi anni le innumerevoli partecipazioni ai tavoli di confronto, alle audizioni parlamentari, le firme dei protocolli operativi con enti quali l'Agenzia delle Entrate, l'Inps, l'Inail ed Equitalia sono la dimostrazione delle capacità tecnico-relazionali dell'Int e del valore aggiunto che tale attività riesce a trasferire ai propri iscritti.

www.peugeot.it

WE LOVE VICTORY!

MAI UN SUV SI È SPINTO COSÌ LONTANO.



NUOVO SUV PEUGEOT 3008 AUTO DELL'ANNO



PEUGEOT RACCOMANDA TOTAL Valori massimi ciclo combinato, consumi: 6,0 l/100 km; emissioni CO₂: 136 g/km.

NUOVO SUV PEUGEOT 3008

MOTION & EMOTION



PEUGEOT

Fondimpresa

Per formare il futuro

170.000
aziende
associate

2,5
miliardi euro
di formazione
finanziata

4,3
milioni
di lavoratori
iscritti

newman-advit 6/6

Vai sul sito per conoscere i dettagli delle opportunità e chiama la sede Fondimpresa più vicina

www.fondimpresa.it

Costituito da Confindustria, Cgil, Cisl e Uil, Fondimpresa finanzia la formazione dei lavoratori delle aziende aderenti. Per ogni tipo di impresa, con la possibilità esclusiva di gestire on line il proprio Conto Formazione e quella di partecipare agli Avvisi tematici, l'opportunità su misura per accrescere competitività e competenze.

 **fondimpresa**



In senso orario, a sinistra la presidente del Consiglio nazionale, Nausicaa Orlandi. Il Consiglio nazionale in carica per il quinquennio 2016-2021. Il logo del Consiglio nazionale di categoria.



Dall'agricoltura agli alimenti, dal tessile alle costruzioni fino alla cosmesi. La chimica è ovunque

La **SOSTANZA** che si cela dietro tutta la materia

Tutta la materia è fatta di sostanze (chimiche). Il fatto che una sostanza sia naturale o sintetica non dice nulla della sua pericolosità. Basterebbero solo questi due concetti cardine della «logic of science» per comprendere quanto continuo oggi la chimica e la professione di chimico. Figura primaria per la tutela della salute delle persone e per il benessere dell'uomo e di quello che lo circonda: il mestiere del chimico, per dirla tutta, non è solo (e sicuramente non è più) quello del laboratorio. La sua professionalità entra in campo nell'agricoltura, negli alimenti, nel tessile, nei materiali delle costruzioni, nella cosmesi, nella salute pubblica ma anche nell'ambiente. Non è un caso che oggi, tra le professioni più richieste sul mercato e tra le figure professionali che prendono nuova forma con il ddl di riordino delle professioni, ci sia appunto il chimico. Le opportunità di lavoro, ad esempio nell'industria chimica, sono tantissime e anche di qualità: il mondo delle imprese chimiche investe sui laureati per rinnovarsi e mantenersi al passo con i tempi. Secondo Federchimica ad esempio l'86% dei Laureati in chimica svolge un lavoro attinente a ciò che ha studiato e nell'industria chimica 1/4 dei nuovi assunti è laureato. La chimica rappresenta un settore di eccellenza, che vede l'industria chimica italiana in posizione importante a livello europeo: sul territorio nazionale sono presenti sia grandi poli di chimica di base sia un tessuto diffuso di grandi, medie e tantissime piccole imprese presenti in molte regioni. Che spaziano dalla chimica di base, rivolta soprattutto all'interno del mondo chimico, alla chimica delle specialità e ausiliaristica, che serve gli altri settori industriali; fino ad arrivare ai settori della cosmesi e della farmaceutica, destinati ai consumatori finali.

IL CHIMICO NELLA SOCIETÀ. Il ruolo del chimico cambia in funzione del panorama e delle diverse connotazioni richieste dalla società stessa. «La professione», spiega la presidente del Consiglio nazionale dell'Ordine dei chimici, Nausicaa Orlandi, «è stata introdotta nel 1928 per la salvaguardia dell'ambiente, della salute della collettività. Con

Il chimico professionista è dietro le quinte in ogni episodio della vita. Ecco perché serve valorizzare i percorsi di alternanza scuola-lavoro, in modo che i giovani capiscano la spendibilità del loro titolo di studio

di Sabrina Iadarola

l'avvento della nuova normativa nel 1955 sulla sicurezza sul lavoro, e le successive 626 del 1994 e poi l'ultima del 1981, i chimici sono diventati fondamentali nell'ambito della sicurezza sul lavoro e della valutazione dei rischi. La sicurezza dei prodotti è sempre più importante, a partire da cosa si mangia fino a considerare tutto ciò che si utilizza. Non dimentichiamo infine il cosiddetto Regolamento Reach (Regolamento Ce n. 1907/2006) concernente la registrazione, la valutazione, l'autorizzazione e la restrizione delle sostanze chimiche che salvaguarda l'utilizzatore del prodotto, ovvero tutti noi». E aggiunge: «Il chimico è anche un certificatore energetico, dal riciclo all'innovazione del prodotto. Interviene nella salvaguardia del restauro dei beni culturali, avendo competenze sulla scelta dei materiali». «Consideriamo», aggiunge Orlandi, «i determinanti della salute, ovvero quei fattori che influenzano negativamente o positivamente lo stato di salute della popolazione. Nell'emiciclo ci sono

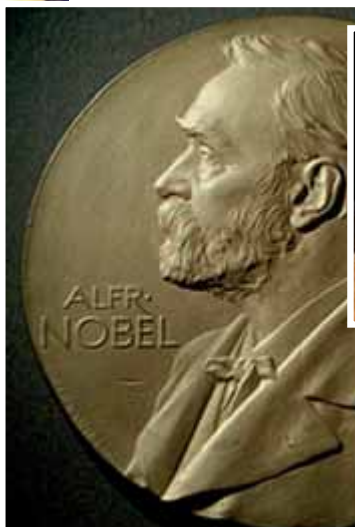
i fattori socio-economici e gli stili di vita, lo stato e le condizioni dell'ambiente, l'eredità genetica e i servizi sanitari. Riconosciuto il ruolo primario della chimica primaria nella tutela della salute delle persone e del benessere dell'uomo in generale, ne consegue il passaggio che porterà a inquadrare la professione di Chimico nell'ambito delle competenze del Ministero della salute».

UNA SCELTA POSSIBILE. Da un sondaggio tra i chimici italiani iscritti all'Ordine, si rileva che l'aspetto della chimica analitica oggi rappresenta solo il 40%. La restante quota è divisa tra settori vari, dalla sicurezza alimentare alla chimica forense, dal restauro alla farmaceutica, alla sicurezza sul lavoro, alle nanotecnologie. Il chimico dunque è dietro le quinte e dentro i processi, ma l'importanza della figura spesso non viene fuori. Ed è questo uno degli obiettivi che si pone l'attuale Consiglio. «È l'uso che si è fatto negli anni dello stereotipo del chimico che ha danneggiato la professione. Sarebbe importante innanzitutto farlo comprendere ai giovani. Gli studenti sono fiaccole da accendere e l'approccio e la formazione universitaria sono sempre migliorabili. Riteniamo utili i percorsi di alternanza scuola lavoro, affinché un giovane, intenzionato a intraprendere la professione, possa sperimentarsi, ovvero avere la cognizione diretta e la visione del post laurea, della spendibilità di questa professione nel mondo del lavoro. Far conoscere cosa fa davvero il chimico è il punto di partenza per rafforzare la figura professionale», conclude Orlandi. «Ed è quello che vogliamo far comprendere anche attraverso un'attenta comunicazione. Far comprendere che dietro all'innovazione tecnologica e materiali a basso costo, ad esempio, ci siamo noi. La chimica c'è ed è importante».

Far conoscere ciò che il chimico può fare è il punto di partenza per rafforzare l'attività professionale

Sono troppo poche le professioniste che riescono a produrre proposte competitive per progetti di frontiera in Europa. Il sostegno deve essere incentivato

di Sabrina Iadarola



Da sinistra, la presidente, Nausicaa Orlandi con le consigliere Cnc, Roberta Giacometti, Daniela Maria Aita e Daniela Maurizi. Un'immagine del premio Nobel. La consegna del Premio indetto dal Consiglio nazionale dei chimici in occasione del Remtech Ferrara 2016.

RICONOSCIMENTI. Tra i chimici gli uomini vincono, per numero, sulle donne: 63 a 37. Una situazione che, sottolinea Orlandi, presidente del Consiglio nazionale dei chimici, migliora anno dopo anno, andando a «smontare» la questione di genere spesso attribuita anche ai Premi Nobel. In una nota, Carla Denotti, Doriana Visentin, Angela Pellacani, Lucia Carrano, Anna Maria Papini, tutte componenti della Commissione pari opportunità del Cnc, rilevano infatti che, «se in generale pochi sono i premi Nobel attribuiti alle donne, ancor più eclatante è la situazione dei premi Nobel per la Chimica». Tra il 1901 e il 2016 le donne che hanno vinto Premi Nobel sono state solo 49 a fronte dei 911 premi totali.

Andando più a fondo, tra i 108 premi Nobel per la Chimica attribuiti a 175 scienziati (considerando che Frederick Sanger è stato l'unico insignito per ben due volte) dal 1901 ad oggi, solo 4 sono stati attribuiti a donne. Nel 1911 l'eccezionale «donna, moglie, mamma, scienziata, imprenditrice» Marie Skłodowska-Curie ottenne il premio Nobel per i suoi studi sull'avanzamento della chimica tramite la scoperta del radio e del polonio. Marie Curie era già stata insignita di un primo premio Nobel per la Fisica nel 1903 assieme al marito Pierre Curie e ad Antoine Henri Becquerel per gli studi sulle radiazioni. Interessante ricordare che Irène Joliot-Curie, figlia di Marie et Pierre Curie, ottenne, l'anno dopo la morte della madre nel 1935 il prestigioso premio insieme al marito Frédéric Joliot in riconoscimento della loro sintesi di nuovi elementi radioattivi. Occorre arrivare al 1964 per vedere Dorothy Crowfoot Hodgkin insignita del prestigioso premio per la determinazione, mediante raggi X, delle strutture di importanti molecole biologiche. Interessante ricordare sempre nel settore degli studi ai raggi X, il contributo sicuramente fondamentale della biologa molecolare Rosalind E. Franklin, deceduta preco-

mente all'età di 38 anni nel 1958, la quale mai poté vedere il riconoscimento del premio Nobel per la fisiologia o medicina ai colleghi J. Watson, F. Crick e M. Wilkins nel 1962 per la scoperta della struttura molecolare tridimensionale del Dna.

Ma non possiamo anche questo considerarlo un importante contributo «chimico»? Infine più recentemente nel 2009 Ada E. Yonath insieme a Venkatraman Ramakrishnan e Thomas A. Steitz è stata premiata per i suoi studi sulla struttura e la funzione del ribosoma. «Nonostante il genere femminile del termine chimica», precisano dalla Commissione Pari Opportunità Cnc, «occorre riflettere seriamente sui motivi di un così esiguo numero di donne scienziate insignite del Premio Nobel per la chimica.

I RICONOSCIMENTI. Il premio Nobel arriva nella stragrande maggioranza dei casi dopo molti anni di perseverante e tenace percorso scientifico basato su tesi, ipotesi, esperimenti, riflessioni, ma anche intuito nell'analizzare i risultati di un'incessante lavoro a cui gli scienziati hanno contribuito. Il contributo che molte donne danno per la prosecuzione della specie non avvantaggia nel riuscire a condurre con continuità il percorso che permette poi di aspirare o semplicemente sognare un tale riconoscimento». Percorso che, dunque, andrebbe incentivato e sostenuto maggiormente. Il numero esiguo di donne scienziate «Principal Investigator» che riescono a

In Europa su 2.373 progetti solo 391 sono stati presentati da donne

Quando l'obiettivo è il premio Nobel lo studio non conosce confini

Più che l'epoca per le donne conta la CHIMICA

I giovani

Investire sui giovani, sostenerli e aiutarli nello sviluppo della loro conoscenza e della loro futura professione di **Chimici**: è il leitmotiv che impegna annualmente il Consiglio nazionale dei Chimici, a livello nazionale e internazionale, a riconoscere i meriti del lavoro svolto nell'ambito della chimica da parte di alcuni meritevoli giovani studenti. All'interno di RemTech Expo 2016, l'evento italiano specializzato sulle bonifiche dei siti contaminati, la protezione e la riqualificazione del territorio, il Consiglio si è proposto come interlocutore, donando una borsa di studio di 2000,00 euro a titolo di premio Dondi per una tra le migliori tesi di laurea magistrale presentate. La giuria ha assegnato il premio Dondi alla tesi di Stefania Calace dell'Università della Basilicata. Il Consiglio nazionale dei chimici ha contribuito inoltre, in collaborazione con la Società Chimica Italiana, all'assegnazione dei «European Young Chemist Awards EYCA» nell'ambito del VI Congresso EuCheMS, con oltre 2 mila partecipanti provenienti da 66 nazioni, svoltosi a Siviglia a settembre. Otto tra i 19 candidati selezionati dalla Giuria, presieduta dal Premio Nobel Richard Schrock, vagliando oltre 90 candidature di giovani chimici di tutta Europa, erano italiani provenienti dal Politecnico di Torino, Università di Bologna, Università di Catania e Consiglio Nazionale della Ricerca.

proporre progetti competitivi per condurre ricerche di frontiera in Europa («Advanced Grants») nell'ambito delle scienze fisiche e ingegneristiche (che includono le scienze chimiche) è confermato anche dai dati recentemente pubblicati dall'European research council. Su 2373 progetti solo 391 sono stati presentati da donne.



In senso orario, a sinistra il presidente del Consiglio nazionale dei geologi, Francesco Peduto. Una sezione della crosta terrestre. Un'immagine del centro di Norcia dopo il sisma dell'estate 2016. La facciata della Cattedrale di Norcia dopo il sisma dell'estate 2016.

Quando la formazione diventa la chiave di volta per mettere al sicuro il paese e i suoi cittadini

Evoluzione della professione al servizio del PIANETA TERRA

Domani il geologo avrà un volto diverso: sempre più tecnico e capace di interagire con altri tecnici per fare prevenzione su un territorio difficile come il nostro. Ma la strada percorsa in 25 anni per arrivare a questo risultato è stata lunga. A tracciare la rotta è Francesco Peduto, presidente del Consiglio nazionale dei geologi. E tira delle conclusioni non scontate: innanzitutto per il Consiglio, che in questo quarto di secolo si è fatto più vicino al territorio grazie all'attivazione dei Consigli regionali: «ci siamo radicati in qualche modo anche noi come categoria anche se, essendo una professione giovane, continuano a sussistere i mali che ci affliggono dall'inizio, e cioè che ancora oggi troppo spesso succede che ci chiamano dopo per capire cosa è successo anziché chiamarci prima per fare in modo che le cose non accadano».

SEMPRE PIÙ TECNICI. Una figura, come si è detto, sempre più tecnica. Anche se per Peduto c'è un difetto di fondo rappresentato dalla formazione: il geologo di oggi non riesce ancora ad avere una fisionomia compiuta. «Diciamo che i corsi di laurea non hanno fatto lo stesso tragitto (verso la definizione del geologo come figura tecnica, ndr), perché la geologia nasce come una costola delle scienze naturali e poi è venuta fuori quest'esigenza di un corso di laurea a sé stante per rispondere alle esigenze del mercato, del territorio, che chiedeva un tecnico che avesse determinate competenze nell'applicazione delle varie problematiche dell'ingegneria». Già: perché il geologo non è soltanto una figura (anche televisiva) che studia solo petrolio, terremoti o vulcani. È invece un professionista sempre più orientato verso la cosiddetta engineering geology (o, in italiano, geologia tecnica), con un bagaglio culturale più tecnico che, dice Peduto, naturalistico (lo studio appunto di terremoti, vulcani, faglie). Un problema però che riverbera sul corso di laurea, dal momento che: «Risente ancora un po' troppo, dal nostro punto di vista di professionisti geologi, più di un'impostazione naturalistica che tecnica. O meglio: l'impostazione è tecnica, ma non si è ancora completamente snaturata la parte naturalistica mentre noi chiediamo che ci sia ancora più tecnica nel corso di laurea».

Per il geologo di domani la vera sfida sarà trovare le corrette modalità per operare in sinergia con altri professionisti al fine di lavorare sulla prevenzione su un territorio difficile come quello italiano

di Antonino D'Anna

A una realtà formativa così in divenire ha fatto da contraltare una serie di importanti battaglie combattute dal Consiglio in questi 25 anni. Nota il presidente: «Ho la presunzione di dire che non solo questo Consiglio, ma anche chi mi ha preceduto al Consiglio nazionale si è sempre posto il problema delle necessità della società e del territorio prim'ancora del professionista geologo». Perché se queste necessità collimano, osserva, «tanto di guadagnato per il professionista geologo. Nel senso che noi abbiamo evidenziato, per esempio, la necessità di costruire in maniera antisismica. Questo non l'abbiamo evidenziato solo noi, ma anche le altre professioni: ma la necessità di servizi del geologo in questo è importante».

Non solo: i geologi hanno preteso e ottenuto che tra le professioni tecniche venisse considerata anche la geologia, evidenziando la necessità di lavorare su un territorio come quello italiano che è geologicamente giovane. Una sfida importante: lo Stivale è soggetto a terremoti, eruzioni, dissesto idrogeologico; questo ci rende radicalmente diversi rispetto agli altri Paesi eu-

ropei. E Peduto lo spiega: «faccio un esempio: le frane. In tutta Europa sono state censite oltre 700 mila frane; oltre il 70% di queste, circa 530 mila, sono in Italia. Questo la dice lunga su quanto siamo diversi dagli altri e di quanto ci sia bisogno in questo paese di geologi e geologie e soprattutto di prevenzione». Perché lo stato di dissesto, di rischio (anche sismico) a cui è soggetto il territorio, è tale che non si può non fare prevenzione, incalza.

Perché: «L'unico modo per sconfiggere questi mali che affliggono il nostro territorio è quantomeno per evitare ulteriori perdite di vite umane, oltre che ridurre i danni visto il prezzo altissimo che il nostro paese per i vari disastri idrogeologici e fisici ha già pagato nel corso dei decenni».

PREVENZIONE. Proprio in tema di prevenzione Peduto sta lavorando sulla realtà dei presidi territoriali e di una figura di riferimento che sarà il geologo di zona. Sta sensibilizzando molti tra parlamentari e ministri, denunciando un problema grave: «Ci sono ben due proposte di legge in proposito in Parlamento, ma entrambe sono ferme innanzi al problema delle risorse necessarie per applicarle». Quindi «sto facendo capire che se soltanto pianificissimo nel tempo l'entrata in vigore di una legge sui presidi territoriali, si potrebbe fare praticamente a costo zero. I presidi territoriali sono già stati sperimentati in diverse zone d'Italia, anche se soltanto relativamente ai rischi dei siti dopo qualche disgrazia. Ed hanno avuto dei grandissimi risultati. Con i presidi», dice il presidente del Consiglio nazionale dei geologi, «siccome non ci sono risorse per mettere in sicurezza tutto il territorio italiano contro il rischio sismico o geologico, è però possibile fare mitigazione dei rischi, riduzione dei danni e soprattutto salvare vite umane».

Le peculiarità dell'Italia non possono essere sottovalutate



In senso orario, a sinistra, il logo dell'Epap. Il presidente dell'Ente, Stefano Poeta. Il presidente del Consiglio nazionale degli attuari, Giampaolo Crenca.



In Epap la diversità è un valore aggiunto

Al fianco degli iscritti in un'ATTIVITÀ programmata

Misure di sostegno al reddito e alla professione. Assistenza sanitaria e copertura dei casi di non autosufficienza. Queste alcune delle misure messe in campo dall'Epap guidata da Stefano Poeta

di Sabrina Iadarola

Accompagnare i professionisti, siano essi Chimici, Dottori agronomi e Dottori forestali, Geologi o Attuari, lungo l'esperienza professionale. È nella funzione istituzionale che gli appartiene che l'Epap, ente nazionale di previdenza e assistenza pluricategoriale, vede il proprio futuro. «In un sistema puramente contributivo», rilevano dalla Cassa, «che la legge ha assegnato alle casse di nuova generazione, non v'è dubbio che anche un importante e prolungato versamento previdenziale non sarà in grado di garantire il mantenimento dei precedenti tenori di vita». I sistemi pensionistici del futuro dovranno fondarsi su molteplici strumenti di accantonamento e di investimento dei risparmi maturati dal lavoro. «L'attività programmatica dell'ente, per rimarcare immediatamente un nuovo modello di governance», ha precisato Stefano Poeta alla presidenza dell'ente, incontrando l'assemblea nei primi giorni del suo incarico a fine 2015, «scaturirà da un confronto tra gli organi deputati ad amministrare l'Ente, sempre nel rispetto dei dettami normativi, statutari e regolamentari che ne regolano e disciplinano l'attività».

All'insegna della trasparenza, quindi. Ma non solo. «Compito della cassa, alla luce degli obiettivi che si è dato il Cda di Epap, sarà anche quello di formare e supportare i colleghi iscritti verso le scelte che meglio potranno rispondere alle esigenze dei singoli per programmare fin dall'inizio della carriera una adeguata prospettiva pensionistica». Un Epap che dovrà essere, più che in passato, in prima linea nei confronti delle esigenze degli iscritti e del dibattito politico-previdenziale. Un Epap dal welfare moderno. Un'azione di sensibilizzazione che l'Ente vuole integrare con interventi funzionali



a fornire agli iscritti strumenti informativi e di gestione della professione: accesso a banche dati tecniche e legislative, informazioni rispetto a gare o accesso a finanziamenti pubblici. È la creazione di reddito che potrà generare capacità di risparmio e di accantonamento dei professionisti. E per tale ragione non può prescindere dalla funzione della Cassa anche creare condizioni per favorire i professionisti iscritti a cogliere nuove opportunità

Allo studio prestazioni ad hoc per chimici, attuari, geologi, dottori agronomi e forestali



di mercato. A ciò si aggiunge un forte potenziamento delle azioni di assistenza, già deliberate dal cda nel bilancio preventivo 2017, con supporto a condizioni di oggettiva difficoltà, attivando un sistema di supporto al reddito in caso di inabilità temporanea alla professione. «Uno strumento che Epap intende accollarsi direttamente in termini di costi», con una copertura completa di tutte le casistiche che possono verificarsi: dall'ordinaria prestazione previdenziale, alla copertura di condizioni di non autosufficienza, spese sanitarie per eventi ordinari e straordinari, già attive da diversi anni e, infine, alle condizioni di inabilità temporanee di prossima attivazione.

«Abbiamo cercato di ridefinire il welfare, integrandolo con iniziative messe in atto per il benessere dei nostri iscritti, attraverso il sostegno al lavoro, al reddito e, conseguentemente, alle prestazioni pensionistiche future» dichiara Poeta. «Ora ci attendiamo dallo Stato un supporto fattivo con raggiungimento di una equità del carico fiscale che, oggi, diventa oggettivo fattore limitativo delle possibilità prestazionali delle Casse a favore degli iscritti».



In senso orario, a sinistra il presidente del Consiglio dell'Ordine degli psicologi, Fulvio Giardina. La locandina dell'evento «Persone e relazioni». Un momento dell'ultimo congresso della categoria. La sede del Consiglio a Roma.



A fine 2016 gli iscritti al Consiglio nazionale dell'Ordine degli psicologi sono arrivati a essere 100 mila

Il fascino dell'arte di indagare la MENTE UMANA

«**Q**uella dello psicologo è una professione che, soprattutto, con l'avvento del nuovo millennio ha esercitato un notevole fascino sui giovani. Un mestiere quello di indagare la mente umana e cercare di comprendere e permettere di gestire e superare le varie forme di disagio esistenziale che, soprattutto nella società moderna, ha acquisito sempre più spazio. Questo ha prodotto, dal 2002 ad oggi, un vero e proprio boom di neopsicologi: da 40 mila siamo passati ai 100 mila iscritti attuali», spiega Fulvio Giardina, presidente del Consiglio dell'ordine degli psicologi. Un numero decisamente elevato che determina, soprattutto per i più giovani, una certa difficoltà di inserirsi nel mondo del lavoro e della professione e poter così far fruttare il proprio titolo. Per diventare psicologo e accedere all'albo, infatti, serve la laurea magistrale in psicologia, ma occorre anche aver svolto un tirocinio di 12 mesi e superato l'esame di stato finale. In quest'ottica, come Cnop, «abbiamo allo studio una possibile riforma sull'accesso alla facoltà di psicologia in modo da limitare il numero di nuovi ingressi; inoltre, lavoriamo anche per garantire quel ricambio generazionale che oggi non è semplice: in sostanza, i vecchi psicologi lavorano, mentre i giovani sono spesso ai margini della professione, una tendenza che bisogna assolutamente invertire», afferma Giardina.

LA SCUOLA DEL BENESSERE. Nonostante tutto, però, la psicologia resta una scienza cardine per la società moderna e del futuro con molti spazi non ancora del tutto esplorati. «Stiamo lavorando molto sulla prevenzione, per esempio con il progetto *La scuola del benessere* realizzato insieme al Miur che punta a intervenire in via preventiva sui processi organizzativi e psicologici dei ragazzi», spiega Giardina. «La scuola del benessere mira a una scuola dell'inclusione e che sappia favorire le modalità di relazione dei ragazzi, il loro sviluppo consapevole, formando in questa direzione anche il corpo docente: in tal senso, abbiamo due sperimentazioni in cantiere, una a Biella e una a Trapani, ma l'obiettivo è di ampliarla a tutta Italia. Il progetto prevede meno didattica tradizionale, meno compiti a casa, meno voti, più allegria, più felicità, più voglia di giocare, più creatività». A ciò si aggiunge un

Il futuro della professione sarà dettato dalle specializzazioni in settori quali lo sport, il lavoro e l'ambito giuridico. Spazio, inoltre, alla prevenzione di patologie legate alla tecnologia

di Filippo Grossi

progetto ideato dal Cnop insieme al Ministero dell'interno per favorire l'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati che necessitano di tutela. Anche il campo dei migranti costituisce un ambito di lavoro molto importante e interessante per gli psicologi: come detto, lo psicologo di oggi è un professionista moderno, che lavora prevenendo patologie gravi e cerca nuove soluzioni organizzative per migliorare gli stili di vita. «La società moderna è sempre più complessa», con il rischio di limitare le relazioni umane che sono invece indispensabili per la salute mentale e il benessere psicologico di una persona. «In Giappone, ad esempio, la tecnologia ha anche creato forme di patologie dell'isolamento che dobbiamo assolutamente cercare di prevenire da noi», evidenzia Giardina. Per quanto concerne la tecnologia, «occorre saperla utilizzare in modo positivo e non diventarne dipendenti», afferma Giardina, «e in questo senso abbiamo organizzato come Ordine una serie di corsi di formazione sull'uso di skype nella terapia e di facebook per poter meglio comprendere certe dinamiche sociali, ma

anche essere più visibili sul mercato».

SPECIALIZZAZIONI. Nel futuro della professione ci sarà, inoltre, sempre più spazio per gli psicologi specializzati (ad esempio, lo psicologo dello sport, del lavoro, lo psicologo giuridico) e, vista la presenza di numerosi immigrati, sarà necessario conoscere le lingue per accompagnare questi soggetti: i corsi di lingue sono un punto chiave nella formazione degli psicologi del futuro e dei giovani professionisti, in particolare. Un punto centrale e prossima novità per la professione è, inoltre, costituita dal ddl Lorenzin sulla riforma delle professioni sanitarie dove andrà a confluire anche quella dello psicologo che passerà sotto la vigilanza del Ministero della salute. «Questa innovazione sarà importante per inquadrare sempre meglio lo psicologo come professionista del benessere dell'individuo e, riorganizzando gli ambiti applicativi, il ruolo dello psicologo assumerà maggiore pregnanza rispetto ad oggi. Inoltre, ci saranno interessanti benefici fiscali per i pazienti». In questo senso uno degli obiettivi sarebbe, in futuro, anche quello di prevedere, a fianco del medico di base, anche uno psicologo di base, che previene forme forti di disagio croniche: si calcola che la presenza di una figura simile a uno psicologo di base potrebbe ridurre il costo della spesa farmacologica del 4% con benefici per tutti». Infine, una novità interessante realizzata dal Cnop è stata l'inaugurazione il 10 ottobre 2016 della Giornata nazionale della psicologia, organizzata per la prima volta, e fatta coincidere con la Giornata della salute mentale: «Abbiamo dato vita a circa 120 manifestazioni in Italia per lanciare un messaggio positivo al paese con il titolo *Persone e relazioni*, perché il fulcro del nostro interesse sono le persone e la capacità di creare reti tra loro: in questa direzione, come psicologi vogliamo contribuire e attivamente al miglioramento del paese», afferma in conclusione Giardina.

Il professionista moderno lavora sulla prevenzione di disturbi gravi con il miglioramento dello stile di vita

L'Ente di previdenza di categoria guarda al futuro

La PREVENZIONE è la strada da percorrere

Con «Investire in psicologia» coinvolti 1.500 professionisti in progetti di formazione itineranti volti all'apprendimento di competenze imprenditoriali per lo sviluppo dell'attività di Filippo Grossi



In alto il presidente dell'Enpap, Felice Damiano Torricelli. A sinistra, la sede dell'ente.



ENPAP

ENTE NAZIONALE DI PREVIDENZA E ASSISTENZA PER GLI PSICOLOGI



Una Cassa giovane, trasparente, con uno statuto riformato di recente e particolarmente attiva nella promozione di progetti, soprattutto in ambito di prevenzione. A ciò, è inoltre necessario aggiungere una riforma previdenziale tout court. Sono queste le novità e le conquiste più significative apportate negli ultimi anni da Enpap (Ente nazionale previdenza e assistenza per gli psicologi) durante la presidenza di Felice Damiano Torricelli. «Abbiamo lavorato molto e posso dire senza presunzione che il bilancio è ampiamente positivo», afferma Torricelli. «L'Enpap è una cassa giovane, con un'età media degli iscritti (circa 53 mila) che si attesta attorno ai 42 anni, e con una forte componente femminile che supera l'82% del totale. La cassa è stata, inoltre, resa assolutamente trasparente: in particolare, ogni decisione ed ogni investimento viene pubblicato sul sito (www.enpap.it) ed è tracciabile», sottolinea Torricelli. Una delle conquiste sicuramente più importanti per Enpap a favore dei propri iscritti è, però, quella relativa alla riforma previdenziale di fine aprile 2016 che consiste nella delibera, concretizzata per la prima volta nella storia di tutti gli Enti di previdenza privati grazie al via libera dei ministeri vigilanti (Ministero del lavoro e Ministero dell'economia), con cui è stato possibile ottenere un incremento annuale dei montanti contributivi degli iscritti collegato ai rendimenti effettivamente ottenuti investendo il patrimonio della Cassa e, quindi, del 2,97% per il 2015: sei volte superiore rispetto a quello stabilito dall'Istat (0,5%) che si sarebbe ottenuto applicando le norme pre-esistenti, che invece collegavano l'incremento alla media del pil italiano degli ultimi cinque anni. Accanto alla riforma previdenziale, bisogna ricordare la riforma statutaria che ha introdotto il voto telematico: ciò permette di avere un vantaggio non solo in termini di risparmio economico, ma soprattutto nell'aumento della partecipazione degli iscritti alla vita della cassa e nella creazione di una community. In

Lo psicologo deve porsi come promotore del benessere nella società moderna sempre più complessa

questa direzione, si pone un'altra iniziativa dell'ente: si tratta di ES-Enpap Social, il social network degli iscritti a Enpap che consente di aumentare gli scambi professionali e le collaborazioni in un'ottica di aggregazione e di crescita delle competenze.

INVESTIRE IN PSICOLOGIA. Per quel che riguarda i progetti proposti da Enpap negli ultimi anni, particolare attenzione è stata posta su «Investire in psicologia» che costituisce un progetto globale e multiplo, con una parte di formazione itinerante che ha coinvolto, a oggi, oltre 1.500 psicologi in tutta Italia a cui sono state insegnate competenze imprenditoriali ed un modo diverso di impostare il loro percorso professionale. Lo psicologo, infatti, oggi non è solo il professionista che cura i disturbi psicopatologici, ma in un'epoca dove mancano forti punti di riferimento (come potevano essere in passato la chiesa o le ideologie politiche ecc.) allo psicologo la società di oggi chiede ascolto, accompagnamento nei momenti di passaggio della vita, che sono i più complessi per l'essere umano, cercando di affrontare i malesseri che a questi si collegano e che, se non vengono elaborati, portano a patologie anche gravi quali nevrosi, depressioni e fobie. L'attività dello psico-

logo è sempre di più, quindi, quella di proporsi anche come promotore del benessere: una sorta di tutor che accompagna le persone che stanno vivendo momenti di difficoltà, smarrimento o ansia per permettere a qualsiasi persona ne senta il bisogno sia di contenere il malessere che di tirare fuori il meglio di sé, di sviluppare una forte capacità di affrontare i continui cambiamenti socio-economici della realtà moderna (il problema maggiormente sentito) e di aumentare il grado di creatività di ciascuno nel trovare risposte dentro di sé in un'epoca in cui mancano dei veri e propri modelli stabili cui fare riferimento. Attraverso un altro filone di «Investire in psicologia», poi, sono stati selezionati oltre 100 progetti che hanno come filo comune l'obiettivo di sostenere e supportare persone con difficoltà di diversa origine e gravità (dal diabete ai disturbi dell'apprendimento alla violenza sulle donne, per citarne solo alcuni) e migliorare gli stili di vita con interventi psicologici che operano come forma di prevenzione. Si è calcolato, per esempio, che aiutare il paziente diabetico a gestire meglio il proprio stato riduce drasticamente i costi economici, sia a livello personale e familiare sia per lo Stato: l'attività di prevenzione psicologica solo in questo campo può portare ad un risparmio di circa 5 miliardi di euro annui. «In tale direzione è in uscita un volume che raccoglie questi 100 progetti concreti», spiega il presidente Torricelli, «progetti da proporre ai decisori, dai comuni al Governo nazionale, attraverso accordi con le diverse Pa che governerebbero sia alla comunità che al rilancio della professione che, negli anni della crisi economica ha avuto un forte calo dei redditi, anche se nel 2015 vi è stata finalmente un'inversione di tendenza». A ciò si aggiunga, una crescita annua del 4-5% del numero degli psicologi in Italia: «È chiaro che investire maggiormente in progetti di prevenzione sociale (fino a oggi oggetto di consistenti tagli) porterebbe a maggiori occasioni di lavoro per i colleghi e a un conseguente aumento dei contributi previdenziali», spiega infine Torricelli.

La formazione continua: un asset per gli agenti di commercio di domani

E' la mission di ATSC-Agenti Teramo Senza Confini, che ha stretto una partnership con l'Università di Teramo per il primo corso di laurea triennale in Scienze della Comunicazione con interesse all'intermediazione commerciale

In un contesto economico nazionale nel quale i servizi rappresentano il 73% del mercato, c'è ancora grande spazio per la figura dell'agente di commercio. A patto che sappia garantire una professionalità che, oggi come e più che in passato, passa attraverso una formazione continua di livello eccellente, capace di rispondere con efficacia alle esigenze di uno scenario in costante evoluzione. Basti pensare alla crescente affermazione dell'e-commerce, che sta dettando nuove regole nel rapporto tra aziende e consumatori.

Ne è convinto Franco Damiani, presidente di ATSC-Agenti Teramo Senza Confini, che con i suoi oltre 1500 associati rappresenta una delle più dinamiche realtà del settore non solo in Abruzzo, ma a livello nazionale. "L'alta formazione rappresenta un'occasione cruciale per ripensare la figura dell'agente di commercio e riconoscerli il ruolo fondamentale che assume nell'attuale contesto socio-economico italiano. Non a caso, il nostro è il paese con il più alto numero di agenti a livello europeo, a conferma del fatto che la cultura imprenditoriale italiana è fortemente focalizzata sulla fase commerciale. Ecco perché dotare gli agenti di commercio del know-how, delle competenze e degli skill richiesti da mercati sempre più competitivi, è un compito imprescindibile per organizzazioni come la nostra".

E così, dimostrando in concreto dinamismo e lungimiranza, ATSC sin dal 2013 ha stretto una partnership con l'Università degli Studi di Teramo, varando un progetto pilota unico in Italia: un corso di laurea triennale in Scienze della Comunicazione con particolare interesse all'intermediazione commerciale. "La mission di ATSC è non solo la tutela - afferma Damiani - ma anche e soprattutto la qualificazione dell'agente di commercio. D'altronde, sono finiti i tempi in cui questa professione era vista da molti come una sorta di ripiego, all'insegna dell'improvvisazione e dell'individualismo. E oggi non basta aprire una partita Iva per diventare automaticamente imprenditori: spesso va a finire che l'entusiasmo lascia presto il posto alla disillusione e ci si rimette un sacco di denaro. Da questa consapevolezza è nato il progetto di un corso di laurea professionale sviluppato in collaborazione con l'ateneo teramano, che ha sposato in pieno i nostri obiettivi, confermando che c'è spazio per occasioni di dialogo concreto tra università e mondo del lavoro". Si tratta dunque di un'opportunità sia per aprirsi



Franco Damiani, 56 anni, sposato con due figli, è iscritto al ruolo Agente di Commercio dal 1982. La sua società di rappresentanza Sinergia FD da oltre trent'anni annovera come partner rinomate aziende nazionali e internazionali. Laureato il 19 Ottobre 2016, con la tesi "Il ruolo strategico dell'etica nella professione dell'agente di commercio", Damiani è Presidente ATSC, Delegato Assemblea Enasarco e Tutor per la Coorte ATSC Università di Teramo.



numerosi sbocchi nella professione, sia per arricchire il professionista attraverso specifiche competenze orientate alla complessa realtà del marketing e dell'intermediazione commerciale.

La laurea triennale in Scienze della comunicazione, esclusiva dell'Università degli Studi di Teramo che per prima ha incluso un corso di "Tecniche di vendita" nel piano di studi di Scienze della Comunicazione, si articola in 180 crediti, 60 per ciascun anno, e 15 esami complessivi. In questi primi quattro anni gli iscritti hanno raggiunto quota 363 e già oltre un centinaio hanno manifestato l'intenzione di iscriversi al prossimo anno accademico 2017/2018. "Oltre al numero complessivo - rileva il presidente di ATSC - vale la pena di sottolineare che gli iscritti provengono praticamente da tutta Italia: una prova tangibile di quanto fosse atteso un corso di alta formazione a livello universitario. Tra l'altro, abbiamo già i primi laureati: 39 nella sessione dello scorso ottobre, cui stanno per aggiungersene altri otto". E proprio l'eterogeneità nella provenienza degli iscritti ha convinto l'ateneo a implementare una piattaforma Internet, che offre l'accesso a risorse multimediali utili per l'apprendimento a distanza. In più, dall'ottobre 2015 i docenti del corso di laurea per agenti di commercio tengono lezione anche a Roma, presso la prestigiosa sede nazionale di UILTuCS, che in passato ha ospitato la facoltà di Sociologia dell'Università Sapienza di Roma e il CNR (Consiglio Nazionale della Ricerca).

"Mi piace rimarcare - prosegue Franco Damiani - che le finalità del progetto nato dalla collaborazione tra ATSC e Università degli Studi di Teramo sono state comprese e condivise anche da Enasarco, il nostro istituto previdenziale, che ha deciso di stanziare 2,5 milioni di euro da destinare alla formazione. Attraverso Enasarco, puntiamo anche a far conoscere sempre di più il corso di laurea a livello nazionale. Un altro motivo di soddisfazione per noi è il fatto che non poche aziende ci stanno contattando per avere l'elenco degli iscritti e dei laureati: mai come oggi nelle vendite e nel marketing c'è bisogno di team composti da professionisti qualificati". Tutto questo senza dimenticare che negli ultimi due anni numerose Camere di Commercio, da Nord a Sud, hanno riconosciuto la validità del corso di laurea teramano, fornendo una valutazione positiva sul percorso formativo relativo all'abilitazione alla professione di agente di commercio e sull'opportunità di accrescere la professionalità di tale figura. Tutte hanno espresso

parere positivo sull'idoneità del corso di laurea ai sensi della Legge n. 204/85 disciplinante l'attività di agente e rappresentante di commercio. In sostanza, gli studenti che includono nel percorso formativo gli insegnamenti di "Marketing" e "Tecniche di vendita" vengono qualificati e abilitati per l'attività di agente di commercio.

Naturalmente, ATSC non si limita a seguire la partnership con l'Università degli Studi di Teramo. Coerentemente con lo spirito della formazione continua, l'associazione sta perfezionando il corso di informatica: "Dobbiamo padroneggiare sempre meglio - ammonisce Damiani - gli strumenti informatici e il web, per poter fronteggiare con efficacia l'avanzare dell'e-commerce senza farcene travolgere. Stiamo anche implementando un'iniziativa di formazione itinerante focalizzata sui temi della persuasione e della tecnica di vendita".

Infine, a novembre partirà un master dedicato al project management e all'economia aziendale: un appuntamento attorno al quale c'è già molta attesa.

OLTRE VENT'ANNI DI ATTIVITÀ SUL CAMPO

Fondata il 23 dicembre 1995 aderendo alla UILTuCS Agenti Senza Confini, l'Associazione Agenti Teramo Senza Confini - con sede a Giulianova (Te) - è una delle più importanti realtà della Federazione nel centro Italia. Già nel 2006 ha attivato il CAAF, primo centro di assistenza fiscale per agenti di commercio. Nel 2010 è entrata a far parte dell'Osservatorio Provinciale dell'Economia e dello Sviluppo della Provincia di Teramo (OPES). Tre anni più tardi l'associazione ha avviato la partnership con l'Università di Teramo.

Il 6 agosto 2014, con delibera n.126 della camera

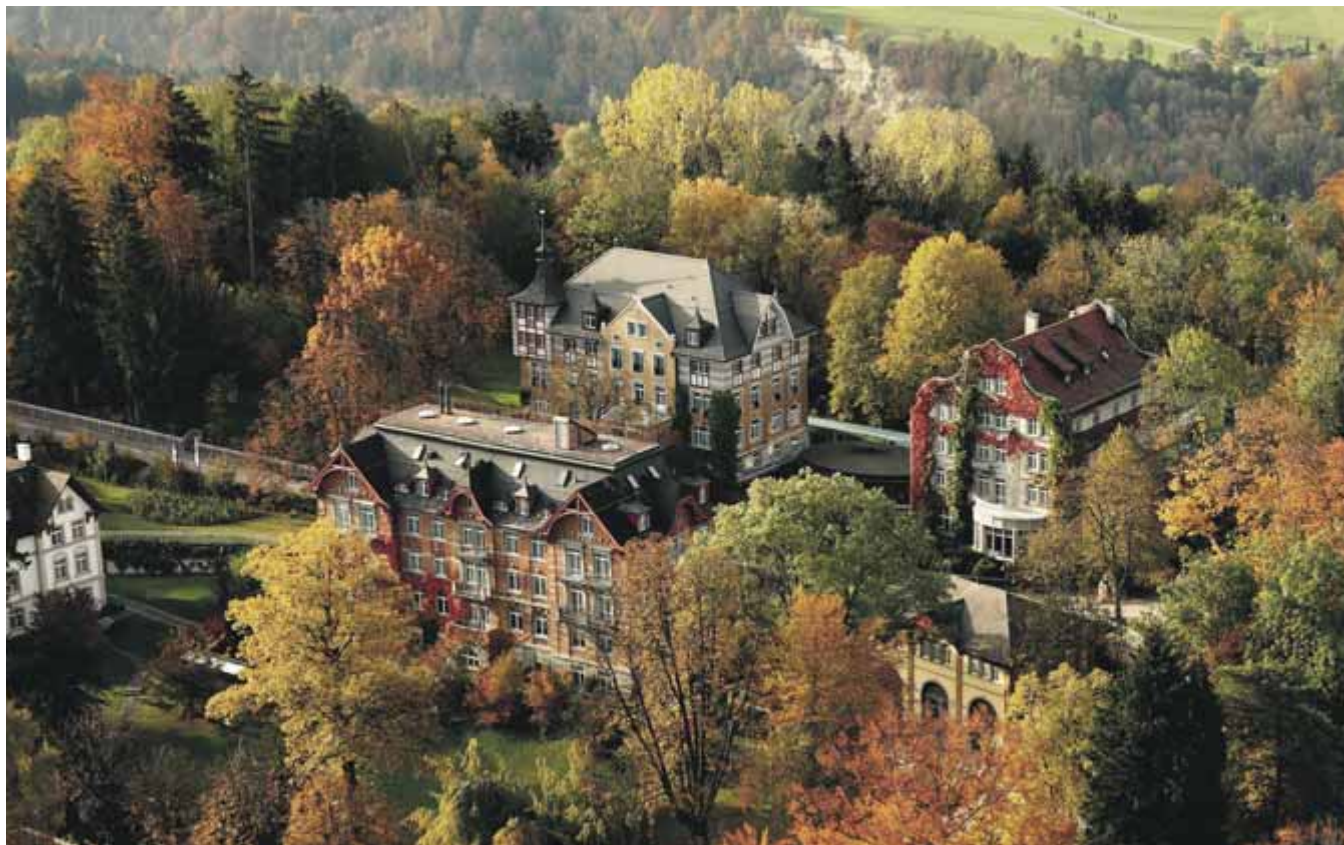
di commercio, viene validata la partecipazione dell'Associazione alla consultazione dei liberi professionisti l'unica per la categoria degli agenti di commercio in Italia.

Oggi ATSC conta oltre 1.500 iscritti, in rappresentanza non solo dell'Abruzzo, ma praticamente di tutta Italia, confermandosi realtà decisamente dinamica e attiva. Se l'attività di formazione continua è centrale nella sua

mission, ATSC eroga i servizi classici nelle aree di assistenza sindacale e legale, tributaria e fiscale, finanziamenti e previdenziale. Per saperne di più: www.atsc.info - info@atsc.info.



SCUOLA PERSONALIZZATA NEL COLLEGIO SVIZZERO



L'Institut auf dem Rosenberg, di proprietà della famiglia Gademann che lo gestisce da quattro generazioni, è una delle più antiche e note boarding school internazionali, fondata nel 1889 a San Gallo, nella Svizzera tedesca. Ma se qualcuno pensa che l'ambiente e lo studio in questo collegio siano austeri e tradizionali, come potrebbe far pensare la severa architettura degli edifici in cui è ospitato, si sbaglia di grosso. Gli allievi sono guidati come in nessun'altra scuola al mondo, l'insegnamento è estremamente personalizzato e si può scegliere se studiare in tedesco (lingua madre nel cantone di San Gallo), in inglese o in italiano (caso unico per le scuole all'estero). Le classi sono composte mediamente da soli otto allievi e il corpo docente è numeroso e molto qualificato. La didattica si pone l'obiettivo di trasmettere, in aggiunta ai contenuti delle singole discipline, un metodo di studio individualizzato ed efficace, che permetta la prosecuzione degli studi all'università e favorisca lo sviluppo della fiducia nelle proprie capacità. «Una personalità equilibrata», spiega Bernhard Gademann, direttore generale dell'Institut auf dem Rosenberg, «non è solo il risultato di una buona formazione accademica, bensì anche dell'assimilazione e comprensione di importanti competenze sociali e di una buona dose di autodisciplina. Lo studio e le esperienze di vita al Rosenberg permettono agli studenti di acquisire la capacità di comunicare in più lingue, di inserirsi efficacemente in una comunità internazionale, di comportarsi in modo responsabile e di risolvere conflitti di natura interpersonale». La scuola offre agli allievi un ambiente di studio sereno e sicuro, oltre a un'ampia scelta di sistemi scolastici. In particolare, per quanto riguarda il sistema scolastico italiano, il Rosenberg è l'unica boarding school in territorio non italofono ad annoverare una scuola paritaria italiana con due indirizzi liceali (scientifico e linguistico), entrambi di durata quadriennale (invece dei



cinque anni richiesti in un'equivalente scuola in Italia), i cui titoli consentono l'accesso alle università di tutto il mondo. «Nella convinzione che sia di primaria importanza fornire un'educazione ben articolata», sottolinea Gademann, «la scuola propone uno spettro davvero completo di attività integrative, fra le quali ogni allievo può trovare qualcosa di adatto ai propri interessi e predisposizioni personali». Notevole è infatti l'attività extradidattica fra corsi, stage e laboratori specialistici, che prevedono al termine il conseguimento di un attestato valido per i crediti formativi dello studente. Le materie dei corsi sono quanto mai attuali e attraenti per i giovani, potendo scegliere, per esempio, tra fashion design, presentation skills, digital media e molti altri temi.



United Nations
Educational, Scientific and
Cultural organization

INSTITUT AUF DEM ROSENBERG
Höhenweg 60 • 9000 St. Gallen - Switzerland
Tel. +41 71 277 92 18
sezitaliana@instrosenberg.ch
www.instrosenberg.ch



In senso orario, a sinistra il presidente Anaci, Francesco Burrelli. Giuseppe Bica, presidente Anammi. Il logo di Anaci e di Anammi. Gian Vincenzo Tortorici, direttore del Centro studi nazionale Anaci



Possibili modelli di riferimento per determinare compensi omogenei per gli amministratori

La gestione degli IMMOBILI in mano a professionisti

In Francia a gestire gli immobili è il syndic, che deve essere dotato di una licenza rilasciata dal Prefetto che ha validità decennale. In Inghilterra la gestione degli immobili è affidata al Managing Agent, professionista specializzato. In Italia invece c'è l'amministratore di condominio, professione non ordinistica, che il legislatore ha riconosciuto, come altre professioni non ordinarie, nel 2013. «Malgrado i tentativi di conseguire la costituzione di un albo questo finora non è stato possibile», racconta Gian Vincenzo Tortorici, direttore del Centro Studi nazionale, l'Associazione nazionale amministratori condominiali e immobiliari, che raggruppa 8.514 amministratori di condominio professionisti che seguono nelle varie città dai 50 ai 100 condomini ciascuno. «Va rilevato inoltre», precisa, «che la legge del gennaio del 2013, che ha preso in considerazione la figura dell'amministratore come un effettivo professionista, è stata pensata e promulgata quasi contemporaneamente alla riforma del codice civile». Riconoscendo che, per svolgere l'attività, sono necessari determinati requisiti etici e professionali. «Oggi i condomini si stanno orientando sempre di più verso la scelta di amministratori professionisti, con tanto di partita Iva», spiega il presidente Anaci, Francesco Burrelli, «professionisti capaci, competenti e costantemente rispetto alle trasformazioni delle dinamiche sociali e alle evoluzioni legislative. Non solo, come Anaci riteniamo fondamentale la messa in rete delle rispettive competenze dei professionisti affinché sia possibile creare un percorso di conoscenza a 360° necessario soprattutto alla gestione delle abitazioni. Siamo fermamente convinti, infatti, che la collaborazione sviluppata con altri ordini, enti, istituzioni, categorie professionali rappresenti un vero e proprio valore aggiunto per gestire la casa nelle modalità migliori, garantendo valori oggettivi come la sicurezza, l'efficienza energetica, la gestione ordinaria e straordinaria degli interventi manutentori, con programmazione studiata, ed è questo il senso del Protocollo siglato proprio con la Rete delle professioni tecniche».

GIOVANI. Un giovane che vuole diventare amministratore deve innanzitutto frequentare il corso di formazione iniziale e i successivi corsi di aggiornamento. La formazione è requisito obbligatorio, tanto che l'assemblea

Da capo di condominio a esperto del settore. L'amministratore contemporaneo, oltre a competenze contabili, deve essere ferrato sull'urbanistica, sull'efficienza energetica e sulla privacy

di Sabrina Iadarola

condominiale, in caso di rinnovo o prima nomina, può accertarsi del fatto che l'amministratore abbia ottenuto l'attestato, o di essere in procinto di completare le ore formative, l'incarico può essere negato o revocato. Ma quanto guadagna un amministratore di condominio? «Premesso che la mancanza di indicazione del compenso da parte dell'amministratore comporta la nullità del mandato», aggiungono, «non esiste un tariffario. I compensi variano da zona a zona. Abbiamo però sollevato più volte l'idea di stabilire un'ipotesi di compenso che possa costituire un modello di riferimento».

UN QUARTO DI SECOLO. Negli ultimi 25 anni la figura dell'amministratore di condominio ha subito una profonda metamorfosi assumendo sempre più i connotati del professionista che rappresenta l'immobile e ne gestisce numerose problematiche. Complici da un lato le diverse associazioni che hanno lavorato in tale direzione, dall'al-

tro il legislatore che ne ha accresciuto i compiti. Dalle mansioni tradizionali di «capo condominio» si è giunti ai campi più disparati: dal fisco all'efficienza energetica, dall'urbanistica alla privacy, dalla sicurezza degli impianti alla psicologia. «Non siamo ancora al sistema americano», osserva Giuseppe Bica, presidente dell'Anammi (Associazione Nazionale Amministratori d'immobili), «dove i poteri dell'amministratore sono molto ampi. Tuttavia, il professionista moderno deve essere capace di ricoprire mansioni significative e diverse tra di loro, per le quali occorrono competenze a tutto campo».

Ecco perché, già prima della riforma del condominio (legge 220 del 2012), associazioni come l'Anammi hanno imposto come requisiti minimi per diventare amministratori condominiali il diploma di scuola superiore, l'assenza di precedenti penali, un corso di formazione di base e, per chi si supera l'esame finale del corso, l'obbligo di formazione continua e la polizza di responsabilità civile. Dal 1998 al 2015 si è passati da 4.992 soci a 13.770: un numero crescente (che supera i 13 mila) che dimostra che l'amministratore di condominio, soprattutto per i giovani, rappresenta una vera professione, una professione, per così dire, moderna. «Il punto di svolta», dicono in Anammi, «c'è stato nel 2008, quando gli iscritti hanno superato le 10 mila unità. Non è un caso», ha spiegato Bica, «che proprio in quel periodo si è fatta strada l'idea che l'amministratore debba essere un professionista serio e competente». Va segnalato che, sempre più spesso, i liberi professionisti in ambito economico-giuridico si avvicinano al mondo del condominio. Quasi il 25% degli iscritti è in possesso di una laurea, mentre oltre 5 mila iscritti sono professionisti. Le due macro-categorie che scelgono l'amministrazione condominiale sono però soprattutto ragionieri (50%) e geometri (30%).

Ragionieri e geometri sono le categorie più rappresentate nel settore



In senso orario, a sinistra Rosario Calabrese, presidente Unai. Il presidente Anaip, Giovanni De Pasquale, con alcuni iscritti. Il presidente Anaip, Giovanni De Pasquale.



Innovazione e sviluppo le priorità delle associazioni

Serve diffondere una **CULTURA** del condominio

Formare i «formatori» degli amministratori di condominio e poi gli amministratori stessi. È l'obiettivo che si pone l'Anaip (Associazione nazionale amministratori immobiliari professionisti), realtà storica tra le associazioni del settore a livello nazionale, che negli anni si è rinnovata anche nell'immagine. «Per la seconda volta in 25 anni abbiamo previsto un ampliamento del Centro studi», dichiara Giovanni De Pasquale, «un amministratore di condominio, per noi, non basta che sia commercialista o avvocato o ingegnere. Non basta essere iscritti ad un ordine e svolgere una professione primaria. È fondamentale essere preparati, anzi esperti in materia condominiale. Come associazione, come abbiamo già fatto anni fa, avvieremo in maniera mirata su alcune città italiane una nuova campagna di richiesta di figure professionali alle quali erogare una formazione che consenta di mettere in relazione competenze specifiche con la normativa riguardante la gestione di condominio». Dunque, innovare e sviluppare la cultura del condominio, formando professionalmente gli amministratori, permettendo loro di ottenere una preparazione approfondita, un'adeguata capacità gestionale, un comportamento manageriale ed una deontologia severa, nel rispetto del Regolamento Deontologico inserito nello Statuto associativo, sono le parole d'ordine di Anaip. «Una moralità ineccepibile è il primo requisito che un amministratore deve avere», aggiunge De Pasquale, «non è più sufficiente la diligenza del buon padre di famiglia. Ecco perché abbiamo sempre preferito puntare ad una crescita, non solo quantitativa, dei nostri iscritti, ma principalmente qualitativa.

LA FORMAZIONE è il nostro punto di forza». L'Associazione dal 1992 al 2015 ha formato oltre 5 mila professionisti (diplomati e/o laureati) attraverso numerosi corsi svolti in tutte le Regioni, diventando un

La formazione parte dalla base. Chi ha l'ambizione di formare deve essere per prima cosa competente

punto di riferimento sia per chi già svolge tale professione (o è interessato ad intraprenderla) sia per le Istituzioni, con le quali collabora costantemente. «Promuoviamo la cultura condominiale», dicono in Anaip. Che significa aumentare consapevolezza e conoscenza di diritti e doveri che competono ad amministratori e condòmini. Ed è per questo che è nato lo «Sportello a tutela del Condominio» al quale possono rivolgersi gli utenti amministrati da un Associato Anaip. «Anche se a tale Sportello potrebbero rivolgersi solo i condòmini amministrati da un nostro associato», spiega il presidente nazionale, «veniamo quotidianamente interpellati da condòmini che non lo sono. Abbiamo deciso, così, di raccogliere le loro richieste di chiarimento e abbiamo formulato un nostro questionario». Anche in termini di occupazione, fare l'amministratore di condominio rappresenta un'ottima opportunità di lavoro per donne e giovani diplomati e laureati. Soprattutto per le donne, che guardano tale professione con sempre maggiore interesse.

UNAI. Nella forma (e in termini di impatto sociale)

Per donne e giovani laureati e diplomati il settore dell'amministrazione di immobili e di condomini offre sempre maggiori possibilità di occupazione su tutto il territorio

di Sabrina Iadarola

l'amministratore oggi ha maggiore visibilità e notorietà. Ma solo nella forma. La normativa attuale tende a sminuirne la figura. È la posizione critica di Rosario Calabrese, presidente Unai (Unione nazionale amministratori d'immobili), ad avviso del quale è sminuita una professione che richiede, secondo l'Unai, formazione adeguata, estremo rigore professionale e forma mentis. «L'amministratore di condominio deve essere ben conscio che ha un incarico fiduciario a tutela dei beni di qualcun altro, il quale appunto ripone fiducia e gli garantisce un compenso».

L'Unai, nata nel 1968 con il marchio Urai (Unione romana amministratori immobiliari), si caratterizza per la connotazione sindacale in quanto abilitata alla rappresentatività della categoria a livello nazionale e nelle contrattazioni sindacali. Conta una platea ampia, quella sindacale, alla quale si iscrivono amministratori (di uno, due condòmini) che hanno bisogno di servizi e consulenza era 12.500 circa. Quasi il 50% è donna. Oltre la metà, circa 6.500, sono i cosiddetti aderenti, equiparabili agli iscritti alle altre associazioni (amministratori che operano in forma professionale da amministratori di condominio come attività preminente o determinante). Infine c'è un'altra fetta di associati, il cui requisito indispensabile di iscrizione era (ed è) quello di essere iscritto già a un altro albo o avere un inquadramento lavorativo almeno di un contratto Quadro, che significava rispetto di un codice deontologico ed essere selezionato per formazione. «Ancor prima della obbligatorietà dei crediti formativi, nel 1989 abbiamo inserito una nostra obbligatorietà di almeno 20 crediti formativi all'anno per mantenere la qualifica di associato». E tale fetta conta circa 4 mila amministratori di condominio che, oltre a essere il fiore all'occhiello dell'Unai, il presidente Calabrese definisce «gli amministratori del futuro».



In senso orario, a sinistra l'ex premier Matteo Renzi, Giorgio Rembado, presidente dell'Associazione nazionale dei presidi. Il ministro dell'istruzione, Valeria Fedeli. L'ex ministro dell'istruzione, Stefania Giannini.



Gli istituti devono essere liberi di rimettere al centro la didattica e il lavoro in aula per i ragazzi

Una BUONA SCUOLA a misura di studenti e insegnanti

Sono gli anni della Buona scuola. La riforma che ora è entrata nella fase attuativa con il ministro Valeria Fedeli. Uno slogan, quello di Buona scuola, che, partorito dall'ex presidente del consiglio Matteo Renzi per comunicare la legge n. 107 del 2015, è finito nel tritacarne delle polemiche e delle contestazioni. E con esso altre parole chiave della riforma: chiamata diretta dei docenti, bonus al merito, preside sceriffo. Sullo sfondo c'è un'altra parola che emerge e che rappresenta, dicono gli esperti che alla riforma hanno lavorato, il vero obiettivo della legge: l'autonomia. E dunque, sburocratizzare la scuola, liberarla dal centralismo, dare più peso alla comunità che vive i problemi quotidiani della singola istituzione e al tempo stesso responsabilizzare i dirigenti che della scuola sono i capi ma anche i manager, assegnando loro la scelta dei docenti da far lavorare alle dipendenze dell'istituto e secondo il piano dell'offerta formativa deliberato, aprire al territorio l'istituzione scolastica, farvi affluire risorse private, favorire le esperienze in azienda dei giovani. Anche liceali. E ancora, pagare meglio i docenti più bravi con il bonus al merito, assegnato dal dirigente, una via intrapresa dal governo per premiare la professionalità dell'insegnante a lungo svilita da stipendi bassi e anni di precariato, e da pregressi, quanto infruttuosi, tentativi di farne decollare la carriera.

CONCORSO. Il 2016/2017 sono anche gli anni del più grande concorso della scuola e della pubblica amministrazione, con meno vincitori dei posti disponibili, gli anni delle polemiche per i trasferimenti al Nord dei nuovi docenti assunti dalla riforma e per i voti gonfiati agli esami degli studenti al Sud. Ma oggi con la Buona scuola il docente italiano lavora meglio o peggio di prima? E rispetto a 25 anni fa com'è cambiata la professione? Dice Pino Turi, sindacalista di lungo corso, segretario della Uil scuola: «Con la 107 abbiamo assistito a una mutazione genetica del docente, il lavoro non è più didattico ma gestionale. La burocratizzazione

Per un'istruzione aperta e complessa servono reclutamenti periodici e piante organiche rinforzate. Senza risorse umane, infatti, non potrà mai esserci il cambiamento necessario a tutti i livelli

di Alessandra Ricciardi

Da presidi a manager

Con la legge sulla **Buona scuola** si assiste all'inversione di tendenza verso una scuola-azienda, che, sulla strada di un rafforzamento dell'autonomia delle istituzioni scolastiche, assegna al dirigente compiti chiave di tipo manageriale, dalla scelta dei docenti all'attribuzione del bonus per il merito. Ma chi è il dirigente scolastico oggi? Ne fa il ritratto Giorgio Rembado, presidente dell'Anp-Cida, l'associazione nazionale dei presidi. «Al dirigente scolastico sono richieste, come a tutta la categoria dirigenziale, competenze gestionali sia umane che finanziarie, competenze organizzative e capacità relazionali, esterne ed interne. A queste, vanno aggiunte le capacità specifiche della scuola» Ma il dirigente è ancora un po' il vecchio preside? «Del preside di una volta non è rimasto quasi più nulla. Non solo perché è cambiato il ruolo, ma perché le condizioni di lavoro sono spesso proibitive», spiega Rembado, «in una fase di grande cambiamento ci sono circa 1.500 reggenze, il che significa scuole che hanno un preside in condivisione e un dirigente si trova così a dover raggiungere a volte 10 o 15 sedi distaccate. Il che significa che ci sono sedi dove il preside va due volte al mese e la collaborazione con tutte le componenti del sistema si riducono così al minimo». La soluzione per una scuola sempre più aperta e complessa passa attraverso «reclutamenti periodici. Senza risorse umane, non c'è cambiamento».

Per continuare a fare il docente servono passione, pazienza e dedizione totale alla causa

della professione è iniziata con le riforme Gelmini-Tremonti-Brunetta. Ma nonostante tutto i docenti italiani hanno lavorato con passione ed orgoglio, adeguandosi a un mondo che muta velocemente, a generazioni di studenti che cambiano ogni 5 anni. È un lavoro bello, che si fa solo se si ha passione, certamente più difficile e spesso meno appagante di 25 anni fa».

Questi 25 anni sono stati contraddistinti «da riforme fatte a pezzi, senza una visione d'insieme», spiega Lena Gissi, numero uno della Cisl scuola, «il lavoro d'aula, con i ragazzi, va invece rimesso al centro delle attenzioni e della valorizzazione. Anche economica». Un docente italiano guadagna in media da un minimo di 23 mila euro lordi l'anno, nell'infanzia e primaria, a un massimo di 38 mila nei licei. In Spagna si guadagna fino a 48 mila euro, poco meno in Francia, si arriva a 70 mila in Germania.

E se in Italia per arrivare al massimo stipendiale servono 40 anni, negli altri paesi in media per fare carriera ne bastano 20.



Anno dopo anno, ministro che vai riforma che trovi

Un quarto di secolo dedicato alle RIFORME

Ariavvolgere il nastro della cronaca fino ad arrivare a 25 anni fa, quando questo giornale usciva e iniziava a seguire le politiche scolastiche, troviamo ministro all'istruzione la dicci Rosa Russo Iervolino. È il 1991 e si riconosce la specificità della scuola: il settore si stacca dal pubblico impiego e diventa autonomo nella contrattazione. Nel 1995, il ministro dell'istruzione è Giancarlo Lombardo: aboliti gli esami di riparazione, si consente ai ragazzi dalla sufficienza incerta di essere comunque promossi. Il 1996 è l'anno dell'arrivo a viale Trastevere del ministro di sinistra Luigi Berlinguer. Sostentore dell'eccellenza della scuola elementare e detrattore della scuola media, Berlinguer accarezzò l'idea di una fusione tra i due gradi per creare una sola scuola di base. Con Berlinguer nacquero le graduatorie permanenti, le liste eterne degli insegnanti a caccia di un posto fisso, e il cosiddetto concorsone, il tentativo di premiare i docenti migliori attraverso una selezione pubblica. Gli costò la poltrona di ministro dopo uno sciopero con numeri bulgari di tutti i sindacati. Il 1997 è poi l'anno del decentramento di Bassanini che con la legge n. 59 sancì l'autonomia scolastica: meno poteri al centro, più poteri alle scuole nella gestione del fondo di istituto e nell'elaborazione della didattica.

Nel 2000 arriva la parità scolastica per le scuole private che entrano nel sistema pubblico di istruzione, altra legge berlingueriana. Si va al voto, vince il centrodestra, il tratto distintivo del governo dell'istruzione di Letizia Moratti, che sarà ministro dal 2001 al 2006 con entrambi i governi Berlusconi, è nel primo provvedimento: cancellata la riforma di Berlinguer dei cicli e dell'obbligo scolastico, si va avanti con le tre «i» di inglese, informatica e impresa. Slogan fortunatissimo di una scuola moderna e competitiva che accompagnò gran parte della comunicazione del governo Berlusconi. La Moratti introdurrà il diritto-dovere all'istruzione e alla formazione professionale per almeno 12 anni o comunque fino al conseguimento di una qualifica entro il 18esimo anno di età. La XV legislatura vede l'arrivo di Beppe Fioroni: suo lo slogan del «cacciavite» per smontare la riforma Moratti senza abolirla. Con il Libro bianco, Fioroni assieme al ministro dell'economia, Tommaso Padoa-Schioppa, punta alla valorizzazione del merito dei docenti, che passava anche attraverso al valutazione degli studenti in base a

prove Invalsi e Ocse. Sono gli anni della lotta al precariato, il governo Prodi mette in campo la chiusura delle graduatorie a esaurimento con l'assunzione dei 150 mila precari che vi sono iscritti e che lavorano da almeno tre anni. La caduta del governo ne decreterà la fine. È il 2008, vince il centrodestra e arriva il ministro Maria Stella Gelmini che in tandem con il ministro dell'economia, Giulio Tremonti, adotta misure di contenimento dei costi: vanno tagliati 8 miliardi in tre anni, saltano oltre 100 mila posti, si elabora la teoria del maestro unico, per ridurre le compresenze e dunque ridurre gli organici alle elementari. Sono gli anni anche della riforma Brunetta, che toglie spazio ai sindacati e rafforza il ruolo del dirigente pubblico nella valutazione dei dipendenti e nell'organizzazione degli uffici. Con l'avvento del governo tecnico di Mario Monti, anno 2011, tocca all'ingegnere, ex presidente del Cnr, Francesco Profumo, salire al soglio di viale Trastevere.

Le condizioni dei conti pubblici non consentono di smontare i provvedimenti della Gelmini, e Profumo arriva a teorizzare nella Finanziaria 2012 l'aumento dell'orario di servizio per i docenti da 18 a 24 ore settimanali, a parità di stipendio. Norma che fu stralciata per la contrarietà di tutti i sindacati. Sono gli anni dei tentativi di dematerializzazione e informatizzazione della scuola. Intanto i docenti devono scontare la riforma Fornero e l'errore commesso sui quota 96 che rinvia di anni la

Dopo anni di promesse inattuate la scuola è in cerca d'identità

Gli Its e l'alternanza scuola-lavoro sono strumenti preziosi per i giovani e per il loro futuro. Se sfruttati bene, infatti, permettono di instradare al meglio i ragazzi verso una professione che si adatti alle loro inclinazioni

di Alessandra Ricciardi



In alto, un registro di classe. A sinistra, il sottosegretario al ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, Gabriele Toccafondi.

pensione di migliaia di docenti. Nel 2013, governo Letta, il ministro è Maria Chiara Carrozza: il primo provvedimento è un decreto legge che rifinanzia con 100 milioni il fondo per il diritto allo studio e autorizza la proroga di un piano triennale di assunzioni per docenti e Ata. Si prova a ridurre il precariato, circa 200 mila i soli docenti con contratti a termine. Opera nella quale poi proseguirà il governo Renzi. Il resto è cronaca di questi giorni.

La mission

Si chiamano Its e Alternanza scuola-lavoro. Due percorsi diversi che impattano però in maniera convergente e decisiva sul modo di intendere la mission della scuola. Gli Its formano tecnici superiori nelle aree tecnologiche strategiche per lo sviluppo economico e la competitività e si costituiscono secondo la forma della Fondazione di partecipazione che comprende scuole, enti di formazione, imprese, enti locali, università e centri di ricerca. Al 2014, su un campione di 68 percorsi conclusi, per un totale 1.214 diplomati, risultava già occupato il 64,66% dei corsisti. Un'esperienza formativa che consente di applicare simultaneamente allo studio il momento dell'applicazione delle conoscenze teoriche acquisite è invece l'alternanza scuola-lavoro. «Una chance per gli studenti per capire cosa c'è al di fuori dalle aule, per comprendere le proprie attitudini e orientarsi in modo più consapevole nelle scelte future», dice il sottosegretario all'istruzione Gabriele Toccafondi. E ora con l'obiettivo che gli esiti delle attività abbiano un peso agli esami di maturità.



In senso orario, a sinistra il presidente del Sindacato nazionale agenti di assicurazione, Claudio Demozi. Un momento del Congresso dello Sna. La sede presso Palazzo Visconti a Milano. L'ingresso della sede dello Sna. Un momento del Congresso



Il Sindacato nazionale degli agenti di assicurazione al lavoro per il futuro della professione

Dalla parte del cliente puntando sulla **CONSULENZA**

La professione di agente di assicurazione, negli ultimi anni, è stata decisamente reinventata per effetto di numerosi interventi normativi che hanno permesso alla categoria di riacquisire centralità e costituire un possibile sbocco occupazionale per i giovani. «Rispetto al passato remoto in cui l'agente assicurativo costituiva il braccio operativo della Compagnia sul territorio, con un vincolo di parasubordinazione che ne limitava notevolmente le funzioni e le autonomie, grazie alle novità legislative degli ultimi anni, oggi l'agente di assicurazione è un imprenditore nel vero senso della parola», afferma Claudio Demozi, presidente di Sna (Sindacato nazionale agenti di assicurazione). «L'agente di assicurazione», prosegue Demozi, «risponde, infatti, in prima persona della propria diligenza e capacità professionale, a cui si affida il cliente per ottenere il giusto consiglio e la consulenza adeguata alle proprie necessità assicurative e previdenziali». Ciò è stato possibile, a livello nazionale, soprattutto con le leggi Bersani del 2006 e 2007 che hanno introdotto in Italia una sorta di plurimandato obbligatorio, vietando le clausole di esclusiva tra agenti e compagnie, e con la legge n. 221 del 2012 che ha introdotto la libertà di collaborazione tra tutti gli Intermediari professionali e l'obbligo per le compagnie di mettere a disposizione i dati informatici agli agenti per una migliore consulenza ai consumatori. Inoltre, a livello europeo, dopo la lmd, la prima direttiva sull'intermediazione assicurativa, nel 2016 è stata approvata la direttiva europea (direttiva Idd) sulla distribuzione assicurativa che alza ancora l'asticella dei requisiti di professionalità di tutti gli operatori del settore ed amplia le responsabilità degli stessi nei confronti dei clienti affermando sempre più il ruolo di consulente qualificato dell'agente di assicurazione. «Lo scopo principale della direttiva è infatti una maggior tutela proprio dei nostri clienti», afferma Demozi, «l'agente rappresenta il punto di riferimento dell'assicurato, consumatore o azienda, anche nel servizio post-vendita cioè in caso di sinistro o di mutate esigenze».

GLI ULTIMI ANNI. Le conquiste della professione sono frutto di un grande lavoro del sindacato (Sna): «Abbiamo lavorato molto per tutelare l'agente di assicurazione

L'agente non è più il braccio armato delle compagnie, ma è un vero imprenditore il cui valore aggiunto è l'indipendenza di giudizio per l'individuazione del miglior prodotto possibile

di Filippo Grossi

Il profilo dello Sna

Sna nasce nel 1919 e a breve festeggerà i cento anni. Esso rappresenta e tutela gli agenti di assicurazione: su circa 18 mila agenti presenti in tutta Italia (di cui 13 mila agenzie di assicurazione), gli iscritti a Sna sono circa 8 mila. L'indice di penetrazione tra gli agenti e le agenzie è quindi molto alto ed essa rappresenta il 90% degli agenti di assicurazione iscritti a una Rappresentanza sindacale. L'altro sindacato, Anapa, costituisce il restante 10%.

rispetto allo strapotere delle compagnie assicurative», afferma Demozi. Ciò ha portato inevitabilmente a numerose vertenze: «Nello specifico sono circa 1.000 negli ultimi dieci anni i casi in cui Sna assistette singoli agenti, anche contro le Compagnie spesso focalizzate su logiche industriali estremamente aggressive e incuranti della qualità dei rapporti umani e di quelli lavorativi». Ciò ha portato alla sensibilizzazione della politica. «Particolare

importanza ha avuto la legge 221/2012 che ha rimosso alcuni limiti operativi (e vari ambiti) imposti dall'Ivass e dalle Compagnie agli agenti oltre all'intervento dell'Antitrust del 2014, conseguente a una denuncia dello Sna, che nel Provvedimento «agenti monomandatari» ha rimosso molti degli ostacoli che alcune grandi Compagnie ponevano agli agenti per limitarne la libertà professionale e per vincolarli, nei fatti, all'esclusiva». Oggi l'agente di assicurazione «è un vero e proprio imprenditore che, grazie a un'autonomia operativa e indipendenza di giudizio, con la propria opera professionale consiglia e sottopone al cliente i prodotti assicurativi e previdenziali adeguati alle sue effettive esigenze».

I GIOVANI E LA PROFESSIONE. Proprio per il fatto che la professione negli ultimi dieci e, in particolare, quattro anni è stata reinventata grazie alle battaglie sindacali di Sna e i seguenti interventi normativi della politica, «oggi fare l'agente di assicurazione costituisce uno sbocco occupazionale davvero interessante», afferma Demozi, «a patto che il giovane sia consapevole che ha a che fare con partner (le compagnie di assicurazioni) molto forti». A tal proposito, Sna oltre al corso per superare l'esame e accedere al Rui (Registro unico degli intermediari) che ha una percentuale di promossi solo del 12%, mentre con i corsi Sna la percentuale sale al 40%, organizza corsi di formazione continua su tematiche centrali quali la tecnica assicurativa, l'aspetto manageriale, le tecniche di comunicazione e corsi di conciliazione necessari per una professione di intermediazione. «Nel futuro prossimo, infine, i campi più interessanti saranno quelli delle polizze speciali come nel caso di complessi aziendali, i rischi professionali, le polizze sulla persona (ambito sanitario e infortuni) e, infine, la tutela legale che sta avendo grande successo nei paesi del nord Europa e sta arrivando anche da noi», conclude Demozi.

Il successo dell'intermediazione passa dalla capacità di saper comunicare e conciliare

Il primo passo per mettersi al servizio degli iscritti è quello di rendere trasparenti e fruibili in tempi rapidi le informazioni richieste

di Filippo Grossi



In senso orario, a sinistra il presidente del Fondo pensione agenti professionisti di assicurazione, Francesco Libutti. L'ex presidente Francesco Pavanello con la madrina dell'evento, alla consegna, nel 2013, dell'Ipe Award, l'Oscar della finanza a livello europeo conferito ogni anno dalla Investment&Pensions Europe. Il logo del Fondo.



FPA

FONDO PENSIONE AGENTI PROFESSIONISTI DI ASSICURAZIONE
www.fonage.it

Il Fondo pensione cambia pelle e mette al centro i professionisti

SOLIDITÀ e STABILITÀ per dare garanzie agli assicuratori

Dopo un periodo di commissariamento di circa un anno e mezzo, il Fondo pensione agenti professionisti di assicurazione (Fpa) ha di recente eletto un nuovo cda e il suo presidente. Si chiama Francesco Libutti, 43 anni, è stato eletto all'unanimità e resterà in carica per il triennio 2016-2019. «Siamo felici innanzitutto che il Fondo sia tornato alla sua gestione ordinaria che ha avuto negli anni sempre un'ottima gestione finanziaria, nonostante l'inevitabile commissariamento», sottolinea Libutti. La storia più recente parla, infatti, di un commissariamento seguito al fatto che, a seguito della legge Fornero e all'obbligo di redigere gli stress test, il fondo, nel lungo periodo, avrebbe avuto uno sbilanciamento prospettico: «Tenendo conto del sistema attuale della prestazione definita si era giunti alla necessità di porre dei correttivi per non subire un vuoto di bilancio nell'arco di un medio-lungo periodo e, così, il Ministero del lavoro, mancando l'accordo tra Sna e Ania (i due istituti del Fondo che rappresentano gli agenti l'uno e le compagnie assicurative l'altro) ha deciso per il commissariamento». Ci tengo, però, a precisare che il Fondo, che è stato istituito oltre 40 anni fa da Sna (sindacato agenti) e Ania (che rappresenta le compagnie di assicurazione), «ha sempre goduto di una gestione finanziaria invidiabile (con avanzi, negli ultimi 5 anni, di oltre 200 milioni di euro e un patrimonio di circa 1 miliardo di euro tanto da vincere nel 2013 l'Ipe Award (il cosiddetto Oscar della Finanza a livello europeo conferito ogni anno dalla Investment&Pensions Europe, l'associazione di riferimento per gli investitori istituzionali e per i fondi pensione che pubblica la più importante rivista di settore che organizza ogni anno il prestigioso concorso per i fondi pensione europei) proprio per la ottime scelte gestionali e finanziarie». In particolare, il premio è stato vinto dall'Fpa con questa motivazione: «Un robusto approccio Alm (Asset liability management, il processo di gestione di attività e passività), con un buon rendimento e un portafoglio con basso profilo di rischio a copertura delle passività fino al 2041». Allora era pre-

sidente Francesco Pavanello, già dirigente di lungo corso del Sindacato nazionale agenti (Sna), che succedeva allo storico presidente Lucio Modestini, anch'egli facente parte della componente agenti e proveniente dalle file dello Sna. «Il commissariamento, come spiegato, è frutto degli effetti degli stress test a cui la legge Fornero del 2012 ha obbligato tutti i fondi e le casse di previdenza: il commissario, il dott. Ermanno Martinetto, in un tempo di 18 mesi circa ha redatto un piano di riequilibrio che ha mantenuto il sistema della prestazione definita», senza passare a quello contributivo, «effettuando però dei tagli ai pensionati direttamente proporzionali a quanto essi hanno avuto in più rispetto a quanto effettivamente versato in modo da garantire un equilibrio anche con i giovani contribuenti e per realizzare una salvaguardia dei conti immediata», spiega Libutti che afferma: «Ciò nonostante ritengo che si sarebbe potuto spalmare il riequilibrio in un periodo maggiore per gravare meno su chi oggi ha sopportato tagli del 40-45%; tuttavia, alla fine, la soluzione trovata è condivisibile e ci permette di ripartire con la nostra gestione ordinaria».

OBIETTIVI. Il nuovo cda, eletto dall'assemblea dei delegati in data 19 ottobre, che in data 3 novembre

La riuscita del Fondo di categoria deriverà dall'avvicinamento dei giovani

all'unanimità eletto ha Libutti, ha ricevuto formalmente il suo incarico lo scorso 3 e 4 novembre quando vi è stato il passaggio di consegne dal commissario straordinario alla nuova gestione ordinaria. Il nuovo cda di Fpa è composto da sei membri: oltre al neopresidente Francesco Libutti (in quota Sna) e alla vicepresidente Stella Aiello (in quota Ania), si annoverano i consiglieri Guido Ferrara e Roberto Pisano (in quota Sna) e Franco Ellena e Tommaso Montelli (in quota Ania). «Fpa è un fondo pensione complementare rispetto all'Inps», sottolinea Libutti, «questo significa che va a integrare la pensione Inps e riceve in equa misura versamenti da parte dell'agente e della compagnia con una doppia contribuzione: è un fondo solido e il nostro obiettivo è di iniziare rivalutando l'asset del fondo cercando di migliorare ancora la gestione dello stesso, sia da un punto di vista amministrativo che finanziario, lavorando perché in futuro le problematiche riscontrate e che hanno portato al commissariamento non si verifichino più». Per quanto concerne più propriamente il Fondo «si tratta di una conquista per la categoria che può gestire il futuro delle proprie pensioni pur avendo dovuto accettarne un ridimensionamento: è importante però dire che il Fpa, oggi, con la prestazione definita dà di più rispetto a qualunque altro fondo pensionistico integrativo (Pip)», sottolinea Libutti. Che lancia un messaggio: «Per il futuro vogliamo certamente rendere Fpa più appetibile con una comunicazione più semplice, moderna, trasparente ed efficace avvicinando i giovani al fondo e rendendo più accessibile e fruibile l'accesso ai dati di ciascun iscritto», anticipa Libutti. Oggi, gli iscritti all'Fpa sono 24 mila (11 mila agenti professionisti in attività e 13 mila pensionati). «Con il tempo, infine, valuteremo con tutti quanti gli iscritti se, in futuro, sarà opportuna la trasformazione del fondo da prestazione definita a contribuzione definita, ma sarà un discorso che dovrà vedere tutti concordi e sarà fatto a tempo debito», conclude Libutti.



In senso orario a sinistra, il presidente Fnaarc, Adalberto Corsi. Il logo Fnaarc. La copertina del libro «70 anni di Fnaarc».



In Italia sono circa 250 mila i lavoratori autonomi del settore titolari di un contratto di agenzia

Nel commercio l'**AUTONOMIA** è sinonimo di responsabilità

Una professione che dà molta autonomia e che è sempre molto richiesta, nonostante l'avvento dell'e-commerce e dei nuovi strumenti di vendita. L'agente di commercio si trova esattamente a metà e fa da collante tra l'azienda mandante e il consumatore finale ed è colui che rappresenta l'azienda e il prodotto che essa vende garantendo per la qualità, ma anche per il prezzo di quest'ultimo. Un compito, quindi, centrale nel commercio e che necessita di figure qualificate, senza improvvisazioni di sorta. In Italia, oggi, si contano circa 250 mila agenti di commercio in attività il cui rapporto con la mandante è regolato da un contratto di agenzia che rappresenta lo strumento a tutela del professionista che può agire come mono-mandatario (agisce per una sola mandante con l'obbligo di esclusiva) o pluri-mandatario (non vi è obbligo di esclusiva). In particolare, dopo la legge 204/1985, per poter svolgere la professione si sono resi obbligatori precisi requisiti, tra cui un titolo di studio minimo di diploma di scuola superiore di secondo grado, l'aver svolto l'agente di commercio per un certo numero di anni e, infine, il superamento di un esame seguente a un corso di formazione di 100 ore: una volta superato, l'agente si registra alla Camera di commercio e ciò comporta un'importante garanzia sia per chi vende sia per chi acquista. Nel mercato attuale è infatti necessaria sempre di più una figura che sia estremamente preparata sul prodotto che vende in modo da garantire sulla qualità e sul prezzo e tutelare il consumatore finale.

CONQUISTE E FUTURO. Abolizione dell'Irap, formazione continua e lingue. «Perché il professionista non può essere vessato dagli oneri e dalle imposizioni fiscali (che oggi raggiungono il 55% sulle provvigioni maturate), deve essere sempre più competente e specializzato, ma anche proiettato verso l'estero: l'internazionalizzazione è diventata, infatti, essenziale in considerazione dell'apertura dei mercati e della crisi», evidenzia Adalberto Corsi, presidente di Fnaarc (Federazione nazionale delle associazioni degli agenti di commercio). A proposito di tassazione, i professionisti della vendita sono considerati a tutti gli effetti degli

L'avvento dell'e-commerce non ha fatto perdere appeal alla professione che tiene il passo con i tempi. Alla base dell'attività, un percorso di formazione che offre al consumatore garanzie di qualità
di Filippo Grossi

I numeri della Fnaarc

Con circa 60 mila associati la Fnaarc è il sindacato con il maggior numero di iscritti tra gli agenti di commercio su circa 250 mila operatori del settore in attività. Fnaarc è apartitica, si compone di circa 110 associazioni provinciali e, nel 2015, ha festeggiato i 70 anni di vita con un volume che racconta la storia del sindacato, le battaglie e le conquiste ottenute a favore degli agenti di commercio.

imprenditori e sono soggetti a una serie di balzelli. Non tutti, soprattutto i più giovani, si possono però permettere una struttura di tipo imprenditoriale: «Da qui la nostra battaglia per l'abolizione dell'Irap che va avanti da anni, ma che sta già dando i suoi frutti e che rappresenterebbe una conquista storica per la categoria», afferma Corsi. Sul lato sindacale, invece, un passaggio importante è stato il rinnovo dell'ac-

cordo economico collettivo siglato nel 2008 con Confcommercio che ha dato un forte impulso alla tutela dell'agente di commercio (e che ha dato il la al successivo Aec con Confindustria del 2014) con cui si è ottenuto il risultato rappresentato dalle modifiche apportate all'art. 2. La norma, infatti, stabilisce che, in caso di riduzione della provvigione spettante all'agente di commercio (oltre una certa soglia percentuale) e di variazioni di zona e di prodotto, la mandante deve riconoscere all'agente un'indennità oppure dare allo stesso la possibilità di non accettare tale variazione considerando risolto il contratto per fatto imputabile all'azienda con il riconoscimento di tutte le indennità di fine rapporto.

IL PRESENTE E IL FUTURO SI CHIAMANO ESTERO. Sono sempre più, infatti, gli agenti di commercio che lavorano con aziende straniere e che stanno ampliando la propria prospettiva professionale. «In questa direzione, come Fnaarc abbiamo organizzato una serie di corsi linguistici, soprattutto di inglese, la lingua del commercio per eccellenza», evidenzia Corsi. Sul lato formazione, l'attenzione del sindacato è in particolare incentrata sull'aumentare le competenze, tecniche e meno tecniche (le cosiddette soft skills), con corsi sul self marketing, su imparare a conoscersi e capire il proprio interlocutore per vendere di più e su il web 2.0 e i social media, in modo da rendere gli iscritti sempre più competitivi sul mercato, in particolare i giovani. «Uno dei principali problemi odierni che vive la categoria è legato al fatto che una parte dei giovani vedono la professione dell'agente di commercio come una sorta di parcheggio, mentre quello della vendita professionale è un settore che dà molta autonomia, è centrale nel commercio e in cui si troverà sempre spazio», sottolinea in conclusione Corsi.

Abolizione dell'Irap, formazione continua e lingue straniere. Queste le priorità per i professionisti del futuro

La Fondazione del futuro sarà a misura di agente di commercio

Enasarco punta tutto sulla TRASPARENZA

Dal bilancio sociale in chiaro fino al Vademecum per gli iscritti. La nuova era dell'ente nasce dalla consapevolezza della necessità di politiche mirate che siano comunicate in modo chiaro e veloce a coloro verso le quali sono dirette
di Filippo Grossi



In senso orario, a sinistra la sede di Enasarco a Roma. Il presidente dell'Ente, Gianroberto Costa. Un momento dell'assemblea dei delegati.



Una cassa solida, efficiente e in forte fase di trasformazione. A cominciare dalla prima elezione diretta di un presidente, Gianroberto Costa, e di un consiglio di amministrazione avvenuta di recente dopo quasi ottant'anni di storia in cui i vertici della cassa venivano designati e non eletti. Enasarco, la Fondazione e Cassa degli agenti di commercio, che ogni anno assicura oltre 100 mila pensioni e circa 65 mila liquidazioni del Firr nonché l'assistenza agli iscritti in attività (circa 243 mila) e in pensione, ha dato vita a una riforma solida a cui si sono aggiunte altre importanti novità: una forte revisione statutaria, una maggiore trasparenza, un bilancio in attivo, un sistema pensionistico stabilizzato oltre al processo di dismissione degli immobili.

LE CONQUISTE. «L'elezione diretta dei vertici Enasarco ha rappresentato un segnale di cambiamento epocale in un'ottica di partecipazione democratica, figlie di una volontà determinata e univoca delle nostre associazioni», spiega il neopresidente eletto Gianroberto Costa. In particolare, per la prima volta, ci si confronta sul futuro di Enasarco a lungo termine per un rilancio della Fondazione: in quest'ottica Enasarco ha assicurato agli agenti prestazioni previdenziali e assistenziali con una prospettiva di tenuta dei conti da qui a 50 anni. «Una grande responsabilità in cui serve coesione per portare avanti il rinnovamento. Sono già molto soddisfatto, sia perché il board e i suoi consiglieri hanno colto in pieno questo passaggio storico sia perché il dibattito all'interno del Cda è decisamente costruttivo», afferma Costa. Tra le novità più interessanti, l'operazione trasparenza che si traduce, in concreto, nella disponibilità online del bilancio sociale e nel Vademecum, ossia un volume che racchiude tutto ciò che c'è da sapere sulla Fondazione e che intende semplificare la vita degli iscritti, nell'ottica di una costante ricerca di una migliore qualità dei servizi offerti. Questo stru-

La Fondazione guarda a infrastrutture ed equity per contribuire alla crescita e al rilancio del paese

mento si rivolge agli agenti, in particolare ai neoiscritti, affinché conoscano la vasta gamma di prestazioni a loro disposizione e alle aziende che vogliono un valido compendio per gli adempimenti e le scadenze contributive: esso si muove nella direzione di una comunicazione chiara e veloce, per garantire la massima accessibilità e reperibilità delle informazioni che riguardano la cassa. Oltre alla comunicazione e alla trasparenza, una voce decisamente importante riguarda gli investimenti. In

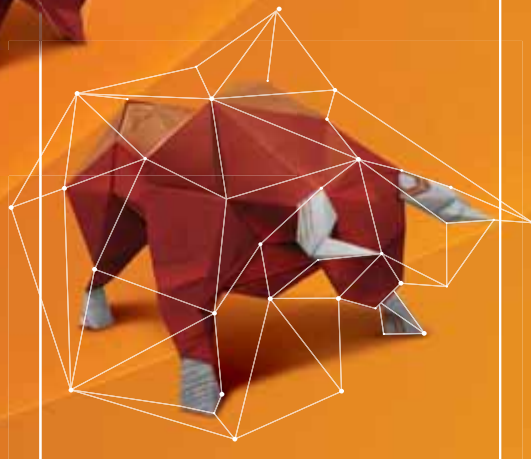
Le sigle sindacali

Il mondo degli agenti e rappresentanti di commercio è rappresentato anche da altre importanti sigle sindacali. Federagenti Cisl, costituitasi nel 1990, Usarci nata oltre sessant'anni fa e attiva nelle principali conquiste della professione, Fiacr che aderisce a Confesercenti, è a fianco dei professionisti con attività di consulenza e di formazione.

questa direzione, Enasarco ha realizzato il «Progetto Mercurio», ovvero il piano di dismissioni immobiliari della Fondazione, che ha rappresentato la base per la trasformazione degli investimenti da immobiliari in asset che siano più facilmente negoziabili. Il patrimonio immobiliare a uso residenziale, dunque, sarà venduto entro la fine del 2017: «Si è deciso di dismettere per scegliere nuove forme di investimento e questa è indubbiamente una grande sfida», sottolinea Costa.

GLI OBIETTIVI E IL FUTURO. «Puntiamo sull'economia reale, in particolare su infrastrutture ed equity, per contribuire alla crescita e al rilancio del paese», afferma il presidente Costa.

«Il patrimonio della Fondazione vale 7 miliardi di euro, ovvero lo 0,5% del pil: c'è quindi da ragionare, e bene, sui provvedimenti da attuare per gestirlo al meglio. È un cambio di passo per il quale siamo pronti, una sfida per la quale serve una visione totalmente nuova e che sarebbe importante per tutti i fondi pensione», evidenzia Costa, che poi sottolinea un dato rilevante: «Le risorse disponibili delle casse, sommate a quelle degli altri fondi pensione, ammontano a 250 miliardi di euro. Con tali disponibilità potremmo dare un contributo decisivo per tornare a crescere tutti insieme e per rimediare alla sottocapitalizzazione cronica delle imprese italiane, uno dei principali freni allo sviluppo. Basti pensare che gli enti previdenziali privati italiani investono solo il 4% delle loro risorse nel Paese, mentre all'estero i modelli sono decisamente diversi. È pur vero che Enasarco arriva al 6% ma cambia poco; è una cifra da incrementare fortemente. Un cambiamento di questo tipo può garantire un ritorno degli investimenti migliore rispetto a oggi», secondo Costa, infatti, «la Fondazione Enasarco può diventare un partner dello Stato per investire nelle grandi reti e nelle infrastrutture strategiche. E, per questa via, possiamo svolgere una funzione-chiave per il Paese e, insieme, garantire al meglio le pensioni».



LA SEMPLICITÀ
DEL DIGITALE
PER UN BUSINESS
PIÙ FORTE.

**TeamSystem. Leader in Italia
nei software per aziende e professionisti.
Da oggi al tuo fianco nella
trasformazione digitale del business.**

TeamSystem è il partner ideale per aumentare la solidità di aziende e professionisti. I software TeamSystem garantiscono forza e autorevolezza nel controllo dei processi e nello sviluppo del business. Con il digitale il lavoro acquisisce sicurezza, le relazioni professionali migliorano e i processi si integrano: più competenza, più fiducia, più stabilità. TeamSystem. Semplificare il presente per costruire un grande futuro.

www.teamsystem.com

 **TeamSystem®**

DIGITAL BUSINESS EVOLUTION.



TIM Impresa Semplice

Scopri TIM Business.

**Fisso: chiamate e Fibra internet illimitati.
Mobile: 5GB e chiamate illimitate
in tutta Europa*.**

In più una seconda rete WiFi per i tuoi clienti.

A **55€** al mese per i primi 12 mesi.

*In Italia e nei 28 paesi UE.

 **TIM**

Vai sul sito impresasemplice.it
o chiama il 191

Per passaggi a TIM fino al 30/06/2017. Vincolo di 24 mesi e corrispettivo per recesso anticipato. Dal 13° mese, 75 euro/mese. MODEM IN VENDITA ABBINATA A 5 EURO/MESE PER 48 MESI. In caso di recesso anticipato pagamento delle rate residue in unica soluzione. Navigazione fibra fino a 30 Mega nelle zone coperte. Offerta mobile solo per linee ricaricabili con contributo di attivazione di 10 euro. Il traffico illimitato è soggetto a condizioni di uso lecito e corretto. Tutti i prezzi sono IVA esclusa.